MEMORIE DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO DI ANCIRA
CANONICO DELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE
E ABATE DI SESTO.

SCRITTE DALL' ABATE
DOMENICO FONTANINI
NOBILE UDINESE

E DIVISE IN TRE PARTI.

Nelle quali, oltra varie notizie letterarie, si narrano molte cose, accadute sotto quattro Pontefici CLEMENTE XI. INNOCENZO XIII. BENEDETTO XIII. e CLEMENTE XII.

IN VENEZIA
Appresso PIETRO VALVASENSE
IN MERCERIA A S. SALVATORE ALL' INSEGNA DEL TEMPO.
A spese dell' Autore.

MDCCLV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

OTTOLINO OTTOLINI

GENTILUOMO VERONESE.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE.

LE Memorie da me compilate intorno alla Vita dell' insigne Arcivescovo Monsignor Fontanini, quali di presente compariscono alla luce per impulso di dotte persone, al merito di quel Prelato singolarmente divote, non ad altri meglio, che alla riguardevole persona vostra, Illustrissimo Sig. Conte, io le poteva indirizzare. Ragione di ciò ognuno mi sarà certamente, qualora consideri, che tra i molti illustri Soggetti, che a' tempi fiorirono di Monsignor Fontanini, egli riguardò, ed ebbe Voi specialmente in somma estimazione, con Voi tenne continuo letterario carteggio, per Voi nodrì parzialità ed amor singolare, e di Voi non mai parlò finalmente, che all' esimio merito vostro non rendesse giustizia, e la vostra non esaltasse sacra, e profana erudizione, la quale non andò mai disgiun-

ta da una non ordinaria modeſtia e pietà ſingolare, prerogative difficili a ritrovarſi unite in un Cavaliere voſtro pari. Di queſte voſtre eccelſe virtù, che vi fecero ſempre, e tuttora vi fanno amare, e lodare da Perſonaggi per ſomma dignità, e ſomma dottrina riguardevoliſſimi, più e più teſtimonianze diede già il noſtro Arciveſcovo, e di così giuſti ſentimenti ſuoi riguardo a Voi mi è avvenuto più fiate d' eſſere teſtimonio; ſiccome accader dovette a tutti coloro, i quali lo praticavano, e della dotta converſazione di lui godevano. Veggaſi per tanto, ſe ad altra Perſona, che a quella appunto, cui sì grandemente apprezzò, e diſtinſe vivente il Prelato, queſte Memorie doveanſi, nelle quali la Vita di lui già defunto, ſi riferiſcono. Agli addotti motivi, onde ad offerirvi queſto piccolo dono vengo ſtimolato, quello anche ſi aggiunge di riconoſcenza particolare, mentre in varj incontri, mi ſiete ſtato ſempre oltremodo corteſe. Accettate dunque, Illuſtriſſimo Signor Conte, queſto tenue bensì, ma ſincero contraſſegno della dovuta mia ſervitù, aſſicurandovi, che attribuirò a mio gran vantaggio il potermi preſſo tutti gloriare di eſſere di un sì degno Cavaliere qual mi ſottoſcrivo.

Devotiſs. Obbligatiſs. Servidore
Abate Domenico Fontanini.

PRE-

PREFAZIONE.

TOmmaso Segeto Scozzese, già discepolo di Giusto Lipsio, fece una Diatriba, o sia Accademico discorso *de contemnendis imperitorum & malorum hominum vocibus*, il quale in tutti li casi, cred' io, non può aver luogo, specialmente se con istarsene taciti e neghittosi tal sorta di gente diviene vie più baldanzosa, imbrattando di menzogne le carte, e ingrossando i volumi di conghietture vane, e colme d'ardire. E' vero, che *arbitrii non est nostri quid quisque loquatur*, e che i motti sforniti di ragioni riescon freddi, e nulla insegnano; ma per altro è cosa assai malagevole l'udire da tutte le parti fremiti, e cicalecci, e non mai risentirsene a favore di chi sta collocato ne' campi Elisj per somma grazia di quel spiritoso ingegno, che gli fece scrivere una lunga lettera da tali favolose contrade all' Autore delle *Osservazioni Letterarie*. Se contro di questi avea egli qualche vecchio rancore, quanto miglior consiglio sarebbe stato, il comparire in iscena da se medesimo, e non sognarsi termini de' più sconvenevoli per far cantare la palinodia a chi sensatamente ha scritto ciò, che altri si duole di essergli stato disgustato il palato. Chi può negare, che stomachevole franchezza non sia quella, ove nelle prime pagine dell' accennata lettera l'Autore si sogna di fargli dire, *che per temprare la dura memoria delle avversità, e per isbizzarirsi solamente scrivesse certe balzonate; che abbia sparso di amaro fele li suoi scritti, indotto da una cieca passione, e vibrati quà e là ciecamente morsi velenosi, investendo con rabbioso dente più persone*. Negli *Esami di va-*

rj *Autori* ſopra detta Eloquenza Italiana quante ingiurie a man ſalva non ſi ſono vomitate, ove dal Giudice Modaneſe con precipitoſa ſentenza, ſul bel principio ſi dà per cacciato ne' Regni Tartarei, perchè *accanito*, *e pieno di rabbia*, *colmo d' aſtio*, *e di odio implacabile*, *abbia ſcritto in un modo*, *che non ſarebbe da lodarſi*, *ſe ſi foſſe praticato contro i Luteri*, *e Calvini*. Notiſi la ſavia e prudente eſpreſſione di un Parroco contro di un Arciveſcovo, quaſi abbia voluto dire, che ſe foſſe toccato a lui lo ſcrivere contro quei due moſtri d' iniquità, lo avrebbe fatto con dolcezza, e moderazione.

Troppo miſera, ed infelice ſarebbe, ſenza dubbio, la condizione di quelle perſone, ſe ad un ſoffio delle altrui malignità crollar doveſſe il loro buon nome; e come le patenti degli Adulatori, che non diſtinguono li melloni dalle zucche, *æra lupinis*, ſiccome, in altro ſenſo ebbe a dir Giovenale, non baſtano a qualificar per dottiſſimi ed eruditiſſimi, quelli che realmente non lo ſono, così gli ſchiamazzi delle altrui malignità non ſono atti ad oſcurare la fama di chi vive nella memoria degli Scrittori più accreditati. Molte coſe su queſto propoſito dovrei io dire intorno a quella animoſa Prefazione, lavorata a capriccio da chi diede fuori con le ſtampe del Paſquali nel 1753. li due Tomi in quarto, intitolati *Biblioteca della Eloquenza Italiana* con le Annotazioni del non mai abbaſtanza lodato Sig. Apoſtolo Zeno, poichè se dal Lettore volevaſi che gli foſſero tenute per veriſimili le tante dicerie contro del Fontanini, che nella ideata converſazione s' infinge d' aver inteſe dalla ſaggia perſona del fu Signor Apoſtolo, pare a me, che conveniva occultare l' elogio fattogli dal medeſimo alla pag. 99. del tomo primo, ove ſtanno regiſtrate tali parole. *Non può negarſi da chi che ſia*, *che Monſig. Fontanini foſſe verſatiſſimo nella*

Sto-

Storia letteraria de' tempi antichi, e de' noſtri. Egli, per iſtruirſene a fondo, non ſi è laſciato portare, come fan tanti, dalla folla comune, ſolita uſcir di via ciecamente; ma dietro le guide più ſicure, fornito eſſendo di acuto diſcernimento, e con infaticabile ſtudio avendo letto aſſai, e tutto avendo conſiderato, e notato, e ripoſtone nella memoria, che avea pronta e felice, ſi è bravamente avanzato a quel ſeggio, ove a pochi è dato di pervenire. Queſti ſentimenti ſono vero parto della candidezza di sì illuſtre perſonaggio, e non le ſtucchevoli baje, o ſatire, ſparſe in que' fogli; che ſe il galantuomo poteſſe alzare il capo, e ritornare fra noi, quanti giuſti lamenti non ſi udirebbono per l'abuſo fatto nel pubblicare le coſe ſue, non ſolo riſpetto alli nominati due Tomi della Biblioteca, ma anche alle Lettere familiari, che come nell'Arca di Noè, ſi è ſtudiato di far entrare ogni coſa con poco decoro dell'Autore. A me non baſta l'animo di comprendere, come ſi accordi con la Lettera, che io quì ſoggiungo, quel tanto, che gli fan dire, che *per le differenze inſorte fra le due Corti, di Roma, e di Vienna per la Città di Comacchio*, il Fontanini foſſe il primo, il quale tralaſciaſſe di ſcrivere all'amico, e non piuttoſto il Sig. Zeno; ed in ciò ne ſia giudice chiunque ſi compiacerà di leggerla, ed è queſta, tratta dall'originale, che con moltiſſime altre preſſo me ſi conſerva.

Lettera del Sig. Apoſtolo Zeno al Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

ESSENDO io ultimamente ritornato da Vienna, e avendo avuto il contento di riverire il Padre N. N., ho ricevuta un'altra e non minor conſolazione da un corteſe ſaluto, di cui V. S. Illuſtr. e Rever. ſi è compiaciuta favorirmi per mezzo di lui. Da ciò ho compreſo non eſ-

ſere

ſere nell'animo ſuo affatto ſpenta la memoria di una perſona, che in ogni tempo, e in ogni luogo l'ha ſingolarmente amata, e riverita, di che ec. (Segue poi a dire.) Confeſſo di aver mancato con non averle ſcritto nel corſo di tanti anni, e quì non intendo di volermene ſcuſare, a fine di laſciare più di merito al perdono, che gliene chieggo, non ſenza ſperanza di ottenerlo dalla ſua gentilezza, tante volte, e per molti anni da me ſperimentata. Mi conſervi, e mi reſtituiſca la ſua ſtimatiſſima grazia, e le bacio con ogni oſſequio le mani.

Se il chiedere compatimento e ſcuſa convenga a chi non è colpevole di ciò, che viene tacciato il Fontanini, ognuno, fornito di buon diſcernimento lo dica, e comparendo in pubblico le molte altre lettere che io ſerbo, ſi vedrà altresì, chi delli due Valentuomini abbia più avaramente corriſpoſto nell'amicizia. Ma ſenza entrare in altri particolari dell' accennata Prefazione, ridurrò alla mente dell' Autore, *che ſine argumento rerum diſplicet moroſa loquacitas*, e che l'uomo ſaggio prima di metter in carta, dovrebbe riflettere poterſi dare il caſo, che un giorno venga ſcoperto per quello che è, e da chi non ſi crede.

Ma veniamo alle preſenti *Memorie*, le quali ſono diverſi anni, che tra li miei libri ſe ne ſtavano riposte in un cantone, e nel viaggio che feci l'anno 1752. verſo Roma, parlandoſi nelle converſazioni del merito, e della perſona di Monſign. Arciveſcovo d' Ancira, in queſta Città ebbi gagliardi ſtimoli a doverle pubblicare, come quello, che eſſendo viſciuto parecchi anni con eſſo lui, e avendo fatta diligente raccolta di tutte le ſue carte, ognuno ſi perſuadeva, che dalle ſole mie mani l'opera poteſſe uſcire nella più poſſibile maniera compiuta. E veramente li frequenti familiari ragionamenti avuti col medeſimo delle coſe traſandate, e l'eſſere ſtato teſtimonio

di

di veduta de' succeſſi, che quì ſi narrano, oltre alle carte, mi hanno ſpianata la ſtrada per ſoddisfare alla meglio la pubblica curioſità, eſponendo li fatti, e mentovando le di lui Opere e letterarie fatiche con quella veracità, e metodo cronologico, che conveniva. Da queſto poco, che io, per iſtimolo della pura verità, mi ſono ingegnato di pubblicare, comprenderaſſi la ſtima univerſale che di eſſo ſi faceva dalle perſone di ogni grado e condizione; che che ne dicano gli avverſarj, o del di lui naturale ardente e focoſo, *diſpoſto all' ira*, *e ad una certa alterezza ne' libri pieni di motti amari*, *e piccanti*, *e forniti di maniere acerbe*. Che ſe tali difetti, li quali non ſono approvati da chi la diſcorre ſenza paſſione, ſi metteranno al confronto delle molte ſue doti, e rari ornamenti dell' animo, so di non errare nel darmi a credere, che in un ſubito cambieranno aſpetto, e verranno meſſi in non cale. Nè voglio io quì comparire troppo affettato col rammentare il di lui gran zelo nel difendere i diritti della Chieſa, e li Patrimonj di S. Pietro, quando li libri ſuoi abbaſtanza lo dimoſtrano; l' eſſere ſtato benefico verſo tutti, nemico delle adulazioni, di un animo leale e ſincero, oſſervatore delle leggi dell' amicizia, ufficioſo e corteſe, e che a tutto altro indirizzava li ſuoi penſieri, fuorchè all' intereſſe, e ai proprj avanzamenti.

Si vedranno quì per entro ſparſi alcuni Opuſculi del Prelato, e varie lettere, cadute in acconcio per quelli letterarj contraſti, che egli ebbe in occaſione delle ſue Opere, le quali ſarebbe deſiderabile, che qualcheduno ſi metteſſe nell' impreſa di riſtamparle tutte in varj tomi, aggiungendo le inedite, e gli accreſcimenti a penna fatti dall' Autore alla maggior parte, che io nel tal caſo il tutto ſomminiſtrerei ad ogni cenno, e ben volentieri. Per dare un piccolo ſaggio delle inedite, evvi tra queſte un' Operetta, che porta il titolo *La diſtruzione della Monarchia di Sicilia contro Luigi*

Dupi-

Dupino. Errori ed equivoci contenuti nella nuova Scrittura del Sig. Crescimbeni a favore del preteso culto di Gelasio II. Sommo Pontefice, come di Santo riconosciuto per tale. Osservazioni sopra li due Tomi in foglio delle Opere d'Origene, stampate in Parigi l'anno 1733. *per Opera del P. Carlo de la Rue Monaco della Congregaziane di S. Mauro. Lezioni fatte mentre era professore di Eloquenza nella Sapienza di Roma in Dialagum Ciceronis de Oratore. Osservazioni sopra il libro del Baillet, intitolato Les Jugemens de Sçavans* ec. Ciò che poi farebbe stupore ad ognuno nel rimirarli, sonovi sei Tomi intitolati *Adversaria*, scritti di proprio pugno, ove sta raccolto un tesoro di erudizioni, cavato dalla vasta lettura di Manuscritti, e libri stampati, che sono nelle Biblioteche pubbliche e private, Vaticana, Ottoboniana, Barberina, Ghigiana, oltre a un grosso Tomo *Germonius Diplomatomastix Italo aceto perfusus*.

Terminerò questa breve Prefazione con dire, che se il Prelato sovente con del calore si è lagnato ne' libri di furti letterarj a lui fatti, ne ebbe molta ragione, perchè siccome era dotato di un animo sincero, non potè soffrire, che da alcuni senza una menoma partecipazione, e ancora con mala grazia, venisse in ciò sovente ingannato, e da chi sotto varj pretesti per capo di buona amicizia non lo credeva. In una Lettera, che scrisse al Sig. Apostolo, querelandosi di questi plagiarj, e specialmecte di quella sorte più indegna di tutte, la quale falsifica le date per farsi anteriore ai primi osservatori, copiando i passi non prima osservati, nè addotti, scambiando i numeri delle citazioni per far vedere che sono sue proprie, e non di quelli, dai quali sono state copiate, di un grazioso rimprovero, dato dal Baluzio allo Spannemio, fa egli menzione, appunto per un plagio fattogli dell' osservazione di certo passo sopra il nome *bestia*, da lui prima portato,

to, e preso da Lattanzio *de mortibus persecutorum* pag. 22. dell'edizione di Paolo Bauldri. *Hunc locum beneficio indicinæ nostræ repertum intellexit vir illustris Ezechiel Spanhemius*, dice il Balluzio. *Indicinæ* per ispia è voce d'Apulejo nell'asino d'oro, soggiungendo, che lo Spannemio era cautissimo nel citare, e far giustizia anche ai primi osservatori dei passi addotti, ma il Balluzio lo colse in *flagranti* in un luogo straordinario, e non lasciò di rinfacciarglielo, non avendo gusto di vedersi usurpato il suo, come in più luoghi de' suoi libri si vide fatto a se il Fontanini, e in particolare nel *Disco Votivo*, che poi con le sue giuste doglianze fatte in pubblico, e in privato, si è tirato addosso da una certa persona furibondi strapazzi.

NOI

NOI RIFFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Giovan-Paolo Zapparella Commissario del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Memorie della Vita di Monsignor Fontanini ec. scritte dall' Abate Domenico Fontanini* ; non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Valvasense* Stampator di Venezia che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Maggio 1755.

[Z. Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Riff.
[
[Marco Foscarini Kav. Proc. Riff.

Registrato in Libro a Carte 6. al Num. 42.

Giacomo Zuccato Segr.

1755. 21. Maggio.
Registrato nel Magistr. Eccel. degli Esecutori contro la Bestem.

Francesco Bianchi Segr.

MEMO-

MEMORIE DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.

PARTE PRIMA.

GIUSTO FONTANINI Arcivescovo di Ancira, Città capitale e Chiesa della Galazia, nota se non per altro per le Lettere di San Paolo, nacque a' 30. di Ottobre dell' anno *1666.* alle ore 8. in San Daniello, Terra delle più riguardevoli del Ducato del Friuli, la quale trovasi avere avuto gli Statuti suoi proprj fino dal 1355; con aver poi fatta solenne stipulazione di cittadinanza scambievole con Udine, ora Città Arcivescovile, e primaria di tutto il Friuli (*a*). Suoi Genitori furono Francesco della famiglia de' Fontanini, detti anticamente *della Fontana*, e Lodovica Manzoni della Terra di Sacile; e in memoria di un altro Giusto della medesima schiatta, stato alla guerra di Cipri, gli fu posto tal nome, e per essersi ancora battezzato a' 2. di Novembre, nel qual giorno cade la festa

A di San

(*a*) *Fontanini MSS. presso l' Abate Domenico suo Nipote.*

di San Giusto Martire Protettore di Trieste. Ricevette il santo Battesimo nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo, e fu tenuto al sacro fonte da un *Musuro di Candia*, che vantava per suo il famoso letterato Marco Musuro. La Comunità di questa Terra è aggregata al Parlamento generale del Paese; e la nominata Famiglia, facendo da molto tempo il suo soggiorno in detta Città di Udine, ha la prerogativa di essere ammessa a quella cospicua Nobiltà, avendo fin dall'anno 1466. nel Duomo di San Daniello, una Cappellania, chiamata di San Giambatista, con proprio altare di juspatronato della casa, siccome risulta da uno Strumento, accresciuta di rendite da questo Giusto, e da un di lui Fratello Girolamo Canonico d' Aquileja, morto l' anno 1741. La medesima ancora è del corpo della Comunità, con avere nelle occasioni partecipato delle cariche più onorifiche, che si conferiscono il dì di S. Giorgio nel maggior Consiglio, chiamato l' *Arringo*, dal quale fu cagione il Padre di lui, che ogn'anno si facesse celebrare da tutto il Clero un particolar funerale per le anime de' Consiglieri. Negli Strumenti, che si serbano in quell'Archivio, e in diverse carte autentiche raccolte già dal nostro Giusto, principiando dal 1312; sono mentovati spesso li Fontanini con titoli li più civili, e onorifici, che allora praticavansi verso le persone ben nate, come apparisce in quello, che in detto anno fu rogato per mano di Simone Lovaria in un Parlamento del Patriarca Pagano della Torre, e in altri del 1565. 1572; e quasi in tutti si scorge che erano ben provveduti di beni di fortuna, diminuiti, e dispersi col giro di tanti anni per le vicende della medesima, a cui ognuno è sottoposto.

Nella fanciullezza fu mandato allo studio della scuola pubblica della Terra, la quale ha cercato sempre di avere ottimi Maestri, contandosi fra gli altri Quinzio Emiliano Cimbriaco della Terra di Pordenone, patria di Pietro Edo, autore di molti Poemi, stampati in Vienna, e in Argentina, e che visse nel 1490. Nel 1530. vi fu maestro Gianpietro Astemio, (a) a cui il Cardinal Marino Grimani assegnò una provvigione annua del suo, con patente di mano del suo Segretario Bernardino Pescia, acciocchè vi facesse la professione delle Lettere più volentieri, mentre lo stipendio della Comunità era poco, nè la Comunità poteva allora accrescerlo; e gli ordinò che non partisse di S. Daniello, se voleva la sua grazia. Ebbe molti

(a) *Fontanini Adversaria MSS. Tom. II.*

molti scolari, tra' quali furono Giulio e Gio: Garzoni, Bartolo Contarini, Gabriel Cornaro, Lorenzo Marcello, Girolamo Giustiniano, Girolamo Trivisano, Tommaso, e Giambatista Gritti tutti Nobili Veneziani, Lodovico Tealdi, Federigo Frangipane, Jacopo Caimo, Francesco di Mels, Erasmo di Valvasone figlio di Modesto. Al Cimbriaco, e all' Astemio succedettero Valconio Valconi, e Leonardo Carga, della cui famiglia fu Giovanni autore di varj Componimenti, registrati in un Codice della Biblioteca Ottoboniana, quali sono *de suo ab Urbe Roma discessu; Ad Tarquinium Molzam; In Tryphonem Bencium &c.* Ne' tempi del Fontanini eravi maestro il Sacerdote e Dottore Giambatista Mozzi, dopo statovi altro Dottore, ma secolare, che fu Giulio Ligio da Urbino, uomo di buon talento, ma sospettoso, e iracondo, che poi si seppe essere stato in tempo del Pontefice Alessandro VII. sbandito dalla patria per aver ucciso un fratello del celebre Monsignor Raffaello Fabretti, il quale all' uccisore, nel foro esterno, non avendo voluto mai dare la pace, questi non potè liberarsi dal bando (*a*).

Dava il giovane indizio di riuscita fra i primi, mostrandosi vago di libri, e benchè senza elezione, pure amava di radunarne, e tenerne conto particolare. A quel tempo il gusto letterario era generalmente guasto nelle scuole, onde non poteva cavarsene sicuro frutto, contuttociò pareva che egli si distinguesse nel verso latino, e nella prosa, come si può scorgere dalle molte Elegie, Epigrammi, Discorsi Accademici, che ho io fra' miei zibaldoni. Dopo qualche tempo si stimò di mandarlo in Gorizia nella parte del Friuli soggetta all' Imperio, dove è un Collegio di Gesuiti, non però Italiani, ma nazionali delle vicine contrade della Giapidia, Carniola, Carintia, e Stiria. Vi stette qualche anno, ma non gli piacque gran fatto quella maniera d' istituzione letteraria, nè però si arrischiava a dirlo, quasi temesse di essere in fallo, come solo per avventura contra la moltitudine, benchè ivi tra la Nobiltà vi fosse alcuno, che per esser uscito fuora in paesi culti, avea riportate buone cognizioni; onde il Fontanini avuto campo di vedere alcune Opere di Francesco Redi, Filosofo di professione, istruttivo, e non *sofista*, nè *contenzioso*, alla qual Setta non ebbe mai divozione, gli piacquero per le cose, e per la favella, e prese odio ad altri libri, che correano, specialmente di Romanzi, nella lettura

(*a*) *Fontanini Liber Adversariorum Tom. II.*

de' quali osservava perdersi molti ingegni, benchè egli per l'età, e mancanza di pratica, non munito di gran discernimento, ebbe a fare de'contrasti co'seguaci di essi.

Venuto il tempo di appigliarsi allo stato ecclesiastico, n'ebbe gli Ordini dal Cardinale e Patriarca Giovanni Dolfino, e il Sacerdozio a' 23. di Dicembre *1690.* da Monsignor Vincenzo Bonifacio Vescovo di Famagosta in Venezia, nella Cappella del Palagio Patriarcale di Monsignor Giovanni Badoaro, che fu poi Cardinale, e con cui negli anni seguenti ebbe famigliarità in Roma. Stette alcuni anni in Venezia, passatovi anche a Padova, e trattando con quelli, che aveano fama di dottrina, i quali avidamente ascoltava per approfittarsi delle loro asserzioni, e giudicj, de' quali faceva conto, entrando per essi in cognizione delle Opere d'Autori stimabili, e approvati. Fioriva a quel tempo in Venezia Jacopo Grandi medico dello Stato di Modana, molto letterato, e fornito di una squisita e gran Libreria, alcune Opere del quale da lui vedute, gli piacquero. Conobbe ancora Bartolommeo Grimaldi Varisano, che fu Generale de'Veneziani in Candia, Cavaliere Siciliano e di Malta, eloquente, pieno di cognizioni ancor egli (*a*). Datosi pertanto a' buoni studj con la scorta de'classici Autori, e a questi soli tenendo rivolti i suoi pensieri, andava istruendosi delle cose, che gli pareano migliori, e che poi nell'età più matura gli soleano per via di reminiscenza tornare in acconcio.

Trovavasi egli accidentalmente in Patria nel *1696.* col Conte Fabbrizio di Colloredo, fratello del Cardinal Leandro, quando l'Abate Filippo del Torre gentiluomo, e già Canonico di Città del Friuli, detta comunemente *Cividale*, per qualche sua indisposizione portatosi là da Ferrara, dove era Auditore del Legato Cardinale Giuseppe Imperiali, e ivi insieme col Conte, che era intendente di lettere, come allievo, e discepolo di Niccolò Pinelli Fiorentino, si ebbero più discorsi di non poche materie letterarie; e il Fontanini, per qualche motivo particolare, andato poi non molto appresso a Mantova, passò a rivedere l'amico a Ferrara: il che fu cagione, che nel *1697.* con sue lettere fosse improvvisamente chiamato a Roma alla Prefettura della gran Libreria del Cardinal Imperiali, che era stata di Giangualterio Slusio Fiamingo, creato Cardinale dal Pontefice Innocenzio XI; e dopo, lui morto, dagli

eredi

(*a*) *Fontanini Adversaria.*

eredi venduta all' Imperiali in tempo di Alessandro VIII. Partì da Udine a' 2. di Luglio del *1697.* ritrovandosi nell' età di trentun' anno; e siccome da molto tempo avea preso gusto ai buoni studj, così fin d'allora avea fatto qualche acquisto di libri. Giunse in Roma a' *16.* di detto Mese per la via della Toscana, essendo il Cardinale poco prima tornato da Napoli, dopo riveduti li parenti, e i Principati della sua casa in Puglia. Sedeva in quel tempo Innocenzio XII. Pontefice di gran senno e bontà, ammiratore delle lettere, a' possessori delle quali, come n' era informato, destinava ben tosto gran premj; onde con tal persuasione si vide esaltarne molti, e tra questi vi fu il P. Arrigo Noris Agostiniano, stato chiamato dalla Cattedra di Storia Ecclesiastica dallo Studio di Pisa, a cui il Pontefice conferì la primaria Prefettura della Libreria Vaticana, vacata per morte di Emmanuello Schelestrate Fiamingo. Gli sforzi dell' invidia non valsero a sminuirgli la stima nell' animo del Pontefice, assicurato da persone veraci del merito del Noris, il quale poi creò Cardinale. Le sue eccellenti Opere ognuno sa che furono ristampate in Verona in più tomi in foglio, e mancandovi la *Storia delle Investiture delle dignità Ecclesiastiche contro Luigi Maimburgo*, che sapevasi dover essere fra' manuscritti Fontaniniani, fu mandata allo Stampatore con dugento e quattro Lettere originali del medesimo Cardinale, scritte al Conte Francesco Mezzabarba Birago, e ad altre persone, come accennasi in detta edizione. Ma l' Opera sarebbe riuscita assai più pregevole, se a queste lettere fossero state unite quelle del Nicasio, del Sig. Rigord, di Enrico Cristiano Enninio, del Vaillant, di Gisberto Cupero, di Antonio Pagi, di Guglielmo Loydio, dello Schelestrate, del Toinard, del Morellio, del Bossuet, dello Spanemio, di Cristiano Lupo, con XXIV. del Fabretti, scritte al medesimo, che si conservano presso me in un Tomo a parte. Circa poi la nominata *Istoria delle Investiture*, il Fontanini avendola copiata dall' originale, pieno di rimesse e cassature, con luoghi vuoti, l' aggiustò nella lingua, e nel testo, aggiungendovi i passi, che erano semplicemente indicati, come dice nel suo Manuscritto, e si legge stampato nel principio dell' Opera. Fiorivano in que' tempi gran Cardinali, tra' quali *Marescotti*, *Acciaioli*, *Spada*, *Panciatichi*, *Albani*, *e Colloredo*, tutti per propria inclinazione portati a favorir la virtù, e far buoni ufficj spontaneamente di quando in quando nelle occorrenze presso i Ponte-

fici,

fici, distinguendosi fra questi il Cardinal Girolamo Casanata, che avea una cospicua libreria, e a lui concorreano le persone più illustri in pietà, e in lettere, e verso le medesime egli era ufficiosissimo. Suo Bibliotecario era stato Giambatista Tamagnini Veneziano, che scrisse l'Istoria de' Monoteliti. Il gran senno del Cardinale, che discerneva i Valentuomini da' superficiali *e semplici gramatisti e sofisti*, al Tamagnini avea surrogato Lorenzo Zacagna; e poi come Bibliotecario Apostolico, dopo aver operato presso Innocenzio XII. perchè fosse promosso il Noris dalla Prefettura della Libreria Vaticana al Cardinalato, come da lì a poco seguì, a lui fece succedere nella detta Prefettura il Zacagna stesso, uomo versato nelle cose letterarie, e massimamente nelle Ecclesiastiche, e che alla Libreria del Cardinale avea composto un insigne istruttivo Catalogo, esattamente formato, e diviso in più tomi in foglio, la quale alla sua morte insieme col Catalogo per uso pubblico fu consegnata a' Padri Domenicani della Minerva, senza nominare egli stesso la prima volta i custodi, come sarebbe stato ben fatto. Il Cardinale prese affetto al Fontanini dall'osservarlo portato a' buoni studj, e libri, e ordinò ai suoi Custodi, che gli comunicassero tutto quello, che gli fosse potuto bisognare, siccome accadde in ogni occorrenza, che egli mandava a chieder libri. Ma ebbe poca durata questo suo onesto piacere, perchè il Cardinale se ne passò all' altra vita a' due di Marzo del 1700; e invece sua fu fatto Bibliotecario della Santa Sede il Cardinal Noris, col quale ebbe distinta famigliarità fino alla morte, accaduta li 23. Febbraio del 1704. Dianzi non potè conoscere di presenza altri uomini illustri per lettere, come furono *Adriano Aouzut* Francese, persona di gran letteratura per aver fatti grandissimi studj nell' illustrare i testi di alcuni rinomati autori antichi, e *Guglielmo Leibnizio* Tedesco, il quale dopo essersi trattenuto in Roma nel Pontificato di Alessandro VIII. se ne era ritornato in Lamagna, morto poi in Annover a' 14. di Novembre del 1716. essendo nato li 23. Giugno del 1646. in Lipsia. Di esso osserva il Fontanini nelle note MSS. al libro *Codex Jurisgentium Diplomaticus*, che amasse troppo il danaro, vivendo vilmente, benchè avesse entrata considerabile per le pensioni, che gli davano il Re Giorgio, l'Imperadore, il Czar, e il Duca di Volfembutel, e non sapendo che fare del tesoro, che avea, ne visse inquieto, e una sua sorella avendolo trovato, come moglie dell'

unico

unico suo erede, per allegrezza morì di morte subitanea. Soggiunge, che per via di sistemi s'era accomodato nella sua falsa religione Luterana, con ammettere tutte le Sette, con le quali non vuole mai stare la vera Religione, che è la sola Cattolica; e che Monsignor Gianbenedetto Gentilot, Prelato di gran senno, stato Uditor di Rota in Roma, ritornato che fu in Vienna, gli scrisse, che li Gesuiti si lusingavano, che potesse farsi Cattolico l'ultima volta, che sotto l'Imperador Giuseppe fu in quella Corte, e rispondendogli, che lo ringraziasse per un saluto mandato con il di lui mezzo, aggiunse che avrebbe dovuto farsi Cattolico, perchè conosceva la verità, al che rispose, che per questo appunto voleva stare nella sua Confessione Augustana (*a*). Il Gentilot rifiutò l'Arcivescovado di Trento, offertogli dall'Imperadore Carlo VI., che lodando il di lui rifiuto ebbe a dire *etiam ii probabunt*, *qui minime imitabuntur*. Morì a' 20. di Settembre del 1725. e del Fontanini ebbe sempre molta stima, come si può scorgere dalle lettere ad esso scritte. A quel tempo frequentemente si radunavano i Letterati in alcune ore particolari per conversazioni erudite, non solo nel palagio del Cardinal Casanata, ma anche presso alcuni Prelati pel comodo opportuno delle copiose e scelte Librerie, che avevano, come di Monsignor Marcello Severolli in piazza della Minerva, e di Monsignor Giovanni Ciampini in piazza Navona dietro a Sant' Agnese, dove abitava; il quale, per essere molto ufficioso, e favorevole agli ottimi studj, e dilettante a maraviglia di essi, era utilissimo per la Città, perchè gli eruditi vi erano accolti, e vi era come un emporio sicuro da potervisi ritrovare insieme a ragionare di quanto occorreva.

Con queste preliminari osservazioni piantò egli le sue applicazioni nella libreria del Cardinale Imperiali, e perchè sentiva modestamente, come conveniva, di se medesimo, da principio gli parve di non essere ben provveduto di quella abbondante suppelletile dottrinale, che credeva necessaria nel praticare. Rinchiusosi però in detta libreria si diede a un continuo studio dì, e notte per alcuni anni prima di mettersi a conversare tra gli altri, e così quasi naturalmente bel bello cominciò ad essere osservato da' più accreditati, e parve che non fosse addietro nelle cognizioni. Il Cardinale LAMBERTINI, allora giovane, che seco avea domestichezza, e che poi l'anno

(*a*) *Fontanini Adversaria MSS.*

l' anno 1740. fu affunto al Pontificato col nome di BENEDETTO XIV; avendolo offervato, piacevolmente negli ultimi anni ebbe a dire, che *in quei quindici anni, che ftette rinchiufo vi ftudiò molto;* ma ciò era uno fcherzo, perchè, quantunque fempre applicaffe, non furono tanti per verità da principio continuamente quegli, che impiegò in iftar folitario e ritirato. Stimando neceffaria qualche notizia di lingua Greca, ne fece ftudio con la direzione di un tal Muniaci Calabrefe (*a*); ma nell'Iftoria Ecclefiaftica s' internò di propofito, e a ciò fervì molto l'effere afcritto ad una Accademia, che nella fala del Collegio di *Propaganda Fide* fi teneva ogni quindici giorni, con l'intervento di Cardinali, e Prelati. Ragionavafi ogni volta da tre Accademici con altrettanti difcorfi, uno per ciafcuno, fopra tre punti, eftratti ordinatamente dal corpo de' Concilj generali del Padre Labbè, il primo de' quali era d'Iftoria Ecclefiaftica, il fecondo di facri Canoni, e il terzo di Teologia, con legge ftabilita, che niuno eccedeffe una mezz' ora di tempo nella recita famigliare con lo fcritto in mano in lingua Italiana, fedendo appoggiati a una gran tavola con l' orivolo, e tomo de' Concilj fopra. Dopo terminata la lettura ciafcuno degli Accademici fedendo nel cerchio interiore, avea la libertà di proporre ed efporre con metodo puramente difcorfivo, e non *contenziofo* que'dubbj, e difficoltà, che gli poteano fovvenire fopra le materie difcorfe, e il fimile fi facea nelle rifpofte da quello tra effi, al quale fi proponevano i dubbj; onde il congreffo, o conferenza, come l' Accademia con modefto nome fi chiamava, veniva a renderfi utile per più capi, perchè la gioventù ecclefiaftica fi avvezzava a confultare gli autori antichi, e i più importanti affari della Chiefa, de' dogmi, della difciplina, e polizia antica de' noftri maggiori, e a farfi iftruita della dottrina de' tempi, dell' arte ficura di far giudizio degli Scrittori Ecclefiaftici, de' facri Canoni, e di moltiffimi altri particolari, oltre all' affuefarfi a metter in carta con fana, e pura eloquenza. Gli Accademici erano foli venticinque, tre de' quali ragionando ogni quindici giorni, ciafcun di loro veniva a fare tre Difcorfi l'anno nelle tre materie accennate. In quefta Accademia, per onoranza annoverati, difcorfero in latino come foreftieri il P. Criftiano Lupo Teologo Agoftiniano di Lovanio, il P. Giovanni Mabillon Benedettino in Francia, l'Abate Eufebio Renaudot Francefe, tutti

(*a*) *Con che refta fmentito chi ebbe a fcrivere, che nulla fapeffe di Greco.*

tutti noti e cofpicui per le ftampe. Vi aveano più volte difcorfo i Prelati Lorenzo Cafoni, Fabrizio Paolucci, che furono poi Cardinali, Gianfrancefco Albani, dipoi Sommo Pontefice Clemente XI. Monfignor Filippo del Torre, che fu Vefcovo d'Adria, Monfignor di Turnone, dipoi Cardinale; e il Fontanini ancora con ifcelto concorfo, e vi veniva tra gli altri a fentirlo il nominato quì per entro più volte P. Giufeppe Maria Tommafi, godendo molto per la buona iftituzione, che vedeva prenderfi dagli Ecclefiaftici. Tali Difcorfi del Fontanini, che portano il titolo di *Collationes*, fono in tutti nove, con una Lezione fopra l'*Amicizia* contra un detto di Biante Filofofo.

Fioriva in Roma a quel tempo un altro Letterato infigne, che gli prefe particolare affetto, e quefto fu Raffaello Fabretti Canonico di San Pietro, già ftato Segretario de' Memoriali di Aleffandro VIII. allora occupato nella ftampa del fuo libro d'Ifcrizioni antiche in foglio, e che poi morì a'7. di Febbrajo 1700. Ed effendo capitato in Roma il P. Don Bernardo di Montefalcone Monaco di S. Mauro di Francia, e celebre fino a quel tempo fpecialmente per l'edizione delle Opere Greco-latine di Sant'Atanafio, con lui ftrinfe una amicizia, che durò fempre, e il Padre con efpreffioni abbondanti, e amorevoli parlò di lui in diverfe delle fue Opere ftampate.

Intanto frequentava del continuo il mattino la libreria Vaticana, facendo letterarie richiefte al Zacagna Prefetto, confultando Codici, e fcrivendo le cofe, che gli parevano da notarfi, non lafciando la vifita delle altre Librerie della Città; onde venne a effer noto a perfonaggi cofpicui, che cercavano di parlargli non meno che i foreftieri foliti venirfene a Roma. Tra gli altri ebbe grande amicizia col nominato Padre Giufeppe Maria Tommafi Cherico Regolare de' Duchi di Palma in Sicilia, di fingolar dottrina, come dimoftrano le fue Opere, e di ugual pietà, il quale poi fu Cardinale, e fpeffo era feco a ragionare, maffimamente dopo mancati di vita li di lui intimi amici, e fi può dire veneratori, il Cardinal d'Aguirre, e il Cardinal Colloredo, il primo ai 19. di Agofto 1699. il fecondo agli 11. di Gennajo del 1709. *fanctitate & modeftia toti Urbi venerandus, cujus jacturam omnium ordinum homines luxerunt*, ficcome di effo giuftamente fu fcritto. Il Fontanini trovoffi prefente in quella mattina, in cui il Tommafi con fomma fua confufione da Clemente XI. fu promoffo al Cardinalato, e che

per umiltà non s' induſſe ad accettarlo ſe non per ubbidire ad un poſitivo precetto del Pontefice, portatogli dal Cardinal Tommaſo Maria Ferrari. Continuò l' amicizia col Cardinale fino alla fine, eſſendo morto il dì primo Gennajo 1713. alle ore undici; e perchè era ſopra ogni altro informato de' fondati, e ſicuri ſentimenti di lui, ſoleva con iſtima, e venerazione ſempre nominarlo, paragonandolo co' Padri de' quattro primi ſecoli Criſtiani, inſieme con San Baſilio, San Gregorio Nazianzeno, e Santo Ambrogio, e nella dottrina, e nella ſantità della vita, da eſſe ſtudioſamente naſcoſta. Lo proponeva a tutti per un vero lume della Chieſa, nemico de' falſi ſtudj, li quali per via di cavillazioni, e ſottigliezze, che nell'arte non mancano, ſono capaci di annientare la Sacra Scrittura ſteſſa, non che i precetti poſitivi della Chieſa per ſalvare le corruttele introdotte dal vizio, e dalla perfidia umana. Siccome poi il ſervo di Dio era tutto inteſo a promovere l'autorità primitiva della Chieſa, e non i *ſofiſmi* privati della falſa ſcolaſtica, diſtruttrice dell'autorità da lui venerata, e premeſſa in fronte a qualche ſuo Opuſculo Teologico, ma Teologico *veterum Patrum*, miſe queſti due aurei motti, preſi dalla parola di Dio, ſcritta, e a noi tramandata (*a*) *per manus: interroga patrem tuum, & annunciabit tibi, majores tuos, & dicent tibi*. Il ſecondo: (*b*) *auctoritati credere magnum compendium eſt, & nullus labor*. Così il Fontanini co' ſuoi amici ſpeſſo la diſcorreva, ſoggiungendo, che in tal modo ſi andavano felicemente avanzando in lingua volgare le perverſe dottrine, e che il Tommaſi piangeva nel vedere tanti libri volgari di pietà, fabbricati tutti d' ingegno, là dove i noſtri maggiori, e ancora il Concilio di Trento nelle ſeſſioni di Bologna vollero che ſi volgarizzaſſero Opere di Santi Padri per iſtruzione del popolo, e anche del Clero ignorante. Di queſti aurei ſentimenti furono ancora li Cardinali Bona, Aguirre, Ricci, Noris, e Colloredo; e perchè li falſi ſtudj non vogliono autorità ſopra ſe ſteſſi, per queſto ancora non amano il ſentire quell' *interroga majores tuos, & dicent tibi*, per non vederſi sbancati in cercare nella parola di Dio ſcritta, e nella tradizione, dove ſi trova tutto e tutto vero e ſincero. L' elogio iſtorico del Venerabile Tommaſi, compoſto dal Fontanini, ſta divulgato partitamente ne' Giornali de' Letterati d'Italia, e da eſſo nell' originale accreſciuto poi di altre notizie, come

per

(*a*) *Deut. cap.* 32. (*b*) *Sant' Agoſtino de quantitate animæ cap.* 7.

per esempio, che non volle nelle sue stanze parati di seta, nè che alcuno della Corte vestisse con abiti di tal sorta; che mai fu veduto da alcuno, nemmeno in camera, senza l' abito Cardinalizio; che abborriva li nuovi studj di far note sopra note, e comenti sopra comenti alle Opere altrui, per la ragione, che li nostri maggiori furono grandi uomini per leggere i testi, mentre i comenti fanno che non si leggano più. Dopo morto questo Servo di Dio, parve, come San Paolino Nolano, descritto da Uranio; e facendosi in Roma i processi autentici della sua vita per uso della Congregazione de' Riti, dopo introdotta la causa della sua futura Beatificazione, fu il Fontanini sopra diversi punti canonicamente esaminato da dieci volte nelle stanze de' Cherici Regolari a Sant' Andrea della Valle.

Uno de' suoi più affezionati fu ancora Monsignor Ferdinando Nuzzi, Prelato insigne, il quale dopo aver sostenute le cariche primarie della Corte, fu da Clemente XI. promosso alla Sacra Porpora, e mancò di vita nel 1719. A questi indirizzò i suoi Libri *de Antiquitatibus Hortæ coloniæ Etruscorum*, de' quali altrove si parla, ove sta inserito un Discorso del detto Cardinale intorno alla *coltivazione, e popolazione della Campagna di Roma*, con un compendio della di lui Vita, e due Iscrizioni, composte dal Fontanini, una ad istanza del Sig. Innocenzo Nuzzi Nipote del Cardinale, e l'altra de' Cittadini di Orta, e sono queste.

FERDINANDO. NVPTIO
S. R. E.
PRESBYTERO. CARDINALI
TITVLI. SANCTAE. PVDENTIANAE
QVEM
SVMMIS. ROMANAE. AVLAE. MVNERIBVS
FVNCTVM
INTERQVE. PVRPVRATOS. PATRES
A CLEMENTE. XI. PONT. MAX.
COOPTATVM
ECCLESIA. ET. CIVITAS. VRBEVETANA
VIX. DATVM.
SIBI. EREPTVM. LVXERVNT
OBIIT. PRIDIE. KAL. DECEMB. ANNO. SAL.
MDCCXVII.
EPISCOPATVS. ANNO II.
VIXIT. ANNOS. LXXII. MENSES. II.
DIES. XX.
INNOCENTIVS. NVPTIVS. FRATRIS. FILIVS
PATRVO. OPTIMO
ET. DE. SE. MERITISSIMO
M. P.

Segue l' altra Iſcrizione.

FERDINANDO. NVPTIO
S. R. E. PRESBYTERO. CARDINALI
TIT. SANCTAE. PVDENTIANAE
POST. EMENSOS. MAGNA. VIRTVTIS. LAVDE
PRAECIPVOS. ROMANORVM. MVNERVM. GRADVS
A. CLEMENTE. XI. PONT. MAX.
INTER. PVRPVRATI. COLLEGII. PROCERES
COOPTATO
S. P. Q. HORTANVS
EGREGIO. CIVI. ET. DE. PATRIAE. MERITISSIMO
ADHVC. VIVENTI
GRATI. ANIMI. MONVMENTVM
POSVIT
ANNO. SAL. MDCCXVI.

E ſiccome poi egli avea fatto ſtudio particolare nello ſtile Lapidario, così molti lo conſultavano in ſimil materia, e ad ogni biſogno

ſogno ricorrevano a lui; e giacchè ſiamo in queſto propoſito, voglio aggiungere due Memorie, fatte per gli Eminentiſſimi Cardinali Aleſſandro Albani, e Tommaſo Ruffo, e ſono

I.

CLEMENTIS. XII. PONT. MAX.
EXEMPLO. AVSPICIISQVE
ALEXANDER. ALBANVS. S. R. E. DIACONVS. CARD. S. M. IN COSMEDIN
TRECENTAS. VETERES. INSCRIPTIONES
NON. PARVO. STVDIO
OLIM. AB. SE. VNDIQVE. CONQVISITAS
OPTIMO. PRINCIPI. REM. GRATAM. FACTVRVS.
NE. CVI. LICEAT. IMPOSTERVM
EAS. DISTRAHERE. SIVE. VNQVAM. DEPERDERE. ALIO
VNIS. REI. LITERARIAE. VSIBVS
ROMANAEQVE. MAIESTATIS. MEMORIAE. DICATAS
PERPETVA. DONATIONE
AEDIBVS. CAPITOLINIS. ADDIXIT.
ANNO. SALVTIS. MDCCXXXIV.

II.

FERRARIAE. SEDEM. EPISCOPALEM
IN. HONOREM. SANCTI. GEORGII. MARTYRIS. DEO. SACRAM
QVAM. SVMMI. PONTIFICES
IN. SOLO. BEATI. PETRI. SIBI. VNIS. PERPETVO. SVBIECTAM
INSTITVERANT
THOMAS. RVFVS. S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPVS. PRAENESTINVS
AB. SE. INSTAVRATAM
AVCTORITATE. CLEMENTIS. XII. PONT. MAX.
AD. FASTIGIVM. ARCHIEPISCOPALE
EVEHENDAM. CVRAVIT.
ANNO. SAL. MDCCXXXV.

La ſtima del Fontanini ne' più riguardevoli della Corte notabilmente creſcendo, accadde, che Clemente XI. deſideroſo di beneficarlo, fece pregare dal Cardinal Sacripante in ſuo nome il Cardinal Pietro Rubini, il quale avendo in commenda il Beneficio della di lui Patria, bramava che glielo trasferiſce, come fece con molta prontezza, eſſendone poi dal Papa ricambiato con penſione corriſpondente nel Veſcovado di Breſcia; e quando il Cardinale venne ringraziato di azione sì generoſa, fece tali eſpreſſioni di ſtima verſo lui, che preteſe di eſſerne egli ſteſſo l' obbligato. Ciò avvenne nel 1704, il qual Beneficio, che chiamaſi di *San Michele Arcangelo*,

gelo, nel Pontificato di Clemente XII. l' anno 1734. paſsò a me per rinunzia; eſſendo riguardevole per le prerogative di ſuperiorità, che gode ſopra tre Vicarj Curati, e numeroſo Clero, e per averlo ſempre avuto diſtinti Perſonaggj, contandoſi fra gli altri il Cardinale Ottoboni, che fu poi Aleſſandro VIII. Fino dal tempo di queſto Pontefice non ſono mancati ſeminatori di zizanie contro li poſſeſſori, tentando ogni ſtrada, ſotto varj preteſti, per iſpogliarli della loro antica maggioranza, come anche di qualche parte delle rendite, ma con Scrittura legale e Canonica, ſtampata in Roma, e con altri fondamenti fu dato fine ai litigj, avendo l' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Danielle Dolfino noſtro Arciveſcovo, perſonaggio di gran ſenno ed integrità, con ſua Sentenza, chiuſe la bocca agli Avverſarj.

Ma ritorniamo al noſtro Giuſto. Andava egli ſpeſſo il mattino alla Libreria Vaticana, per attaccar diſcorſo col Prefetto Zacagna, e per conſultar Codici alle occorrenze, e il Zacagna parlava di lui con iſtima, onde ſucceſſe, che per la Canonizzazione di San Jacopo della Marca dell' Ordine de' Minori s' incontraſſe difficoltà ſopra un Dialogo a penna *contra Fraticellos*, tenuto per fattura del Santo; quindi per metterla in chiaro, la Congregazione de' Riti ſuggerì al Papa di deputare un congreſſo di periti per l' eſame, e giudizio del libro; onde furono a ciò preſcelti il Fontanini, e il nominato Zacagna, e ragunandoſi in caſa del Cardinal Gabrieli, Ponente della Cauſa, dove con l' intervento di Monſignor Inghirami Segretario della Congregazione de' Riti, Monſignor Protonotario Giuſtiniani, e l' Auditore del Cardinal Falconio, dipoi Veſcovo di Ortona, a mano, e in molte ſeſſioni vi ſi leſſe e riſcontrò tutto il Dialogo fedelmente, laſciando poi darne il giudizio ſeparatamente a' due Deputati, come fecero, mettendolo in carta. Il Fontanini provò, che il Codice non era originale, nè farina del Santo, nel che ſi vide concorrere ancora l' altro; ma poi, o per emulazione, o per altro motivo, recedette dal ſuo voto facendone un altro, in cui teneva, che il *Dialogo* foſſe veramente di San Jacopo per qualche nota ſcritta in margine, ſupponendola di ſua mano; ove diceva, che trovandoſi un tal giorno, e meſe in Boſna, avea chieſto conſiglio, e ſcritto al Concilio di Baſilea ſopra i ribattezzandi: onde i poſtulatori della Cauſa rimaſero non poco abbattuti per queſto ſecondo voto, per le difficoltà, che ſi ſarebbono accreſciute per ca-

gione del medesimo, facendosi il Santo l'Autore del *Dialogo*. Si prese risoluzione però di fare, che questo secondo voto fosse comunicato al Fontanini, per vedere se ancora egli concordava con esso; e ciò fatto, osservò le note, mostrò ad evidenza che il Santo in quel giorno, mese, e anno non era in Bosna, ma in Ungheria con l'Imperador Sigismondo, e che essendo uomo dotto, non avea bisogno di consultare il Concilio di Basilea sopra la materia di ribattezzare i già battezzati dagli Eretici, già molti secoli prima notoriamente e pienamente discussa, e come tale trattata da tutti i Teologi, massimamente Scolastici, e dell'Ordine de'Minori del B. Jacopo, quali furono Scoto, Durando, Capreoli ed altri. Non rincresca al Lettore, che io quì soggiunga tutte e due le Censure, tali quali mi è venuto fatto di ritrovarle ne' manuscritti.

Justi Fontanini Censuræ duæ de Codice manuscripto, in quo est Dialogus adscriptus Beato Jacopo de Marchia, contra Fraticellos.

CENSURA PRIMA.

In qua probatur, Dialogum non esse scriptum manu Beati Jacobi.

JUSSUS a Sanctissimo Domino Nostro Clemente XI. sententiam ferre de opusculo manu exarato, quod præfert nomen Fratris Jacobi de Marchia ordinis Minorum; *quænam scilicet ejusdem opusculi sit antiquitas, quænam auctoritas: an sit autographum, vel aliena manu descriptum, an sincerum & genuinum, an vero suspectum; an integrum, vel interpolatum; an mutilum & imperfectum; præmonendum existimo, sub ipsis etiam typographiæ incunabulis, quæ primo apparuit in Europa anno* 1460. *ejus vices implevisse Calligraphiam, nempe artem quandam scribendi, pro majori, aut minori amanuensium peritia, remotam ab usitata & vulgari illa, quam priorum temporum barbaries cum squallore verborum & characterum invenerat.* 2. *Hinc scripta illa, quæ post repertam artem typographicam hujus auxilio multiplicata eduntur in lucem, nondum reperta eadem arte, medio ejusdem Calligraphiæ in plura exemplaria divisa & graphice descripta vulgabantur. Hæc quidem consuetudo adhuc duravit, aliquandiu postquam primi libri typis imprimi cœperunt: non enim statim ars typographica ubique gentium propagari potuit: unde codices veterum auctorum etiam nunc occurrunt manu descripti sub ipsis, ut dixi, incunabulis artis typographicæ, quæ in Italiam delata non fuit ante annum* 1466. *integro decennio ante obitum Beati Jacobi de Marchia. Primis vero annis quibus eadem ars cœpit exerceri, non recentium, sed veterum, neque omnium quidem, sed tantum præcipuorum aliquot auctorum scripta impressa fuerunt, quorum Catalogum texit Andreas Chevillerius in libro de Origine typographiæ*

graphiæ

graphiæ pag. 199. Calligraphiam exercentes , peculiari quadam diligentia utebantur , præter enim characterem non vulgarem , sed literarium , de quo alibi disserui , titulos & inscriptiones librorum , & tractatuum minio , auro etiam & argento describebant literas item initiales capitum singulorum & alia hujus generis ; amplo margine quaquaversum scripturæ ipsius & textus veluti custodiæ relicto , ut codices antiqui & recentiores , qui in Bibliothecis servantur docere poterunt : Quæ studia nimis accurata ad alia properantes fastidiunt auctores ; ideoque in scriptis autographis hæc minime occurrere solent ; nam auctores ipsi lituris , additamentis & mutationibus non solum ea , quæ semel scripserant delere & variare , sed & margines ipsos implere consueverunt , posthabita pompa & luxu marginis & characterum elegantium nitore affectato .

3. *His præmissis , jam venio ad opusculum venerabilis viri* Jacobi de Marchia *mihi exhibitum cum aliis eidem adnexis . Continet idem opusculum Dialogum quendam contra Sectam Fraticellorum , ubi Catholicus & Hæreticus interloquuntur . Constat foliis vigintiquinque in forma octava compactis . Incipit Dialogus :* Vidi de mare bestiam . *Desinit :* qui est benedictus in sæcula . Amen . *Materia , in qua scriptus est Dialogus partim est chartacea , partim membranea . Titulus Dialogi est minio descriptus hoc pacto* : Incipit Dialogus contra Fraticellos de opinione , hæreticos , editus per fratrem Jacobum de Marchia Ordinis Minorum . *Siquidem perversi illi homines* opinione *sua tantum erant Fraticelli , quum tamen reapse essent hæretici , unde Martinus V. in epistola ad Sanctum Johannem de Capistrano apud Odoricum Raynaldum anno* 1426. *num.* 18. *ait :* Nefandi Fraticelli , della opinione vulgariter nuncupati : *quo nomine appellantur etiam ab Eugenio IV. ibidem anno* 1432. *num.* 24.

4. *Quod Jacobus de Marchia scripserit in Fraticellos , vix dubitandum censeo , nam Annales Ecclesiæ , & præcipue Martini V. literæ , ad ipsummet Jacobum de Marchia apud Raynaldum anno jam indicato* 1426. *num.* 18. *testantur , illum complures Fraticellos ab ea perfidia ad Ecclesiæ gremium revocasse : quod non tantum voce , sed & scripto fecisse credendus est . Sane character , & charta hujusce Dialogi est illius ætatis , nempe exeuntis sæculi decimiquinti , ut mediocriter peritus statim agnoscit : licet qui de eodem Dialogo meminerit non adducatur auctor antiquior Luca Waddingo , qui ejus meminit in Scriptoribus sui Ordinis pag.* 184. *Quod vero Dialogus iste non sit autographus , variis argumentis ostenditur . Primo ex inscriptione minio delineata . Item ex litera initiali , aliisque ornamentis minio quoque ipsi Dialogo passim insertis , quemadmodum etiam ex personis Dialogi , nempe* Hæreticus , & Catholicus , *qui quoticscunque interloquuntur minio affabre signati occurrunt . At mihi vix persuadeo venerabilem virum , scriptis suis hæreticos impugnantem , præter atramentum , minium quoque præsens servasse , ut supervacanea pompa suæ lucubrationis characteres distingueret : quæ quidem pompa & luxus dedecuissent ejus humilitatem , qui rationibus , non vero ornamentis ejusmodi a sua modestia alienis , contra hæreticos certabat .*

5. *Secundo idem Dialogus non uno , sed diversis characteribus conscriptus mihi videtur . Etenim paginæ primæ character a reliqui operis charactere omnino differt ; nam ille est accuratior , nitidior , subtilior , quam reliquus , qui est crassior , & diverso etiam atramento compositus . In eadem prima pagina occurrunt septem*

schema-

ſchemata minio depicta, initium vel finem cujuſcunque ſententiæ indicantia, cujusmodi nullum deinceps in toto opere occurrit. Si vero unicus Scriptor totum illud opus exaraſſet, ſtatim poſt primam paginam completam atramentum illi non defuiſſet, ita ut in ſecunda pagina diverſo atramento uti neceſſe haberet: quod diligenter cavebatur in hujuſmodi operibus in publicam lucem edendis, ne in ſcriptura ipſa deformitas appareret. Difficile creditu etiam eſt adeo in prima pagina fatigatum fuiſſe librarium, ut ſchemata illa rubra, ſententias a ſententiis diſtinguentia, poſt primam paginam in reliquo opere prætermiſerit, præcipue quum illi minium ſuppeteret. Etenim in qualibet pagina occurrunt verba, & literæ minio diſtinctæ.

6. Tertio in margine Dialogi hinc inde occurrunt aliquot notæ ſeu caſtigationes, alicubi breves, alibi vero diffuſæ, ipſi operi, ſignis quibusdam id monentibus inſerendæ: quarum character alius eſt ab eo, quo conſtat Dialogus, & non unius ſed variarum manuum eſſe videtur. Sunt item lituræ nonnullæ a manu primi exſcriptoris minio coopertæ ut folio 4. fol. 5. pag. 2. fol. 6. pag. 2. fol. 7. pag. 2. fol. 8. fol. 10. fol. 13. pag. 2. fol. 14. pag. 2. fol. 15. pag. 1. & 2. fol. 18. pag. 2. fol. 19. fol. 21. pag. 2. Hæ autem notæ & lituræ nonnihil ſuſpectam reddere poſſunt auctoritatem Dialogi, tanquam operis interpolati, vel imperfecti, propterea quod fortaſſe ex adverſariis, & ſchedis Jacobi de Marchia poſt ejus mortem exceptus & in eum ordinem, quo nunc legitur digeſtus fuerit.

7. Certe additamenta illa margini adſcripta, quæ memoravi, id confirmare videntur. Quis enim credat amanuenſem, qui dedita opera Dialogum accurate, pro munere ſuo, exſcribendum ſuſceperat, tam ignavum fuiſſe, ut tot verba, & periodos integras prætererit, quot non una, ut dixi, ſed diverſæ manus poſtea addiderunt? Siquidem folio 2. pag. 1. & 2. unum, & alterum verbum, fol. 4. pag. 1. verbum unicum, & pag. 2. alterna colloquia Hæretici & Catholici ſtudioſe adſuta videmus. Fol. 5. pag. 1. & 2. fol. 6. fol. 8. pag. 1. & 2. fol. 9. pag. 2. fol. 10. pag. 1. & 2. verba & periodi acceſſerunt. Folio 13. pag. 2. fol. 14. pag. 1. & 2. fol. 15. fol. 16. pag. 1. & 2. fol. 17. fol. 19. pag. 2. fol. 21. pag. 2. fol. 22. pag. 1. & 2. fol. 23. verba hinc inde nonnemo diſtribuit. In fine opuſculi fol. 25. eſt additamentum valde longum, reliqui operis characteri minime conſonum, quod ad folium 16. pag. 2. transferendum ſignatur. In hoc additamento loquitur Hæreticus, *deinde* Catholicus, *& qui retundit* Hæretici *argumentationes. Hoc autem ſi reponatur ſuo loco folio jam indicato, deerit altera reſponſio Hæretici; ſi vero adnectatur cetero ſermoni, quem eodem folio 16. habet Catholicus, eidem illi ſermoni additamentum illud minime cohærebit.*

8. Hæc tam varia, tam diverſa in uno eodemque opuſculo ſub peculiaris cujusdam auctoris nomine ſcripto, occurrentia, in cauſſa ſunt, cur Dialogum hunc ego non reputem magnæ auctoritatis, ita ut ex illo omnino quis aſſequi poſſit perfectam & abſolutam mentem auctoris: plerunque enim contingit ut auctores in adverſaria ſententias projiciant, quas poſtea rejecturi eſſent, vel ſaltem melius explicaturi, ubi lucubrationi alicui publicæ hominum luci exponendæ easdem ſententias inſerere vellent. Addo rem maxime conſiderandam, nimirum a Luca Waddingo in tomo V. Annalium ſub Anno Chriſti 1426. num. v. pag. 177. plures lacinias ex Dialogo eodem recitari, quarum tamen verba a noſtro hocce exemplari variare deprehendo; unde patet ejus auctoritatem jure eſſe ſuſpectam.

9. His, quæ dixi minime obſtat quod folio 22. pag. 2. in principio auctor Dialogi ſeipſum nominet me Fratrem Jacobum de Marchia. *Siquidem in hanc rem ſuccurrit, Waddingum in Scriptoribus Ordinis ſui pag. 270. Beato Odorico Utinenſi tribuere Chronicon MS. quod penes ſe habeat, ubi idem Odoricus ſemetipſum nominabat. Hoc tamen Chronicon quum perveniſſet ad manus Stephani Baluzii, hic luculenter oſtendit in Vitis Paparum Avenionenſium Tomo 1. pag. 1412. illud neutiquam ſpectare poſſe ad B. Odoricum; ſed verba illa ex margine Chronici ubi ea forte ſcripſerat B. Odoricus, librariorum arbitrio in textum irrepſiſſe: cujuſmodi exempla innumera in ſcriptis Sanctorum Patrum graviſſimi Scriptores deprehenderunt.*

Ita ſentio. Hac die XII. Aprilis 1707.

Ego Juſtus Fontaninus.

Juſti Fontanini Cenſura Secunda, in qua probatur, notas Dialogo inſperſas, non eſſe ſcriptas manu B. Jacobi.

IN Codice MS., in quo eſt Dialogus B. Jacobi de Marchia contra Fraticellos, D. Abbas Zacagnius obſervavit hanc notam folio 66. in fine pagina prima. Utrum baptizandi ſint filii Infidelium, ſeu hæreticorum, & poſt baptiſmum reſtituendi parentibus viventibus ſecundum ritum ipſorum Infidelium, ſeu hæreticorum, & maxime in Boſna ubi ſunt Infideles hæretici & pagani. Hunc articulum ſcripſi Papæ & Concilio, congregato in Baſilea 1436. die 12. Januarii. *Perpenſo charactere hujus notæ, quem ipſe putat B. Jacobi, eum alibi quoque deprehendit, nempe in notis ad oram Dialogi, qui ibidem ſequitur, contra Manichæos, ſeu Patarenos Boſnenſes. Item folio 9. a t. lin. 14. a fine fol. 15. a t. lin. 9. a fine fol. 16. lin. ultima & lin. 13. a fine & a t. lin. 8. & 20. Item fol. 21. a t. lin. 12. fol. 22. a t. lin. 7. & XI. fol. 38. a t. li 84. & 97. Sane in eadem nota occurrit litera* g *ter, & verbum* ſunt *ſemel, ex quibus poſſumus judicium ferre de ſimilitudine aliorum characterum. Folio quidem 9. a t. eſt verbum* ſunt *eodem prorſus modo exaratum ac eſt in nota ſupradicta. Folio 16. lin. 12. a fine in voce* Legati *ad marginem, & ibidem a tergo in voce* ſign *eſt litera* g *eodem ductu efformata, quo ter occurrit in nota. Item fol. 38. a t. quater occurrit eadem litera* g *omnino ceteris ſimilis.*

Quare ego quoque nullus dubito, quin omnes notæ jam indicatæ ab una eademque manu profluxerint. Immo eodem examine utens, auctorem primæ notæ non ſolum puto ſcripſiſſe integram paginam 27; quæ inſcribitur auctoritas Papæ, *ut ſentit quoque D. Abbas* Zacagnius; *ſed etiam paginam 66. Item notas, quæ implent ſuperiorem, & alicubi etiam inferiorem marginem Dialogi contra Manichæos.*

Sed, quod caput rei eſt, an idem character ſit a manu B. Jacobi, ego id affirmare non audeo, variis de cauſſis, quas aliorum judiciis hic debito obſequio lubens ſubiicio.

1. *In nulla ex iisdem notis apparet nomen illius, qui eas exaravit, nec aliunde habemus ſpecimen aliquod certum characteris B. Jacobi.*

2. *Prima nota, quæ eſt reliquarum norma, dicitur data ad Concilium Baſileenſe* anno 1436. die 12. Januarii. *Eo anno cœpit iterum celebrari Concilium* Menſe Mar-

ſe Martii. *Etenim die* 25. *ejusdem Menſis primo celebrata fuit Seſſio XXIII. Neque tamen in illa, aut in ſubſequentibus Seſſionibus actum eſt de quæſtione baptizandorum, quam dicitur propoſuiſſe Concilio, & Papæ auctor ejusdem notæ.*

3. *Mirum videri poteſt B. Jacobum, qui pro illa ætate erat vir in divina ſcientia doctiſſimus, Fidei catholicæ defenſor accerrimus, & hæreſeon profligator, ignoraviſſe ſolutionem quæſtionis, quam infimus quiſque Scholaſticus non ignorabat, quippe quam copioſe pertractaverant inſigniores Theologi, qui B. Jacobo ætate præceſſerant. Hi ſunt Thomas* 2. 2. *q.* 10. *artic.* 12. *Durandus in librum IV. Sentent. Diſt.* 4. *q.* 3. *artic.* 1. *& ex Ordine ejusdem B. Jacobi Scotus in librum IV. Sentent. Diſt.* 4. *q. ultima.*

4. *Mirum etiam videri poteſt, tantum virum ac fuit B. Jacobus, dubitaſſe, an filii hæreticorum eſſent baptizandi, quaſi nimirum hæretici filios ſuos non baptizarent, aut baptiſmus hæreticorum eſſet iterandus, dummodo tamen auctor notæ* pro hæreticis *non intellexerit aliquos, qui errarent in forma baptiſmi, quod explicare debuiſſet.*

5. *Non eſt credibile, B. Jacobum alicubi leviter correxiſſe manu ſua Dialogum ſuum contra Fraticellos, & in plurimis locis eum ineptiis & ſupinis erroribus, exſcriptoris oſcitatione & inſcitia ſcatentem, ut fatetur D. Abbas Zacagnius, non correxiſſe.*

6. *B. Jacobus die* 12. *Januarii* 1436. *non videtur fuiſſe in Boſna, ubi ſcripſerit eam notam, ut opinatur D. Abbas Zacagnius, quia Sigiſmundus Imperator initio Decembris anni antecedentis* 1435. *eum advocaverat ad Comitia Bohemorum, ubi videtur manſiſſe uſque ad Septembrem anni* 1436, *per quod tempus, nempe ſpatio decem menſium, de eo ſilet diligentiſſimus Waddingus, relinquens eum occupatum in Comitiis Bohemorum: ad quæ illum advocaverat Sigiſmundus Epiſtola, data anno* 1435. in Tata Sabato proximo poſt feſtum Beati Andreæ Apoſtoli, *nempe initio Decembris apud Waddingum Tom. V. pag.* 269. Tata *erat arx in Hungaria circa Vicegradum, ut docet Antonius Bonfinius*, de Rebus Hungaricis *pag.* 633. *In illa autem epiſtola Cæſar advocat B. Jacobum ad Comitia Bohemorum, in quibus aderant Legati Concilii Baſileenſis; aitque Imperator, ſe ſcripſiſſe ad Epiſcopum Quinqueeleſienſem, in cujus diœceſi ipſe Jacobus tunc morabatur, ut ei ſtatim curaret ſuppeditari currum & equos. Si vero B. Jacobus conſulere voluiſſet Patres Baſileenſes de quæſtione baptizandorum, præſentes habebat in iisdem Comitiis Bohemorum Legatos Concilii, quibuſcum agere poterat. Literas aliquot Legatorum eorundem ad Concilium Baſileenſe recitat Labbeus Tom. XII. Conciliorum pag.* 976. *Abſolutis Comitiis Bohemorum, B. Jacobus in Auſtriæ & Hungariæ partes perrexit, ut hæreticos in ſinum Eccleſiæ reduceret: quod patet ex Waddingo anno* 1436. *pag.* 297. *idque contigit menſe Septembri ejusdem anni, juſſu Eugenii IV.*

Ex jam dictis patet, ut mihi quidem videtur, auctorem notæ, quam obſervavit D. Abbas Zacagnius, non eſſe B. Jacobum, qui ab initio Decembris anni 1435. *uſque ad Septembrem anni* 1436. *abfuit a Boſna: ex qua ei opus non erat ſcribere ad Concilium Baſileenſe de re omnibus nota, quum Legatos ejusdem Concilii haberet, quos ea de re conſulere poterat.*

Quare omnes notas ſuperius memoratas, quæ unam eandemque manum præſeferunt

runt ego puto ſcriptas fuiſſe ab aliquo ex ſociis fortaſſe B. Jacobi. Hanc tamen ſententiam meam meliori cenſuræ humiliter ſubiicio.

Dabam die 9. Septembris 1707.

Ego Juſtus Fontaninus.

Il Cardinal Gabrielli, Ponente della cauſa, letto il voto nuovo del Fontanini non potea darſi pace della forza del medeſimo, e ogni volta che l'incontrava glielo andava eſaltando, e così pure i Teologi Conſultori de' Cardinali, e della Congregazione de' Riti. Intanto queſto Cardinale per cagion di ſalute andato a Caprarola, e poi mancato di vita, rimaſero le coſe ineffettuate ſino al Pontificato di Benedetto XIII; nel quale riferiti in Congregazione de' Riti i voti del Zacagna, e del Fontanini, ne uſcì il Decreto approvato dal Papa *non conſtare*, che il Dialogo *contra Fraticellos*, foſſe del B. Jacopo, *minus conſtare additiones*, *quæ in eo leguntur*, *manu ejuſdem Beati fuiſſe conſcriptas*, e che ſi procedeſſe alla ſua canonizzazione, come ſi venne; e fu notabile, che la Bolla di eſſa, fu compoſta dal Fontanini, il di cui voto era ſtato cagione della medeſima, in vigore della carica di *Abbreviatore del Sacro Palazzo*, conferitagli dal nominato Pontefice Benedetto, dopo la morte di Monſignor Giancriſtoforo Battelli, e la ſuddetta Bolla ſta alla pagina 584. *del Codice delle Coſtituzioni*, ſtampato in Roma l'anno 1729. in foglio, del quale altrove sarà luogo opportuno di parlarne. Era il Zacagna, come ſi è detto, aſſai verſato nelle materie Eccleſiaſtiche, ſe non che preſſo alcuni tenuto per un uomo troppo dato all'intereſſe, mentre per queſto ſolo ſtava occupato a trarre varie lezioni da' Codici Vaticani, per farſele pagar care dagl' Ingleſi, che gliele commettevano, e impiegava ſeco gli Scrittori in queſto carico. (*a*) Pubblicò egli una Diſſertazione Iſtorica *De ſummo Imperio Sedis Apoſtolicæ in Urbem Comacli* l'anno 1709. in 4; ma con la Scrittura del *Dominio temporale* ſopra la ſteſſa Città, furono levati, e corretti molti ſpropoſiti, dopo ſtati eſpoſti all'Autore dal Cardinal Gozzadini per ordine di Clemente XI. In tempo del Fontanini nacquero grandi diſpareri intorno ad un libro mſ. di Agnello Ravennate, ſcrittore del nono ſecolo, che trattavaſi di ſupprimerlo, perchè ſpecialmente in eſſo aſſerivaſi, che gli Arciveſcovi ricevevano il *Pallio* dagl' Imperadori, e furono molti, che

(*a*) *Fontanini nelle ſue note mſſ. alle Lettere del Leibnizio De la tolerance des Religions. A Paris 1692.*

che vi scrissero contro, tra' quali il nominato Zacagna con una lunga Censura. Il P. Giuseppe Maria Tommasi sopra questo affare ne diede il suo sano giudizio, il P. Bacchini lo comentò con alcune note, e Monsignor Domenico Passionei, oggidì Cardinale, unito al Fontanini si maneggiò perchè non succedesse la meditata suppressione. Fu vinta la causa, e l' *Agnello* fu stampato, non ostante i voti contrarj dell' Abate Zacagna. Porrò quì quanto scrisse il Fontanini su questo proposito.

Avvertimento intorno ad un Libro manuscritto di Agnello Ravennate.

Si va divulgando, che in Roma resti suppresso un libro ms. di Agnello Ravennate, e che la cagione della suppressione nasca principalmente dall' asserirsi in quel libro, che gli Arcivescovi ricevevano il Pallio dagl'Imperadori, il che da più parti giunto all'orecchio di persone zelanti dell'onore della Santa Sede, stimano necessario di dare avviso della voce già sparsa della vicina pubblicazione; e della sua suppressione, come pure della notizia, che si ha, che di là da'monti ne sia ita qualche altra copia, la quale si stamperà in onta della stessa suppressione, sopra la quale si faranno grandi misterj, quasichè fosse stata fatta, acciocchè non si scoprissero gli arcani, e come sogliono dire i nostri nemici, le usurpazioni di Roma. Questi maligni sospetti potrebbono tutti levarsi col permetterne la stampa, e col fare antecedentemente impugnare la falsità, che dice l'Agnello intorno al *Pallio*, essendovi la pratica non mai interrotta della Chiesa in contrario, conforme apparisce dagli esempj infiniti delle lettere de'Sommi Pontefici, che hanno sempre essi dato il Pallio ai Metropolitani, e ciò si convince con quelle di San Gregorio Magno, e di altri Papi coetanei del medesimo Agnello. Sono pur troppo note le calunnie inventate da Scrittori Catolici, ed Eretici per la suppressione ordinata in Roma del Diurno de'Sommi Pontefici, quando lo aveva già stampato l'Olstenio; poichè il Baluzio nelle note ai Dialoghi d' Antonio Agostini sopra la correzione di Graziano ne fece fracasso; come altresì il Launojo in molte delle sue lettere, e poi finalmente il Tenzelio nelle sue *Esercitazioni*, e Guglielmo Cave nella sua *Storia Letteraria*, mentre la medesima suppressione rimase delusa dalla stampa, che in Parigi si fece del medesimo Diurno, senza però, che in esso, dopo stampato, nè

to, nè in Roma, nè altrove si sia scoperta cosa alcuna pregiudiciale alla Chiesa, nè alla Santa Sede; onde se all'Olstenio si fosse permessa la suddetta edizione, si sarebbe tolta a'nemici di Roma l'occasione di mormorare, tanto più, che oggidì nella Libreria della Minerva si conserva un Esemplare di quegli stessi, che furono suppressi all'Olstenio, e benchè a' nostri nemici non si debba dar fede, pure in cose che non ripugnano alla sana dottrina, e che sono tratte dalle nostre scritture forse così non accade. Si avverte d'avvantaggio, che il Baronio non ebbe difficoltà di stampare ne' suoi Annali varj documenti antichi, non favorevoli a Roma, nè alla Religione, con l'avvertenza però d'impugnarli, come particolarmente fece nel Tomo X. sotto l'anno 887; dove inserì una lunga lettera dello scismatico Fozio contra la processione dello Spirito Santo, *quibus*, dice egli, *veneno consperjis nos antidotum in fine paravimus*: in che si dee sommamente lodare l'ingenuità del Baronio, il quale avrebbe potuto anch'egli supprimere la stessa lettera.

In quanto all'Agnello si soggiunge, che Girolamo Rossi ne avea una copia, come scrive nel libro V. della Storia di Ravenna; una pure ne ebbe Gio: Pietro Ferretti Vescovo di Lavello, il quale se ne servì, e il Baronio ne parla nel Tomo IX. sotto l'anno 824. Queste cose si è stimato bene di accennare, per non essere state avvertite da quelli, che hanno fatta la relazione contra l'Agnello.

Fin quì il Fontanini, il quale prima che andasse a Roma, il che fu, come si è detto, l'anno 1697. in età di 31. anno, da buoni studj avea presa cognizione degli ottimi libri, e si era dato a conoscere a varj Letterati, come tra gli altri uno si fu il celebre Sig. Antonio Magliabecchi, al quale scrisse delle lettere, che furono stampate in Firenze l'anno 1745, e che il saggio Raccoglitore avrebbe dovuto spurgare da alcune cose dette in confidenza; ma molto più a proposito fa un tale avvertimento per quella persona, ché pubblicò le Lettere del Sign. Apostolo Zeno scritte a' suoi amici. Ritrovandosi in Gorizia nel 1695. fu ricercato di alcune notizie letterarie da Cavaliere amico, e perchè non consistono in baje, spero di non essere stucchevole, se metterò innanzi agli occhi la risposta data.

Lette-

Lettera del Fontanini ad un Gentiluomo ſuo amico.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſ.

Gorizia 2. *Ottobre* 1695.

COL mezzo del Sig. Girolamo de' Puppi mi viene reſo il foglio di V. S. Illuſtriſs. e dal medeſimo io ricevo ſommo contento per vedermi onorato delle continuate ſue grazie, e del ſuo ſtimatiſſimo amore, di cui ne veggo pur troppo evidenti i contraſſegni ne' ſuoi gentiliſſimi caratteri. Ubbidiſco in primo luogo a ciò che mi comanda, mentre le traſmetto di peſo quello che trovo notato ne' Zibaldoni del già Sig. Cavaliere Frà Ciro di Pers, che preſſo me ſi conſervano autografi, intorno alla ſua chiariſſima caſa.

Ex Archivo Capituli Civitatenſis.

1289. *D. Eberardus & D. Gabrius fratres de la Turre inveſtiti de Feudo habitantiæ in Meduna*

1376. *Dominus Joannes Antonii qm: Gabrii, de Civitate inveſtitur de manſis XII. Driznicæ, & medietate Garriti. Iſti nunc vocantur de Tor*. Queſte ſono le iſteſſe parole del Sign. Cavaliere, della cui mano io conſervo un albero della famiglia de' Conti della Torre, in cui quel Gabbrio fratello di Eberardo (che vien detto anche *Emberardo*, ed *Emberoldo*,) vien poſto figliolo di Pagano, figliolo di un altro Pagano Podeſtà di Milano, che fu figliolo di Jacopo, che nacque da Martin della Torre Conte di Valſſaſſina ceppo del legnaggio Torriano. Nelle mie carte antiche ho una pergamena del 1300. in circa, ſpettante alla medeſima ſua caſa, ma non gliela poſſo far tenere fino che non mi reſtituiſco a San Daniello, come neppure il mſ. del Fanzio. E' coſa lunga, perchè fa certe annotazioni a Jacopo Valvaſone di Maniaco, dietro le quali è l'apologia per il titolo Patriarcale, da lui preteſo ſciſmatico. Il libro è in foglio, e credo che baſterà traſcriverle la detta apologia, acciocchè ella ſoddisfi la ſua curioſità, ponderando gli argomenti reconditi, copioſi e gravi della ſua Diſſertazione, con quei del Sig. Fanzio, ne' quali io non so vedere que' miracoli, che dice taluno de' Signori Udineſi. La traduzione di quello, che fa per noi nello Storico Tedeſco, è ſtata da me già raccomandata ad un Cava-

liere

liere di quella nazione erudito, e cortese. Sapendo che V. S. Illustrifs. tiene corrispondenza in Ravenna, io debbo supplicarla a far osservare da qualche Antiquario, se vi sia nessuna memoria del Card. Pileo di Prata, già ivi Arcivescovo, li di cui Posteri Nobili di Pordenone conservano parentella con la Casa di V. S. Illustrifs., ed egli stesso fu amico d'Antonio, se non isbaglio, suo ascendente, il quale a contemplazione sua perdonò l'uccisione del Padre ad uno de' Signori di Umspergo. I sopradetti Signori senza dubbio discendono da' passati Conti di Prata, che fu distrutta da' Veneziani, dopo un anno d'assedio nel 1419. Essi ne portano l'arma, e mi hanno date molte belle Scritture. Il sopraccennato Cardinale morì nel 1401. e il suo corpo fu portato a Padova, e sepolto nel Duomo, dove i Conti di Porzia, coll'occasione, che vi seppellirono un Venceslao della loro Casa, sul tumulo del Cardinale fecero scolpir la loro arma dei gigli, pretendendo eglino di essere i Conti di Prata, benchè non sieno veramente, ma solo abbiano l'origine istessa con loro. Forse in qualche luogo di Ravenna sarà scolpita, o dipinta l'arma di Prata. Avrei molte altre cose da dirle, ma mi riserbo a quando ella mi porga la sicurezza, come la supplico, mediante la continuazione della sua grazia, e della sua riverita padronanza, alla quale m'inchino con tutto l'ossequio dichiarandomi.

Al nominato Sig. Girolamo de' Puppi gentiluomo di Cividale dedicò il suo *Ragionamento delle Masnade ed altri Servi secondo l'uso de' Longobardi*, fatto stampare in Venezia nel 1698. presso l'Albrizzi dall' amico suo il Sig. Apostolo Zeno, e piacque assai agli Uomini, che giudicano senza passione, se non che l'Autore *delle Antichità di Francia e della antica lingua Etrusca*, seppe ritrovare qualche neo da sindacarlo, specialmente nella fine, dove conclude con questa espressione. *Fra tante stampe di servi*, *onde avrò ingombrata la mente di V. S. Illustrifs. non vorrei*, *che ella avesse smarrita quella servitù distinta*, *che io le professo*, essendo paruta al severo Censore una specie di freddura. Una tale indiscretezza la metterò del pari con quella di chi in Roma io intesi a dire più volte, che detta Opera delle *Antichità di Francia* non fosse sua, ma di un certo Bourguet Calvinista di Nimes di lui amico.

Per camminare con buon ordine nel mentovare le Opere di questo nostro erudito Cittadino di San Daniello, principierò *dalla Difesa dell'*

dell' Aminta Favola paſtorale del Sig. Torquato Taſſo, contro alle accuſe del Sig. D. Bartolommeo Grimaldi Duca di Teleſe, ſtampata in Roma nel 1700. Ognuno sa quanto fu dagli Eruditi applaudita, della quale era pronta una ſeconda edizione con varie giunte, e correzioni, ma l' Autore non ebbe tempo di farla, come ſi proteſta nel libro *dell' Eloquenza* pag. 460. ſtampato in Roma, o forſe non ſi curò, perchè appunto tenuta per giovanile componimento; Che ſe foſſe comparſa, ſarebbeſi riſparmiata la fatica, a chi con la riſtampa fatta in Venezia da Sebaſtiano Coletti, con l'aggiunta di alcune Oſſervazioni, ne fece pompa, annoverando uno per uno gli errori di quella di Roma, e ſi ſarebbe altresì ſcoperto, dopo eſſere ſtata riveduta, e ampliata, come taluno facendoſi bello delle coſe non ſue, ſi va luſingando di non eſſere oſſervato dal padrone legittimo ne' furti a lui fatti. Il celebre Sig. Lodovico Antonio Muratori, fino che durò l'amicizia col Fontanini, ſpenta per que' motivi, che ſono paleſi al mondo tutto, ebbe a ſcrivergli non poche lettere, e quì mi giova portare il giudizio da eſſo fatto di queſta *Difeſa dell' Aminta* in una fra le molte che conſervo.

Lettera del Muratori al Fontanini.

Illuſtriſſimo Sig. Sig. Padron Colendiſs.

Ho ſommamente ammirato il buon guſto, l'incredibile erudizione, e la felicità d' ingegno, con cui V. S. Illuſtriſs. ha ſoſtenuto il credito del gran Torquato Taſſo. Ella ſi è dimoſtrata univerſale in tutta la Repubblica poetica ec.

In altra lettera di riſpoſta, poſteriore a queſta, ſcritta intorno alla muſica delle Tragedie, e Commedie, ebbe ad eſprimerſi con eſſo lui in tali termini.

So ben io quello che dico, quando m'auguro la vicinanza di V. S. Illuſtriſs. Conoſco il frutto, che ritrarrei dalla ſua ſceltiſſima erudizione, e mi ſarebbe di non ordinario ſollievo, e profitto il comunicarle ogni mia bagattella. Non ho però molto da lagnarmi per ora di tal diſgrazia, avendomi la ſua gentilezza sì pienamente conferita la ſua opinione circa la quiſtione, che io avea per le mani ec. (E poco dopo ſoggiunge.) Per dirle dunque il ſucceſſo della mia impreſa, ella ſappia, che l'eruditiſſima lettera ſua mi è giunta appunto quando io avea quaſi terminata la Diſſertazione, in

D cui

cui ho procurato di provare, che gli Attori veramente, e propriamente non cantassero (come in effetto facevasi dal Coro) ma che recitassero in maniera bensì armonica, ma non però molto differente dal recitare degli Oratori. La mia pazzia è giunta a segno di non cangiar opinione, neppure dopo le tante sodissime ragioni, che V.S. Illustr. ha portate in contrario (*a*). Il bello è stato quella citazione da lei fatta di Dionigi Alicarnasseo, che io non avea punto avvertita, e che mi smosse alquanto di sella ec. Così nel 1701, in cui è data la lettera, la discorreva il Muratori.

Ora convien dire due parole dell'Orazione, recitata il mese di Dicembre del 1704. nel Collegio della Sapienza, essendo Professore pubblico di belle lettere, la quale porta questo titolo: *De usu, & præstantia bonarum literarum*. Questa avendola avuta in dono Pietro Bayle, *vir magni ingenii*, che abjurata l'eresia di ventun' anno, ci stette Cattolico soli sei mesi, e poi di nuovo abbracciò il Calvinismo, morto in Roterdamo nel 1707, scrisse in ringraziamento come segue.

Viro celeberrimo Illustrissimoque Justo Fontanino
Petrus Bayle S. P. D.

Roterodami quarto Nonas Septemb. 1705.

EXEMPLAR Orationis, quod muneris loco mihi misisti, Vir præstantissime, tantum grati animi sensum mihi instillat, ut ei significando vix par esse posset insignis tua facundia. Idem dixerim de voluptate, necnon admiratione, quibus perfundebar, dum legerem illam Orationem vere redolentem aureum ævum eloquentiæ Romanæ. Inclarescet in primis vel eo nomine Pontificatus Clementis XI; cujus sane virtutes, optimarumque artium intelligentia & cura laudem merentur egregiam, obtinentque ab iis quoque, qui alia sacra colunt, quod Gymnasium Urbis in pristinum splendorem restituere allaborans, te inter alios admoverit muneri eloquentiæ, interiorumque literarum excolendarum. Faxit Deus, ut diu hanc spartam exornes in emolumentum Reipublicæ literariæ, ac nominis tui famam, dudum florentem latius, latiusque propagandam. Vale.

Mentre durò in tal carica vi fece molte Lezioni, otto delle quali sono *in Dialogum Ciceronis de Oratore*, altre contro il detto di Biante intorno all'Amicizia, e sopra quelle parole: *quid sit aliena vivere quadra?*

L'amo-

(*a*) Lo stesso appunto è accaduto nelle controversie, che ebbe con lui per le cose di Comacchio.

L' amore allo ſtudio, e le non mai interrotte occupazioni gli cagionarono molto pregiudizio alla ſalute, contuttochè foſſe di un temperamento aſſai forte e robuſto; onde in queſto tempo cadde gravemente ammalato, eſſendo già principiata la ſtampa preſſo Franceſco Gonzaga delle *Vindiciæ antiquorum Diplomatum* contro il Padre Geſuita Bartolommeo Germonio; e nondimeno la continuò, e il libro pubblicoſſi con ſomma lode dell'Autore. Ciò fu nel 1705, quando il detto Padre, non ſenza ſtupore di tutta la letteraria Repubblica, preſe di mira l'aureo libro, *& vere Opus abſolutiſſimum*, *& ubique ſplendide exceptum*, *De re Diplomatica* del Padre Giovanni Mabillone Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro, Religioſo *nunquam niſi honorifice nominandus*. Non è quì mio penſiero di teſſere la ſtoria di ſimil contraſto, potendo ognuno renderſi appieno informato con la lettura di quanto ſcriſſe il Germonio in quelle ſue Diſpute, ovvero *Diſceptationes de veteribus Regum Francorum Diplomatibus*, *& arte ſecernendi antiqua Diplomata vera a falſis* contra il P. Teodorico Ruinart, altro Monaco Benedettino, contro del Fontanini, e contro alcune lettere del Lazzarini, e di Marcantonio Gatti, il quale a favore delle *Vindiciæ*, ſcriſſe una Lettera dotta, e inſieme faceta al P. Bernardi altro Geſuita. E' molto deſiderabile, che il Lettore prenda per le mani le *Riſpoſte del Cavaliere erudito* alle Lettere di queſto Padre, ſopra i due primi tometti del nuovo Giornale de' Letterati d' Italia, dove nella ſeconda, in forma di Dialogo, con ingegnoſe lepidezze ſi diſcorre delle diſcrepanze Fontaniniane, e Germoniane intorno a' Diplomi, e credo io, che il buon P. Bernardi mille volte ſiaſi pentito di aver preſe le armi in difeſa del ſuo Germonio, per l'inciampo dato in quegl' intrepidi Interlocutori Marcheſe, Conte, e Abate, che gli hanno lavato il capo ſenza ſapone. I Giornaliſti Trevolziani, ſoliti per lo più a ſcrivere tutto quello, che piace ad eſſi, ma che non ſempre piace ad altri, con troppa paſſione eſaminarono il Libro del Fontanini, che ſecondo il parere del gran P. Mabillone, non è tanto pieno d' imperfezioni, come eſſi s' ingegnarono di farlo comparire; ed ecco quanto egli ſcrive in occaſione di averlo ricevuto.

Clarifs. & Eruditiffimo Abbati Jufto Fontanino
F. Johannes Mabillon S. P. D.

Parifiis pridie Kal. Novemb. anno 1705.

PERVENIT tandem in manus meas e Regia Bibliotheca aureus liber tuus, Vir clariffime, quo veterum Diplomatum veritatem, fimulque meam fidem ab iniqua Germonii cenfura vindicare aggreffus es. Ubi primum illum mutuo accepi a Regio Bibliothecario, continuo eum aperui, moxque ad legendum me rapuit primo quidem typorum nitor, quo nihil elegantius, tum argumenti genus, quod mea maxime intererat: argumento probe refpondet titulus, quo concinnius nihil, Jufti nomen præferens ad jus fuum cuique reddendum. Verum eo felicius nihil, quod Sanctiffimus Pontifex Clemens XI. communis omnium parens, & Judex, caufæ fuæ pariter, ac noftræ patrocinium fuum impendi haud dedignatus eft, paffus aufpicatiffimum fuum nomen libro tuo præfigi; qua de re maximam tecum gratiam Sanctitati Suæ habemus. Lecta magnifica tua ad eum epiftola, mox librum tuum avide lego, ac perlego, in quo fcribendi modus Profefforis eloquentiæ nomine dignus elucet: Jam vero quam exquifita rerum in toto operis decurfu varietas, quanta rationum vis, quanta argumentorum moles? ea fane ut iis adverfarius non tam fuperari quam obrui videatur. Quamquam vereor ut fe victum fateatur Germonius, vixque mihi perfuadeam, ut is, qui fe in re Diplomatica magiftrum putabat, vix difcipulum fe reputari facile fuftineat. Verum hac de re judicabunt æqui rerum æftimatores, quos mihi applaufuros effe non dubito. Hoc faltem Germonio nos debere cenfebimus, quod tam præclaro operi occafionem dederit. Ad me, quod attinet, etfi non dubitem, Vir Clariffime, te in componendo, edendoque eximio ifto libro non tam mei, quam publicæ rei, ut par eft, rationem habuiffe, tamen quia mea cauffa cum publica conjuncta eft, teque meis ftudiis alias favere compertum habeo; verbis exprimere, nedum re ipfa, non valeo, quantum tibi obftrictus fim, quod iftam lucubrationem elaboraveris, ac publici juris feceris; ex qua certe intelligent litterati omnes, quæ & quanta ex tua eruditione fperare, & expectare poffint, qui tam præclarum ejus fpecimen præter alia dederis. Quam expectationem, ut factis compleas, integram, & diuturnam valetudinem a Supremo rerum Auctore tibi concedi ex animo exopto. Plura tibi nomine meo dicturus eft nofter in Urbe Generalis. Vale, & me tibi addictiffimum, ut cœpifti, amare perge.

Rifpo-

Risposta del Fontanini alla lettera del P. Mabillone.

Celeberrimo, & Doctissimo Viro Johanni Mabillonio M. B.

Justus Fontaninus S. P. D.

Dabam Romæ XV. Kalendas Januar. 1705.

NUNQUAM sane cogitassem, Vir celeberrime, pro officiis, quibus te tuaque scripta mihi pro modulo defendere contigit, tantam mercedem repensum iri, ut epistola benevolentiæ, & humanitatis plena ultro me dignareris; quandoquidem egregia tua in Rempublicam literariam, & Ecclesiam merita; addo etiam in me ipsum, qui ex lectione tuorum Operum, si non doctior ob ingenii mei tarditatem, saltem minus indoctus evasi, jure exposcebant, ut totis viribus a nomine tuo, supra omnem laudem illustri, quamcumque invidiam amolirer: quod quidem apud summæ dignitatis viros non semel præstiti, hocque ideo meminisse juvat, ut hinc meam erga te observantiam maximam esse, Vir clarissime, colligas. Quoniam vero committere noluisti, ut tuam posthac requirere benevolentiam possem, literas tuas, quæ de eo me certiorem reddiderunt, exosculor, & occasione, quæ tuam voluntatem demerendi, mihi nil tale cogitanti, oblata est, valde gaudeo, magis subinde gavisurus ubi amplius tibi obsequium meum testari licuerit. Quod spectat ad Disceptationem Germonii, illam avide percurri, atque in ea vix quicquam offendi, quod eo ipso opere præstantissimo De re Diplomatica; in quod manibus, & pedibus irruit, retundi non possit. Non est tamen, quod peculiari refutatione egere non putem libellum ob exiguam molem per hominum manus facile volitantem, & sophismatibus, quibus scatet, incautos res ipsas propius non examinantes, fortasse decipientem. Hoc autem nullo negotio per aliquem ex tuis doctissimis Sociis continuo effici posse quis dubitet? a te enim id expectere nemo audet, dum totus in Annalibus Ordinis tui concinnandis diu noctuque versaris: quorum priorem tomum nuper evolvi, Opus immortalitate, quam cæteris scriptis tuis jampridem adeptus es, certe dignissimum. In eodem tomo, ut illud obiter moneam, observavi libro VIII. n. 111. *tibi nondum visum Bacchiarii Libellum* de fide sua, *quem Ludovicus Antonius Muratorius, nunc Ducis Mutinensis Bibliothecarius, edidit Mediolani Anno* 1698. *in Anecdotis ex MSS. Ambrosianis Tomo II. Vidi etiam in Præfatione Cap.* 3. *n.* 8. *a te laudari Leonis Allatii Præfationem ad Codicem regularum; quem tamen Lucas Holstenius congessit. At forte aliunde habes, Allatium fuisse Præfationis auctorem. Scire cupio num brevi lecturi simus alterum tomum Annalium, & num eruditissimus Balutius editurus sit Epistolam Paulini Aquilejensis, quam dudum promisit in Præfatione ad librum I. Miscellaneorum; ego enim ejusdem Epistolæ vel typis, vel calamo descriptæ magno desiderio teneor. At sero nimis animadverto longiori epistola me tibi morosum effectum, quare enixe rogo, ne vitio id mihi vertas, qui te unice colo, quique me omnia tua caussa velle, nihilque tam difficile esse, quod cum existimatione tua conjunctum, mihi facillimum non videatur, tibi persuadeas velim. Vale diutius, celeberrime Ma-*

billo-

billoni, & eximios viros Ruinartum, & Montefalconium neceſſarium noſtrum meis verbis ſalvere jube.

Il ſeguente anno, cioè nel 1706, col mezzo della copioſa Libreria dell' Eminentiſs. Sign. Cardinal Imperiali, della quale ne era il cuſtode, diede fuori il *Ragionamento della Eloquenza Italiana*, ſteſo in una lettera al Sig. Marcheſe Giangiuſeppe Orſi, con il Catalogo delle Opere più eccellenti, ſcritte in lingua Italiana, che poi fu ampliato nell'edizione del 1736, e il libro, benchè di ſole pagine 157. in quarto, ebbe grande ſpaccio, da lui compoſto nelle ore più oziofe, e per ſollevarſi dalla graviſſima occupazione, in cui lo teneva l'Opera di molta mole, che porta il titolo *De antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruſcorum libri duo. Romæ per Franciſcum Gonzagam* 1707. *in* 4, dipoi nel 1723. accreſciuta di una nuova Prefazione, e del terzo libro. Il Padre Aubenton Geſuita ſi compiacque di ſcrivere alcune coſe contro queſto libro, ma ſentiamo un poco dalla lettera, che gli mandò il Fontanini, con qual fondamento lo faceſſe.

Admodum Reverend. Patri d'Aubenton Soc. Jeſu Presbytero.

Juſtus Fontaninus S. P. D.

Romæ ex Bibliotheca Eminentiſs. Card.
Imperialis hac die 12. *Junii* 1709.

QUAMVIS mihi nunquam antehac te alloqui licuerit, admodum Reverende Pater, neque ego tibi ullo beneficio, neque ſane injuria ſim notus, patere, quæſo, pro tua rara urbanitate, ut ad te candide & breviter ſcribam quod ſentio de Relatione voluminis de Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruſcorum, *quam hic Romæ elapſo anno per te, comica hilaritate conſcriptam, & amicis tuis voluptatis cauſſa perlectam (quod quidem negare non potes, nec debes) ſubinde, me inconſulto, Pariſios miſiſti, in Diario Trevoltiano Sodalium tuòrum edendam, quemadmodum egregie id factum eſt menſe Octobris anni* 1708. *pag.* 1754, *quem nuper accepi ab honeſtiſſimo atque optimo ſane viro, Patre Verzeau Compresbytero & contubernali tuo, quem honoris cauſſa nomino. Prætermiſſis autem iis, quæ minus graviter, quam decuiſſet, a te dicta ſunt, continuo ad rem ipſam veniam. Scribis p.* 1756. *me non dubitare*, Hortam fuiſſe unam ex duodecim urbibus Etruriæ, *idque duabus hiſce rationibus a me probari. Primo quod Hortani cives potentia floruiſſe tradantur quo tempore Trojani in Italiam migrarunt. Secundo quod lacus Vadimonis in agro Hortano aliquid Etruſci nominis adhuc præſeferat, aiſque aculeato loquendi modo, tibi alias perquam familiari*, argumentis tam ſo-

lidis

lidis *me ex duodenaria Etrufcorum dynaftia*, *Veiis expulfis*, *Hortanam Urbem fubftituiffe*. *Verum fi me hac de re confulere maluiffes*, *quandoquidem Romæ moraris*, *antequam levia hæc typis ederes*, *nullo negotio oftendiffem*, *te præcipiti quodam genio*, *quem malevolentiam alii appellarent*, *in errorem abductum*. *Siquidem ego pag.* 16. *& fequentibus perpendens varias Scriptorum fententias in adfignandis pro fingulorum arbitrio*, *duodecim Etruriæ urbibus*, *totidem Lucumonum fedibus*, *oftendi*, *Livio tefte*, *Vejos regnum per fe conftituentes*, *non inter*, *fed proxime Etrufcos*, *ideoque extra duodenariam Dynaftiam ftetiffe*. *Quare* rationabilibus conjecturis in Vejorum *locum Hortanam coloniam fubrogari poffe opinabar p.* 17. Conjecturæ *vero meæ*, *quas tu modefto illo fcommate*, argumenta folida appellas, *ni fuperant*, *faltem æquant illas*, *quarum præfidio alii alias urbes in eandem duodenariam dynaftiam obtruferunt*. *Etenim Horta*, *omnium fententia*, *fuit & adhuc eft intra Etruriam fita*, *quod fi non aliud*, *lacus Vadimonius*, *Etrufce fic dictus*, *fatis probaret*: *urbs præterea*, *Virgilio tefte*, *antiquiffima*, *atque olim viribus florentiffima fuit*, *ita ut* rationabilibus conjecturis *in eum numerum duodecim vetuftiffimarum & potentiffimarum Etruriæ Urbium recipiendam effe*, *ego*, *fecus ac tu peregrino illo tuo dicterio*, *recte forfan opinatus fuerim*. *Valde miror*, *quas ego reapfe* conjecturas appellaveram, *argumenta folida ironice a te appellari*. *Sed non hic tantum lepore verborum jocari voluifti*. *Nam occafione*, *qua ego oftendo*, *Hortanam Coloniam ab Augufto deductam*, *tu fcribis p.* 1758. *illo eodem tuo ludicro loquendi modo*, *me nequicquam* negligere, ut prodige effundam magnam meam eruditionem circa omnia, quæ veteres Magiftratus Hortanæ Coloniæ refpiciunt. *Me omnino fugit quid reapfe tibi minus arrideat*: *id enim non explicas*: *quod tamen explicare debuiffes potius quam verba interferere*, *nihil omnino docentia præter animum in contemptum effufum*. *Taceo rem*, *alias levem*, *fed in cenfore non ferendam*, *a te nempe pag.* 1758. *&* 1760. Nennium *&* Falcienos *appellari*, *quos ego*, *fide nummorum & lapidum*, *Ninnium & Falejos appellaveram pag.* 40. *&* 73. *Nunquid in his nominibus defcribendis te hofpitem prodidifti*, *gravioribus ftudiis intentus*? *Anne potius id egifti*, *ut quæcunque ego recte fcripferam tu perverfe immutares*? *Sed illud tacere neutiquam debeo quod fubjungis pag.* 1758. *ubi dubitare videris*, *num infcriptio Hortana a me prolata p.* 43. *reapfe quatuor prioribus lineis* ftudio *deleta fuerit*: *idque tradis his verbis*: fi noftro antiquario creditur. *Et quia illud in animo fatis manifefto habuifti*, *ut tuam iftam Relationem fubfannationibus*, *tibi mihique minus propriis*, *cumulares*, *ftatim addis*, me ab una conjectura in aliam tranfire, *& putare infcriptionem illam non folum* dedita opera *& ftudio deletam*, *fed Domitiano dicatam fuiffe*. *Id quidem adhuc puto*, *neque in tuis dicteriis quicquam video cur id putare non debeam*. *Putafne tu ex novo aliquo myfterio*, *a me primum excogitato*, *infcriptos lapides*, dedita opera, *quod rides*, *nempe decreto publico*, *fuiffe abrafos*? *Percurre indicem Gruterianum*, *a me laudatum pag.* 44. *quandoquidem aliud tibi non fuppetit*, *& plurimos lapides* dedita opera *abrafos oftendes*, *admodum Reverende Pater*. Non conjecturam, *ut tu dictas*, *fed veritatem fequutus*, *ego fcripfi*, *marmor Hortanum quatuor prioribus literis* dedita opera *fuiffe abrafum*: *tuque fi a graviffimis tuis ftudiis ad hæc proletaria unquam defcendiffes*, *nullo pacto in Relatione typis edita de hoc dubitaffes*, *etiam perlectis iis tantum*, *quæ ego in*

medium

medium produxi: vel ſaltem cauſſas tuæ dubitationis, nobiſcum; ut decet virum eruditum, communicaſſes. Res enim literariæ non mimicis quibuſdam argutiis, quæ procacis contumeliæ ſpeciem præferunt, ſed argumentis & rationibus tractantur, ut te, virum doctum & religioſum, ſcire non dubito. Quare neque ea, quæ refers pag. 1759. *me valde oblectant, ubi ais, me* diu *morari in Septimiani Arcus inſcriptione* accurate *examinanda, & pro lubitu meo* digredi; *cum ego ſemel atque iterum de hoc lectores meos monuerim, quaſi præſcius, ex illis aliquem futurum, qui cum in rebus ipſis nihil carpere poſſet, ad extranea quædam inſulſe carpenda confugeret: quæ ſi carpi deberent doctiſſimi quique noſtræ & ſuperioris ætatis ſcriptores, nulla profecto irriſione digni, animadverſionem iſtam tuam expectarent, Papebrochius, Noriſius, Lambecius, Allatius, Salmaſius, & quis non? Fruſtra ergo, crede mihi, pag.* 1760. *improbare videris, ab Arcu Septimii ad Pentapoles Italicas me tranſire, cum ideo tranſierim, quia circa Hortanam Coloniam nonnemo locaverat fictitiam quandam Pentapolim. Falſo etiam tradis, a me* tres Pentapoles Italicas *numerari, cum* unicam *tantum numeraverim, quæ poſtea in Decapentapolim crevit. Minus recte etiam (ne quid aſperius dicam) phraſi illa tua irrides digredientem ad explicandum marmor Narnienſe; nam ejus explicandi occaſionem dederat marmor Hortanum, ut legere poteras pag.* 70. *non vero id feci quod Narnia* parum abſit ab urbe Horta, *quod tu parum vere dicere maluiſti.*

Video etiam, te ægre ferre, Harduinum a me fuiſſe erroris convictum, qui Faliſcos Etruriæ tranſtulit in Magnam Græciam; atque inde ulcus tibi animo hærere patefacis ubi raro artificio & tibi uni proprio, credi velles, mirum non eſſe, a me reprehenſum Harduinum, qui Spanhemium, Strabonem, & Solinum aliquando reprehenderim. Sed jure, nec ne illos reprehendi, Admodum Reverende Pater? Hoc nos docere debuiſſes. Narras pag. 1761. *me* Falarim *urbem locare ubi Falerii ſteterunt. Bone Deus, quid de me narras? Ego locavi Falarim ubi Falerii ſteterunt? Ego, qui pag.* 80. Falarim *dixi fuiſſe* in planicie duodecim millia paſſuum a Faleriis? *Viden, vir religioſiſſime, quæ ſomnia, ex porta eburnea egreſſa, auctoribus inconſultis affingis? Verum tu his non contentus, hac eadem pag.* 1761. *notas, me* valde fuſe *de Feſcennio agere. Neſcio cur hoc notes, cum omnia quæ de Feſcennio tradidi vix mediam paginam impleant, aut, ſi oculos habes, (id enim ignoro, qui te nunquam vidi) tute videre poteras pag.* 76.

Sed veniamus jam tandem ad paradoxum *illud* extraordinarium, *ut vocas, cujus me auctorem facis pag.* 1762. *ubi Rempublicam literariam certiorem reddis, Ameriam ex me pag.* 89. *diſtare a Colonia Hortana* quinque milliaria, *ab Urbe Roma* 56. *ex Cicerone in Oratione pro Sexto Roſcio. At vero, inquis Hortam* 40. *tantum milliaria ab Urbe diſtare Fontaninus ſcripſerat, nempe pag.* 3. *ex Anaſtaſio: quod neſcio qua de cauſſa tacere volueris. Summa rerum, quas tu miſcuiſti, hæc eſt. Anaſtaſius locat Hortam ad* 40. *ab Urbe lapidem. Cicero locat Ameriam ad* 56. *ab Urbe lapidem. Ameria ſita eſt ad quinctum ab Urbe. Hortana lapidem. Ergo ſpatium a Cicerone adſignatum, undecim milliaribus ſuperat ſpatium a me adſignatum. Habes ne aliud, quod effundas? Jam vero tibi* paradoxum extraordinarium *declaro, quod tute nullo negotio declaraſſes, vir optime, ſi quemadmodum feſtivo dicendi modo, ita accurata meditatione excellere voluiſſes.*

luisses. Anastasius Sæculo nono, quo urbis Romæ amplitudo, unde initia milliarium sumebantur, alia erat ab ea, quæ fuit tempore Ciceronis, Hortæ Coloniæ ab Urbe distantiam literis commendavit. Cicero vero non de Hortæ, sed de Ameriæ distantia locutus est: ad quam urbem non per Hortanam Coloniam, quæ via erat difficilior, & cisiis impervia, licet brevior, sed ductus alio, hocque circumflexo, adeoque longiori, & cisiis pervio tendebatur per viam Flaminiam Otriculos & Narniam, quod hodie quoque contingit prætergredientem. Cisiis *autem;* sex & quinquaginta millia passuum pervolavit decem horis nocturnis nuncius ille, qui primo diluculo Ameriam venit, *ut Tullius testatur. Quare hinc vides, paradoxum non meum, sed tuum esse, quemadmodum tuum sane est quod pag.* 1762. *exhibuisti narrans;* Faliscos Etruscos, *mea sententia, ita dictos fuisse, ut a Faliscis* agri Romani *distinguerentur. Profecto vix meis oculis somnia hæc tua perlegentibus fidem habeo. Ubinam mente aberas cum hæc ex meis scriptis colligeres? Ubinam ego Faliscos ullos* agri Romani *unquam agnovi? Faliscos in* Magna Græcia *agnovi, non in* agro Romano, *pag.* 74. *At vero* Magnam Græciam *ego neutiquam puto esse in* agro Romano, *si tu id putas.*

Pergis carpere pag. 1763. *quod* in longa, *quam vocas, descriptione Laci Vadimonis epistolæ Plinianæ* oblitus neutiquam fuerim: *immo eam* integram *recitaverim. Sed heus tu quid hinc habes, quod rideas? Cur mihi de Lacu illo tractanti recitanda non erat brevis de eo epistola, quam Dausquius & Cluverius, obiter de eodem tractantes, recitaverant, ut ibidem dixi? Sed pag.* 1765. *egregium quiddam nactus es, quod tibi plauderes, quodque, ut singulari animadversione dignum, non solum tuis verbis Gallice, sed meis etiam latine adnotares. Scripseram ego* bona fide, *ut tu quidem agnoscis, acta genuina Sancti Landi vel periisse, vel inter* blattas *adhuc delitescere*, vel Scriptorum ignorantia interpolata *fuisse. Hoc est, quo tibi summopere plaudis. Sed quid subsidii, admodum Reverende Pater, elicis* ex bona fide *mea, unde novas & absurdas discipuli tui, ad quem respicis, ratiocinationes tuearis? Sunt quidam codices interpolati; ergo omnes codices pro interpolatis habendi sunt? Blattæ aliquas veteres membranas corroserunt, ergo omnes prorsus corroserunt? Multa acta Sanctorum perierunt, ergo omnia perierunt? Cur quæso dissimulasti voluminis mei præfationem, ubi ego scripsi pag. XX. membranas quidem plurimas periisse, non ideo tamen omnes periisse? Undenam, vir bone, præclaram istam tuam logicen didicisti, ut illam discipulos tuos doceres? Sed de his alibi. Nunquid ignoras, a particularibus ad universalia argumentari, non esse hominis judicio præditi? Alias, si hoc liceret, ego quoque ita argumentari possem. Harduinus tuus blasphemo calamo cum Porphyrio, Marshamo, & Judæis, negat (horrendum dictu!) prophetiam Danielis secundum literam referri ad Christum Dominum. Negat Apocalypsin scriptam sub Domitiano & esse typum futuri Ecclesiæ Status. Negat primigenios Bibliorum fontes Ebraicos & Græcos, esse genuinos. Negat plerosque veteres Patres; reperitque inter suos, qui hujusmodi commenta calculis suis adprobarent. Ergo omnes ejus sodales hæc probant? Absit. Immo Pater Hyrolus, amicus meus, primam illam Harduini blasphemiam nunc tandem impugnat, ut Christianum hominem decet. Tædet, & pudet profecto harum ineptiarum. Sed tu interim carpere non desinis. Hinc pag.* 1767. *me sugillas quod bina capita inchoaverim per particulam* Sed. *Magna oscitatio mea?*

Sed tu quid inde eruis? Caput, *inquis*, ſeptimum fuit longum, ſed octavum non eſt minus longum. *Quid hoc tua intereſt, ut inde macreſcas? Mihi in animo conſtitui, ut explicarem* Antiquitates Hortæ Coloniæ Etruſcorum. *Illas explicui. Dic quid in illis non probas? Ais*, me non vereri ad meum tribunal vocare literarios Seviros, tamquam jure damnandos, *quia vocem* Epiſtulam *ſecus ſcribi docuerunt atque in Lapidibus ſcribitur; eoſque eſſe Scaligerum patrem, Aldum filium, Voſſium patrem, Lipſium, Cellarium.* Sextum *oblitus es numerare, qui eſt Dauſquius. Atque hi ſane ſunt. Habeſne, quo illorum cauſſam tuearis? Profer ſi quicquam habes.*

Demum pag. 1770. *coronidem imponis iſti tuæ priori Relationi (poſteriorem enim expecto) luſu perquam lepido: es enim ſemper tui ſimilis, ubique feſtivus.* Nihil, *ais*, me fugiſſe *neque ſane inſcriptionem fractam ad ſcalas* cellæ vinariæ *Epiſcopatus, quam tibi etiam recitare placuit. Atque hæc eſt egregia tua Relatio primi libri noſtri. Habeo profecto unde mihi valde gratuler, errores typographicos a te ſilentio præteritos, in quibus mirum in modum ludere potuiſſes: Quo vero nomine iſthæc Relatio tua appellari debeat, doctis & gravibus viris judicandum relinquo. Unus ex his, ſane doctiſſimus & graviſſimus, collata nudiuſtertius iſthac eadem tua Relatione cum illa, quam Actores (heterodoxi ut ſcis) Actorum Lipſienſium dederunt hoc anno* 1709. *pag.* 1. *id diſcrimen inter utramque deprehendit, quod inter Catholicum & heterodoxum deprehenditur. Hæc habui ad te ſcribenda, admodum Reverende Pater, quæ antequam in lucem edantur, ſincero & pacato animo tecum communicare viſum eſt pro obſervantia erga te mea, ne poſtmodum queraris, epiſtolam, te inconſulto, a me editam: quod ego jam de te queror, qui tuam iſtam Relationem, non ſolum me, ſed etiam typorum præſidibus inconſultis, contra ſanctiones Summorum Pontificum, vetantium, Romæ morantes quidquam edere abſque facultate, Pariſios edendam clam mittere non dubitaveris, ut ſcurrilibus & parum ſane Chriſtianis dicteriis ultro traduceres homines nunquam de te, aut de tuis male meritum, nulla habita ratione Sacerdotalis dignitatis tuæ. Ceterum hanc epiſtolam, Reverendiſſimi Patris Præpoſiti generalis tui cenſuræ ſubiicere decreveram. Verum ut ſuavius tecum agerem, poſtea conſultius duxi, candore Italico, tuimetipſius judicio illam ſubiicere: quod jam præſto, te etiam atque etiam obteſtans, ut ſi quid falſo a me dictum repereris, ut tranſverſo calamo deleas. Nolo enim par pari referre, aut edere minus recta & falſa, ne id agere videar, quod tu egiſti. Pariſios nonnulla etiam ſcripta fuerunt allata de Catalogo Bibliothecæ Eminentiſs. Card. Imperialis, a me concinnato, ſed de hoc ad te in proxima epiſtola, qua alteram libri mei Relationem, a te eodem miſſam, expendam: quod jamdudum facere potuiſſem; ſed utrumque nonniſi typis jam vulgatam expendere viſum eſt. Interim pro certo habe quotieſcumque aliquid de me in Diariis illis veſtris Trevoltianis, vel Jacobi Bernardi Calviniſtæ, prodierit, neminem pro hujuſce rei auctore mihi, habendum, quam Reverendos admodum Patres d'Aubenton & Eduardum de Vitry. Hoc inquam pro certo habe, & cave putes, me in hoc falli. Sed mihi bene eſt. Pro officiis, fortaſſe nimiis, in quoſdam homines, jure hoc pretium rependitur. Supereſt ut ex animo tibi omnem felicitatem adprecer. Vale.*

Tre

Tre edizioni sono state fatte di quest' Opera *De Antiquitatibus Hortæ*, la prima è quella del 1707. in Roma presso Francesco Gonzaga; la seconda in Leyden da Pietro Vander Aa in forma magnifica, inserita nel suo Tesoro *Historiarum Italiæ*; e la terza parimente in Roma con quelle aggiunte, che si accennano in principio nella nuova Prefazione; e con tutta questa moltiplicità di stampe si è fatta così rara, che presso i Libraj a caro prezzo se ne ritrova un Esemplare. Lo stesso è addivenuto alle *Vindiciæ Diplomatum*, che l'Autore andava pensando, alcuni mesi prima di morire, di ristampare corrette, e migliorate con la mutazione del titolo, che è questo: *Vindiciæ antiquorum Diplomatum libris duobus comprehensæ, ubi Johannis Mabillonii opus de Re diplomatica defenditur & confirmatur, multa rem Historicam & Chronologicam medii ævi ritus & mores illustrantia proferuntur. Editio secunda*. Per seguitare l' ordine Cronologico di tutte le Opere uscite alla luce di questo Prelato, passiamo ora a quelle rinomatissime sopra la Città di Comacchio, *e del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza*, l' impegno delle quali obbligollo a disgiungersi dal mentovato Sig. Muratori, e ad avere con esso lui una fiera ed ostinata battaglia. Questi due Letterati aguzzarono i loro ingegni, l' uno per sostenere le ragioni del suo Principe naturale, gli altri della Sede Apostolica, e del Capo visibile della Chiesa universale, stimolato non solo dal gran zelo per la verità, *ma da cento e sessantaquattro Lettere, e viglirtti*, che gli furono scritti per indurlo alla malagevole, e faticosa impresa, alcuni di mano propria di Clemente XI; e i rimanenti di Cardinali, Prelati, e Ministri suoi, in di lui nome. Nel Pontificato di Innocenzio XIII, cioè nell' anno 1723. si venne alla restituzione della detta Città di Comacchio, totalmente effettuata nel nuovo Pontificato del suo Successore Benedetto XIII. alla fine dell' anno 1724. La prima Scrittura di pochi fogli del 1709. cammina così: *Il Dominio temporale della Sede Apostolica esposto a un Ministro di un Principe. Possessio consecrata ad Jus pertinet Sacerdotum*, alla quale l' Avversario rispose con le *Osservazioni sopra una Lettera*, e con altra Lettera *diretta ad un Prelato della Corte di Roma in risposta al Dominio temporale ec.* Quindi si accese il fuoco assai veemente, e dopo qualche tempo uscirono le due *Difese Prima, e Seconda*, in risposta alle molte Scritture del Muratori, che tutte unite in un gran Tomo in foglio furono stam-

 pate

pate in Francfort ſul Meno da Giovanni Filippo Andreæ nel 1713; eccettuata *la Riſpoſta a varie Scritture contra la Santa Sede*, che uſcì nel 1720; e che è una ſpecie di ricapitolazione di quanto avea ſcritto l' Avverſario. Uſcitoſene glorioſo il Fontanini da un impegno di tanta conſeguenza, non è così facile il dire di quanta riputazione creſceſſe preſſo tutti, ma in particolare preſſo il gran Pontefice Clemente XI; che non tardò molto a premiarlo, facendolo ſuo Cameriere d'onore, con dargli l'abitazione nel Palazzo Apoſtolico, il che avvenne nell'anno 1711.

In tale occaſione fu un di lui affezionato, che volle ſcherzare con queſti verſi:

Quæ tibi proveniunt tot deſudata per annos
Munera, Pontificis dat generoſa manus.
Quin & juſta manus, meritorum namque tuorum
CLEMENS haud fallax arbiter eſſe poteſt.
Hæc tibi præclari donarunt, Juſte, labores
Præmia, & hæc virtus maxima promeruit
Indue puniceum jucunda fronte colorem,
Fiet enim Tyrius forſitan iſte color.

Il dottiſſimo Monaco Benedittino Angelo Maria Quirini, dipoi Cardinale, e Veſcovo di Breſcia, dimorava in Parigi nel Monaſtero di San Germano, quando fra le molte lettere, piene di amorevolezza, gli ſcriſſe queſta che ſegue in propoſito delle Opere di Comacchio.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

NEL benigniſſimo foglio, di cui V.S. Illuſtriſs. ſi è degnata onorarmi in riſpoſta alla mia, ritrovo intieramente quel carattere di un gentiliſſimo Signore, quale da tutti mi è ſtato ſempre deſcritto, e che mi ſono ſempre ſuppoſto, pigliando quindi argomento di maggiormente ammirare una sì vaſta e profonda letteratura, quale è la ſua, come che unita a tanta umanità. L'averne io preſentemente ricevuta l' eſperienza in me ſteſſo, mi attacca con un nuovo legame a V. S. Illuſtriſs., perſona, che ho ſempre riverita e venerata al più alto ſegno ec. (Dopo alcune altre parole ſoggiunge;) Tutto San Germano, e tutto Parigi conſervano per lei incredibile ſtima, ed io provo un infinito piacere, nel riconoſcere,

che

che quanti sono i Letterati di questa Città, tanti sono gli ammiratori di V. S. Illustriss. e Reverendiss., che giustamente la riguardano come la gloria, e l'ornamento dell' Italia. Le sue Scritture di Comacchio hanno quella riputazione, che meritano, e io desidererei, che ella, per farle passar le Alpi, avesse quell' attenzione, che hanno gli Avversarj. Ella mi fa troppo onore col sollecitar il mio ritorno in Italia, e la mia venuta a Roma ec.

Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei Gentiluomo di Volterra, assai chiaro e noto fra i Letterati per le Opere sue, che si veggono con le stampe, ebbe l'attenzione di spedirne un Esemplare al Granduca di Toscana, prima che forse nessun altro potesse vantarsi di averne avuta qualche copia, ed ecco ciò che gli scrisse il Principe.

Lettera del Granduca di Toscana al Cavalier Alessandro Maffei.

Sig. Cavaliere.

Firenze 8. *Aprile* 1710.

E' VERAMENTE robusta ed erudita la lettura del libro composto dal Sig. Abate Fontanini per far valere le ragioni della Sede Apostolica sopra Comacchio: ed io che molto ho goduto, che V. S. me ne abbia mandato un esemplare, l'accerto che lo custodirò col riguardo consigliato da tanti motivi. La ringrazio dunque ben di cuore della cortese attenzione, che volle avere nel procurarmelo, anche prima che sia permesso il darne fuora: e sempre più affezionato di V. S. le auguro ogni bene.

A questo medesimo Principe, quando uscirono tutte due le Difese, ne mandò altra copia il P. Gerardo Capassi de' Servi di Maria, ed ebbe la seguente lettera.

Molto Reverendo Padre.

Firenze 9. *Ottobre* 1711.

RICEVETTI coll' ordinario passato le Scritture, che provano il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra Comacchio; e quanto

vi con-

vi confidero la dottrina, e la robuftezza della penna erudita del Sig. Abate Fontanini, della quale ebbi fempre un pieno concetto, altrettanto gradifco la cortefe attenzione di V. P. in avermela mandata fotto l'occhio infieme co' fuoi proprj giudiziofi rifleffi. E ringraziandola però come devo, l'accerto anche della mia verace parzialità, in cui refto augurandole contentezze perfette.

Monfignor Annibale Albani Nipote di Clemente XI. che poi da lì a pochi mefi fu fatto Cardinale, fcrifse in quefti termini al Cardinal Paulucci Segretario di Stato a favore del Fontanini, e delle Opere di Comacchio.

Eminentifs. e Reverendifs. Signore.

Ho lette le Scritture di Comacchio, a riferva di pochi fogli, che non fono parti integrali delle medefime. Non pofso con quefta occafione, nè voglio trafcurare di dar la meritata lode al Sig. Abate Fontanini, che con tanta forza ha difefa la Santa Sede, e che ha pofto tanto in chiaro le fue ragioni. Io non ho dubbio che Sua Santità non fia per fare delle dimoftrazioni verfo lui, che fervano di premio alle fue fatiche, e che dieno animo di fare il fimile anche agli altri. Se potefsero le mie fuppliche animare Sua Beatitudine a fare de' paffi per lui, che lo mettino al coperto di que' pericoli, a' quali fi è efpofto con afsumere un' imprefa tanto azardofa, fupplicherei V. Eminenza a portarli a' piedi della Santità Sua per aver la confolazione di aver per mia parte contribuito quel poco, che ho potuto al premio di sì virtuofo Soggetto, e all' Eminenza Voftra bacio le mani.

Nello ftefso anno, che ufcirono le *Difefe di Comacchio*, il P. Bernardo di Montfaucon Benedittino, ftampò il fuo *Diarium Italicum* in Parigi, e alla pagina 56. pofe una Difsertazione del Fontanini *de Translatione Codicis Evangelii S. Marci ex Foro-Julio Venetias*, e fcappò fuori ancora il maeftofo *Catalogo* in foglio della gran Libreria del Cardinale Renato Imperiali, di pagine 738; che, come altrove fu detto, era ftata del Cardinal Slufio Fiamingo, accrefciuta di poi di molti rari libri, e refa pubblica in Roma, fecondo la mente del fuddetto Imperiali. In efso non fi legge il nome

del

del ſuo Autore, e ognuno fino ad ora ſenza difficoltà ha confeſsato eſſere queſto nel ſuo genere un'Opera di ſquiſito lavoro, che per ridurla a quello ſtato, in cui ritrovaſi, era neceſſario, che paſſaſſe per le mani di perſona fornita di gran talento, e di non mediocre cognizione. E pure mentre ſtava raccozzandolo, avea le incombenze di ſcrivere per la Santa Sede in propoſito di Comacchio, oltre alle Opere antecedentemente nominate; ed è vero, che vi ſtette molti anni a comporlo, ma in mezzo però ad altri ſtudj, e attorniato di continuo da una gran moltitudine di occupazioni. Non evvi alcuno, o delle noſtre, o delle più remote parti, che non ſi ſerva di tal Catalogo, come di metodo ben regolato, o per iſtruirſi, o per comporne altri ſimili a norma di queſto, tenendoſi e nelle pubbliche, e nelle private Librerie come un ſingolare ornamento, per teſtimonianza de'Valentuomini foreſtieri, ſoliti a capitare in Roma, e da me uditi più volte. Ma perchè preſſo gl' Invidioſi del buon nome di queſto Letterato tali verità potrebbero apparire eſaggerazioni alquanto affettate; ritornerò a Clemenre XI, che non pago di averlo fatto ſuo Cameriere, gli diede da lì a poco una penſione con fargli ſapere, che quì non ſarebbono terminate le ſue beneficenze, ſiccome in fatti non iſtette gran tempo, che gli conferì la Badia della Trinità di Verona, cambiata poi in quella di *Seſto* nel Friuli col Cardinal Barbarigo, allora aggravatà di Scudi ſeicento. Frattanto nuove congiunture ſi affacciarono per far iſpiccare appreſſo il mondo il ſuo vaſto ſapere, e fu il dover giuſtificare contra gli altrui vani sforzi, la ſantità della Corona, detta *di ferro*, onorata in Monza da tanti ſecoli nella Baſilica del Battiſta, così chiamata, benchè tutta d' oro, da un cerchietto di ferro, compoſto di uno de' chiodi di Noſtro Signor Gesù Criſto. La Diſſertazione ſtampata in foglio preſſo il Gonzaga l'anno 1717. porta queſto titolo: *Juſti Fontanini a cubiculo honorario Sanctiſſimi Domini Noſtri Clementis Papæ XI. Diſſertatio de Corona ferrea Langobardorum. Honoranda eſt ſemper antiquitas*, il qual titolo fu da eſſo mutato, e migliorato così: *Juſti Fontanini Archiepiſcopi Ancyrani de Corona ferrea Regum Langobardorum uno ex Chriſti Domini Clavis inſtructa, Diſſertatio, qua ejusdem Coronæ, ex auro puro confectæ, licet ab interiori circulo ferreo denominatæ, antiquitas & ſanctitas iterum illuſtratur & vindicatur*. Oltre alla mutazione del titolo, vi fece tante e tali giunte ne' margini di due eſemplari, che

che sarebbe cosa molto lodevole il ristamparla per essere stata arricchita di sacre, e pellegrine erudizioni, concludendo con le parole di Lattanzio nel Libro primo Cap. VIII. *De Religione. In Coronæ ferreæ sanctitate; tanta est auctoritas vetustatis, ut inquirere in eam scelus esse dicatur.*

Il Muratori fin dalla sua adolescenza avea composto un Comentario *de Corona ferrea*, come si dichiara in una lettera, scritta a Giovanni Burcardo Menckenio, Consigliere dell'Elettor di Sassonia Re di Polonia, in occasione, che fu ristampato con la Dissertazione del Fontanini in Lipsia; ed ecco le sue parole: *Quod una cum Dissertatione Fontaniniana de Corona ferrea jam Romæ edita anno 1717. publicis typis Lipsiæ traditus iterum fuerit & meus de Corona ferrea Commentarius, quem adolescens anno 1698. Mediolani Tomo Secundo Anecdotorum meorum evulgaveram &c.* In proposito dell' *adolescens* il Fontanini vi fece questa Osservazione in margine a detta lettera: *Bene est, quod adolescens in Coronam ferream se scripsisse dicat. Sed melius dixisset cum Hieronymo: peccavimus pueri, emendemur & senes. Censor non fecit hoc, quare Adolescentiæ excusatio in accusationem ei vertitur.* Nella medesima lettera al Menckenio scrive molte cose, che non sussistono contro la Corona ferrea, e che a nulla hanno giovato, mentre uscì il Decreto della Sagra Congregazione de' Riti li 10. Agosto 1717; che fu poi confermato dalla Santa, e gloriosa memoria di Clemente XI.

L'anno 1717. tratto dal desiderio di visitare la sua Badia di Sesto, dopo preso congedo dal Sommo Pontefice, partì da Roma li 19. Aprile, prendendo la strada della Toscana, e giunto in Viterbo vi stette alquanti giorni, dove osservò che nel pubblico palagio, da quella parte, che è la porta, per cui si entra nel teatro a mano manca a' riguardanti, vi era l' editto, o *Decreto*, supposto di *Desiderio*, il quale ha due spaccature in mezzo, e pare che vi manchi la metà a basso. Le lettere sono Francogalliche, come si usavano nel secolo VI; non dell' VIII; e lo scritto è di marmo nero, e non di *alabastro*, come dice il Borghini, ed è fatto in tondo, ma il supplimento, e la cornice in quadro, sono di marmo bianco, detto piperino liscio, e del paese. Dall' altro canto della porta, a mano destra guardando, con cornice della grandezza stessa di marmo bianco piperino, vi è in marmo bianco in tondo una Iscrizione *Greca*, che parla di *Corito*, di *Elettra*, e di *Atalanta*, venuti a Viterbo, e le lettere sono modernissime.

Sopra

Sopra la porta sono due teste, che si guardano; l'una è barbata, e l'altra di donna con iscrizione sotto in lettere moderne in marmo bianco quadro, la quale si mostra pure spaccata in due luoghi. Le parole sono tali:

PIPINVS
ETRVSCO R
LARTES : AC
CONIVX. AN. LXXII.
DYNASTIAE.

Le due teste, e le cornici accennate, sono tutte di una sola specie di marmo nero piperino del paese. Le tre Iscrizioni sono tutte di marmo bianco di una sorta, detto di monte Razzano. La maniera dell' incavatura delle lettere dell' Editto di Desiderio, e della iscrizione Greca è simile, e tutte sono imposture Anniane. L'Editto è composto in tempo, che si scrivea *Viterbum*, e non più *Biterbium*, nè *Beterbon*, nunc *Viterbum*. Non è vero, che nell' Archivio vi sia alcuna memoria di quell' Editto prima di *Annio*, nè che prima fosse in una torre, come fu dato ad intendere all'Olstenio pag. 68. sopra il Cluverio. Queste lapide sono tutte picciole, e di poca spesa.

In una stanza di detto palagio vi è sul muro a fresco l' effigie d'Annio in piedi; in un'altra il Ritratto del Cardinal Egidio in un quadro, ed è anco dipinto con una Sorella in ginocchio sopra l'altare de' SS. Pietro e Paolo della Trinità, Chiesa degli Agostiniani. Nell' Archivio della Città sono due armaj di vasi etruschi piccioli e grandi di terra cotta, e urne, sopra il coperchio delle quali è la persona distesa. Nelle urne, che sono quadre, come cassette, pure di terra cotta, sono combattimenti.

Le carte dell' Archivio cominciano dal 1039. *mense Madius*, Ind. VII. sotto Benedetto IX. Carta di Gio. prete, figlio di Piero, *de intro castro Biterbium*. Nella *Margherita*, che è un registro antico di carte in foglio membranaceo nel 1258. sotto Alessandro IV. *Imperio vacante*. Cittadinanza di Viterbo, data a' nobili Guastapane, e Pietro figli di Porcario *de Syriano* con l' obbligo di giurare la Cittadinanza, e pigliar casa in Viterbo. I Consoli gl' investirono della Cittadinanza *De baculis*, *quos habebant in manibus*, *in signum cittadinantiæ*. Dunque *Suriano* d' indi otto miglia distante, allora

F chia-

chiamavasi *Syrianum*, e non *Surianum*, nè *Sergianum* come nell'Editto di Desiderio. In un'altra Carta Martino V. dal Concilio di Costanza *ante coronationem* dà parte a Viterbo della sua elezione. Il piombo della lettera da un lato ha i SS. Pietro e Paolo, e niente dall' altro; il che avverte il Papa per avere scritta la lettera *ante coronationem*. Fuori di Viterbo un miglio in circa verso Ponente, sono vestigj della Via Cassia con un ponte.

Una Lettera originale con XVII. sigilli pendenti in cera rossa, de' Cardinali congregati in Viterbo nel 1270. per creare il Successore di Clemente IV; che fu Gregorio X. scrivono a' custodi del Conclave perchè lascino uscire *H.* Cardinale Ostiense infermo; l' ha stampata l' Oldoino nel Ciacconio, e Francesco Pagi nelle Vite de' Papi Tomo 3. pag. 385. ed è data in *palatio discooperto Episcopatus Viterbiensis*. L' Oldoino, e il Pagi hanno N in vece di H. cioè *Hugo*, e non *Henricus*. In detto Archivio è un albero moderno dei Paleologhi, perchè si vuole, che ancor questi vengano da Viterbo, *vetus verbum*. L' albero viene da qualche Cavaliere Costantiniano. Ci è innoltre una *Carta*, data *in palatio montis Flasconis* nel 1292. Ind. V. *Ecclesia Romana*, *Sede vacante*.

I Viterbesi sono pieni delle favole d' *Annio*, e le hanno dipinte nel palagio pubblico, per altro assai bello e maestoso. Le antichità, che vi sono, vengono dal territorio, del quale pure hanno finte assai cose, cioè, che l' acqua *Nausa* sia il *Vadimone*, che le *Lamarelle* sieno *prædia Amerina*, che *Botalona* sia *Vetulonia*, che l' Acque Caie sieno mentovate da Strabone, in vece di *Baje*. Quest' acque sono bollenti a basso vicino ai bagni, e sono in un picciol laghetto. Dicono, che ivi, presso la Chiesa della Trinità, vi fu il *Fanum Volturnæ*, in vece di *Voltumnæ*, mentovato da Livio tra *Veio* e i *Falisci*, come si vede dal testo, cioè tra la Storta, e Città Castellana. Sotto la Trinità in un podere fuori della Città di casa Bussi, e prima de' Maidalchini, è stato scoperto un musaico, da un passo e mezzo sotto terra, di pietruzze del paese di varj colori. Vi è la testa di Medusa co' *serpenti*, e con l' *ale*. Il Sistro con due, e con tre tasti, il *lituo*, il *cultro*, la *Sfinge*, la *Chimera* con faccia umana, e con due code, una di serpe, e l'altra di Lione in sulla schiena. Si veggono segni di altri pavimenti a musaico sotto terra. Nella terra sopra il musaico furono trovati cadaveri con tegole picciole.

In

In Siena, fu alloggiato da Monſignor Arciveſcovo Zondadari fratello del Cardinale, e vi ſtette tre giorni, favorito da' Signori Pandolfo Spanocchi, Cavalieri Agazari, e Perfetti, Conti Piccolomini, e Oberto Benvoglienti, dal Sig. Canonico Sergardi, e da altre qualificate perſone. Nel breve ſoggiorno volle andare nell'Archivio dello Spedale, ove ſono molti Diplomi originali, due di Lodovico Pio, molti di Carlo IV. a varj Saneſi, e molti anche di Niccolò ſuo fratello Patriarca di Aquileja, di uno de' quali anche preſe copia. Oſſervò, che nella Cattedrale nel giro interiore di ſopra vi ſono le teſte de' Papi del 1400. tutte sbarbate, e tra eſſe quella della Papeſſa Giovanna, che fu cambiata in Zaccheria, con preteſto di fare a ciaſcuna teſta l'Iſcrizione ſotto; ma li caratteri ſono moderni, e non del tempo della ſcultura, e ſono le teſte ſenza ordine di ſucceſſione. Fece rifleſſione, che intorno ad una Stanza di libri Corali miniati vi ſtava dipinta la Vita di Pio Secondo ſul muro, e che vi erano altri Codici una volta, che poi furono portati via da Diego Urtado Mendozza, come dicevano. L'Altare di Sant'Anſano ha il privilegio di Aleſſandro VII; che quando in eſſo ſi celebra, tutti gli altri Altari della Chieſa ſono per allora privilegiati: e il pavimento coperto di tavole, e tutto di ſcultura di baſſo rilievo. Nella Cappella Chigi ſono due ſtatue di marmo bianco del Bernini, cioè di San Girolamo, e della Maddalena, che era una Niobe. Nella Sagriſtia di San Domenico ſono i Codici manuſcritti di Santa Catterina, Lettere manuſcritte del B. Ambrogio, dove è ſtato raſo il nome della ſua famiglia, e poſtovi *de Lanſedonis*, laddove prima ſi leggeva *de Codenacis*. Il carattere pare di Frate Gregorio Lombardelli. Vi è una pittura del 1221; e l'Epitafio di Guvio Baglioni. Li Signori Sani hanno medaglie, vaſi etruſchi, pitture, piatti figurati, e Strumenti antichi di Sacrificj (*a*). In queſto ſuo viaggio conobbe molte perſone letterate, a lui prima note ſolamente per fama, e col mezzo del carteggio, e dovunque paſſava non pochi onori e contraſſegni di ſtima ricevette dalle medeſime. In Firenze ebbe il ſommo contento di abbracciare il Senator Filippo Buonaroti, perſonaggio, che fu profondo nelle lettere interiori, *di coſtumi antichi*, *non deciſivo*, *nè precipitoſo*, morto li 8. Dicembre del 1733. (*b*), di cui fra' miei molti manuſcritti, conſervo due Volumi di lettere, ſcritte all'ami-

F 2 co, la

(*a*) *Fontanini Adverſaria Tom. IV.* (*b*) *Fontanini Eloquenza Italiana.*

co, la maggior parte intorno a materie di erudizione, e per meglio sapere chi egli sia stato, leggasi di lui la presente Iscrizione sepolcrale.

Volitat vivus per ora Virum

Philippus Leonardi F. Bonarroti N. Bonarrotius, e vetusta Simoniorum familia Senator Florentinus, divini humanique juris scientia conspicuus. Summus antiquitatis interpres. Arcanarum Naturæ virium contemplator eximius; ad augendam patriæ, majorumque suorum gloriam unice natus, compluribus muneribus, quibus egregie functus tuendoque jure & majestate Etruscorum Regum justitia, sapientia, integritate, prudentia, fide, probitate, abstinentia longe clarissimus. Cujus ingenii præstantiam, memoriam, eruditionem, inexhaustum legendi lucubrandique studium, morum candorem, pietatem in Deum, modestiam denique in tanto honoris & laudis fastigio pene singularem, primum Roma, deinde Florentia ac pervulgata toto terrarum Orbe monumenta testantur. Viro supra omne exemplum spectatissimo Malvoltia uxor, Leonardus, & Catharina filii Patri optimo hunc titulum, & imaginem mœstissimi posuerunt. Vixit annis LXXII. diebus XX. Obiit Sexto Idus Decembris anno MDCCXXXIII.

Oltre al Buonaroti, e al nominato altrove Sig. Antonio Magliabecchi, ebbe amicizia particolare con li Signori Salvino Salvini, e Anton Maria, col Caval. Antonfrancesco Marmi succeduto al Magliabecchi nella carica di Bibliotecario del Granduca, col celebre Sig. Canonico Antonfrancesco Gori, il cui nome basta per sapere chi egli sia nella Repubblica letteraria, senza numerare le pregiate sue Opere, della cui amicizia io mi glorio, come anche di essere possessore di un grosso volume di sue lettere, scritte al Fontanini degne la maggior parte della pubblica luce. Dopo essersi fermato qualche giorno in Firenze, girando per le Librerie, e rivolgendo Codici, continuò il suo viaggio verso Venezia, ove poco si trattenne, per andarsene alla sua Badia di Sesto, luogo non molto lontano da Portogruaro, e Concordia. Quivi sono Monaci Benedettini Vallombrosani in numero di sei, computati li due Laici, già introdotti l'anno 1612. da Monsignor Antonio Grimani Vescovo di Torcello con Bolla del Pontefice Paolo V; acciò ufficiassero la Chiesa parrocchiale detta di Santa Maria, e invigilassero alla salute di quelle poche anime, e in ciò, come non solita ad essere visitata la Badia dai pro-

prj

prj Abati, ritrovò egli non pochi ſconcerti, a' quali per allora ſi rimediò con un Decreto ottenuto dall' Eccellentiſſimo Senato, ſtato in Roma preſentato li 25. Settembre 1728. dall' Ambaſciadore al Generale della Religione, dopo lunghi litigj, e contraſti. In detta Chieſa ſotto il Coro oſſervò che vi era il Sepolcro di Santa Anaſtaſia, e dalla parte della Sacriſtia appreſſo la porta di eſſa una Sepoltura di marmo con una Iſcrizione poco lontana ove è intagliato: *D. Frà Ermanno della Frattina Abate di tal Monaſtero morì ec.* Ivi in un cantone avanti il muro della facciata della Chieſa è parimente una Sepoltura, su cui ſi legge, che è di Fantuccio della Frattina 1334. In due colonne a mano deſtra entrando per la porta grande è un ritratto di una figlia di Ottone Conte di Canoſſa, e in altra quello di Agalberta moglie di eſſo Ottone, e oſſervò, che ſotto l' Altar maggiore vi era un'arca di marmo, su cui ſi celebra, nella quale, dalla parte dietro l' Altare è un buco quadro, ſu cui eravi una portella dove ſtavano intagliate queſte parole: *Oſſa Primariæ Virginis ;* ma ora è ſtata levata tal portella, con eſſer rimaſta l' arca vuota. In diverſi tempi gli convenne far molte ſpeſe nelle rovinoſe fabbriche di queſta ſua Badia, e alla ſua morte laſciò alla Sagriſtia un bel Calice d' argento, oltre a molte elemoſine da eſſere diſtribuite a' poveri del paeſe, ſenza mentovar quelle, che ogn'anno faceva dare a' medeſimi. L' Abate ha il ſuo voto nel Parlamento generale della Patria del Friuli, e trovaſi, che Tommaſo Savioli, uno degli Abati, intervenne al Concilio di Baſilea da due Diplomi, uno di paſſaporto pel viaggio conceſſogli dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia ſotto il Doge Franceſco Foſcari a' 3. di Giugno del 1433; e l'altro dal Concilio per la licenza di partire a' 10. Ottobre dello ſteſſo anno. A mano manca di queſta Chieſa di Santa Maria, ſi vede un marmo affiſſo nella muraglia, in cui ſta ſcolpita la ſeguente Memoria, che egli, ritornato in Roma, compoſe e mandolla a tal oggetto, e l' anno 1727. con Decreto del Sommo Pontefice Benedetto XIII. eſſendo ſtati introdotti li Minori Conventuali nella Badia di Barbana, anneſſa a quella di Seſto, con la permiſſione del Fontanini, eſſi Padri per gratitudine, gli fecero ſcolpire una Iſcrizione da lui compoſta, che unita alla detta Memoria io quì ſoggiungo.

Memo-

Memoria per la Badia di Sesto.

I.

Hic ubi lene fluens se Reghena fundit in agros,
Bacche, tibi caros, & tibi, flava Ceres:
Quum Desiderius late dominatus in omnem
Italiam, populis regia jura daret;
Erso vir princeps, pietate Erso inclytus heros
Se famulum vovit, Virgo Maria tibi.
Quasque ædes struxit, Benedicti pandit alumnis,
Aris imponens grandia dona Deo.
Ad Sextum lapidem Concordia surgere vidit
Arcem Sanctorum; nomen & inde loco.
Dicere non renuas, qui religionis amore
Tangeris: Ersonis molliter ossa cubent.

II.

Ersoni
Dynastæ Fori-Julii
Qui sub regula Sancti Benedicti
Deo cum suis famulaturus
Piltrudi matri parthenonem
In saltu circa Aquilejam
Sibi ac fratribus Antonio & Marco
Hanc Sexti Abbatiam
Aliamque Sancti Salvatoris in agro Clusino
Ad montem Amiatum in Tuscia
De suo condidit
Justus Fontaninus
Archiepiscopus Ancyranus
Et Abbas Sextensis
Post septem & sexaginta supra nongentos annos
Honoris & grati animi M. P.
Anno Salutis & Jubilei MDCCXXV.

III.

III.

JVSTO. FONTANINO
ARCHIEPISCOPO. ANCYRANO
QVOD
VETEREM. HANC. BARBANAE. ABBATIAM
SEXTENSI. CVI. PRAEEST
CONIVNCTAM
ORDINI. MINORVM. CONVENTVALIVM
DIVINIS. OFFICIIS. COLENDAM
VLTRO. CONCESSERIT
FRATRES.
COENOBII. SANCTI. FRANCISCI
CIVITATIS. FORI. JVLII
GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. POSVERVNT
ANNO SALVTIS MDCCXXVIII.

Dopo alquanti meſi di ſua dimora in Friuli, ricevè una lettera del Cardinal LAMBERTINI, che in oggi occupa la Cattedra di San Pietro con ſomma gloria e vantaggio della Chieſa, avviſandolo della vittoria ottenuta nella Sagra Congregazione de' Riti circa la *Corona ferrea*, che come molto onorifica la porrò quì ſotto gli occhi di chi vorrà leggerla.

Lettera di Monſignor LAMBERTINI, oggi BENEDETTO XIV. ſcritta a Monſignor Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Padr. Oſſerv.

COLL' occaſione, che fu a favorirmi il Padre Porzia, ebbe queſto Religioſo il coraggio di laſciarſi uſcir di bocca, benchè fra i denti, che non poteva aſſicurarmi, che V. S. Illuſtriſs. foſſe per ritornare a Roma, allegando alcune frivoliſſime ragioni, e da queſto diſcorſo m' induſſi a ſcrivere al Sig. Cardinal Nuzzi, che non era del dovere, che perdeſſimo un uomo del ſapere, del valore, e del bel cuore di V. S. Illuſtriſsima, dalle quali coſe ella può comprendere quanto ſia grande la mia conſolazione nell' intendere dalla ſua de' 28. del meſe paſſato, che ella è diſpoſta al ritorno, e che ritornerà con notizie profittevoli alla erudizione ſacra e profana. Ed intorno alla erudizione ſacra, quantunque io poſſa credere, che a queſt'

queſt' ora V. S. Illuſtriſſima avrà avuto la nuova della vittoria da lei ottenuta, ſono oggi otto giorni, a pieni voti, nella Sacra Congregazione de' Riti, circa la famoſa *Corona ferrea*, non poſso però aſtenermi dal rallegrarmene ſeco con tutto il cuore; tanto più che ebbi la conſolazione di ſentire colle mie proprie orecchie quanto foſſe ſtimata da ogni Cardinale la di lei illuſtre Diſſertazione, e quanto foſſe da ognuno di loro riprovata la ſoverchia critica del ſuo Avverſario. Noſtro Signore ha di già approvato il Decreto della Sacra Congregazione, ed avendomi fatto domandare, ſe volevo ſopra queſta controverſia eſſere di nuovo ſentito come Promotore della Fede, gli ho fatto riſpondere, che ero reſtato appagatiſſimo, e che la di lei Diſſertazione mi aveva levato ogni ſcrupolo.

Alle nuove dell'erudizione ſacra ſuccedono quelle della profana, e ſono, che avendo il Sig. Girolamo Gigli nel ſuo famoſo Dizionario maltrattato il P. Campana Domenicano, favorito dal Granduca, Sua Altezza ha domandato, che ſe le conſegni nelle mani l' Autore, il che ſebbene non è ſtato fatto, ſi è preſo il mezzo termine d'intimargli dentro tre giorni lo sfratto da Roma, qual colpo in verità lo ha sbalordito; e quello che è peggio, la ſua diſgrazia non ritrova compatimento appreſſo veruno. Scuſi V. S. Illuſtriſſima queſte ciarle, e compatiſca altresì, ſe ſcrivo per mano d'altri, avendo il carattere poco buono. Mi conſervi la ſua grazia, e ritorni preſto, dedicandomi con ogni riſpetto.

Il Gigli quì mentovato morì in Roma d' idropiſia li 5. Gennajo del 1722. in una caſa vicina all' Angelo Cuſtode, e fu ſepolto nella Chieſa de' Padri Domenicani della Minerva, veſtito da Frate, avendo ſcritto aſſai in burleſco per dar guſto alla brigata (*a*).

La Sagra Congregazione de' Riti, ella era compoſta di ſedici Cardinali, tutti unanimi nel dichiarare, che la *Corona ferrea* di Monza, dopo il giro di trent'anni, foſſe reſtituita alla priſtina venerazione, e il Decreto che uſcì mi giova quì regiſtrarlo.

Decretum in Cauſa Coronæ Ferreæ Diœceſis Mediolanenſis.

Quum Modoetiæ in Eccleſia Collegiata Sancti Johannis Baptiſtæ ab antiquiſſimo tempore inter ceteras Sanctorum Reliquias Corona ferrea, *uno*

(*a*) *Fontanini Note MSS.*

uno ex clavis *Domini Nostri Jesu Christi*, *ut pie creditur*, *in* laminam, *seu* circulum *compacto*, *ornata adservaretur*, *anno* 1687. *Dominus Franchedinus Visitator*, *cultum eidem Coronæ antea præstitum quousque a claræ memoriæ Domino Cardinali Vicecomite*, *tunc Mediolanensi Archiepiscopo*, *aliter decerneretur*, *Decreto suspendit. Idem vero Cardinalis Archiepiscopus*, *rei gravitate perpensa*, *anno* 1688. *recursum ad Apostolicam sedem habendum esse*, *ab eaque decisionem postulandam edixit. Modoetienses autem*, *nonnullis in Curia Archiepiscopali tunc peractis*, *postea siluerunt*, *& solum tribus ab hinc annis Sacræ Rituum Congregationi pro jam dicta decisione supplicaverunt. Hinc audito prius R.P. D.Calcho Episcopo Lucensi*, *antea tunc Vicario capitulari Mediolanensi*, *deinde Eminentiss. & Reverendiss. Domino Cardinali Odescalco Archiepiscopo Mediolani*, *ac postremo tam voce quam scripto R.P. D.Prospero de Lambertinis*, *Fidei promotore*, *Eminentiss. & Reverendiss. Dom. Cardinalis Ptolemæus infrascripta dubia declaranda proposuit*, *videlicet.*

Primo. An Capitulo Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Johannis Baptistæ Modoetiæ liceat Coronam ferream, *de qua agitur*, *retinere intra Crucem*, *in qua fuit reposita simul cum aliis reliquiis*, *eamque publicæ venerationi exponere: & quatenus hoc non liceat.*

Secundo. An saltem eidem Capitulo liceat dictam Coronam ferream *exponere in Altari Majori*, *& suppliciter circumferre*, *quemadmodum olim fiebat. Sacra vero Congregatio*, *re mature discussa*, *visisque juribus respondendum censuit.*

Ad primum affirmative. Ad secundum provisum in primo, *& ita declaravit die* 7. *Augusti anni* 1717. *Facta deinde per me Secretarium de prædictis Sanctissimo Domino Nostro relatione*, *Sanctitas Sua benigne aunuit die X. ejusdem mensis & anni* 1717.

Franciscus Cardinalis de Abdua Præfectus. (*Loco* ✠ *sigilli.*)

N. M. Tedeschi Episc. Liparitanus Sacræ Rituum Congreg. Segret.

Tale fu il fine delle contese, suscitate contra il culto della Corona di Monza da alcuni sofisti, e vaghi non d' indagare la mera verità, ma di contraddire soltanto alla medesima, e di far pompa del loro ingegno. Dopo la visita della sua Badia andò a Udine, e in altri paesi circonvicini, a solo oggetto di raccogliere, e di arricchirsi di monumenti, e carte antiche, come gli venne fatto, concorrendo ognuno a gara, per renderlo in ciò dovizioso, e soddisfatto. In San Daniello sua patria stette qualche tempo, da ogni

G genere

genere di perſone, ma in particolare da quella riguardevole Comunità, favorito con ogni maggior contraſſegno di onore, e di benevolenza, che potevaſi aſpettare un ſuo concittadino, alla quale poi in morte non dimoſtroſſi ingrato, laſciando, non ſolo la Libreria, come altrove ſi dirà, ma li migliori ſuoi paramenti ſacri, conſiſtenti in una Pianeta, e Piviale di broccato, in un Calice, e campanello con Ducati 100. a beneficio della Chieſa parrocchiale, oltre alle copioſe elemoſine per li poveri, e alquanto danaro per due Zitelle nubili. E perchè non molto lungi da queſta Terra, è ſituato il caſtello di Oſoppo, ſu la cima di un monte iſolato nella parte ſuperiore del Ducato del Friuli di quà dalle Alpi Giulie, colà volle trasferirſi, per riverire il Conte Girolamo Savorgnano, come narra nel principio del ſuo *Comentario di Santa Colomba*, e per viſitare il picciol Tempio di queſta Vergine, ove ſi venera il Capo di lei. In detto Comentario alla p. XI. narra egli che nel guardare intorno, ſe vi era qualche memoria ſepolcrale, ſi abbattè in terra nel pavimento poco lungi dalla muraglia, e vicino all'Altar maggiore, in un Epitafio, che poi diedegli motivo di ſcrivere ſubito ritornato in Roma intorno alla nominata Santa. Colmato di molti favori dal magnanimo Cavaliere, con avergli donato ancora l'antica medaglia di bronzo, che rappreſenta il celebre Girolamo Savorgnano, ſtampata, e minutamente deſcritta alla pagina 8, ſi licenziò, per principiare a diſporſi di ritornare a Roma, il che seguì nel meſe di Ottobre, prendendo la ſtrada di Padova; ove dal Cardinale e Veſcovo di chiara memoria Eminentiſſimo Giorgio Cornaro, non è credibile con quanta amorevolezza, unita a molti regali di commeſtibili lo vedeſſe. Paſsò per Rovigo, dove era ſtato Veſcovo il dotto, e ſuo grande Amico Monſignor Filippo del Torre, morto nel meſe di Febbrajo del 1717, e di cui ſcriſſe la Vita in latino, che ſta nel principio del celebre libro, intitolato; *Monumenta Veteris Antii commentario illuſtrata Romæ 1724. editio tertia*; nel fine della quale leggeſi queſta Iſcrizione, baſtevole a ſpiegare le doti, che adornavano sì gran Prelato.

PHI-

PHILIPPO. A. TVRRE
EPISCOPO. ADRIENSI
IN. VRBE. RERVM. DOMINA
INTERIORIBVS. DISCIPLINIS
MORVMQVE. SANCTIMONIA. PROBATO.
QVI
REM. LITERARIAM. EGREGIIS. MONVMENTIS
AVXIT
POPVLOSQVE. SIBI. RELVCTANTI. COMMISSOS
VERBO. ET. EXEMPLO
TAM. BENE. SERVAVIT
VT. FINITIMIS. ET. LONGINQVIS
MAXIMVM. SVI. DESIDERIVM. RELIQVERIT
SOLA. IMMORTALITATIS. EIVS. FIDE. LENITVM.
OBIIT. V. KAL. MARTIAS. ANNO. SAL. MDCCXVII.
EPISCOPATVS. XIV.
VIXIT. ANNOS. LVIII. MENSES. IX.
DIES. XXV.
NICOLAVS. ET. PETRVS. A. TVRRE
PATRICII. FORO. IVLIENSES
OB. TANTI. FRATRIS. IACTVRAM
MOESTISSIMI P.P.

Oltre a queſto Libro di Monſignor del Torre evvi una Diſſertazione apologetica *ad Nummum Anniæ Fauſtinæ*, ſtampata in Padova in 4. l'anno 1713, e alla pagina 8. ſi parla della Medaglia di Elagabalo di prima grandezza di bronzo col *congiario* e con la *Tribunizia podeſtà II*, e col *Conſolato II.* ſolamente, tutta intera, ben conſervata, e ſenza rottura alcuna, la quale con tutto il Muſeo Certoſino di Roma, paſsò in Vienna in potere dell'Imperadore Carlo VI. per 13000. Scudi Romani, l'anno 1727. Ebbe in ſuo Segretario il Sig. Abate Domenico Giorgi, che per ſua gran ventura ritrovavaſi in Rovigo ſua patria, allora quando paſsò il Fontanini, e ad eſſo preſentatoſi gli ſuggerì di andarſene a Roma, che con la ſua protezione non avrebbe mancato di aprirgli qualche ſtrada per renderlo nella poſſibile maniera provveduto, come ſucceſſe. Imperciocchè dopo parecchi meſi, fu ſcelto per Bibliotecario della ſua coſpicua Libreria dall'Eminentiſs. Sig. Cardinale Imperiali, dove poi ebbe campo di piantare li ſuoi ſtudj, con quel profitto, che le Opere ſtampate dimoſtrano. Stava ſempre al fianco del ſuo protettore, e maeſtro, perchè conoſceva il giovamento, che ne

traeva dalla di lui viva voce, e consiglj, e con tale scorta gli riuscì facile l'insinuarsi nell'amicizia, e conoscenza di non pochi de' principali personaggj della Corte, onde in breve venne ad esser noto anche a più di un Cardinale, tra quali ci fu il Cardinal Corradini, a cui dedicò la Dissertazione Istorica *De Cathedra Episcopali Setiæ Civitatis in Latio*, che fu cagione di essere indi in poi sempre mirato con distinzione. Con quest' Opera diede saggio del suo talento, ma molto più ancora con quelle, che vennero dopo, tutte però rivedute e limate dal Fontanini, a riserva de' due Tomi secondo, e terzo *de Liturgia Romani Pontificis in solemni celebratione Missarum*, che uscirono dopo la morte del Prelato, e di alcune altre. Sul piede della Eloquenza Italiana compose il Catalogo della Libreria del fu Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi, con annotazioni in diversi luoghi, e coll'Appendice de' Libri Latini, delle Miscellanee e de' Manuscritti in fine, stampata nel 1747. in Roma, rimasta alla Biblioteca Vaticana. Al Sommo Pontefice Benedetto XIII. piacque un picciolo trattato *Degli abiti sacri del Sommo Pontefice paonazzi, e neri in alcune solenni funzioni della Chiesa*, giustificati con l'autorità degli antichi rituali, e de gli Scrittori liturgici, e il Santo Vecchio verso di lui ebbe l'animo molto propenso a beneficarlo. Morì in Roma essendo Cappellano segreto del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. e fu sepolto nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Via con breve epitafio.

Ritornato in Roma il Fontanini, diedesi subito alle consuete applicazioni, e la prima fu quella di descrivere la Vita della venerabile Serva di Dio D. Camilla Orsini Borghese Principessa di Sulmona, dipoi Suor Maria Vittoria, Religiosa dell'Ordine dell'Annunziata, stampata dal Gonzaga nel 1717. in foglio. Il lavoro della Storia era stato prima intrapreso dal nominato altrove Cavalier Paolo Alessandro Maffei, come si dice nella Prefazione, con molta fatica, in riguardo alla necessità di consultar i Processi voluminosi, e alla ampiezza dell'argomento; ma nel più importante dell'Opera, trovandosi avanti cogli anni, se ne passò all'altra vita il giorno 26. Luglio 1716. Quattro erano i libri già impressi, ne' quali si descrivono gli stati Verginale, Maritale, e Vedovile, e mancando il più considerabile, che fu il suo ritiro dal Mondo, quindi fu, che quei medesimi personaggj, a riguardo de' quali il

Maffei

Maffei avea posto mano al lavoro, obbligarono il Fontanini a proseguirlo, come fece coi libri susseguenti, che sono in tutti VIII, dedicati all' Ecellentiss. Sig. D. Giambatista Borghese. *L'Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza* divisa in libri tre giustificati con gli Autori Originali, col diritto delle genti, e con gli atti pubblici, che in foglio comparve nel 1720. basterebbe ella sola a dichiarare l'Autore per un grande uomo, senza le tante altre opere nominate, e da nominarsi. Le premure di Clemente XI. per quest'Opera, non furono minori, che per quelle di Comacchio, ed egli corrispose alla di lui aspettazione non meno, che di tutti li suoi Ministri. Il Sig. Dottor Niccoli diede fuori un libro sopra Parma, esaltato con molto studio, per deprimere la detta *Storia*, e osservò il Fontanini, che il fondo di esso, era tutto preso di pianta dalla medesima, senza saputa sua, e partecipazione, venendo citato in molti luoghi, benchè non vi sia posto in fronte il di lui nome. L' Autore per mostrare di far qualche cosa pensò di tenere un ordine non più tenuto, vale a dire *retrogrado*, salendo dal moderno all' antico, biasimando nel principio del suo libro chi fa conto dell'antichità, dove stanno i titoli primordiali, e in ciò si uniformò a' nemici della Santa Sede; dipoi fu astretto di passare dalle cose recenti alle antiche. In una causa di tale importanza bisognava calare, come dice il Fontanini con metodo naturale *dall' antico al moderno*, se non si vuole camminar al rovescio, cominciando dal supporre per certe le cose oppugnate, e messe in questione, poichè dagli Avversarj s'impugnano le cose moderne, come fondate in usurpazioni, fatte da' Pontefici senza titoli anteriori. Laonde è necessario mostrar prima le cose *anteriori*, su cui stanno giustamente fondate le moderne, nelle quali dovendosi ricorrere alle passate, dietro a questo strano metodo, bisogna sempre riferirsi al futuro, e non al passato con incomodo di che legge. In questa serie retrograda ognuno vede che è molta e perpetua confusione e disordine per non esservi divisione, nè capo, nè piedi. Il Fontanini si è contentato di addurre le prime basi, tratte dagli Autori classici, senza ricorrere al Bernini, al Maimburgo, al libro della Lega di Cambrai, nè ad altri sì fatti, stimati di nessuna importanza all'assunto, in un libro, fatto per istruire il Pubblico, e per onore e difesa della Santa Sede. (*a*) Osservò

(*a*) *Fontanini Adversaria, & Varia MSS. apud Ab. Dominicum.*

ſervò il Fontanini in queſto libro di Parma coſe pregiudiziali, e meſſe con poca prudenza, ſpecialmente alla pagina 4. e 5. ove l'Autore per ſoſtenere il ſuo metodo *retrogrado*, dice, che i titoli antichi della Santa Sede ſono interrotti e incerti, con che gli Avverſarj avrebbono avuta ragione di dire, che Giulio II. ſi fondò ſopra titoli, ſe non falſi, almeno interrotti, e incerti. Alla p. 18. ingiuſtamente viene diſcreditato il Cardinale Sforza Pallavicino, quando deveſi procurar di ſalvarlo, come quello, che è l'unico campione, che abbiamo contro i calunniatori del Concilio di Trento. Altri errori ſi ſono ſcoperti in queſto libro del Dottor Niccoli in ciò che riguarda la lingua, e lo ſtile, coſicchè non meritava il diſprezzo l'*Iſtoria del Dominio* temporale ſopra il Ducato di Parma e Piacenza di eſſere meſſa in paragone col medeſimo.

Di queſta *Iſtoria*, prima della pubblicazione, l' Autore ne fece confidenza al Miniſtro del Duca di Parma Reſidente in Roma, il che ſaputoſi dal Principe, gli ſcriſſe, che doveſſe ringraziare il Fontanini, a cui conſegnò ancora la copia della lettera Ducale, eſpreſſa in queſti termini.

Copia di Lettera, ſcritta dal Duca di Parma al ſuo Miniſtro in Roma, a favore del Fontanini.

NON laſciamo di ordinare, che eſprimiate al Sig. Abate Fontanini il diſtinto e particolar gradimento, con cui viene da noi riguardata la confidenza a voi fatta, la quale però non è la prima prova, che abbiamo della ſua amorevolezza, ſiccome è pur gran tempo, che teniamo perfetta notizia del ſuo ſapere, e della ſua erudizione, e facciamo ſtima ſingolare del di lui merito. Ci promettiamo, che egli, in ogni occaſione continuerà col ſuo gentil talento quelle finezze, che fin ora ci ha fatte godere, ed altrettanto lo renderete perſuaſo della grata memoria, e riconoſcenza, che avremo ſempre verſo di lui.

Non contento di ciò il Principe, ricevuto che ebbe un Eſemplare, gli ſcriſſe così:

Lette-

Lettera del Sereniſſimo Duca di Parma Farneſe, ſcritta a Monſignor Fontanini.

Signor Abate.

DEGNO parto della ſua penna è l'Opera da lei inviatami, ed è effetto della ſua natural bontà l'eſprimerſi meco con tanta compitezza. Quella non potea riuſcirmi di maggior gradimento per la maniera tenuta nel trattar la materia, come queſto non può eſſere da me più ſtimato per la cordialità de'ſentimenti, e per la cognizione della perſona. Per l'uno, e per l'altro capo le ne rendo grazie ben preciſe, e mentre procurerò di corriſpondere con piena gratitudine al di lei corteſe affetto, ſi compiaccia ella intanto di eſſerne perſuaſa per valerſene alle occorrenze; e le doni il Cielo, come vivamente deſidero, perfette contentezze.

Fra le tante lettere, che io potrei qui addurre, ſcritte al medeſimo ſopra lo ſteſſo ſoggerto, non voglio tralaſciarne due, che ſono dell'Eminentiſs. Sig. Cardinale Cornaro Veſcovo di Padova, e di ſua Eccellenza il Sig. Federigo di lui Nipote, che la ſcriſſe al nome del Sereniſs. Doge.

Lettera del Card. Cornaro al Fontanini.

Padova 13. *Dicembre* 1720.

Io ho ſempre maggiori occaſioni di ammirare i ſingolari talenti di V. S. Illuſtriſs. mentre queſti compariſcono con nuova luce nel libro, che ella ha compoſto ſopra i diritti, che ha la Santa Sede per *Parma e Piacenza*. Quantunque queſto mi ſia giunto in tempo delle mie maggiori indiſpoſizioni, ad ogni modo per far conoſcere a V. S. Illuſtriſs. la ſtima, che faccio di tutto ciò, che proviene dalla ſua virtù, ho voluto farmelo leggere Ho ravviſato in eſſo quanto ſia proprio della ſua penna, facendo comparire con efficaci ragioni la gloria della Sede Apoſtolica, ed il ſuo vantaggio. Rendo per tanto a V. S. Illuſtriſs. abbondanti grazie di un favore tanto qualificato, che vieppiù mi accreſce il deſiderio, quale tengo di ſervirla, e le prego da Dio ogni bene.

Lette-

Lettera di Sua Eccellenza il Sig. Federigo Cornaro, ſcritta al medeſimo a nome del Sereniſs. Doge.

Venezia 21. *Dicembre* 1720.

Il Sereniſſimo mi comanda di ringraziare divotamente Voſtra Signoria Illuſtriſs. in ſuo nome per il benigno rifleſſo, con cui ha riguardato Sua Serenità, favorendolo dell'inſigne ſua Opera ſopra il Ducato di Parma e Piacenza, degna non meno del gran talento di V. S. Illuſtriſs., che dell'applauſo univerſale, che ha in queſta parte riportato. Intereſſata la divota ſervitù in ciò che tiene relazione con V. S. Illuſtriſs., incontra con ambizione di poterle rendere queſto teſtimonio non meno di riſpetto che di giubilo, e le bacio riverente le mani.

L'anno 1721. uſcì in Roma queſta Iſtoria, tradotta in latino, quaſi litteralmente, per uſo non ſolo di chi non intende la lingua Italiana, ma per que' motivi, che ſi allegano nella breve prefazione ancora, e il tutto fu eſeguito con la permiſſione, e aſſiſtenza del ſuo Autore, dal quale il Traduttore ſi eſprime d'eſſere ſtato meſſo in tali anguſtie, *ut non tam de ornata eloquutione*, *quam de rebus ipſis perſpicue explicandis laboraret. Cum enim res*, *de qua agitur*, *ſit fere nova*, *&* *quæſtio ad publicum judicium pertineat*, *hæc ſæpe ſuis vocabulis reddenda fuerunt*, *&* *formulis uſu jampridem receptis exprimenda*. Pervenuto ormai al più alto grado di riputazione in Roma, e in tutte le Città, ove il buon guſto delle Lettere non è ſmarrito, ognuno, per così dire, andava in traccia, prima di eſporre al Pubblico i parti del ſuo ingegno, di ſapere il di lui ſentimento, di riceverne l'ammenda, ed il purgato giudizio. Uno di queſti fu il Padre Vincenzo Lodovico Gotti de' Predicatori, creato poi Cardinale da Benedetto XIII, il quale, prima di ſtamparla, volle che paſſaſſe ſotto gli occhi del Fontanini la ſua Opera, diviſa in tre Tomi, che porta il titolo *Della vera Chieſa di Criſto*, *dimoſtrata da' ſegni*, *e da' dogmi contra i due libri di Giacomo Piccinino*, *intitolati Apologia per i Riformati*, *e per la Religione Riformata*, *e trionfo della vera Religione Riformata*, ed ecco ciò che gli ſcriſſe ſu queſto propoſito.

Lette-

Lettera del P. Vincenzo Lodovico Gotti Domenicano, dipoi Cardinale, ſcritta al Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

Mi fa ſapere il Padre Maeſtro del Sagro Palazzo, che ormai è compita la ſtampa del mio libro, e con ciò ſaranno terminate le nojoſe, e lunghe ſofferenze, che V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ha eſercitate nella correzione di tanti difetti ritrovati nel medeſimo con tanta bontà, e generoſità. Per non aggiungere anche il faſtidio delle mie lettere ho ſopraſeduto fino ad ora di eſprimerle il sommo delle mie obbligazioni. Lo faccio al preſente, accompagnandole con li più umili ed oſſequioſi ringraziamenti, e ſupplicandola a credere, che vorrei aver forze per poterle in altro far conoſcere la ſincerità di queſti miei ſentimenti. Ma quello che per mancanza di potere non farò io, lo farà Dio con abbondanza di retribuzione, per il che mai, fino che avrò ſpirito, ceſſerò di pregarlo; ed offerendole in oltre la mia perſona, benchè affatto ſpogliata di abilità nell' adempimento di ogni ſuo comando, con tutto l'oſſequio mi dico.

Lo ſteſſo fece Monſig. Trevisani Veſcovo di Ceneda, e poi di Verona delle ſue *Conferenze paſtorali ſopra la verità della Fede Criſtiana*, fatte con Sara figlia di Salvatore Conegliano Ebreo di Ceneda, che poi ſi veſtì Religioſa nel Monaſtero di San Pietro di Feltre, comunicandole all'amico ſuo prima di dedicarle al Pontefice Benedetto XIII. l'anno 1728, e così il nominato Monſig. del Torre, del ſuo *Comentario* intitolato *Monumenta Veteris Antii*, con il di lui Segretario Sig. Abate Giorgi, vollero ſempre aſcoltare il di lui parere.

Non voglio paſſare ſotto ſilenzio un fatto, che ſucceſſe, e che dimoſtra la gran capacità, che egli avea in ogni coſa. Ebbe in dono Clemente XI. una collana d' oro, alla quale erano attaccate Reliquie, e Medaglie, che Sant'Eduardo, Re d'Inghilterra portava nel tempo, che fu aſſaſſinato; e come vi erano delle lettere aſſai difficili a rilevarſi, il Pontefice comandò a Monſig. Gamberucci ſuo primo Maeſtro di Cerimonie di andare dal Sig. Abate Fontanini per la ſpiegazione, il che fece in un ſubito con grandiſſimo

H piace-

piacere del Papa, che ammirò il lavoro, e per il detto Santo concepì molta divozione. (*a*) Fin da questo tempo avea principiato a metter mano, all'*Istoria Letteraria d' Aquileja*, che divisa in cinque libri, fu da me pubblicata l'anno 1742, della quale parlasi altrove, e perchè di Rufino avea egli molto a discorrere, così anticipatamente da ogni parte andava in traccia di documenti intorno al medesimo. Scrisse a Parigi al P. D. Giuseppe Doussot Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, che gli rispose in questa conformità

Clarissimo Viro Justo Fontanino.

Josephus Doussot Monachus Benedictinus S. P. D.

Parisiis in Monasterio Santi Germani a Pratis pridie Nonas Septembris 1718.

FECIT humanitas tua, Præsul Illustrissime, ut ibi gratias mihi ageres, ubi nullus erat gratiarum actioni locus: si quid enim tibi feci quod placeat, gaudeo, idque gratum fuisse, adversum te habeo gratiam. Prioribus Vitæ Rufinianæ *excerptis addo ejusdem prologum & epitomen, quæ ex ipso autographo non indiligenter describenda curavi; eo pacto opus omne a principio cognosces, & tibi, si quid inde commodi suboriri posset multum gauderem. Tuo ad schedam meam responso dubium animum erexisti. Doctoris Sorbonici Vitæ Rufinianæ auctoris opiniones, quas tibi communicari voluisti, te invitante repudio, tibique uni assentiri cum mihi non pigrum, tum perhonorificum. Sed mihi unus scrupulus restat, qui me male habet. Dicis, te nolle Hieronymum tangi; nollem & ego: mea siquidem in Hieronymum veneratio curam mihi affert cavendi, ne quid de virtutibus ejus, quæ maximæ sunt, deque eruditione, qua nemini concedit, detractum esse videatur; An tamen Hieronymi tam fautor inepte sim, ut non fatear, injuria omnium maxima lacessitum ab illo & sugillatum fuisse* Rufinum; *cum potissimum, si rite lecta recordor, non desint argumenta & auctoritates, quibus ad id credendum adducar? quod meritus sit, ferat Hieronymus, nec sibi postulet ignosci, qui* Rufino *non pepercit, etiam sepulto; Vicerit, hoc ei tribuere non dedignor, dummodo hæc non habeat victoria laudem. Librorum* Periarchon *versionem, a* Rufino *adornatam, videtur non omnino improbare Anastasius, ex epistola Joanni Jerosolymitano inscripta. Sed etiamsi prorsus improbet, non satis vehemens ad criminandum* Rufinum *causa: Hieronymo plurimum favere studuit Summus Pontifex cujus animum diversis incitamentis, & non obscuris artibus in* Rufinum *exasperabant Hieronymus ipse, ejusque familiares & asseclæ. En hic habes, humanissime Præsul, scrupulum meum, quem si tollere non dedigneris, rem gratissimam præstabis.*

Ex te

(*a*) *Fontanini Varia MSS.*

Ex te in primis ſcire aveo, num plus æquo in Rufinum *pronus tibi videar, ſintue in his meis aliqua non diſſentanea. Noli tamen mihi reſcribere, novi enim te quot & quantis occupationibus diſtinearis, a quibus te avocare, piaculum eſſet. Vita tua Rufiniana propediem typis vulganda tuarum mihi erit literarum loco, ex ea depromam ſaniora & meliora quæ ſequar, Vale, Vir eruditiſſime, rei litterariæ, de qua bene mereris, decus addere perge, meque tui obſervantiſſimum in eorum numero eſſe velis, qui de tua ſibi benevolentia gratulantur.*

A Monſig. Firau, di poi Cardinale, Nunzio preſſo gli Svizzeri, mentovato alla pag. 222. della detta *Iſtoria Letteraria*, ſcriſſe per un' altra notizia circa *Ruffino*, e gentilmente lo ſoddisfece come quì appreſſo ſi ſcorge.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Padr. Oſſervandiſs.

Lucerna 13. *Agoſto* 1718.

L'Abate Coadiutore di Morbac, a cui in eſecuzione de' comandi di V. S. Illuſtriſs., ſcriſſi per avere una copia eſatta delle due lettere, una ſcritta da S. Paolino Nolano a Ruffino, e la riſpoſta di queſti al Santo, avendomi puntualmente traſmeſſa copia d'ambedue, le rimetto a V. S. Illuſtriſs., unitamente colla lettera reſponſiva del ſuddetto Padre Abate, affinchè dalla lettura dell'una, e dell'altra, riconoſca ella la premura, che ho avuta di ſervirla in queſto particolare. Se però la copia accennata non appagaſſe il di lei deſiderio intieramente, la ſupplico a darmene un cenno con indicarmi la mancanza, ad effetto di poter far traſportar quà da Morbac l'Originale medeſimo, per adempire in tal forma ai miei doveri, tanto più che lo ſteſſo Padre Abate ſi eſibiſce, come ſi compiacerà di ravviſare nel poſcritto della di lui lettera, d' inviarmelo ad ogni mia richieſta. Riceva ella intanto queſto picciolo atteſtato della mia attenzione per un chiaro argomento della ſomma ſtima, che fò del ſuo merito prediſtintiſſimo, e dell'oſſequio, che le profeſſo, col quale bacio a V. S. Illuſtriſs. divotamente le mani.

Dopo un lungo e glorioſo Pontificato finì di vivere Clem. XI, e alcuni giorni prima fu incaricato il Cardinal Corradini a dover dire al Fontanini, che non lo avea provveduto in certe vacanze allora ſeguite, perchè ſi luſingava, che neſſuno de' ſuoi Succeſſori

gli avrebbe levato l'assegnamento di Scudi 45. il mese, fattogli a titolo de' servigj prestati alla Santa Sede con tante Opere in difesa delle medesima. E parendogli poco la Badia, conferita della Trinità di Verona, tramutata poi in quella di Sesto, fece assicurare, che il primo Canonicato delle tre Basiliche, che fosse vacato, cioè di San Pietro, di San Giovanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore, sarebbe stato per lui, ma il tutto svanì per la morte accaduta del Santo Padre alli 19. di Marzo 1721. Rimasto privo di un sì gran Mecenate, si rivolse a celebrare le sue virtù con alquante Iscrizioni, che furono poste d'intorno al Catafalco, e sono le seguenti

Iscrizioni di Monsig. Fontanini, fatte in morte di Clemente XI.

I.

Clemens. XI. Pontifex. Maximus
Hoc. vultu. Majestatis. pleno
Omnium. oculos
In. se. convertit
Sed. animo. nihil. augustius
Ore. nihil. suavius
Exemplo in. tanta. dignitate. admirando
Quod. Christi. Vicarium. maxime. decet
Omnibus. præfuit
Omnibus. se. æquavit

II.

Clementi. XI. Pont. Max.
Liberalium. artium. reparatori. beneficentissimo
Pictura. & Sculptura
Templorum. sacram. majestatem
Operum. publicorum. pristinum. decus
Æternum. gratulabuntur

III.

III.

Clementi. XI. Pont. Max.
Quod. ſacros. mores. diſciplinamque
Caſte. retinuerit
Coelitum. aras. auxerit
Sanctioribus. Muſis. pene intermortuis. ſpiritum
Reddiderit
Religio. atrata. M. P.

IV.

Clemens. XI. Pont. Max.
Coelo. redditus
Non. te. deſerit. Urbs. aeterna
Illinc. Petri. navicula. fortius. excubans
Te. placido. lumine. reſpicit.

Il Cardinale Annibale Albani volendo tramandare a' poſteri le Memorie delle azioni inſigni del Zio, le fece diligentemente deſcrivere in latino, ma prima di pubblicarle, bramò che veniſſero eſaminate dal Fontanini, a cui fece conſegnare il volume col ſeguente viglietto. *Il Cardinal Camerlengo riveriſce cordialmente l'Illuſtr. Monſig. Fontanini, a cui manda la Vita della Santa memoria di Clemente XI. pregandolo a compiacerſi di rivederla, e conſiderarla intieramente, aſpettando poi il ſuo ſaviiſſimo giudizio ſopra la medeſima. Ingrandirà Monſig. Illuſtriſ. il favore, che richiedeſi con la maggior ſollecitudine poſſibile, troncando ogni dilazione, e reſto.* Soddiſfece alle premure del Cardinale con le note, che io quì ſono per mettere ſotto gli occhi del Lettore.

Note di Monſig. Fontanini ſopra la Vita latina manuſcritta del Sommo Pontefice Clemente XI.

L' Opera in generale ha qualche biſogno di eſſere riletta da capo a piedi da quel medeſimo, che l'ha compoſta, perchè vi ſono molte replicazioni di voci, fraſi, e modi di dire, i quali a chi legge danno facilmente nell' occhio, e poſſono dinotar penuria di copia delle pa-

le parole. Erafmo in quefto propofito ha fcritto un libro, intitolato *De copia Verborum*. Io leverei dal libro tutte le lodi, che vi fono fparfe, e anche quelle, che fi danno a chi ha fatto fcrivere il libro, perchè fapendofi che viene da lui, tutti direbbono che fi foffe lodato da sè medefimo. Il Papa non ha bifogno di lodi, e refta ampiamente lodato dal nudo e copiofo racconto de' fatti. In quanto poi alle altre perfone, riefce talvolta ugualmente pericolofo il lodare, che il biafimare; e le lodi vanno mifurate con rigore in un' opera tale, che non può dirfi privata, ma pubblica, e che andrà per le mani di tutti, i quali curiofamente vorranno vedere, fe le lodi fon bene difpenfate, e fe le qualificazioni delle perfone fono giufte. Il Sanazzaro fece il feguente Diftico Poggio, il quale nella fua Storia di Firenze avea lodati i Fiorentini, e biafimati gli Avverfarj de' medefimi.

Dum patriam laudat, damnat dum Poggius hoftem,
Nec malus eft civis, nec bonus hiftoricus.

La dettatura dell'opera, è bene che fia in iftile concifo, ma in non pochi luoghi potrebbe ritoccarfi per maggior chiarezza, e cautela, con tale occafione levando via le affettate minuzie, che fono piuttofto da Diario privato, che da Storia Pontificia, alla quale convengono cofe grandi, e quì non mancano. Sotto Clemente XI. fono ftate dette in Cappella Pontificia più Orazioni funebri in lode di grandiffimi perfonaggj, nè in quefto libro fi è parlato di effe, nè fi è detto chi le ha fatte, e ciò con molta ragione, perchè fono cofe minute. In quella del Cardinal di Turnone, neppure fi era detto chi la fece, ma poi nel margine fi è manifeftato l'Autore, con aggiungere che ha efatta cognizione di tutte le lingue, e di tutte le fcienze facre e profane. Quefta lode, benchè propria altrove, quì è troppo affettata, e ricercata, e fi vede che ad effa *non erat hic locus*, perchè nell'Orazione di un foglio di carta, non fi tratta nè di cognizione efatta di tutte le lingue, nè del poffeffo di tutte le Scienze, ma delle iftoriche lodi di un Legato Apoftolico, il quale con rito diftinto fi volle onorare del funerale, e dell'Orazione in Cappella Pontificia. E fe a ciò fi rifletterà quì, e altrove fi torrà via ogni intoppo a quelli, i quali faranno per leggere con varia intenzione quefta importante opera, la quale avendo io letta frettolofamente in meno di dieci giorni difcontinuati per ubbidire a chi me l'ha ordinato, vi ho notate

alcune

alcune cose, le quali è facile rivedere in una scorsa, e per ciò le segnerò candidamente qui sotto, secondo il numero delle pagine, non volendo fare altro conto di esse, che quel solo, che vorrà farne chi le vedrà, al cui senno ed arbitrio si sottopongono pienamente, e se parranno scritte con libertà, riflettasi, che ciò richiede l'ordine datomi, e che io era alieno dal mettere in carta. (Tralasciando alcune censure gramaticali, che egli fa al libro, mi restringerò, a ciò che osservò nella parola *Austriaci*.) Dice dunque che sarebbe assai meglio il dire *Germani* ovvero *Austrii*, benchè nemmeno *Austrii* sia ben detto, quantunque alcuni abbiano scritto in latino *Austrius* per *Austriacus*, e tra gli altri Jacopo Mainoldo nel libro de *Titulis Philippi Austrii*, il che fu error manifesto, mentre l'*Austria* non prese il nome dal vento di Mezzogiorno, latinamente chiamato *Auster*, ma bensì dall'antica voce Teutonica *Oster*, che vuol dire *Orientale*, per esser l'*Austria* d'oggidì una parte dell'antico regno d'*Austrasia* cioè *Orientale*, a cui si opponeva la *Neustria*, o *Neustrasia*, cioè Occidentale. Quindi per Austria nella medesima lingua si disse *Osterich*, e così disse Dante, e ciò significa *regno orientale*, da *oster* Oriente, e *ric* regno. La voce poi *Austriacus* è benissimo espressa in latino, come *Olympiacus*, *Hellespontiacus*, *Corinthiacus*, *Armeniacus*, *Ægyptiacus* ec.

Nel Manuscritto diceva *Regnantium Pontificum*, e altrove *Epidaurensium in Illyrico Respublica*, onde egli notò essere un abuso moderno il dire che i Papi regnano, e che lo Scaligero censurò giustamente una tal frase, perchè i Papi *siedono*, e non *regnano*. Non essere poi cosa certa, che Ragusi sia l'antico Epidauro, e che però meglio sarebbe chiamarlo con la sua voce comune di *Ragusium* e dire ancora in *Dalmatia* piuttosto che in *Illyrico*. Fatte molte altre osservazioni, rimandò il Manuscritto al Cardinale con questo Viglietto.

Eminentissimo Signore.

RIMANDO all'Eminenza Vostra il volume, che si compiacque mandarmi col suo benignissimo foglio de' 7. del corrente, riputandomi degno non solo di rivedere, e considerare sì nobil opera, ma anche di esser capace a dar giudizio della medesima. Siccome però m'ingiunse la sollecitudine, e il troncare ogni dilazione, così non ho mancato di adempir subito queste ultime parti, per ubbidire

bidire con ogni preſtezza a' ſuoi veneratiſſimi ordini, ſtimando nel rimanente, che con una lettura univerſale, e accurata, che da capo a piedi vi faccia l'autore, ſi poſſa ſupplire a tutto quello, che l'Eminenza Voſtra aveva ingiunto alla mia ignoranza, il cui ufficio ſi è di concorrere nelle pubbliche lodi degli altri, verſo un' opera sì piena di coſe, degne di paſſare alla notizia de' poſteri. Le rendo ampliſſime grazie di tanto onore, e reſto con profondiſſimo oſsequio.

Stando rinchiuſi i Cardinali in Conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, il Fontanini ſe ne vivea con animo lieto e tranquillo nelle ſtanze in Palazzo aſſegnategli, come ſi diſſe, da Clemente XI; ricevendo le ſolite viſite dagli amici, ſenza mai interrompere il corſo delle ſue applicazioni, e ſenza che nemmeno gli paſſaſſe per la mente quel tanto, che poi gli ſucceſſe con maraviglia di ognuno. Tra ſuoi più confidenti del Sagro Collegio era ſtato ſempre il Cardinale Michel Angelo Conti Romano, che nell'accompagnarlo al Conclave, nell'atto di doverſi ſeparare, lo abbracciò in preſenza di tutta la ſua Corte, con obbliganti eſpreſſioni; onde poi avvenne, che quando fu ſparſa la voce per Roma, che in lui ſarebbe caduta l'elezione, s'affollavano perſone d'ogni grado, e condizione per rallegrarſi, come quello, che nel nuovo Pontificato avrebbe goduti i primi onori. Ma il caſo fu aſſai diverſo, mentre agli 8. di Maggio del 1721. eletto Papa, dopo alcuni giorni, gli fu intimato, che doveſſe provvederſi di altre abitazioni. Alla elezione del Pontefice ritrovoſſi in Conclave il Cardinal Vincenzo Maria Orſini Arciveſcovo di Benevento, che sbrigatoſi delle neceſſarie incombenze, partì a quella volta, ſenza che il Fontanini, sbalordito per un sì ſtrano accidente, aveſſe potuto prima inchinarlo, onde gli ſcriſſe la ſeguente Lettera.

Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Roma 4. *Giugno* 1721.

TRA le diſgrazie, che mi accadono, io reputo molto ſenſibile quella di non aver potuto eſſere a' piedi di Voſtra Eminenza prima della ſua dipartita da Roma, la quale al certo non ſarebbe ſegui-

ſeguita, ſenza che io foſſi ſtato a riverirla, e a ringraziarla della magnanima approvazione, onde accolſe i miei libri in difeſa dei diritti della Chieſa Romana, ſe ſubito, dopo aperto il Conclave, io non mi foſſi trovato nel caſo, noto a tutta la Città, di dover cercarmi abitazione per eſſere ſtato licenziato dalle ſtanze aſſegnatemi nel Palazzo Apoſtolico da Clemente XI.

In queſto trattamento aſſai più proporzionato a chi aveſſe ſcritto contra la Santa Sede, che a chi l' ha difeſa ſenza riſpetti umani, io mi conſolo nell' eſſere compatito da tutti, e in ſapere di non aver commeſſa veruna indegnità, quando pure tal nome non ſi attribuiſſe all'avere propugnate le ragioni di S. Pietro in cauſe graviſſime, e di ordine eſpreſſo del paſſato Sommo Pontefice. Non mi ſarei aſpettata queſta ricompenſa delle mie fatiche, nè per ciò mi pento di quello, che ho fatto, ſapendo beniſſimo, che tutti li premj non ſi ricevono in queſto mondo. Solo mi ſpiace del mal eſempio, che ne riſulta al pubblico, ſembrando, che ciò ridondi in diſcredito delle Difeſe Pontificie, che metta animo negl'impugnatori, e che finalmente dia il torto alla Chieſa Romana. In quanto al male, che a me ne viene, io l'offro a Criſto di buona voglia, ſperando, che avrà cura di me, giuſta il veneratiſſimo voto di Voſtra Eminenza, la quale nella ſacra ſua lettera dei 4. Gennajo 1721. da me conſervata come un teſoro, ſi degnò ſcrivermi queſte generoſe parole. *Il Signore intanto rimeriti la riverita penna di V. S. Illuſtriſſima, e a maggior bene della ſua Chieſa conſervi la di lei perſona con le doti comunicatele dalla fortezza, e conculcazione de'maledetti riſpetti umani, tanto eccellentemente dimoſtrata ne' ſuoi poderoſiſſimi libri dati alle ſtampe*. Queſte auree eſpreſſioni uſcite dalla bocca di un perſonaggio de'più coſpicui, e venerabili, che illuſtrino la Chieſa Romana, e ammirato dal Mondo per le ſomme virtù, che in lui riſplendono, mi faranno parer vani, e leggieri tutti gli oltraggi, che poteſſero mai piovere ſopra di me. Intanto imploro dall'Eminenza Voſtra un benigno perdono dell' ardire che mi ſono preſo nello ſcriverle la preſente partecipazione, e con ſupplicarla a continuare verſo me il ſuo ſtimatiſſimo patrocinio, le fo profondiſſima riverenza.

Risposta del Sig. Cardinal Orsini.

Illustrissimo Signore.

Benevento 23. *Giugno* 1721,

DAL Sig. Arciprete Fini mio Maestro di Camera, che dopo di me da Roma è ritornato quà sul fine della scorsa settimana, mi è stata resa la lettera di V. S. Illustrissima, scritta alli 4. del cadente Giugno. Mi ha certamente sorpreso l'avviso inaspettato, che ella mi ha trasmesso, di essere stata mandata via dalle stanze del Sagro Palazzo, ma nello stesso tempo ho ammirato la soda virtù di V. S. Illustrissima, che in accidente tale, senza punto turbarsi, abbia tutto rimesso nelle mani della Provvidenza, che ne prenderà la cura. Piuttosto che condolermi dunque con V.S.Illustriss. per la risoluzione presa su la di lei persona, tanto benemerita della Chiesa, e de' Diritti della Santa Sede, giudico dovermi seco congratulare per la fortezza del suo grande animo, non perturbato in somigliante mutazione, e prendermi per ciò la confidenza di ricordarle, e ripetere con Sant' Agostino: *Felix necessitas, quæ ad meliora compellit*. Si conservi pure V. S. Illustrissima allegramente, e viva sicura, che i poderosi Scritti della di lei penna, con cui Roma resta eccellentemente beneficata, saranno, al dire di Seneca, che la medesima in ogni tempo, *quocumque se verterit, memoriam tui fugiens, ibi te videat*. Avverto intanto V. S. Illustrissima, che da me non si lascieranno oziose le congiunture, che mi si presenteranno, per rendere tutta la giustizia dovuta al di lei merito. E mentre attendo anche quella d'impiegarmi in ogni altro suo servigio, con obbligatissimo cuore mi confermo.

Volle questo Porporato scrivere ancora al Cardinal Corradini nella conformità che quì si scorge.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Osser.

Benevento 9. *Agosto* 1721.

SONO ben note a V. E. le fatiche di Monsignor Fontanini, da me ammirate ne' suoi poderosi libri a difesa delle ragioni della Santa Se-

ta Sede. Ardisco pertanto di supplicar Vostra Eminenza a continuargli la di lei pregiatissima protezione, poichè meglio di me lo conosce utile e profittevole a proseguire i medesimi studj in continuato servigio della Chiesa. Lascio quindi al zelo di V. E. queste mie umili rappresentazioni nell' atto di supplicarla a continuare a me l'onore della sua buona grazia, mentre con tutto l'ossequio resto, baciando a V. E. umilissimamente le mani.

Risposta del Sig. Card. Corradini al Card. Orsini.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. mio Osser.

Roma 23. *Agosto* 1721.

Ho ricevuto i riveritissimi comandi di Vostra Eminenza, e con tutta la mia maggior soddisfazione, mentre riguardano le convenienze di Monsignor Fontanini, per il quale io sempre ho avuto una particolar stima, e premura. In ossequio delli medesimi ho parlato di nuovo alla Santità di Nostro Signore, sopra la di lui persona, e lascierò che egli stesso si dia l'onore di rappresentare a V. E. il risultato. A me resta d'implorare dalla benignità di V. E. nuove, e più frequenti occasioni di ubbidirla, e le bacio intanto umilmente le mani.

Segue altra Lettera del Card. Orsini a Monsignor Fontanini.

Illustrissimo Signore.

Benevento 30. *Agosto* 1721.

NON potea cader dubbio, che l' illuminatissima mente del Sig. Card. Corradini mio Signore, non avesse per la virtù, dottrina, e fatiche di V. S. Illustrissima, doti impiegate tutte in ossequio della Santa Sede, quell' impegno così nobile espresso in quelle parole, che non l'avrebbe abbandonato fino alla morte. Viva dunque per molti lustri chi nutrisce tali sentimenti, proprj del grado, del carattere, e dell'anima di sì gran Sacerdote, e viva anche V. S. Illustrissima lungamente sotto tal tutela, per proseguire i suoi studj

con tanto vantaggio della Chiesa. Con questi voti all' Altissimo corrispondo a quanto ella mi ha avvisato nella sua lettera de' 28. del cadente.

Al secondo avviso circa la pubblicazione del Secondo Tomo *de' Morali di San Gregorio*, io mi umilio ben di cuore alla benigna disposizione, che avea il laudatissimo promotore di essi verso di me, ma ora per la di lui mutazione di grado, è di dovere che lo indirizzi a chi ne sia veramente degno. Prego pertanto V. S. Illustrissima, senza nominarmi, a suggerire efficacemente che tanto accada, per non accrescere al mio niente la confusione, che alla idea succedesse la consumazione dell' Opera.

In terzo luogo ella si compiace far menzione di una mia meschina Lettera, impressa fra le memorabili dell' Abate Giustiniani nel terzo Tomo. Giacchè così mi onora, si contenti guarentire colla sua vasta erudizione le due risposte a due soli strascinati esempj, che si adducono in quel soggetto, sopra li quali scrissi al P. Maestro del Sagro Palazzo. Non si gravi V. S. Illustrissima di queste preghiere, e colle mie solite obblazioni mi raffermo sempre più.

I *Morali del Pontefice San Gregorio Magno*, che quì si nominano, sono in tutti Tomi quattro, e il zelo, che si ristampassero venne dalla gran pietà e dottrina del celebratissimo Padre D. Giuseppe Maria Tommasi, indi per pochi mesi Cardinale di Santa Chiesa. Uscirono in diversi tempi, e sotto varj Stampatori. Il Primo nel 1714. per gli Eredi del Corbelletti. Il Secondo nel 1721. presso il Tinassi. Il Terzo nel 1725. per Girolamo Mainardi, e il Quarto nel 1730. per Rocco Bernabò, e chi volesse sapere il pregio di quest' Opera, e quanto il Fontanini vi faticasse per ridurla nello stato, in cui presentemente va per le mani delle persone dotte, e pie, basta che legga le Prefazioni, che sono in ciaschedun Tomo, dicendosi fra le altre cose, che detti *Morali* sopra il Libro di Giobbe, già quattro Secoli erano stati volgarizzati per la maggior parte da Zanobi da Strata Prelato Fiorentino nella Corte Pontificia d'Avignone sotto Innocenzo VI; e che fu Poeta laureato, e contemporaneo del Petrarca. Che la prima edizione, fatta in Firenze l' anno 1486. da Niccolò di Lamagna Stampatore Tedesco, benchè in ottima carta, e carattere tondo, nondimeno era divenuta di niun uso, essendo di ortografia latino-barbara, piena di abbre-

breviature, con interpunzione fastidiosa, e spessa unione di vocaboli; onde non avendo li requisiti, che sogliono invitare alla lettura dilettevole le persone studiose, era divenuta del tutto inutile. Che il Tommasi, bramoso di una tale edizione, lo pregò che le dasse mano, prendendosi il lungo, e fastidioso assunto di ripulire esteriormente la sola corteccia della Scrittura sulle carte stesse dapprima stampate, senza però toccare il testo, e abbattutosi in qualche senso oscuro, si mise a rischiararlo, facendone riscontro con l'originale latino, e il quarto Tomo viene ad essere il più corretto di tutti gli altri pel lungo tempo impiegatosi nel stamparlo.

Ritiratosi adunque da Palazzo, con aver presa abitazione in piazza Barberina, venivano la sera molti a visitarlo, e fra questi non pochi Prelati, benchè alcuni lo facessero con riguardo, temendo forse di qualche pregiudizio alle loro fortune.

Chi più di tutti lo compatisse in simil disgrazia, e cercasse di giovargli, fu Monsignor Alessandro Albani, altro Nipote di Clemente XI; poi da Innocenzo XIII. promosso alla Sacra Porpora. Imperciocchè andava sovente a ritrovarlo, e più volte gli esibì di dare del proprio quanto il Zio gli avea fatto di assegnamento; e quando sopra la Badia di Sant'Andrea del Bosco ebbe dal nominato Pontefice Scudi dugento di pensione, provò tal piacere, che non potè far a meno di non dimostrarglielo subito col seguente viglietto.

Se Sua Santità avesse a me dato diecimille Scudi d'entrata, non avrei provata la consolazione, che ho avuta nel sentire la dimostrazione, che Sua Beatitudine ha fatta con dare a V. S. Illustrissima dugento Scudi di pensione, che intendo averle conferiti, non già perchè questa sia una proporzionata mercede al suo merito, ma per far conoscere al Mondo, che le persone della sua qualità in ogni tempo devono essere considerate, premiate, e distinte. Io non posso che rallegrarmene; e questo lo faccio con tutto il cuore, mentre sono e sarò sempre a servirla.

Sotto questo Pontefice Segretario di Stato era il Cardinale Spinola, a cui premeva molto, che venisse risposto ad uno Scritto, il quale andava in giro, assai pregiudiziale a' diritti della Sede Apostolica; onde venuto a notizia del Pontefice, fu data l'incombenza al Fontanini, che da principio scusossi di voler abbracciar un tale impegno. Ma alle replicate istanze del Cardinale piegossi, e riuscì con tanta soddisfazione del Principe, che mandatolo a chiama-

re per

re per ringraziarlo, oltre alla suddetta pensione, gli esibì un Canonicato della Basilica di Santa Maria in Via Lata, e gli soggiunse che pregasse Dio per lui, mentre avrebbe veduto, cosa egli sapeva fare; ma la favorevole inclinazione di sì magnanimo Papa, fu interrotta dalla morte, seguita da lì a pochi mesi. Andavasi pensando di ristampare il Breviario Romano, e però volendosi sentire il pensiero del Fontanini gli fu scritto da Monsignor Tesoriere in tali termini.

La Santità di Nostro Signore nell' udienza data questa mattina ai Ministri, ha comandato a Monsignor Tesoriere Generale che si tenesse un Congresso per esaminare, *se*, ed *in qual forma* debba ristamparsi il Breviario Romano. In esecuzione dell'ordine ricevuto, il medesimo Tesoriere significa al Sig. Abate Fontanini, che Venerdì prossimo a ore 21. nelle stanze di Monte Citorio si ragunerà l' accennato Congresso, in cui si compiacerà il medesimo Sig. Abate intervenire, ed è con tutto l' animo riverito. Di Segreteria 7. Luglio 1723.

Osservazioni fatte da Monsignor Fontanini intorno a questa ristampa.

Primo *se debba*. Secondo *in qual forma*, suppongo, se in quarto, o in ottavo. Non ho veduti Breviarj, stampati in Roma, se non quello del Cardinal Quignonio. Paolo Manuzio fu chiamato da Venezia a Roma da Paolo IV. per istampare il Concilio di Trento, e il Catechismo in foglio, in quarto, e in ottavo. Sisto V. stabilì una Accademia Vaticana per le stampe, ed è descritta da Pietro Morino, che fu uno di essa. In principio del Pontificato passato si trattò questa materia, e il Cardinal Noris fu contrario, perchè vi volea di fondo almeno centomilla Scudi. Il Messale di Propaganda si vende sei Scudi, e da Venezia si ha per due. Così de' Breviarj. Ci vuole uno, e più sopraintendenti capaci, e periti dell' arte, e non ci sono. Per ciò si ricorse al Plantino d'Anversa, e al Bleau, la cui Stamperia arse nel 1680; il quale metteva fuori i fogli dopo corretti, pagando chi vi trovava errori. Ci vuole correttori peritissimi per gli accenti, punti ec. Il Cardinal Tommasi presiedè al Messale. Avea fatte due edizioni del Salterio, e de' suoi libri Liturgici. Propose di migliorare il Messale con tale occasione. Il Cardinal di

Buglio-

Buglione fece ſpeſe grandiſſime pel Breviario Cluniacenſe. Si ſervì del Vert, uomo grande, che ha ſtampato ſopra le Liturgie.

Quì ci va la riputazione della Santa Sede, perchè fin che ſi ſtampa a Venezia, Colonia, Anverſa, poco importa. Non così in Roma. Queſta non è coſa da abbandonarſi all'arbitrio di un privato, ma da ſoggettarſi alla iſpezione di molti. Il Breviario va ſempre creſcendo, eſſendoſi aperta la porta agli Ufficj, onde biſognerebbe ſtamparlo ogni tanto. Non ci ſono compoſitori capaci, nè torcolieri, nè vi è un Capo. Quì non ſi tratta di ſtampar libri legali. Il Breviario di molti degli Ordini Regolari è diverſo dal noſtro. La Dioceſi di Milano ha pure Breviario proprio. Fuori d'Italia le Dioceſi hanno Breviarj proprj, e in Roma ſteſſa S. Pietro, e Santa Maria Maggiore. Il Breviario Vaticano fu fatto ſtampare in Parigi dal Cardinal Nerli. Queſta varietà di Breviarj è cagione, che in Roma non ſi è mai ſtampato. I caratteri di Roma ſono di madri vecchie, e che hanno del Gotico nel tempo preſente. Quindi biſognerebbe mutargli, e far madri nuove, e per tal fatto chiamare arteſici foraſtieri di Ollanda, come fece a Bologna il General Marſili, il quale poi anche perſonalmente a tal fine è andato, e tornato d'Ollanda. A Firenze, e a Padova hanno mutati i caratteri vecchi. Ci vogliono più ſorte di caratteri, e non una, o due, come ſi luſinga qualcheduno, e biſogna penſare a rinovargli dopo adoperati due, o tre volte.

Circa poi la forma, ſi dovrebbe ſtampare in foglio, in quarto, e in ottavo. Biſognerebbe che foſſe un Breviario a uſo di tutto il Mondo. Ciò non riuſcirà, perchè di fuori ſi avrà per meno, dove i lavori coſtano poco. Per il ſolo Stato Eccleſiaſtico non ſervirebbe, nè è da penſare di proibire l'introduzione de'foreſtieri, perchè non ſarebbe nè decoroſo, nè durevole. In Venezia proibirebbero i noſtri, il che non conviene a'libri Sacri. Quando anche ſi ſuperaſſero tutte le difficoltà, biſognerebbe poi penſare a migliorare e a correggere molte coſe Iſtoriche nel Breviario, e ci vorrebbe gran tempo e ſtudio prima di metter mano.

Eraſi ſparſo un volume a penna con queſto titolo: *Oſſervazioni su i due libri del Cardinal Tommaſi Codices Sacramentorum & antiqui libri Miſſarum Romanæ Eccleſiæ*, in fronte del quale appariva una manifeſta dichiarazione di voler lacerare quel ſervo di Dio, con-

conculcando la fama, e la comune opinione della sua Santità, mentre il (*a*) Censore non dubitò di abusarsi di un passo di S. Girolamo contra gl' Ipocriti, e chi gli venera come Santi; che è questo: *Si quis hominem, qui sanctus non est, sanctum esse crediderit, & Dei eum junxerit societati, Christum violat, cujus omnes membra sumus*, appropriandolo al Cardinale. Contro un libello così ardito, in discredito di un Porporato, le cui segnalate virtù per molti anni erano state attentamente osservate con gran maraviglia, è facile il restar persuaso, se il Fontanini si riscaldasse; perciò non istette molto a comparire un libro di poca mole, se non tutto suo, almeno in gran parte, così intitolato: *La Difesa de'libri Liturgici della Chiesa Romana, e della sacra persona del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi Cherico Regolare illustratore e divulgatore di essi*. Il Principe di Lampedusa Nipote del Cardinale, fra diverse lettere che gli scrisse su questo proposito, una gl'indirizzò, ch'è la seguente.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Padr. Col.

Palermo 3. Marzo 1723.

DAL benignissimo affetto, che ha sempre V. S. Illustrissima mostrato non meno verso questa sua divotissima casa, che del Venerabile Cardinale Tommasi mio Zio, non possono se non sperimentarsi effetti singolari della di lei natural cordialità. Al di lui riflesso, nell' atto, che le rendo le grazie più distinte, che devo per quanto si è interessata in ciò che riguarda la Difesa sopra le insorte calunnie del P. Laderchi contro le Opere del predetto mio Zio, devo significarle, che fin dal trascorso Gennaro ne precorsi le mie suppliche all'Eminentissimo Cinfuegos, acciò come primo Ministro in cotesta Corte dell'Imperadore, ne patrocinasse egli la causa presso Nostro Signore, onde stimando molto giovevole l'autorità degli Eminentissimi Porporati, che V. S. Illustrissima cortesemente mi suggerisce, ne ho anche col presente ordinario portato separatamente ad ognuno di essi le mie riverenti suppliche, volendomi persuadere, che dall' impegno comune avesse da risultarne la maggior gloria di Dio, e del suo servo, e l' universale abominazione di un sì pernizioso, e torbido Censore. Non lasci intanto V. S. Illustrissima di essermi non meno liberale de' suoi favoriti comandi in di-

(*a*) *Il P. Laderchi Sacerdote Regolare nella Chiesa Nuova di Roma.*

in diſimpegno degli obblighi, che per più titoli le profeſſo, alla eſecuzione de' quali raſſegnando la mia ſincera oſſervanza, mi dico.

Si vedevano da molto tempo nel Carnovale girar per Roma le Maſcherate in forma di Pellegrini, e Pellegrine, onde il Governatore di queſta Città mandogli due fogli ſtampati, che concernevano tali Maſcherate, perchè ſopra di eſſi diceſſe il ſuo parere.

Delle Maſcherate in forma di Pellegrini, Rifleſſioni preſentate al Governatore di Roma.

MONSIGNOR Governator di Roma ha favorito di mandarmi a vedere due fogli ſtampati, di pagine venti in 4, perchè io dica il mio parere ſopra di eſſi, i quali concernono le Maſcherate in forma di *Pellegrini*, e *Pellegrine*, che ſi veggono girar per Roma col *bordone* in mano in tempo del Carnovale. I fogli ſono ſcritti in latino, ſenza molta grazia, e per entro ſi veggono copiate dal Rituale Romano, e da qualchedun altro, le *benedizioni de' Pellegrini*. Il titolo de' fogli è queſto: *de habitu & ſchemate ſacrarum peregrinationum*, benchè *habitus* in buon latino ſignifichi altro, che *veſtimento*, e *ſchema* voglia dire *figura*. Meglio ſarebbe ſtato fare queſto altro titolo: *De ludibrio ſacrarum Peregrinationum*, *in Bacchanalia Romana introducto*, perchè queſto veramente eſprime il fondo, e l'intenzione del diſcorſo dei fogli, diretti a buon fine, e forſe meglio ancora ſarebbe ſtato lo ſcrivergli in lingua volgare, che in latinità ſimile. Non ci è dubbio che tali Maſcherate ſono introdotte per la Città in profanazione, e deriſione delle Criſtiane pellegrinazioni, e per ciò meritano tutta la maggior attenzione, trattandoſi del diſprezzo eſterno e pubblico di una materia, ſantificata ne' Rituali della Chieſa Romana, e principalmente in quello del Cardinal Santa Severina Giulio Antonio Santorio, Penitenzier maggiore di Santa Chieſa, lodato dal Baronio negli Annali, e nelle note al Martirologio Romano; il qual Rituale fu ſtampato in Roma ſotto Gregorio XIII. nel 1584; e le benedizioni de' Pellegrini ſi leggono pag. 586. In queſto gran Rituale, dal quale fu cavato il Romano comune, ebbero mano i più grandi uomini della Chieſa Cattolica, tra' quali Jacopo Pamelio Veſcovo di Sant' Omer, Ceſare Speziano Veſcovo di Cremona, Guglielmo Lindano Veſcovo

di Ruremonda, Federico Mezio Vescovo di Termoli, Marcello Majorano Vescovo di Acerra, Lodovico Creil Sindico della Sorbona, Curzio Franco Canonico di San Pietro, Marcello Francolino, Benedetto Giustiniano Rettore della Penitenzieria di San Pietro, Francesco Pegna Auditor di Rota, e Roberto Bellarmino, dipoi Cardinale, tutti Prelati, e Teologi famosi, e versatissimi nelle tradizioni della Chiesa Cattolica. Per ciò almeno per atto di stima, e di riverenza a personaggi sì grandi, a me pare, che non si debba lasciar correre un ludibrio sì scandaloso, che seco porta cattiva impressione, non solo presso i Cattolici, ma assai più negli Eretici, che si trovano in Roma ad osservar tutto, e che veggono farsi quì ciò, che dal popolaccio per nostro scherno si fa in Londra, e in Ginevra.

Fra i Dialoghi di Erasmo, che fra i Latini fu, come Luciano tra i Greci, derisore delle cose della Religione, i quali Dialoghi fecero gran male in tempo di Lutero, se ne legge uno, intitolato: *Peregrinatio Religionis ergo*, dove si mettono in ludibrio le Sacre pellegrinazioni; e il Casaubono, e Pietro Molineo fecero il simile contra una Lettera di San Gregorio Nisseno, difesa cattolicamente dal Padre Jacopo Gretsero contra quei Calvinisti, al quale effetto ancora scrisse i suoi ottimi libri *de sacris peregrinationibus*; e avvertasi che il male, che viene da Roma, è il più pernicioso di tutti i mali. Avvertirò ancora di aver con molta nausea vedute per lo passato maschere di Abati, vestiti alla Francese, con collarino quadro, dirette ancor queste alla derisione dell' ordine Ecclesiastico; e tutto questo sia detto in conferma delli suddetti fogli stampati.

Queste poche Riflessioni intorno a un simile abuso, ebbero il loro effetto, mentre negli anni susseguenti non si videro più, essendo uscito fuori un Editto rigoroso contra di chi avesse avuto ardire di praticarle. Prima di entrare nel Pontificato di Benedetto XIII., in cui mi si apre una gran strada da proseguire queste Memorie, voglio addurre alcune Note, che egli fece, essendo ricercato, sopra la *Corona Chericale* degli Ordini Monastici, e de' Vescovi; e un *Avvertimento* dato sopra una Bolla impropriamente richiesta da' Padri di una certa Religione, che non è necessario nominare.

Note

Note ſopra la Corona Chericale degli Ordini Monaſtici, e de' Veſcovi, fatte da Monſignor Fontanini.

L'invenzione, introdotta dai Monaci Italiani, e dai Veſcovi degli Ordini Monaſtici, di non portare la Corona Chericale raſa ſul capo, è coſa moderna affatto, perchè ne' Ritratti, e nelle Medaglie di uomini illuſtri Monaſtici del Secolo XVI; per tacere de'tempi anteriori, ſi veggono beniſſimo diſtinti con la Corona Chericale ſul capo, raſo d'ogni intorno, a riſerva di un giro di pochi capelli intorno al capo, raſo ſotto, e ſopra detto giro. Ma coll' andare avanti, la vanità umana pensò di eludere queſta diſciplina monaſtica, eſpreſſa, e ordinata in tutte le Coſtituzioni monaſtiche sì dentro, come fuori d'Italia, come ſi legge nel Libro *De antiquis Monachorum ritibus* del pio e dotto Benedettino Franceſe D. Edmondo Martene. L'artifizio di eludere la medeſima diſciplina ſi miſe in opera con non radere più il capo per la *cherica*, ma con laſciarlo in tutto coperto dai crini, e capelli, a riſerva di un filetto tenue in giro d'intorno al capo; onde quello, che era un giro per dividere la raſura di ſopra, e di ſotto, ora è diventato un filo di raſura inviſibile d'intorno alla teſta chiomata. Anzi per eludere ancora il giro tenue di queſta nuova introduzione, ſi è trovata un'altra, ed è di far creſcere i capelli ad effetto, che coprano quello ſteſſo tenuiſſimo filo: e queſta coſa è viſibile a tutti, e baſta dare una guardata nelle Cappelle Pontificie quando vi ſono Prelati monaſtici. I Mendicanti, i quali non preſero d' altronde, che dagli ordini Monaſtici la forma della corona Chericale, la conſervano eſattamente.

Non ſolo i Prelati monaſtici e mendicanti, ma principalmente i ſecolari, ne'ſecoli XV. e XVI. portavano *la Corona Chericale* viſibile a tutti, all'uſo monaſtico, come ſi convince dall' effigie di Niccolò Campano, da quella di Monſignor Muſuro Arciveſcovo di Raguſi, le quali ſi trovano alle ſtampe. Tali pure ſi veggono i Ritratti de' Sommi Pontefici nelle loro monete, ſtampate nella mia *Storia del Dominio temporale della Santa Sede ſopra il Ducato di Parma e Piacenza*, dove ſi veggono le teſte di Leone X, Adriano VI, e Clemente VIII. raſe all' uſo Monaſtico. Così pure ſi vede la raſura del ritratto d'Iſidoro Clario Benedettino Veſcovo di Foligno in tempo del Concilio di Trento, così quella di Ambrogio famoſo

Generale de' Camaldolesi, così quella di Pietro Delfino, pure Generale de' Camaldolesi. E che questa disciplina monastica sia la vera ed antica, si chiarisce dalle pitture della Badia di Fulda, stampate dal Padre Cristoforo Brovero, e fatte poi stampare dal Padre Mabillone, onde la cosa è sì chiara, che quelli, i quali usano diversamente, non hanno scampo altrove, se non nell' abuso moderno, al quale la Santità di Nostro Signore giustamente si oppone nella sua nuova Costituzione, sperandosi che la farà osservare. L' esemplarità nella *Tonsura Chericale* si vede in tutta la famiglia Pontificia, e dovrebbe farsene il confronto nelle Cappelle pubbliche, e quegli stessi Prelati, i quali spesso s'accostano al Sommo Pontefice, non hanno alcun segno in testa, dal quale si possano ravvisare per tali, non senza maraviglia di chi vi guarda.

Avvertimento sopra una Bolla d' Indulgenze richiesta da alcuni Padri.

Nel quinternetto esibito hanno i Padri studiosamente raccolte le notizie di varie Bolle, concedute da varj Pontefici a diversi Ordini Regolari fin da' tempi di Alessandro Terzo, che vuol dire dal Secolo XII; e con questa radunanza di tante Bolle d' Indulgenze, sparsamente concedute, dimandano, che tali Indulgenze tutte insieme vengano concedute di nuovo dopo tanti secoli ad essi Padri con una Bolla particolare. Sopra questa loro dimanda si affacciano gravi difficoltà, le quali si accenneranno quì sotto, senza cercare la verità, e identità delle medesime Bolle.

Primo bisogna considerare, che il Sacrosanto Concilio di Trento appresso alla Sessione XXV. mettendo il Decreto *de Indulgentiis*, dopo aver parlato della podestà di conferirle, e scomunicato chi le dice inutili, soggiunge queste parole: *in his tamen concedendis moderationem juxta veterem & probatam Ecclesiæ consuetudinem adhiberi cupit, ne nimia facilitate, Ecclesiastica disciplina enervetur*. Del medesimo sentimento fu il Concilio Generale Lateranese dal quale è preso il capo. *Quum ex eo XIV. de pœnitentiis & remissionibus*. Questo Decreto del Concilio di Trento ebbe origine dalla eresia di Lutero svegliata contra le Indulgenze; onde le concessioni troppo ampie per non dir prodighe, seguite per avanti, sono rimaste abrogate, e ridotte alla regola del Concilio di Trento; la quale tan-

tanto più in oggi è necessario, che si debba santamente osservare, dappoichè nella falsa Istoria del Concilio di Trento, si vedono con derisioni schernite le sante Indulgenze. Santo Antonino nella sua Istoria Parte 3. Titolo 22. cap. 3. scrive, che Bonifacio IX. fatto Papa nel 1389. *replevit orbem terrarum Indulgentiis plenariis*; tal che con poca limosina si acquistavano, ma che sul fine di sua vita, *omnes, quas contulerat revocavit*. Se questo Pontefice fece ciò delle sue proprie, tanto più avrà avuta intenzione di farlo di tante altre esorbitanti, enunciate nel quinterno esibito.

Il Pontefice Eugenio Terzo nella dedicazione della Basilica Vaticana concede ai Romani l' Indulgenza di un anno, e agli altri di due anni. Alessandro Terzo presso il Labbè ne' Concilj Tomo X. pag. 1262. 1263. dice, che la Sede Apostolica a chi andava a visitare il Santo Sepolcro concedeva l' Indulgenza *di un anno*, *unius anni*; e quì nel Quinterno si dice, che Alessandro Terzo concede Indulgenza di anni *diciotto*, e anche di anni *trentotto* a chi ode le Prediche nelle Chiese de' Frati Minori. Alessandro IV. concede l' Indulgenza *di cento giorni* nella dedicazione della Chiesa di Fulda, presso Cristoforo Brovero nelle *Antichità* di quella Badia pag. 129. E quì si accennano Indulgenze del medesimo Pontefice assai più ampie a chi visita le Chiese di altre Religioni.

Di più in detto Quinternetto si leggono concessioni d' Indulgenze di *centosessantanove anni*, e di *cento*, cose tutte contrarie al Decreto del Concilio di Trento, che inculca in *his concedendis moderationem*; e quello che più importa, si concedono *cento anni* d'Indulgenza a chi bacia la terra semplicemente nelle Chiese de' Religiosi; altre a chi bacia la veste, e cose simili, tutte lontane dalla mente di detto Sacrosanto Concilio, il quale nel suo Decreto si fece intendere di seguire il consiglio de' Cardinali, e Prelati, eletti da Paolo Terzo nella materia gravissima *de emendanda Ecclesia*, dove si leggono queste parole: *Nec indulgentiæ item dandæ essent, nisi semel in anno in unaquaque insignium civitatum*. Osservasi di vantaggio, che nel Quinternetto si chiedono Indulgenze per chi farà limosine, tutte le quali Indulgenze sono abolite, nè più si concedono con la clausola: *qui manus adiutrices porrexerint*, e ciò a cagione di Lutero.

Da tutto questo si può facilmente raccogliere, che le rinnovazioni, dilatazioni ed estensioni d' Indulgenze anteriori al Concilio di

Tren-

Trento, non si possono più confermare, nè rinnovare, se non a tenore della mente del medesimo Concilio, essendo questa delicata materia da restringersi, e non da allargarsi. Per ciò i Padri si compiaceranno di proporre un ristretto di cose ragionevoli e moderate, per essere più facilmente esauditi. Ma veniamo al Pontificato di Benedetto XIII.

MEMORIE DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.

PARTE SECONDA.

POco più di due mesi essendo durato il Conclave, il Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento, con molta sua repugnanza, fu eletto Pontefice, il quale, terminate le cerimonie, e le ecclesiastiche funzioni, che sogliono praticarsi ne' primi giorni del Pontificato, subito che ebbe tempo di raccogliere la sua mente, a' suggerimenti ancora del Cardinal Paulucci, si ricordò del Fontanini, e comandò, che con le solite stanze a Palazzo, gli fosse rinnovato l'assegnamento come a suo Cameriere d'onore. Nella prima udienza poi che gli diede, presolo per la mano, si espresse con tali precise parole: *sieno benedette queste mani, che hanno scritto quei libri in difesa della Santa Sede*, e avendo determinato di fare la sua residenza in S. Pietro, gli permise di poter egli stare a Monte Cavallo, per attendere con miglior agio alle consuete sue applicazioni.

ni. (*a*) Una di esse fu il *Comentario di Santa Colomba Vergine sacra della Città d'Aquileja in tempo del Pontefice San Leone Magno, e di Attila Re degli Uni*, che come si disse altrove, porse occasione di scriver, l'Epitafio ritrovato in terra nel picciolo Tempio, in cui nel Castello di Osopo si venera il Capo di detta Santa, e che sta registrato nel libro stampato in Roma nel 1726. Un esemplare di questo Comentario, per via del P. Janningo Gesuita, fu trasmesso in Anversa ai Bollandisti PP. Boschio, e Giambatista Sollerio, accompagnato con questa Lettera al detto Sollerio.

Admodum R. P. Joh. Baptistæ Sollerio Soc. Jesu Theologo.
Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ IV. *Idus Maii* 1727.

VETUS necessitudo, quæ mihi Romæ cum vestro Conrado Janningo intercessit, tuæque eruditionis copia, quam speciatim in nova editione Usvardi suspexi, satis in caussa sunt cur ego hisce meis literis te conveniam, vir clarissime, rogemque, ut munusculum nostrum, quod est Commentarius de Sancta Columba Virgine Aquilejensi excipere non graveris, de ea aliquando locuturus in egregiis vestris Actis Sanctorum. *Sacram Dei ancillam stragi Attilæ superstitem, atque hactenus ferme ignotam, ex ejus Epitaphio a me demum reperto, utcunque illustrare post sæculorum memoriam conatus sum. Utinam vos, obsoletis ac deperditis Fastis Sanctorum reparandis atque instaurandis nati, ampliora de eadem nos doceatis. Commentario addidi Bullas quasdam recentes canonizationum, utpote ad vos pertinentes, ex officio a me concinnatas, nempe Sanctorum Francisci Borgiæ, Aloysii Gonzagæ, Stanislai Kostkæ, atque Isidori Agricolæ, quam postremam majores vestri aliquando anxie, & frustra quidem, utpote nondum editam, quæsierunt. Ubi ceteras, quæ duodecim sunt, a te optari intellexero, easdem ad te perferri æque curabo. Jam superest, ut te etiam atque etiam unum rogem, nimirum, ut si quando in istis partibus haberi possit Alexandri Wilthemii Commentarius in Diptychon Leodiense, jamdudum Leodii vulgatum, cum duabus appendicibus, ut majores vestri literis tradiderunt Tomo primo Maii pag. 54. col. 1, ejusdem libri exemplar una cum utraque appendice mihi comparare, & huc mittere velis ad vestrum P. Procuratorem Generalem Domus Professæ, cui statim necessaria persolvam; sique his adjunxeris exemplar Martyrologii Rosweydi æri incisum, de quo loqueris in præfatione ad Usuardum, me, pretium ejus quoque persoluturum tibi, summe devincies. Vale, vir spectatissime, & mea opera, ubi opus fuerit pro arbitratu tuo utere.*

Risposta

(*a*) *Fontanini Adversaria MSS. Tomo IV.*

Rispoſta data dal P. Sollerio al Fontanini.

Illuſtriſs. & Clariſſimo Viro Juſto Fontanino.
Joh. Baptiſta Sollerius Soc. Jeſu S. P. D.

Antuerpiæ die 31. *Decembr.* 1727.

NON mireris, Vir Illuſtriſſime, ac longe clariſſime, ſi humaniſſimis literis tuis, die nona Maii ad me datis, poſtremus anni dies demum reſpondeat: inſertæ iſtæ cum gratiſſimis munuſculis, faſci grandiori ad Eminentiſs. Cardinalem de Alſatia Archiepiſcopum Mechlinenſem deſtinato, Bruxellas ab octiduo primum appulere, mihi vero nonniſi a triduo Mechliniæ eas videre ac ſuſpicere licuit ut juſtæ apud te excuſationi locum inventura ſit tarditas mea, & ignoſcenda magis, quod tantis favoribus me abs te beandum prorſus non exiſtimaverim.

Nota utique mihi erat antiqua tua in bonæ memoriæ Janningum noſtrum benevolentia, aſt eandem in me transfuſum iri ſperare nunquam auſus fueram, ut proinde a demiſiſſima gratitudine exordium mihi hic ſumendum ſit. Acceptiſſima ſane eſt eruditiſſima tua de Sancta Columba elucubratio, de Sancta Orbi Catholico ignota, eaque adeo ſoli, Vir Illuſtriſſime, ac longe Clariſſime, in ſacris antiquitatibus eruendis induſtriæ adſcribenda; cujus vitam cum die heſterna cœpiſſem evolvere, nihilque de geſtis ejus traditum offenderem, id prorſus recurrit animo, quod de altera non multum abſimili Conimbricenſi Columba, diverſa ab ea, quam primo Maii dedimus, dicendum fuit ad 20. *Julii Tomo V. pag.* 47, *nimirum ita cultum ejus utcumque probari, ut ei inter Sanctas locus negandus non fuerit. Sic inquam cenſere compulſus ſum de Columba illa Aquilejenſi, pro qua ea adfert Illuſtriſs. Dominatio Tua cultus argumenta, quibus faſtis adſcribere nobis licitam fore confido ad V. vel VI. Auguſti, ſive mortis, ſive depoſitionis diem, prout eam feſtive hodie a popularibus, unde vera ejus notitia accerſenda eſt, coli intelligimus, uſuri ea occaſione ſelectiſſimis diſquiſitionibus tuis, cum aliunde nec veſtigium occurrat hactenus, quod ad Sanctæ iſtius gloriam vel hilum conferre poſſit.*

De adjectis Vitæ Columbæ Bullis Canonizationum alias gratias, quam poſſum cordatiſſime refero, ut par beneficium gratantiſſime admiſſurus, duodecim alias, quas tam benigne ac officioſe mihi offers, quaſque precor tradendas curare digneris P. Procuratori Aſſiſtentiæ Germanicæ, ut cum rebus aliis ad nos ſpectantibus, data opportunitate, ad nos traſmittat. Secura ſit interim Illuſtriſſima Dominatio Tua, recepturam ſe Diptychum Leodienſe noſtri Alexandri Wilthemii, editum Leodii 1659. *cum utraque appendice, ſi modo venale adhuc ibidem extet, de quo vix dubito: neqûe ulla me præteribit occaſio quin eam avide prehenſurus ſim, quo liber iſte quam citiſſime fieri poterit, Romam transferatur. Non eadem eſt de Roſweidi Martyrologio, ſeu, uti vocamus, Hieronymiano Epternacenſi æri inciſo ratio, cum id hodie reperiri non poſſit, utpote cujus laminæ, quæ ad XII. Kal. Julii ſolum pertingebant, aut defractæ pridem ſint, aut certe ita deperditæ ut apud hodiernos Moreros nulla earum ſuperſit memoria. Reliquum eſt ut ea quæ*

notaverit Illustrifs. Dominatio Tua in præfatione S. Columbæ pag. 14. *verbulo explicem. Credidit, ut video, additiones istas manuscriptas Carthusiæ Bruxellensis, non ad Usuardum aliquem, sed ad Grevenum, ut nobis inter additamenta Usuardina computatas fuisse, atque adeo non recte a me inter Auctaria omissam Columbam istam, de qua locuti sunt Majores nostri in prætermissis ad* XXVI. *Aprilis. Sciat igitur velim Illustrifs. Dominatio Tua, nulla omnino in Usuardo relata Auctaria, quæ non repererim alicui vero Usuardo eadem manu, aut eodem tenore adjecta, qualia profecto non sunt adjectitia illa Mss. Carthusiæ Bruxellensis, ad marginem Greveni editi adscripta recentiori caractere Belgico, quorum nec nimium unicum in toto meo Usuardo oppositum est, quamvis dies vix ullus ibi occurrat, quin quatuor, quinque, aut plures Sancti, nescio unde corrasi, exhibeantur. Quod si hujusmodi codicibus mihi uti integrum fuisset tunc, aut modo esset, abundantissima materia suppeteret, qua Tomus alter Auctariorum, priori ipso grandior nullo negotio conficeretur. Verbo dicam, unica est Columba Senonensis vere Usuardina, neque alia a me inter sincera Martyrologii istius Auctaria hactenus reperta est. Addere liceat, Columbam istam Carthusiæ Bruxellensis, cum aliqua omnino confundendam potius, quam cum Cortenbergensi, ne alias Sancta dici nequeat, quandoquidem Cortenbergensem nulla hactenus veneratione Ecclesiastica donatam agnoscamus quidquid* beatam *ipsam appellare ausus fuerit Bucelinus, cujus non major apud nos auctoritas est in canonizandis Benedictinis, quam Arturi in Minoritis, usque adeo religiose in secernendis Sanctis versamur, non admissuri Columbam Pictaviensem, quam cum Materna majores nostri merito rejecerunt, tametsi ambas Sanssayns, pro exigua etiam sua auctoritate Sanctis accensuerit in appendice seu supplemento pag.* 1138. *Patere, obsecro, Vir Illustrifsime, ac longe clarifsime, me sensa mea ingenue depromere, ut de nostra integritate censere ipse & testari possis, cui prospera, propitia & fortunata, omnia hoc incuntis anni auspicio, cultu quam possum demississimo precor & voveo.*

Altra lettera del Fontanini al Sollerio intorno alla medesima Santa Colomba Vergine.

DE Sancta Columba Virgine sacra Foro-Juliensi in Diœcesi Aquilejensi nullum aliud vetus documentum habebatur, quam ædicula vetustissima in ejus honorem Deo sacra, in summo fastigio veterrimæ Arcis, & montis Osopi, ad quam ædiculam quotannis confluunt populi pietatis causa, præsertim Dominica secunda mensis Julii, qua die Caput Sanctæ Columbæ in solemni supplicatione circumfertur. Hæc Virgo semper habita est pro indigena, & conterranea nostra, non certe alienigena. Senonensis enim esse non potest, cujus caput habetur in Galliis, neque de ea apud nostrates unquam ulla memoria extitit. De nostra illa Columba, licet omnium ore semper habita populari, nihil unquam innotuit præter unum ejus nomen, & ædem, nisi quod incolæ putabant, eam ibidem vixisse ævo Gentilium, & sub patre pagano Loci Dynasta, pro fide martyrium passam. Hæc vulgo ferebantur, donec epitaphium a me vulgatum & explicatum repertum est in eadem ædicula prope altare. Jam ergo duo maxima testimonia hujus Columbæ Virginis hodie supersunt;

perſunt; ædes in ejus honorem Deo ſacra, ejuſdemque epitaphium, cui nemo certe in ſummo faſtigio montis illud erexiſſet, niſi ſpectatiſsima ſanctitate claruiſſet, ob quam ibidem loci, ubi ſepulta eſt, ædem veteres Foro-Julienſes ædificarunt, adprobante quidem certe Patriarcha Aquilejenſi, immo Patriarchis Aquilejenſibus loci ordinariis.

Columbam vero, cui ædes dicata eſt, diverſam fuiſſe a Columba in Epitaphio nominata, neminem puto unquam jure affirmaturum, & eo minus de lapidis ſinceritate dubitaturum. Reliquias Columbæ in regione habitas, de quibus in Commentario locutus ſum, ad Columbam hanc indigenam non pertinere jure dici non poſſe perinde arbitror. Multas Columbas in præfatione recenſui, ut his hanc noſtram conterraneam ſuperadderem, non certe ut ex illis unam eandem noſtram, quæ fuit Virgo & non martyr, putarem. In tanta rerum obſcuritate ſatis me dixiſſe exiſtimavi, ſi hujus Columbæ ætatem & inſtitutum ex Epitaphio manifeſtarem. Neminem enim, ut dixi, crediturum arbitror, Columbam Epitaphii aliam eſſe a Columba Eccleſiæ in qua eſt Epitaphium. Sancta quidem in Epitaphio non appellatur Columba; atqui hoc eſt diſertum pro ejus antiquitate argumentum, & pro ſanctitate Virginis teſtimonium; quum antiquitus ſanctitatis nota non ſcriberetur in epitaphiis, ſed ne etiam quidem in antiquioribus Sanctorum tabulis, & Martyrologiis, quod ſi bene memini, in prolegomenis ad Uſuardum oſtenſum fuit. Quod hæc ſancta Columba non colatur die V. Auguſti, quo obiit, parum refert. Conſtat enim, natalem diem Sanctorum pro emortuali non ſemper habitum. Immo etiam nullum omnino diem feſtum de iis aliquando celebratum in comperto eſt ex Bollando, qui narrat Sancti Arnulfi martyris corpus Ciſonii ſervatum, neque tamen a Ciſonienſibus ullum de eo feſtum celebratum. Res humanæ volvuntur, & rerum ſacrarum æque ac ceterarum memoriæ amittuntur, cumque iis perit etiam Chriſtianorum devotio, quæ tamen non periit erga Columbam conterraneam noſtram.

In proxima Diæceſi Cenetenſi duæ aliæ Virgines perinde ac noſtra Columba in ædibus ad illarum honorem Deo ſacris coluntur, nec tamen de illis quidquam aliud ſupereſt, quam ædes & nomen Sanctarum. Hæ ſunt Auguſta *&* Bona. *Si in harum ædibus ſacris Epitaphia noſtro ſimilia reperirentur, pro theſauro haberi poſſent ad illuſtrandam illarum ætatem, & inſtitutum. Hæc ad doctiſsimum Patrem Sollerium de noſtra Sancta Columba raptim ſcribenda occurrunt.*

Riſpoſta del Sollerio.

Antuerpiæ.

Redditæ demum ſunt tuæ gratiſsimæ, atque officioſiſsimæ literæ, quæ ea continent, quæ mihi tantum non ſcrupulos exemerunt circa ſtabilitum ſufficienter Sanctæ Columbæ Oſopenſis cultum, quem ita quidem demonſtratum fateor, ut in Urbani VIII. decreta non impingat; at quamdiu in ea ædicula reliquo orbi incognita, is perſeveraverit, quo potiſsimum tempore legitime inchoatus fuerit, id vero eſt, quod non ſatis ſolide explorare me poſſe ultro fateor. De Epitaphio non dubitavi unquam. Verum quid lapis iſte per ſe probet nihil attinet dicere. Id demum rem videtur evincere, quod cum dicto Epitaphio cultus ille qualiſcumque con-

nexus, receptam apud Osopenses Sanctitatis famam eo usque hodie demonstret, ut tuto procedi possit ad sanctam illam Columbam Actis nostris inserendam: nam ad reliquias hinc inde nominatas quod spectat, necdum mihi plane liquet, eas magis ad hanc S. Columbam quam ignaviter advocati diaboli partes suscipiamus, quoties de vindicando Sanctorum cultu apud nos agitur. Verum de S. Columba satis dictum sit, occupabit illa locum suum ex illustrissima gratiæ tuæ mente ad diem sextam Augusti, cum meritis debitisque Illustr. tui nominis encomiis, ut quæ Sancta tua omnibus titulis nuncupari mereatur. Neque sane justo Commentario materiam deesse passa incoparabilis tua in ipsa exornanda diligentia, quemadmodum & in eruendis digerendisque monumentis ad cultum Sancti Petri Urseoli pertinentibus, usui nobis futuris, cum æterna tui memoria, ubi ad incudem revocabitur Mensis Januarius, ad duplum ut minimum suo tempore augendus, quo fortasse paulo citius nos compellet Typographi Veneti Coleti præmatura jactantia, si unquam ad Acta nostra reimprimenda animum, aut manum auserit addere. Multis interim nominibus debitor sum, quod tu, tam erudito munere me beare dignatus sis. Ut ut vero jam dicta præclare illustrata sint, pœnitendum saxum cogor volvere in Actis Sanctarum trium Sororum Fidei, Spei, & Charitatis, sic eruderandis triturandisque, ut vix quidquam sit reliqui præter antiquissimum, & indubitatum in Ecclesia cultum. Nam sive Mombritium consulo, sive Codices alios Mss. tot incongruentiis, ne dicam ferme absurditatibus Acta illa inquinata sunt, ut modus ea salvandi superesse prorsus non videatur. Unum modo superest, non absque mœrore referendum, quod in eo nutibus tuis obsequi integrum non fuerit. Monuerat me Pinius noster Romanus, Socii mei frater germanus, conarer omni modo eruere S. Columbani Opera, Lovanii typis vulgata anno 1651. Recursum ei est, factaque accuratissima inquisitio, Bruxellis renovata, tum etiam Mechliniæ; hic vero excussi Bibliopolarum foruli omnes, frustraneis hactenus, irritisque conatibus, ut quo demum recurrendum sit, prorsus non intelligam; non quieturus tamen, si forte quid lucis alicunde emergat. Labores quantumvis inanes æquibonique consulere digneris, Vir Illustriss. meque inter clientes tuos deditissimos juxta ac demississimos connumerare perge.

Justi Fontanini Responsiones ad dubia de hac eadem Sancta Columba Virgine in Diœcesi Aquilejensi, a Sociis Bollandianis proposita.

1. *Dubitari nequit, quin Sancta Columba in vertice montis Osopi culta in æde ejus nomini antiquitus dicata, sit eadem Columba, cujus epitaphium Christianum in eadem ædicula prope altare in pavimento pedibus teritur, quæ quidem* Columba Virgo sacrata Dei *ad Superos evolavit A. D. 453. Die V. Augusti, non vero die* VI. *qui fuit dies depositionis, non emortualis.*

2. *Non licet hariolari in re tam clara, ut perpetua traditione firmata, quasi Columba epitaphii, diversa esset a Columba, cujus caput ibidem colitur, in Ecclesia eidem dicata. Siquidem in rebus historicis e populorum fide receptis standum est sensui literali, non quærendæ interpretationes occultæ, & ingeniose excogitatæ, nec prius a municipalibus auditæ.*

3. In

3. *In diebus natalitiis Sanctorum certo stabiliendis pro diebus emortualibus, considerandum est complures occurrere difficultates, ut Actis Bollandianis evolventi sit exploratum. Dies enim natalitius, qui, ut plurimum accipitur pro die mortis in iisdem Actis Sanctorum, frequenter accipitur pro die translationis, vel pro alio quocumque die festo in honorem Sanctorum antiquitus a majoribus instituto. Consulatur Claudius Castellanus in Martyrologio universali pag.* 1078. *ubi de phrasi diei natalis, vel natalitiis sermonem instituit, animadvertens, eandem vocem, & phrasim nihil aliud significare quam* festum, *undecumque suam originem traxerit. Quare dies festus S. Columbæ in monte Osopensi trahi non debet ad denotandum* diem ejus emortualem, *ut in Commentario dictum est pag. 9. cap.* 25. *ubi etiam observavimus eamdem Virginem Martyribus accenseri posse, quæ sanguinem non fuderunt, cujusmodi in Historia Ecclesiastica alii Cœlites etiam occurrunt. Non ergo insistendum est Dominicæ secundæ Julii, qua caput S. Columbæ solemni supplicatione circumfertur, quum habeamus diem certum natalitium in epitaphio non antea animadversum. Quid vero hujusmodi natales dies restituti fuerunt ex quo Acta Sanctorum a peritis viris examinari cæperunt? His utique adnumerandus dies natalitius S. Columbæ Virginis.*

4. *Considerandum est, verticem montis Osopensis longe a civitatibus positum, ubi viri eruditi occurrere solent, ideoque non mirum, si dies verus natalitius ab incolis antea ignorabatur, qui sunt agricolæ, & a literarum studio imparati, nec quisquam alius ibidem visus præter Parochum rudem bonarum artium, ut sunt homines procul a civitatibus commorantes. Quare non est quærenda in iisdem historiæ Ecclesiasticæ, ac rei antiquariæ peritia, & eo minus veterum lapidum interpretatio, ne dicam inspectio, paullo curiosior. Et sane ante me nemo unus epitaphium S. Columbæ lustrasse reperitur, adeout ineunte sæculo XVI. Jacobus Valvasonius historicus Foro-Juliensis Vir nobilis & pro ætate sua non ineruditus, cujus meminimus in Commentario pag. 96. cap. 26. illud prorsus neglexerit, ac Virginem nostram a Longobardis capite damnatam ridicule scripserit, quasi nimirum lapis exaratus esset literis Langobardicis, quæ legi non possent. De monte Osopensi, deque natali die S. Columbæ disputandum non est ratiociniis, quibus nunc utimur; non sic olim ab imperitis hominibus disputatum.*

5. *Epitaphium S. Columbæ est verum loci patronæ epitaphium ibidem a tempore ejus mortis per sæcula custoditum, nec jure de re clarissima aliter ex ingenio divinare licet: quo pacto omnia certiora in dubium vocari possent. Contra enim quæri posset quis epitaphium illuc advexerit, quis, cur, & quando fictionum ita curiosus fuerit, ut lapidem illum confinxerit, illum in montem excelsum tulerit, in Ecclesia S. Columbæ pedibus terendum aptaverit? Absit, ut in historia Ecclesiastica & gestis Sanctorum tot subtilitatibus, & divinationibus indulgeamus. Standum est traditioni municipali non solum scriptæ, sed etiam non scriptæ, modo perpetuæ, & incorruptæ, de qua recte judicant viri sanioris judicii Ludovicus Thomasinus apud Mabillonium in operibus posthumis Tomo I. pag.*205. *& Mabillonius ipse Tomo II. pag.* 364. *Hæc omnium Sæculorum traditio, a quinto deducta, nobis servavit intactam Columbam Virginem Osopensem, cui traditioni & plene respondet sepulcralis lapis, qui non jacet in loco sordido, nisi quatenus in pavimento stratum est penes altare, qui locus sordidus dici non debet. Lapides enim sepulcrales ita*

passim

passim jacere manifestum est etiam venerabilium & Sanctorum virorum in ipsis Urbis Romæ Basilicis, puta in Sancti Pauli ad Viam Ostiensem, in Sanctorum Silvestri, & Martini, in B. Agnetis in Via Nomentana, atque alibi sæpe. Basilicæ S. Pauli lapides ibidem in pavimento stratos, quorum plurimi sunt Cristiani, sacri Summorum Pontificum, & Sanctorum virorum, in unum volumen digessit Cornelius Margarinus. Quanti vero sint faciendi Cœlitum lapides sepulcrales, docuerunt jampridem Mabillonius, Fabrettus, Aringhius, illustresque Bollandiani Scriptores in operibus suis præstantissimis. Certe praxis Romana hoc etiam docet. Ubi enim prope loculos sepulcrales martyrum occurrunt, hoc unum argumentum ceteris præponitur. Frustra vero ornatus & repagulum nostro epitaphio in vertice montis non appositum obtruditur, si nemo hactenus ante me illud perlegere potuit, vel curavit, quum rarissimi hujusmodi rerum periti illuc lapides visendi caussa accedere soleant. His tamen omnibus dubiis, nimis exquisite congestis, quæ aliis etiam rebus extra omnem controversiam positis aptari possunt, uno & altero verbo respondetur: lapis sepulcralis a majoribus nostris post Sæculorum memoriam *ibidem totus servatus est.*

6. *Ejusdem commatis est petere, cur Columba, non ut virgo, sed ut martyr ibidem colatur. Ad hoc supra responsum est: Licet enim oratio recitetur de communi Virginum martyrum pro arbitrio Sacerdotis, Columba tamen habetur ut* Virgo, *nisi quatenus fabula popularis nec constans, nec vetus ait, eam vixisse tempore paganorum, & pro fide Christi capite plexam, quam fabellam nimis levem memorare volui.*

7. *Quæ de revolutione lapidis sepulcralis a me dicta sunt pag. 90. trahi non debent ad revocandam in dubium veritatem reliquiarum nostræ Sanctæ Columbæ, venerationi palam expositarum. Fieri enim potest, ut sub lapide nihil omnino sit, de quo amplius quærere non vacat. De aliis reliquiis ejusdem Virginis in Foro-Julio servatis a me satis dictum pag. 94. 95. Neque in tota illa regione alia Columba præter Osopensem nota est, ut nihil dicam de ceteris homonymiis apud nostrates penitus ignoratis. Quare nescio, cur per tot ambages huc eas trahere velimus, & bicipitem Columbam per suspiciones & subtilitates scholasticas obtrudere, Tempore Clementis VIII. de pignoribus Sanctorum Petri & Pauli in construenda eorum Confessione Vaticana æque dubitatum, me legisse memini, quasi nimirum bicipites iidem Sancti Apostoli sub terra delitescere possent contra eorundem capita in Basilica Lateranensi adservata. Vanas dubitationes abiiciamus, pluriumque sæculorum traditionem municipalem de Sancta Columba Virgine, deque ejus capite sobrie differentes, exosculemur, quæstiones de possibili derelinquentes, ubi res ipsas videmus, & pertractamus. Sunt enim hæ quæstiones de subiecto non supponente, quia supponunt Cœlitum capita, quæ habemus, non esse vera eorundem capita.*

Superest ut R. P. Boschium orem, ut suas dubitationes in mense Augusto de Columba loquens silentio prætereat, ac potius nudum nomen Sanctæ Columbæ, Osopi in propria æde cultæ, leviter memoret, & per me Commentario illustratæ; præterea nihil. Hac enim perbrevi mentione magis contenti erimus, quam tot quæstionibus obrutam conspiciendo.

Quì finirono le differenze letterarie coi Bollandisti in proposito di

di Santa Colomba, al qual P. Sollerio scrisse altra lettera, che si porterà più innanzi, in occasione di avergli mandata in dono la *Disquisizione del Corpo di Santo Agostino*, stampata nel 1728. Nel secondo anno di questo Pontificato si celebrò il Concilio Romano, a cui intervenne il Fontanini, e gli furono proposti da discutere alcuni dubbj, uno de' quali fu questo: *An citra contemptum, & ex pravo habitu liceat in administratione Sacramentorum præterire sine peccato mortali sacras ceremonias*, ed ecco quanto egli scrisse sopra questo punto.

Sanctissimus D. N. Benedictus XIII. Pont. Max. dubium proposuit in prima Congregatione Concilii Romani circa observationem sacrorum Rituum & Ceremoniarum, quod videtur ita examinandum.

Romæ hac die 28. *Aprilis* 1725.

Omissio ceremoniarum, etiam sine contemptu, est lethale peccatum *ex suo genere; quia præceptum Religionis ad eas observandas, non utcunque, sed sub pœna peccati mortalis obligat. Hæc omissio dicitur* lethalis ex suo genere, idest quatenus refertur ad suum obiectum quod grave est. *Licet igitur Ceremoniæ omissio, per accidens venialis esse possit, in* levi *nempe materia, semper tamen in materia gravi* lethalis *est, si excipias necessitatis casum, in quo vel unam, vel plures ceremonias prætermittere & fas est, & necesse, v. g. cum baptizandus est infans, qui mox moriturus non temere creditur.*

Secluso igitur necessitatis casu, hujusmodi ceremoniæ omitti nequeunt sine peccato, eoque lethali, *etiamsi absit contemptus. Hinc S. Thomas* 2. 2. *quæst.* 93. *art.* 1. *ad* 3. dicendum, *inquit*, quod diversæ consuetudines Ecclesiæ in cultu divino in nullo veritati repugnant, ideoque sunt servandæ, & eas præterire illicitum est. *Hæc vir sanctus. Ceremoniarum observandarum necessitatem saltem ex Ecclesiæ præcepto sacerdotibus impositam esse, negari non potest, ideoque nemo eas sine flagitio prætermittere potest. Hanc rem luculenter explicat Franciscus Suarez, non ultimus Societatis suæ Theologus, tomo* 2. *Disp.* 84. *Sect.* 1. *ubi ait, hos ritus, licet ab Apostolis ipsis non omnes institutos, sed ab Ecclesia, fundari tamen omnes in his verbis Apostoli* 1. *Corinth. cap.* 14. omnia honeste & secundum ordinem fiant: *& ideo oportet, in his omnibus, etiam minutissimis, certum ordinem ab Ecclesia constitui,*

tui, tum quia si hæc relinquerentur, uniuscujusque arbitrio multa indecore & imprudenter fierent; tum quia Ecclesia censuit, in tam alto & sacro ministerio nihil esse leve existimandum, quominus maxima decentia & gravitate fiat. Huc facit illud Martyris Cypriani in Expositione orationis Dominicæ: placendum divinis *oculis*, etiam in habitu corporis. *Denique hæc uniformitas, quæ in omnibus servatur ad splendorem officii ecclesiastici pertinet, unitatem Ecclesiæ custodit, pastorumque ejus curam & sollicitudinem commendat.*

Idem Suarez Tom. 3. Disp. 83. Sect. 3. & Disp. 84. Sect. 2. hanc materiam ex Missali & Tridentino Concilio accurate pertractat, & ex eo Bonus Morbesius in Summa Christiana tomo 2. pag. 463. 464. Quisquis autem habituali mentis supinitate & torpore sacros Ritus & Ceremonias discere, vel observare, vel attendere, seu animo volutare negligit, tum in materia gravi, *tum* levi, *generaliter loquendo, peccat lethaliter.*

1. *Quia talis negligentia contemptus est indirectus, &* virtualis, *ut ita dicam.*

2. *Quia homo ille, qualiscumque sit, sese in periculum coniicit spissos & continuos errores, eosque gravissimos admittendi.*

Ex his constat, quam vere S. Thomas pestiferum esse dixerit præterire Ceremonias, divina auctoritate ab Ecclesia constitutas; sic enim loquitur 2. 2. Quæst. 93. art. 1. jam supra citato: ad secundum dicendum est, quod ante tempus legis, justi per interiorem instinctum instruebantur de modo colendi Deum, quos alii sequebantur. Postmodum vero exterioribus præceptis circa hoc homines sunt instructi, quæ præterire pestiferum est. *Ita S. Thomas. Quid vero* pestiferum *est utique* lethale *est.*

Ita censet Justus Fontaninus Abbas Sextensis.

Il Santo Padre bramando di avere qualche informazione della moneta chiamata *Fiorino*, gli fece scrivere un viglietto da Monsignor Santa Maria, oggidì Canonico di S. Pietro, ed è questo.

Santa Maria rimette a Monsig. Illustriss. Fontanini per ordine di Nostro Signore gli annessi fogli, affinchè si compiaccia considerarli, e poi darne il suo saggio parere. Il punto principale si è d'investigare quanto valesse il Fiorino *al tempo di Pio II. il quale, giusta la relazione del P. Alessandro nella sua Storia, assegnava ai Cardinali* quattro mila Fiorini, *e con tutto l'ossequio si rassegna, facendogli umilissima riverenza.*

Rispo-

Risposta del Fontanini.

La moneta chiamata *Fiorino* dal fiore del giglio, che da una parte aveva impresso, portando dall'altra l'immagine di San Giambatista, fu propria da principio della Repubblica Fiorentina, e dipoi non solo dei Sommi Pontefici col nome stesso di *Fiorino*, e di *Ducato di Camera*, ma di altri Potentati ancora. Il suo peso giungeva a una dramma di ventiquattro caratti; e prima che la Sede Pontificia passasse in Avignone si valutava dieci *Carlini*, così detti da Carlo Secondo d'Angiò Re di Napoli, e Senatore di Roma: e l'equivalente del Fiorino fu di dieci danari, detti Giulj dal Pontefice Giulio Secondo, mentre a quei tempi mancando le miniere dell'Indie Occidentali, l'argento era in maggior prezzo, che non è adesso. Sicchè l'entrata di quattro mila Fiorini d'oro di ciascun Cardinale, mentovata da Pio Secondo, veniva ad essere di quattro mille Scudi, giusta il nostro modo d'intendere; e li *cento Fiorini il mese*, che esso Pontefice assegna ai Cardinali, che non hanno simile entrata, sarebbono stati *cento Scudi* il Mese. Ma se poi si ragguaglia il valore del *Fiorino*, o Ducato d'oro de' tempi di Pio Secondo con quello de' giorni nostri, il quale presentemente non è di *dieci Giulj*, ma bensì di diciasette e mezzo, la somma di quattro mila Fiorini d'oro annui, ascenderebbe a Scudi Romani *settemila*, e li Fiorini cento il mese verrebbero ad essere Scudi Romani *cento settantacinque* il mese; talchè mille dugento Fiorini annui sarebbono Scudi Romani *due mila e cento* l'anno. Questo è quanto ho potuto avvertire sopra li fogli mandati d'ordine della Santità di Nostro Signore. La sustanza di quanto asserisco è tratta da varj fonti, come dall' Estravagante *cum ad Sacrosanta* di Giovanni XXII. *De Sententia excommunicationis*. Dal libro manuscritto de'Capitoli della Zecca sotto Niccolò V; che sta nell'Archivio Vaticano, da Odorico Rinaldi nella continuazione degli Annali del Baronio Tomo XIX. A. D. 1458. num. 5. *ante finem*, da Vincenzo Borghini ne'Discorsi Tomo II. pag. 220. Da Carlo Ducange nel Glossario latino V. *Florenus*, e V. *Moneta*, e dal Le Blanc nel Trattato Istorico delle monete di Francia pag. 164.

Nel mese di Settembre di quest'anno 1725. fu dichiarato Arcivescovo d'Ancira, e dallo stesso Pontefice consagrato, che come molto bene conosceva il di lui merito, non lasciava sfuggire le occa-

ſioni di premiarlo; onde avvenne che nel giro di pochi meſi gli diede una Penſione ſopra il Veſcovado di Ceneda, l'Uffizio *di Viſa de Curia*, e un Canonicato nella Baſilica di Santa Maria Maggiore, il quale accettò con un Breve, che lo diſpenſava dall' obbligo di ſervire quella Chieſa a cagione de' ſuoi ſtudj, benchè poco ſi ſerviſſe di un tal privilegio, ritrovandoſi pronto con gli altri Canonici a fare il ſuo dovere nelle Settimane deſtinate. Gli atti di confidenza, che molto frequenti ricevea dal Santo Paſtore, tenendolo ſeco in familiari diſcorſi, porgevano motivo agli amici di raccomandarſi a lui, per avere grazie e beneficj, come ne ſono rimaſti conſolati non pochi della Patria, e della Provincia del Friuli, per li Canonicati di Chieſe Cattedrali, e Collegiate ottenuti con queſto mezzo, alieno poi dal ricever regali, e memore delle parole dello Spirito Santo; *Ne accipias munera, quæ etiam excœcant prudentes, & ſubvertunt verba juſtorum*. Accadde che la Città di Cingoli lo ſupplicò per intercedere dal Papa la Cattedralità di quella Chieſa, onde il noſtro Arciveſcovo d' Ancira compoſe una Scrittura intitolata: *Conſultatio de Cingulana Eccleſia in Piceno antiquis honoribus cathedræ Epiſcopalis reſtituenda*, e poi fece la Bolla, con la quale *Eccleſia Cingulana æque principaliter cum Auximate coniuncta, antiquis honoribus cathedræ Epiſcopalis reſtituitur, aliisque Apoſtolicis privilegiis ornatur*, e perchè la Bolla tardava ad uſcire, il Confaloniere e Priore di detta Città gli ſcriſſero come ſegue.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Cingoli 11. *Gennaro* 1726.

COME noi riconoſciamo intieramente, non meno dalle erudite fatiche, che dagli uffizii autorevoli di V. S. Illuſtriſſima la grazia ſegnalatiſſima della Cattedralità, che la ſomma beneficenza di Noſtro Signore ſi è degnata di reſtituire a queſta noſtra Chieſa, così vedendoci ſempre più ritardato il godimento del frutto di benefizio sì grande, ſiamo coſtretti, benchè con noſtro infinito roſſore, di avvanzarci all'ardire di venir con tutto lo ſpirito, ed il riſpetto maggiore ad implorare in tanta noſtra urgenza quella medeſima generoſa di lei benignità, che ſi è degnata colmarci di tanti e sì gran favori. Con tutto che il noſtro Eminentiſſimo Sig. Cardinal

dinal Vescovo abbia afficurati li nostri Deputati di una pronta esecuzione alla Bolla, subito che per regola delle proposte difficoltà, gli fusse stata sopra la medesima da Monsignor Accoramboni partecipata la mente di Sua Santità, siamo costretti nondimeno a soffrire il disgusto di vedere appresso l'Eminenza Sua prevalere le contrarie insinuazioni della Città di Osimo, e particolarmente di due Signori Osimani, che occupano li primi posti nella sua Corte. Ci riesce però sensibile la disgrazia di vedere non solo ritardato il godimento del frutto di beneficio sì segnalato, ma ancora di riconoscere, che gli ostacoli interposti dai nostri Avversarj sotto lo specioso pretesto di riparare alli pregiudizj de' Vescovi pro tempore, non hanno altra mira, che di rendere questa nostra patria oggetto di derisione. In tali angustie imploriamo il valido patrocinio di V. S. Illustrissima, dal quale come riconosciamo la prima grazia, così per mezzo di esso speriamo ancora di vedere pienamente stabilito il possesso. E mentre con tale fiducia riverentemente la supplichiamo di un benigno compatimento, ed insieme dell' onore de' suoi stimatissimi comandamenti, con tutto l'ossequio, e rispetto ci rassegniamo.

Già da molti anni il nome del Fontanini era divenuto celebre nell'Italia, e fuori ancora, per la pubblicazione delle sue Opere; onde a gara le Accademie più rinomate concorsero ad aggregarlo nelle loro Adunanze, e per cominciare da quella della Crusca, il Sig. Pandolfo Pandolfini Vicesegretario della medesima gli scrisse in tali termini.

Lettera degli Accademici della Crusca, scritta a Monsignor Fontanini.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.

Firenze 26. Settembre 1726.

La gloria già da gran tempo acquistata da V. S. Illustrissima e Reverendissima con li suoi infaticabili studj, e la sua non mai interrotta applicazione ad ogni sorta di letteratura non abbisogna di maggiori testimonianze per rendere immortale il suo nome nella Repubblica dei Letterati. Tuttavolta la nostra Accademia della

Crufca fi è probabilmente indotta a credere, che ella non fia per isdegnare di effere ammeffa nel numero de' fuoi, e tra i nobiliffimi pregi del fuo gran merito aggiungere anche quefto di più, che V. S. Illuftriffima e Reverendiffima non abbia creduto improprio il guftare con affetto particolare le vaghezze più fingolari del noftro gentiliffimo idioma nativo. Per ciò il noftro degniffimo Arciconfolo in una delle confuete Adunanze fi difpofe di buona voglia a proporre infieme con altri V. S. Illuftriffima e Reverendiffima per uno dei novelli Accademici, e mandatone immediatamente il partito fu vinto a pieni voti. Io, che fino dal tempo dello fcorfo anno Santo del 1700. ebbi l'onore di dedicare a V. S. Illuftriffima e Reverendiffima la mia fervitù in Roma, e non molto dipoi ratificargliela quì in Firenze, afcrivo a mia gran fortuna in congiuntura di doverle recare quefto riverente avvifo della fua elezione, di poterne nel tempo ifteffo dimoftrare quefto atto di offequio alla fua virtù, e profondamente inchinarmi.

Rifpofta di Monfig. Fontanini agli Accademici della Crufca.

Illuftrifs. Sig. Sig. Padroni Colendifs.

Roma 31. *Settembre* 1726.

E' ftata fempre grande e diftinta la mia ftima ed offequio verfo i Letterati di cotefta illuftre e celebratiffima Accademia della Crufca, perpetua foftenitrice della Italiana Eloquenza, e di tutte le nobili difcipline, onde quanto io mi pregj il vedermi con maniera la più obbligante annoverato tra tanti e sì confpicui perfonaggj, poffono le Signorie Voftre Illuftriffime raccoglierlo dalla qualità dell' onore impartitomi, fenza bifogno, che io loro defcriva la fingolarità del debito, che mi ftringe verfo tanta generofità. Supplico le Signorie Voftre Illuftrifs. a reftar perfuafe, che fempre avrò grata la memoria di atto così magnanimo, e ficcome ho molti padroni in cotefta nobiliffima Città, così mi glorierò in tutte le occafioni di effere con nuovo titolo fervitore e compagno di una intiera e fceltiffima Adunanza, bramando in tutti i tempi di fervirle in generale e in particolare dovunque fi ftendano le poche mie abilità. Di tanto prego le Signorie Voftre Illuftriffime a

com-

compiacersi di restar assicurate, mentre con ogni maggior ossequio mi confermo.

Risposta del medesimo al Senatore Sig. Pandolfo Pandolfini.

Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

Roma 5. *Ottobre* 1726.

PRIMA che mi giungesse il riverito foglio di V. S. Illustriss. de' 26. del passato, il quale ricevo in quest'ordinario, non mancai subito di scrivere i dovuti ringraziamenti a cotesta loro insigne e nobilissima Accademia della Crusca per lo distinto e singolar onore fattomi di ascrivere la mia persona nel loro numero. E siccome il primo avviso me ne fu dato dal Sig. Conte e Senator Ferrante Capponi, così a lui trasmisi la lettera, dalla quale spero, che V. S. Illustriss. con tutti gli altri Signori Accademici, e principalmente col Sig. Arciconsolo si compiacerà di raccogliere la giusta gratitudine e stima, onde ho ricevuta sì pregiata dimostrazione, la quale ancora si rende più cara per la obbligantissima lettera, con cui V. S. Illustriss. si compiace generosamente di parteciparmi la risoluzione dell'Accademia, significandomi a un tempo stesso la sua particolar bontà verso me. Questa però non mi giunge nuova, avendola sperimentata costì in Firenze già nove anni. Supplico col più divoto ossequio V. S. Illustrissima a restar persuasa del gran debito, che professo a tutte le Signorie loro Illustriss., alle quali avrò sempre tutta l'attenzione di corrispondere nelle occasioni di servirle, e di sempre interessarmi nelle glorie di sì famosa Adunanza. Mi preme sommamente, che ella partecipi a tutti questi miei sentimenti, mentre implorando la continuazione della sua stimatissima padronanza, mi confermo per sempre.

Gli Accademici Apatisti della stessa Città di Firenze, ad esempio di questi della Crusca fecero il simile, con avergli il Sig. Bindo Simone Peruzzi Apatista Reggente spedita la Patente, e il Signor Giuseppe Gaetano Moniglia Segretario partecipata l'elezione nella seguente maniera.

Illu-

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Firenze 19. Febbraro 1726.

L'Accademia degli Apatiſti è da gran tempo, che conſerva per V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. una ſingolare ſtima, e la riguarda come uno de' fregj maggiori della noſtra Italia per l' univerſale, e profonda ſua erudizione in tutti gli ſtudj migliori, avendone inſieme col mondo tutto più letterato ammirate tante eccellenti riprove, quante ſono le perfettiſſime Opere, che ha V. S. Illuſtriſs. e Reverandiſs. date alla luce, e colle quali ha renduto immortale il ſuo nome. Che ſe ella ha indugiato finora a preſentarle un piccolo contraſſegno della venerazione, che ha al di lei merito coll' acclamarla fra li ſuoi Accademici, non è adivenuto per altro, ſe non perchè conoſceva beniſſimo che l' acclamarla era per la ſua Adunanza un riguardevole onore, che per modeſtia non ardiva di proccaciarſelo. Appena pertanto che ha potuto luſingarſi, che la di lei ſomma benignità non ſia per diſaggradire un tale oſſequio, ha fatto ciò con univerſal piacere, e ordinandomi di traſmettere a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. la ſolita Impreſa, mi ha commeſſo di accompagnarla colle ſignificazioni più ſincere e più grandi della ſua ſtima. Spero poi che V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. mi onorerà di ſupporre, che io eſeguiſco volentieri i cenni degli Accademici, come quegli, che le ſono con Frà Tommaſo Vincenzo mio fratello infinitamente obbligato, e bramoſo al maggior ſegno di dimoſtrarmi umiliſſimo Servitore nell' eſecuzione de' ſuoi comandi, dei quali vivamente la ſupplico, mi dò l'onore di ſottoſcrivermi.

Di queſta Accademia fu autore Benedetto Fioretti da Vernio cognominato Udeno Niſieli, dove ei viſſe, ſtampò le ſue Opere, e vi morì nel 1727. Il Preſidente, e gli Accademici Aſſorditi d'Urbino nel meſe di Agoſto del 1729. gli traſmiſero la notificazione di averlo aggregato fra eſſi, eſpreſſa così:

La fama delle voſtre ſingolari virtù, e prerogative, colle quali vi ſiete reſo ſommamente benemerito della Repubblica Letteraria, ha indotto noi ad aſcrivervi alla noſtra Accademia, onde tutti gli onori, e privilegj di lei ne godrete, oſſervando però, in qualunque congiuntura vi ſi appreſenti, le Leggi della medeſima. Attenderemo intanto

ſapere,

ſapere, che a voi ſia pervenuta la preſente notificazione, in fede di cui augurandovi ſalute, e gloria ci ſottoſcriviamo.

Dal Luogo della noſtra Adunanza.

Gio: Franceſco Caval. Semprori Preſidente.

Lodovico Palma de' Conti del Poggio S. Maria Segretario.

Fin dall'anno 1707. gli Accademici Intronati di Siena, ebbero la premura di annoverarlo fra ſuoi, ed ecco quanto gli ſcriſſe l'Arciconſolo a nome delli medeſimi.

Lettera degli Accademici Intronati di Siena.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Pad. Colendiſs.

Siena 18. *Luglio* 1707.

CON ſentimenti d' infinita gioja furono da queſti Signori Intronati Accademici ricevute l'inſtanze di V. S. Illuſtriſſima, fattele giungere dal Sig. Girolamo Gigli per mezzo del Sig. Canonico Bernardino Pecci, d'eſſere aggregato nella loro Adunanza; e ciò non ſolo per il vantaggio, che li medeſimi, e l' iſteſſa Accademia ſcorgeva ben chiaro riſultarle dall'acquiſto di Soggetto, ornato di tanta virtù e dottrina, ma anco per darle con tale atto di giuſtizia verſo il ſuo merito un ſicuro teſtimonio della gran ſtima, che fa tutta l'Accademia delle ſingolariſſime ſue prerogative e virtù, e moſtrarle con diſtinto gradimento del genio parziale, che V. S. Illuſtriſs. dimoſtra per la medeſima, e per li ſuoi Scrittori, di cui con infinito ſuo piacere ha ricevute certe notizie, onde ſtimate ſuperflue tutte le formalità, conſuete praticarſi nell'ammiſſione di altri Soggetti, concorſe al ſolo ſuo nome nella ſoddisfazione della di lei richieſta, accogliendolo con ſommo giubbilo, e applauſo nel numero de'ſuoi Accademici. Il gradimento, che ella ne ha dimoſtrato col ſuo gentiliſſimo foglio, fu da me loro eſpoſto nella privata Adunanza tenutaſi Mercoledì ſcorſo, e lettolo con loro particolar piacere, per cui le ſi fece manifeſta la benignità, e la ſtima,

con

con la quale ella ha ricevuta queſta loro oſſequioſa dimoſtrazione, ai difetti della quale ſperano di ſupplire in altre congiunture, quando V. S. Illuſtriſs. compartendone i ſuoi comandamenti, ne ſomminiſtri l' opportunità di farci conoſcere.

Il foglio di gradimento ſcritto, e mentovato nella preſente lettera, è queſto.

Lettera del Fontanini agli Accademici Intronati di Siena.

Illuſtriſſimi Sig. Sig. Padr. Colendiſſimi.

Roma 4. *Giugno* 1707.

Il Sig. Girolamo Gigli, che mi ha fatta godere la conoſcenza delle loro rare virtù, ha accreſciuta maggiormente la mia ventura partecipandomi, come le Signorie Voſtre Illuſtris. hanno voluto aggregarmi nella loro nobiliſſima, e famoſa Adunanza, dal qual atto inſigne della loro benignità ſiccome io riconoſco la grandezza dell' onore che me ne viene, così io ne rimango molto confuſo, dubitando di non poter ſoſtenere queſto ſingolariſſimo pregio col mio poco merito; il quale certamente non me lo avrebbe mai fatto ſperare, ſe le Signorie Voſtre Illuſtriſs. con l'avermene fatto degno, non aveſſero largamente adempiuto ogni mio difetto, e moſtrato che abbondano di corteſia ugualmente che d' ogni altra virtù. Vorrei poterne rendere alle Signorie Voſtre Illuſtriſs. quelle ampie grazie, che converrebbono, ma perchè il favore è per se tale, che le parole non baſtano, io mi sforzerò con le operazioni di fare, che elle conoſcano di averlo conferito a perſona almeno ricordevole del debito ſuo, e che non tralaſcierà mai occaſione alcuna di celebrare la loro generoſità, e di ſervirle ancora con tanto più di prontezza, quanto l'obbligazione di farlo è divenuta in me naturale dopo che ſono entrato nel loro numero. Supplico le loro Signorie Voſtre Illuſtriſs. a riceverne in grado le veraci eſpreſſioni della mia volontà, mentre per fine bacio loro con tutto il maggior oſſequio le mani.

L'accennato Sig. Girolamo Gigli, detto fra gli Accademici l'*Economi-*

nomico, volendo dar fuori la ſua *Gramatica Toſcana*, queſti Signori Accademici Intronati, ſi compiacquero che foſſe prima veduta, ed approvata dal Fontanini, e da Monſignor Lodovico Sergardi, e però gli ſcriſſero come quì ſi vedrà.

Lettera degli Accademici Intronati al Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

Siena 12. *Giugno* 1715.

FIN dal giorno, che V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ci diede l'onore di poter arricchire col ſuo nome autorevole i noſtri cataloghi, deſiderammo ſempre qualche occaſione di approfittarci di queſto noſtro glorioſo acquiſto, confidati, che oltre alle altre virtù, e prerogative, quali celebrano il ſuo nome, nutriſce V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. una ſomma benignità per compiacere alle altrui richieſte, e un vivo deſiderio di promovere i vantaggj delle buone lettere, che ſono dell'Accademia noſtra l'oggetto più premuroſo. Quindi è, che eſſendoci nell'ultima noſtra Adunanza dal noſtro Accademico Economico Sig. Girolamo Gigli fatta l'iſtanza, che voleſſimo alla *Gramatica Toſcana*, che egli tiene in ordine per le ſtampe, aggiungere ad eſempio di altre Accademie, la noſtra approvazione, penſammo di promuovergli il vantaggio di aver in fronte l'approvazione di due Soggetti tanto benemeriti di queſta lingua, quali ſono V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs., e Monſign. Lodovico Sergardi. Sarà parte della ſua benignità il condonarci, ſe il deſiderio di promuovere un' opera per ſe medeſima sì utile, e neceſſaria, e a noi molto più grata, perchè è parto di un Soggetto, a cui tanto deve la noſtra Accademia, ci dà ardire di ſupplicarla umilmente, come facciamo, di voler corteſemente accettare queſto incarico, che noi le diſegnammo, pieni di fiducia di riceverne il contraccambio di qualche ſuo riverito comando, per cui aggiungendo nuove oſſequioſe ſuppliche ci dichiariamo.

Il Sign. Mario Riſtori Segretario dell'Etruſca Accademia di Cortona gli diede parte li 30. Settembre del 1728, che in quella Adunanza di Accademici era ſtato concordemente eletto, la quale

Accademia si esercita specialmente nello studio delle cose antiche, come si può scorgere dai saggj di varie Dissertazioni, stampate in Roma in più tomi in questi ultimi anni presso li Pagliarini. Passerò sotto silenzio la Letteraria Società Albrizziana, che gli spedì la Patente nell'anno 1727; gli Arcadi di Roma, e gli Animosi di Padova, con l'Accademia de' Rinvigoriti di Foligno, la quale ultima nell'atto di spedirgli un esemplare del Poema del *Quadriregio* di Monsig. Frezza già Vescovo di quella Città, gentilmente gli scrisse.

Lettera degli Accademici Rinvigoriti di Foligno
a Monsignor Fontanini.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

Foligno 13. *Febbrajo* 1725.

SICCOME il pregio più riguardevole, che illustri la nostra Accademia, è il glorioso nome di V. S. Illustriss. e Reverendiss., così il nostro più vivo pensiero nella pubblicazione del Poema del *Quadriregio* di Monsig. Frezza già nostro concittadino, e Vescovo, è stato ed è di umiliarne un esemplare in tenue tributo della nostra venerazione al suo gran merito; e le sarà presentato con qualche fatica di alcuni nostri Accademici in due tomi legati, o poco prima, o poco dopo l'arrivo della presente. Il gradimento di questa piccola offerta lo speriamo solo dall'eroico genio di V.S. Illustriss. e Reverendiss. impegnato alla protezione delle belle arti; ma la grazia più singolare sarà quella di far godere all'Opera quel vantaggioso credito, che unicamente può provenirle dalla sua autorevole approvazione. Questa imploriamo colle suppliche più rispettose facendo a V. S. Illustriss. umilissima riverenza.

Nel principio dell'anno 1724. Giangiorgio Eccardo uomo dottissimo, ad imitazione del Pistorio, del Besoldo, dell'Olstenio, del Lambecio, tutti suoi concittadini, essendo passato dal Luteranismo alla nostra Cattolica Religione, diede parte della sua conversione a Monsignor Arcivescovo Passionei, allora Nunzio presso gli Svizzeri, a cui rispose questi con sentimenti pieni di giubilo. Il Fontanini, perchè il mon-

il mondo restasse maggiormente informato di azione sì gloriosa, con sua breve prefazione intorno alla persona del detto Eccardo suo grande amico, fece stampare le due lettere, e poi gli scrisse congratulandosi con esso lui, come si vede qui appresso.

Johanni Georgio Eccardo Viro Clarissimo.

Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ die 8. Aprilis 1724.

QUO gaudio perfusus fuerim, ubi ex literis tuis ad Illustrissimum Passioneum, quas hic statim imprimendas curavi, te ad Catholicam Fidem conversum agnovi, a qua majores tuos Lutherus abstraxerat, explicare non possum. Gratulor tibi tantam felicitatem & lumen Divinæ Gratiæ in cor tuum a cœlesti Spiritu immissum. Utinam ceteri viri docti, in errore versantes, exemplo tuo consulant saluti suæ. O te beatum, Eccarde, qui omnia impedimenta vicisti, ut de humani generis hoste triumphares! Deus centuplum tibi tribuet, neque hic in terris derelictum perire sinet, uti jam experiri cœpisti. Pontifex paulo post, quam te huc advocari jusserat, ad plures migravit: & nunc Successorem expectamus, quem Deus nobis secundum cor suum largiatur. Interim lætor, celsissimum Herbipolensem Episcopum in aulam suam te invitasse, dignum tanto præsule facinus, ubi rem literariam amplificare perges. Ceterum a longo jam tempore nullas literas tuas vidi, nimirum ex quo ad te misi Edictum Viterbiense, quod recta per Nuntium Helveticum ad te curatum non dubito una cum literis meis, quibus de multis rebus te interpellabam. Fac, ut sciam, an illas acceperis.

Rem ad Jesuitas Colonienses pertinentem commendavi socio eorum Patri Vitriaco Gallo, tui olim amico, meamque illi operam exhibui. Sed hac Sede vacante vereor ut res extricari possit. Negotio ipsi obest etiam Romanum exemplum, ubi publicæ Academiæ professores nuper intercesserunt, quominus Patres Jesuitæ Jus Canonicum in suis Scholis adolescentes docerent. Spero, te, scripto typis edito, tuæ conversionis caussas explicaturum, atque hac occasione refutaturum quæ Eccardus adhuc hæreticus sparsim in suis libris contra Catholicos olim vulgavit, ut Spiritui Sancto secum luctanti resistere videretur. Levia quidem sunt illa, sed ab Eccardo Catholico non probanda, immo palam improbanda. Audivi heri, Vienna huc scriptum ad Dominum Gentilottum, te ab Episcopo Passaviensi pariter honorifice invitatum. Viden, tuæ dignitati Summates certatim velificari? Quid gloriosius nomini tuo effingi poterat? Faxit Deus, ut conjugem, liberosque in sinum matris Ecclesiæ quamprimum perducas. Vale, deque literis & religione, cui nomen dedisti, benemereri perge.

Aggiungerò quì un' altra Lettera di questo Eccardo, scritta al Passionei, la quale parmi che faccia molto al nostro proposito.

Reverendissimo atque Illustriss. Dom. Passioneo Archiepiscopo Ephesino, & Summi Pontificis Nuncio ad Helvetios Georgius ab Eckhart S. P. D.

Coloniæ die 20. Februarii 1724.

Maximum mihi gaudium attulere literæ tuæ, quibus me certiorem reddidisti de benevolentia, quam erga me habes insigni. Commendatitias ad Illustrissimum Cavallerium misi, sed nihil responsi tuli, forte quia falsus quidam amicus hic loci fuit, & calumnias quasdam, Hanovera acceptas, adversus me sparsit, quas tamen suo tempore solide refutabo. Deum enim testor, nihil me nisi agnitæ veritatis amorem Coloniam deduxisse. Interim Summi Numinis bonitatem hic largissime experior. S. C. M. mihi protectionem suam largita est; magnique Viennæ viri mihi spem faciunt adipiscendi sparsa. Sed celsissimus Episcopus Herbipolitanus fecit, ut illa non amplius indigeam. Generosissime enim mihi locum in aula sua honoratum, palatium honestum, & gratiam suam specialem obtulit, quanquam ego nihil hujusmodi de eo unquam demeruerim. Utetur inter alia opera mea ad erigendam insignem Bibliothecam publicam, & aliam pro se privatam. Promisit etiam benignissime, se velle curare, ut uxorem liberosque meos recipiam, nec inferiori loco sim Herbipoli, quam fuerim Hanoveræ. Deo hac de causa gratias egi, meque eidem totum resignavi, faciat mecum secundum beneplacitum suum. Hanoveram nunquam revertar, quanquam certo sciam, Regem in eo esse, ut mihi offerre velit liberum Catholicæ Religionis exercitium, insigniter auctum salarium, & commoda alia. Habeat hæc sibi; ego inter Catholicos Christianos vitam, quæ restat, transigere, & hæreticos vitare constitui. Insigne tamen hoc testimonium adversus calumniatores meos erit, me nihil mali Hanoveræ perpetrasse. Reverendissime, atque Illustrissime Præsul, crede, quæso, mihi, nec aliter susurranti aurem accomoda. Aperiam alia vice fontes malignitatis hominum maleferiatorum.

Hic Coloniæ de cetero percurro Bibliothecas Monasteriorum & Archiva, multaque scitu digna, quotidie detego, quæ fasciculo aliquando complectar, ut inimici mei videant, me, etiam in maximis persecutionibus, animi præsentis fuisse, nec mente captum esse, uti etiam sparsere. Cras videbo aliquos Codices Ecclesiæ Cathedralis, ei anno 783. a L. Hildebaldo donatos: vetustissimi ii sint oportet. Werdenæ vidi tabulas cereas, eburneo & exculpto elegantissime integumento decoratas, in quo sistitur: Florianus urbis Vicarius ec. *Excerpsi quoque ibi Bernonis Abbatis Augiensis Rituale, multa singularia & notatu digna continens. Sed dolendum & Werdenæ, & Coloniæ pleraque MSS. vetusta divendita, & maximam partem in Anglorum Bibliothecas delata. Manebo hic adhuc 14. dies. Responsum enim adhuc Herbipoli expecto. Literæ ad me, si ad Rectorem Collegii Societatis Jesu huc mittantur, me, ubicumque sim, invenient. Optima Societas sola mihi benefecit, nec aures calumniis præbuit, quas falsas esse scivit. Vale Reverendissime, atque Illustrissime Domine, meque continuatione patrocinii tui non dedignare.*

Erano

Erano parecchi meſi, che il noſtro Ancirano Arciveſcovo ſtava occupato nell'illuſtrare un Diſco votivo Criſtiano, ritrovato in Perugia, di cui ſe ne parlerà quì appreſſo, quando al Pontefice venne in mente di fare una nuova edizione delli cinque libri dei Decreti di Graziano, già ſtati prima riordinati dal celebre Turrecremata. E perchè di lui ne aveva grande opinione, non dubitò che poteſſe riuſcire felicemente, appoggiandogli una tale incombenza. La fatica di quaſi due anni impiegata intorno ad un ſimil lavoro, non fu leggiera, e l'utilità del libro non occorre quì ſpecificarla, eſſendo ormai ventiſei anni, che gira per le mani degli ſtudioſi. Leggaſi la Prefazione dell'Autore, e l'approvazione di Monſignor Bianchini per conoſcere il pregio dell'Opera, la quale porta queſto titolo: *Gratiani Decretorum libri V. nunc primum prodeunt ex Codice Bibliothecæ Barberinæ, præfatione, brevibus Scholiis, & quatuor Indicibus illuſtrati, cura Juſti Fontanini Archiepiſcopi Ancyrani, cum Diſſertatione Iſagogica Joh-Bortonis. Romæ* 1727. *Vol.* 2. *in folio*.

Nel *Diſco votivo* Criſtiano di pagine 86. ſenza la prefazione, vengono copioſamente illuſtrate le ſolenni, e liturgiche formole antiche, il di cui titolo è queſto: *Diſcus argenteus votivus veterum Chriſtianorum Peruſiæ repertus, ex Muſeo Albano depromptus & commentario illuſtratus, ubi formulæ quædam & ritus præcipui donaria ſacra Deo in Eccleſia offerendi ſingulatim enucleantur, cum figuris. Romæ* 1727. *in* 4. Alla pagina 491. della ſua *Eloquenza Italiana* ſi lagna contro un certo tale, che con molta grazia ſaccheggiò queſto libro in diverſi luoghi, attribuendo a ſe ſteſſo molti ritrovamenti, derivati da queſta fonte unica, con aſtuzia variando tutti li numeri delle citazioni. A molti amici poi fece un dono di queſt'Opera, tra'quali uno fu il Padre D. Guido Grandi Abate Camaldoleſe, ſtato profeſſore di Matematica nello Studio di Piſa, che lo ringraziò in ſimil modo.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Piſa 6. *Luglio* 1727.

Ho ricevuto l'eruditiſſimo libro di V. S. Illuſtriſſima ſopra il *Diſco Votivo* Perugino, per cui le rendo infinite grazie. Sarà in queſte vacanze il mio più dolce trattenimento, ed il paſcolo più ſoſtan-

ſtanzioſo della mente mia il ricco teſoro di tante ſacre erudizioni, fatte da' Fedeli a Dio de' doni ſuoi, e con tutto l' oſſequio raſſegnandole li miei riſpetti, ſono divotamente.

Giunſe in Roma nel 1725. il P. D. Matteo Petitdidier Abate di San Pier di Senons in Lorena, dipoi Veſcovo di Macra, dell' Ordine Benedittino, noto per le Opere date alle ſtampe, di cui nel *1699.* uſcirono le Diſſertazioni Iſtoriche in *Sacram Scripturam*; la Storia *Mediani in Monte Voſago Monaſterio Ordinis Sancti Benedicti*, e un Trattato Teologico in lingua Franceſe, che poi fu tradotto in Italiano, *Dell' infallibilità, e autorità de' Sommi Pontefici*. Il Fontanini, che conoſceva il buon Religioſo non ſolo lo difeſe dalle calunnie, venendo accuſato di Gianſeniſta, ma gli ottenne ancora il Veſcovato di Macra dal Pontefice, dove arrivato che fu compoſe il Libro, intitolato *Juſtification de la Morale, e de la Diſcipline de l'Egliſe de Rome, e de toute l'Italie contre un Livre anonyme qui a pour titre: La Morale des Jeſuites, & de la Conſtitution Unigenitus, comparèe avec la morale de Payens. A Eſtival* 1727. e gli diede parte del ſuo arrivo con queſta lettera.

Illuſtriſs. ac Reverendiſs. D. Juſto Fontanino Archiepiſcopo Ancyrano Matthæus Petitdidier Epiſcopus Macrenſis S. P. D.

Ex Abbatia Senonenſi die 19. *Aprilis* 1727.

POST actas Dominationi tuæ Illuſtriſſimæ gratias de omnibus præteritis, novum ab ea precor favorem. Is eſt ut Abbatiæ S. Hydulphi Mediani Monaſterii, ejusque territoriis obtineat Indulgentiam Jubilæi anni Sancti. Hanc nuper, mediante D. Mayella, reluctante licet Cardinali Oliverio, obtinuit a Sanctiſſimo Domino Noſtro Archiepiſcopus Cæſarienſis Collegiatæ S. Diodati Præpoſitus. Cum autem potiamur in noſtris territoriis eadem jurisdictione ac ille in ſuo, ſperamus, quod per te, Illuſtriſſime Domine, eandem nobis gratiam concedet Sanctiſſimus, ac per te de conceſſa gratia reſcribi faciet.

A quindecim circiter diebus advecti ſunt ad me libri, quos mihi Romæ comparaveram, & ſtatim manum admovi Opuſculo, quod promiſi circa moralem Theologicam Italiæ. Statim ac abſolvero illud typis dari curabo. Quantum ad ejus dedicationem, credo melius fore eam facere Sanctiſſimo, eo magis, quo ſpes affulget procurandi, ut Bibliotheca nova Auctorum Eccleſiaſticorum ſub auſpicio Cardinalis Imperialis tandem prodeat. Si meum Opuſculum arrideat Sanctiſſimo, & id per Breve Apoſtolicum dignetur teſtari, id moralem Evangelicam maxime promovebit. Dum redux in patriam acceſſi ad meam Abbatiam, exceptus ſum a populis,

lis, & a Magiſtratibus cum ſummo plauſu, ac omni honore. Obviam mihi, venerunt primores ad quinque milliaria, ſicque me quaſi triumphantem reduxerunt ad Eccleſiæ S. Petri Senonenſis januam, ad quam omnes Monachi convenerant. Ibi nomine omnium ſalutatus a Priore, ſolemnes gratiarum actiones Deo redditæ ſunt in Eccleſia. Talis fuit meus reditus poſt ſex integras ſeptimanas itineris. Cæterum intra paucos dies mittam Pariſios pecuniam ad P. Conradum pro Commentario Patris Calmet, & rogabo ut eum quantocius ad te traſmittat, quod etiam præſtabo circa Hiſtoriam Lotharingiæ, quando editio erit abſoluta. Interim ſcias velim, me nunquam tua circa me beneficia oblivioni daturum. Vale

Morto il Petitdidier gli ſucceſſe nella Badia il P. Agoſtino Calmet, che ſcriſſe al Fontanini la lettera ſeguente in Franceſe, e da me traddotta nella noſtra lingua.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

A Senons 8. *Agoſto* 1728.

Io non mi ſarei mai immaginato di aver l'onore di eſſere conoſciuto da V. S. Illuſtriſſima, nè mi prenderei la confidenza di ſcriverle, ſe non aveſſi veduta una lettera del M. R. P. Maloet Procurator generale della Congregazione di S. Mauro, nella quale è a lei piaciuto di nominarmi con termini pieni di benevolenza, ſignificandogli che ſarebbe ſtato di ſuo particolar gradimento, ſe io le aveſſi traſmeſſo un Eſemplare della mia Storia di Lorena, che fu promeſſa a V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima dalla b. m. di Monſignor di Macra. Con mio gran piacere ſoddisferò a queſto debito, ma in ricompenſa, Monſignore, mi favoriſca ſe le piace di concedermi prima l'onore della ſua protezione, e della ſua amorevolezza, come ſi degnò di fare con Monſignor de' Macra, di che io fò più caſo, che della Badia medeſima di Senons, della quale ho l'onore di eſſere ſtato eletto Abate. Io non prenderò il titolo, ſe non quando piacerà alla Santità di Noſtro Signore di accordarmi la conferma, ma ſiccome la mia Congregazione mi ha nominato Priore Clauſtrale della ſteſſa Badia, in queſta qualità, Monſignore, mi prendo la confidenza di ſcriverle, per raccomandarle li miei diritti, e quelli del Monaſtero. Se le piaceſſe onorarmi con qualche ſuo comando in queſte parti, potrà indirizzare la lettera a Raon in Lorena. Io ſono col più profondo riſpetto e perfetta riconoſcenza.

Riſpo-

Risposta del Fontanini.

Clarissimo Viro P. Augustino Calmet Abbati Senonensi Ordinis S. Benedicti in Lotharingia. Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ IV. Idus Octobris 1728.

INGENTES labores, quos apud Summum Pontificem impendi, ut Abbatia Senonensis bonæ memoriæ Episcopi Macrensis, vestris Cœnobitis restitueretur eo cessisse maxime gratulor, ut vir optimus, cujus memoria in benedictione est, te virum laudatissimum in eadem Abbatia successorem habuerit. Iterum tibi mihi gratulor, quantum scilicet dormitionem Macrensis Præsulis dolui, & valde te amo, quod necessitudinem tuam in hac orbitate ultro mihi offeras, quam perlibenter accipio, tibi futurus qui fueram eidem Macrensi, ut periculum facienti reipsa ostendere non gravabor. Quod Historiam tuam Lotharingiæ mihi destinaveris tibi plurimum debeo. Vale, Vir præstantissime, teque nobis, & literis interioribus diu incolumem serva.

Altra Lettera del P. Calmet al Fontanini.

Clarissimo Præsuli Justo Fontanino Augustinus Calmet Abbas Sennonensis S. P. D.

Ex Abbatia Sennonensi die 26. *Februarii* 1730.

YUNCAM Berengarii Langobardorum Regis filiam, matrem fuisse Stephani Papæ IX. accepi a Francisco Roserio auctore Stemmatum Lotharingiæ Tomo IV. pag. 206. *ubi id disertis verbis asserit, idque a variis auctoribus traditum. Hujus Auctoris fidem non usquequaque apud Eruditos probatam scio, sed ego rem mihi aliunde incompertam sub illius & forte aliorum auctoritate proposui, non asserui. Vale, admodum venerande Præsul, mihique benevolentiæ tuæ argumenta perge, ut cœpisti, demonstrare.*

Nel mese di Giugno dell'anno 1728. comparve un grosso libro, intitolato, *Novæ observationes*, per ottenere l'uffizio, e la Messa del *Cuore di Gesù*, e Monsignor Arcivescovo riflettendo alla improprietà della domanda, vi fece alcune note, e sono

Note

Note ſopra le Nuove Oſſervazioni per ottenere l'uffizio, e la Meſſa del Cuor di Gesù.

QUANDO le ſacre Congregazioni degli Eminentiſſimi Cardinali, rappreſentanti col ſommo Pontefice la Chieſa Romana, e deſtinate dal medeſimo a diſcutere le coſe, appartenenti alla religione, non vogliono eſaudire talvolta le private iſtanze de' particolari, è ſegno manifeſto, che non le trovano ben fondate, ma piuttoſto provenienti dall'amore delle proprie opinioni, che dalla ſoda premura della comune edificazione, la quale è aſſai più conoſciuta dal corpo delle medeſime ſagre Congregazioni, che da qualunque perſona particolare. Però ſarebbe ſempre deſiderabile, che quando eſſe rigettano qualche iſtanza ognuno con la dovuta umiltà prontamente ſi ritiraſſe dall' inſiſtervi di nuovo, riflettendo, che Dio muove gli animi dei ſupremi Giudici a rigettare, e non ammettere le medeſime iſtanze.

La ſacra Congregazione de' Riti non avendo voluto, con ſomma gravità e giuſtizia, conceder l'uffizio e la meſſa *del Cuor di Gesù*, ſi torna di nuovo ad inſiſtere, per ottenere la conceſſione, e con un groſſo libro, intitolato, *Novæ obſervationes*, ſi crede di vincere gli animi degli Eminentiſſimi Giudici, benchè il libro non contenga ragioni, che poſſano vincergli. Noteremo quì alcune coſe per amore della verità, e non per genio di contraddire.

La ſanta Romana Chieſa non concede mai l'uffizio, e la meſſa ſopra coſe *ideali*, ſiccome il *Cuor di Gesù* così in aſtratto è indubitatamente coſa *ideale*, perchè non ſi trova, nè mai ſi è trovato diſgiunto, e ſeparato dal ſuo ſantiſſimo corpo. Quindi è, che tal coſa eſſendo indubitatiſſima, non ſi arriva a comprendere, perchè ſi voglia idealmente ſepararlo dal reſto del corpo di Gesù Criſto, per dargli così a parte un culto particolare, diverſo da quello, che in tutta la Chieſa Cattolica ſi dà *a tutto il corpo reale* di Noſtro Signor Gesù Criſto. Queſte diſtinzioni, e preciſioni immaginarie in coſe di tanta importanza ſono ſtate affatto incognite e inudite nella Chieſa Cattolica per lo ſpazio di mille ſettecento e più anni, e biſogna guardarſi dall'introdurle, perchè poſſono tirar ſeco una catena d' inconvenienti. Nei libri aſcetici e miſtici ſi trovano moltiſſime coſe ſtrane, benchè pie, le quali però la Chieſa non vuole adottare, nè proporre al *corpo univerſale* della medeſima, ma ſti-

O ma be-

ma bene di lasciarle nel loro essere, o per dir meglio le dissimula. Questa ideale petizione di aver l'uffizio e la messa del Cuor di Gesù, è una cosa modernamente prodotta dagli Ascetici e mistici, le meditazioni de' quali non pare, che debbano farsi pubblici dogmi e impegni della Chiesa, la quale ha già fissate e stabilite le sue regole in materia di religione, e di culti pubblici.

Se si concede l'uffizio e la messa sopra questa cosa *ideale* del *Cuor di Gesù*, si mette in considerazione, che i Cattolici, e forse anche altre persone, potranno dire perchè non bastava l'uffizio e la messa del *Corpo di Gesù*, e anche del santissimo *Nome di Gesù*? I Sacerdoti non sacrificano ed espongono ogni giorno sull'altare *il vero e real Corpo di Gesù* col suo cuore e con tutte le sue membra santissime? Ora perchè si ha da levar via con separazione *ideale* il suo cuore per adorarlo a parte? Questo cuore di Gesù dove si trova separato dal suo corpo? non certo in Cielo, nè in terra, e perchè ha d'avere un culto separato da quello, che ha tutto *il Corpo reale* di Gesù Cristo? Forse è più eccellente, è più divino il suo cuore, che non è il resto di tutto il corpo? Il Corpo di Cristo non si divide, nè può dividersi.

Se si comincia a dare orecchio a questi pensieri *ascetici*, e *mistici*, la santa Sede verrà continuamente inquietata dalla pietà particolare e privata di tali divote persone, le quali infiammate ed accese nelle loro pie meditazioni, cercano sempre di amplificarle negli altri, e renderle impegno pubblico della Chiesa. Per esempio se si concede l'uffizio e la messa del *Cuor di Gesù*, verrà un altro a dimandare l'ufficio e la messa della piaga, che fece la lancia nel cuor di Gesù, di che si parla nella Scrittura stampata pag. 38. E perchè nella medesima Scrittura pag. 36. si parla pure dell'eccellenza del cuor di Gesù, verrà un altro a dimandar l'ufficio e la messa *dell' eccellenza* del cuor di Gesù. Molti scrittori mistici, addotti nella medesima Scrittura parlano delle *fiamme*, e dell'*ardore* del cuor di Gesù; onde verrà un altro a separare anche questo ardore, e adomandare l'uffizio e la messa del medesimo; e così non si farà altro, che passare da cose astratte in astratte, allontanandosi dal primo fonte, che è il Corpo e il Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo.

Si dimanda, se, concedendosi l'uffizio e la messa *del cuor di Gesù*, non dovrà similmente concedersi l'uffizio e la messa della *bocca* di Gesù, la quale ci predicò la salute eterna con le sue santissime paro-

parole, e alla quale fu apprestato l'aceto e il vino mirrato? Certamente la sua santissima bocca non merita minor culto del suo cuore. Perchè non dovrà concedersi l'uffizio e la messa del santissimo *volto* di Gesù, del quale fu detto, che era *speciosus forma præ filiis hominum*, che fu lordato di sputo dagli empj Giudei, e schiaffeggiato indegnamente dai medesimi? Perchè non dovrà concedersi l'uffizio, e la messa della *testa* di Gesù, che fu percossa con le canne, e coronata di pungenti spine? Perchè si dovrà negare l'uffizio e la messa de' suoi santissimi *piedi* e delle *mani*, non meno eccellenti del cuore, della bocca, del volto e della testa del Nostro Signor Gesù Cristo?

In principio della Scrittura si porta una lettera del Re di Spagna, che dimanda tal cosa. Ma a tutti è noto, che questa lettera è procurata da chi fa l'istanza; e che simili cose facilmente si ottengono nelle Segreterie de'Principi. Alla pag. 3. si fa una lista di molti Brevi d'indulgenze, conceduti a Confraternite del *cuor di Gesù* ne'due anni passati 1726. 1727. Ma si vede che tutti questi Brevi sono artifiziosamente procurati dopo l'istanze, principiate a farsi per averne l'uffizio, e la Messa, e ciò ad effetto di far caso con questi Brevi. Il medesimo si afferma delle tante Confraternite, erette di quà e di là sopra il *cuor di Gesù*, essendo stato facilissimo alla religione del postulatore, diffusa da per tutto, il farle subito istituire in tutte le parti. Pagina 21. non bisogna confondere la *Croce*, e le vestimenta di Gesù Cristo con l'*ideale* separazione del suo cuore; perchè è cosa chiara, che il culto, che si dà alla *Croce*, alla *Sindone*, e ad altre cose simili, non è culto, che si dia a cose *ideali*, ma reali ed esistenti, e la Chiesa non fa corpo di cose ideali per dargli culto separato, proponendolo poscia a tutta la Chiesa. Pagina 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. le cose che si dicono dell'*eccellenza* del cuore umano, sono tutte in astratto, nè servono a niente in queste materie. Pag. 40. il medesimo si dice delle autorità mistiche e ascetiche quivi portate, e nelle pagine seguenti. Dopo la pagina 51. si vanno spezzatamente adducendo le dotte e gravi censure di Monsignor Promotore della fede, con certe risposte di mano in mano soggiunte. Ma sarebbe stato meglio di stendere le dette censure seguentemente, perchè si vedesse la forza loro tutta insieme, senza imbrogliarle con le risposte, le quali per verità sono tutte debolissime, anzi sofistiche e false.

Tali sono le autorità ascetiche sopra il *cuore*, infilzate dopo la pag. 16. la maggior parte delle quali autorità parlano del cuore particolare delle stesse persone ascetiche, e non già di quel di Gesù. Queste poche e semplici considerazioni persuadono abbastanza non doversi a verun patto concedere l'uffizio, e la messa in astratto sopra l'*ideale* cuor di Gesù; e che in materie sì delicate la santa Romana Chiesa, maestra di tutte le altre, dove sono le accennate Confraternite, ha sempre costumato di guardarsi dal'e novità benchè pie. Non è mal fatto di soggiungere in questo luogo, come in tempo che il Cardinal Tanara era Nuncio Apostolico in Vienna, fu introdotta in quelle parti una certa nuova divozione, chiamata *del seno di Maria*, per accender la quale nei popoli, si rappresentava una donna ignuda fino al ventre, la quale si apriva il seno con le mani, e dentro nell'utero si vedeva il *Bambino Gesù*. Cercò il zelo fondato del Nuncio Apostolico di estirpare una divozione sì strana, e riuscigli felicemente, mediante ancora il braccio della Corte Imperiale. Il processo allora fatto sopra questa pietà stravagante è facile a ritrovarsi in Segretaria di Stato tra le Scritture della Nunciatura di Vienna, ed ivi ancora si può vedere di qual religione fu l'inventore di sì fatta divozione, la quale ha qualche aria di questa *del cuor di Gesù*. Già anni fu una persona divota, e poco fa morta, la quale sparse un' altra divozione, e nuovo genere di pietà sopra gli *occhi di Gesù*, e ne fece intagliare in rame in più guise, stampando anche poemi sopra i medesimi *occhi di Gesù*. Ora si dimanda, per qual cagione non dovrà concedersi l' uffizio, e la messa anche degli *occhi di Gesù*, concedendosi quello *del cuor di Gesù?* I nostri antichi Padri ci hanno lasciate le regole sode e sicure da venerare, e glorificare la maestà divina e Cristo Signor Nostro, onde bisogna andar cauti e guardinghi in allontanarsi da queste regole. Si torna a replicare un assioma di fede, ed è, che il Corpo di Cristo, cioè Cristo stesso, non si divide, nè può dividersi: *non concisus*, *non confractus*, *non divisus*, *integer accipitur*. E si ha da sentire chi pretende con pubbliche stampe, che si *divida*, e che la Santa Sede conceda l' uffizio, e la messa per tal divisione, cioè sopra il *cuor di Gesù*, diviso, e separato dal resto del suo santissimo Corpo? Gesù Cristo *integer colitur*, nè in lui può dividersi il suo cuore dal tutto, nè in idea, nè in realtà; ma *integer colendus est*.

Tali

Tali ragioni ben ponderate da chi si doveva, ebbero il suo effetto, ma siccome le cose col girare de' tempi sogliono per lo più porsi in obblio, nè ogni giorno nascono di quelle persone, che per fare il proprio dovere mettono in non cale gli umani rispetti, così, mancato il Fontanini, uscirono di bel nuovo in campo le medesime istanze per ottenere l'uffizio, e la Messa del *cuor di Gesù*. Non così però è addivenuto al Padre Brandolini Gesuita, il quale, per via del Cardinale Salerno fece presentare a questo Pontefice Benedetto XIII. una Scrittura in nome degl' Indiani del Madurè, che principia *Prevalendomi*, col fine, e sotto varj mendicati pretesti di far abolire per quelle genti i Sacramentali del Battesimo; che nella *saliva*, nel *sale*, e nella *insufflazione consistono*, la quale Scrittura mandata all' Arcivescovo d' Ancira, vi fece sopra alcune note, che stimerei di defraudare il Pubblico, se io non le inserissi fra questa vita; e perchè consistono in più fogli, per isfuggire una troppo lunga digressione, le riserbo nella fine di questa seconda Parte.

Il Padre Pietro le Brun Prete dell' Oratorio di Francia diede fuori in quattro Tomi l' anno 1726. in lingua Francese *la Spiegazione letterale, storica e dogmatica delle preci e delle cerimonie della Messa*, con Dissertazioni, e note sopra i luoghi difficili, e intorno alla origine de' Riti, e poi nel 1727. uscì di lui altro picciolo libro, intitolato: *Defence de l' ancien sentiment sur la forme de la consecration de l' Eucharistie, ou Reponse a la Refutation publièe par le R. P. Bougeant Jesuite, contre un Article des Dissertations sur les Liturgies*. Il Padre Petitdidier fece sopra queste Opere Liturgiche molte critiche osservazioni, che io serbo fra' miei Manuscritti, le quali, per essere assai difuse si tralasciano, pregando il Lettore a contentarsi di leggere ciò che scrisse il Fontanini al detto Padre circa la forma della consecrazione del Corpo, e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo.

De vera forma consecrationis Corporis & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi.

PETRUS Arcudius homo Græcus, idemque vir doctissimus, in Libro III. de Sacramentis Cap. XXVI. de vera forma Eucharistiæ apud Græcos scribens, hæc habet: sunt hæc certa & determinata, eaque sola verba: hoc est corpus meum: hic est sanguis meus. *Mox subjungit, eadem verba non* narrative *tantum, sed* significative, *pronunciari, difficultatemque ortam ex malo intellectu veterum Liturgiarum.*

giarum. Vide reliqua apud illum, inque fine capitis XXVII. ejusdem libri, & Caput etiam XXVIII. ubi Nicolaum Cabasilam, teterrimum Schismaticum, contrariæ sententiæ auctorem facit. Vide præterea capita XXIX. & XXX. ejusdem libri III. Arcudiani, & Jacobum Goar, rituum Græcorum peritissimum, in Euchologio pag. 139. num. 137. & pag. 140. num. 138. Leonem Alatium, Græcorum doctissimum, libro III. de perpetua Ecclesiæ Occidentalis & Orientalis consensione cap. XV. num. XXX. & sequentibus, inque Exercitationibus contra Robertum Creyghtonum Historiæ Concilii Florentini editorem hæreticum pag. 550. ac Johannem Bonam in rebus Liturgicis Libro II. Cap. XIII. num. IV. qui sane omnes fuerunt Theologi, ideoque non rejiciendi.

Transubstantiatio sensim & successive non fit, nec per partes, sed momento citius & in instanti. *Non certe dum* preces *dicuntur, sed dum* verba Christi *pronunciantur, quæ de essentia & substantia sunt. In Ecclesia latina preces præcedunt* verba Christi, *nec tamen ante hæc eadem* verba *fit transubstantiatio; alias* verba Christi *nihil agerent. Ecclesia latina a presbytero, qui in actu communionis animadverteret, se non consecrasse, non præscribit repetendas preces a verbis:* hanc igitur *&c. sed solum ab his:* qui pridie, *ut consecret per* verba Jesu Christi. *Sensus Græcorum non impedit quin de Sacramento Eucharistiæ & Sacrificio missæ idem credant ac catholici, licet nostri hæretici ex iis subsidium perperam sibi quærant. Error Græcorum forsitan est speculativus; nobis tamen haudquaquam probandus, nec adoptandus, qui recto talo consistimus, neque sensu nostro ullum hæreticis subsidium exhibemus. Auctor novæ editionis Cyrilli Latinorum sententiam curæ præfert Orientali pag. CCXLI. Præterea consulendus est Gentianus Hervetus in Præfatione ad expositionem Liturgiæ Nicolai Cabasilæ cap. XXIX. & XXX. in Bibliotheca Patrum Lugdunensi Tomo XXVI. pag. 174. & 186. Vide quoque Bellarminum lib. IV. de Eucharistia cap. XII. XIII. & XIV. & in Catalogo A. D. 1350. Antonium Possevinum in Apparatu, Sixtum Senensem in Bibliotheca lib. II. V.* Clemens, *& libro VI. Nota CXI.*

Quæ adducuntur pro sententia damnata Christophori a Capite fontium, & Ambrosii Catharini, a Calvinianis probantur, nequaquam a nobis. Vide Johannem Dallæum in libro hæretico de Cultibus Latinorum lib. III. c. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. ubi laudat Georgium Cassandrum, Catharinum, & Capisontium. Præ ceteris vide Cathechismum Concilii Tridentini parte II. num. XX. de forma Eucharistiæ loquentem ex ejusdem Concilii mente, nec præteri Magistrum Sententiarum, in lectione Patrum versatissimum lib. IV. distinct. VIII. Catharini quæstiones duæ de verbis, quibus Christus sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum confecit, *damnantur in Indice Pii IV. & Sixti V. Romæ edito a Clemente VIII. A. D. 1596. fol. 2. pag. 2. qua de re videndi sunt Bellarminus in Catalogo, & Possevinus in Apparatu. Capisontis vero liber* de necessaria correctione *damnatur in eodem Indice fol. 9. cum hac nota:* omnino prohibetur. *Ade Lucam Waddingum in Scriptoribus Minorum pag. 9. Georgii Cassandri sententia exposita in ejus Epistolis LXXI. & LXXII. quas vide, damnata quoque est in eodem Indice fol. 16. pag. 2. cujus opera omnia, Parisiis excusa, anno 1616. in alio quoque Indice damnantur. Legendus præterea Lindanus in Panoplia lib. IV. cap. XLI. Vera Salmeronis sententia eruenda est ex ejus tractatu XIII. de sermone Domini in cœna Tomo IX. Operum*

pag. 80.

pag. 80. *cui addenda Concilii Tridentini Romanæque Ecclesiæ sententia in ejus Catechismo exposita, inque damnatione errorum Catharini, Cassandri & Capifontis.*

Berengarii professio fidei apud Labbeum in Conciliis Tom. X. pag. 378. *contra nostram sententiam nihil facit. Nam* mysteria sacræ orationis, *invocationem nequaquam significant. Quid sit* mysterium *omnes norunt.* Mysteria *sacræ orationis sunt verba Christi, sui corporis Sacrificium conficientis. Itaque* mysterium sacræ orationis *ipsa sunt verba Christi, quæ rite & recte post preces a presbytero pronunciata in persona Christi Domini Divinam vim habent transmutandi panem & vinum in verum Corpus & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi. Eusebius Andegavensis apud Mabillonium ante Sæculum VI. Benedictinum parte II. num.* 26. *omnino est consulendus. Ibi enim scribit ad Berengarium. Quumque Eusebius fuerit suspectus de hæresi Berengarii, post literas ad eum scriptas, nulla amplius suspicione laboravit. Observandum est quoque, aliud esse, quod verba Christi sint* vera forma *Sacramenti*, *aliud quod* sacræ orationis verba *sint*, *etiam necessaria in conficiendo Sacramento. Nemo enim formam ad consecrandum proferre debet seorsum ac separatim a precibus antea pronunciatis, sed utraque simul conjunctim, & ordinatim. Auctoritas Concilii Florentini elevanda non est, quasi in Gallia non sit receptum. Vir enim optimus Brunus, quando etiam id recte procederet, non scribit suas eximias lucubrationes pro sola* Gallia, *sed* pro tota Ecclesia, *quæ Concilium Florentinum pro œcumenico veneratur, quo nomine prostat inter ipsa sacrosancta Concilia editionis Ecclesiæ Gallicanæ. Quare accuratius perpendenda sunt quæ protulit Mabillonius in Museo Italico tom. I. part. II. pag.* 243. & 244, *eique adjungendus vir Pius Edmundus Martenius in Antiquis Ecclesiæ ritibus libro I. cap. IV. art.* VIII. §. XIX. *pag.* 404, *atque etiam Missale Romanum in Rubricis cap.* V. *ubi agit* de defectibus in celebratione Missarum *ex doctrina Catechismi Concilii Tridentini, quam omnes Catholici amplectuntur. Consonat Johannes Stephanus Durantus de Ritibus Ecclesiæ Catholicæ lib. II. cap.* XXXIX. *Claudius de Sainctes de rebus Eucharisticis, repetition. lib. VII. cap.* VI. *pag.* 280. *Collationes diœcesis Locionensis par.* IV. *pag.* 152. & *Cardinalis Perronius de Eucharistia pag.* 298. & *seqq. Sed paulo vetustiores Theologi, qui ante exortos Scholasticos floruerunt, prætereundi non sunt. Hos innuere sufficiat. Verba illorum facile occurrent evolventi eorumdem lucubrationes in locis mox indicandis. Hi vero sunt, sanctus Paschasius Radbertus de Corpore & Sanguine Domini cap.* IV. XII. XV. *Antiquus auctor Homiliæ* V. *de Paschate, sancto Eucherio Lugdunensi tributæ, & Anselmus Laudunensis in caput* II. *Epistolæ* I. *ad Corinthios. De forma Sacramenti Eucharistiæ hæc indicasse sufficiat. Pro sententia clarissimi Bruni non bene adductus est Florus Lugdunensis. Verba enim Flori hæc sunt in Bibliotheca Patrum Lugdunensi tomo* XV. *pag.* 75. Ille (*Christus*) in suis Sacerdotibus quotidie loquitur. Illius sermo est, qui cœlestia sacramenta sanctificat. Illi funguntur officio, ille majestate divinæ potestatis operatur.

Quod vero tota Liturgia antiquitus memoria teneretur defendi non posse arbitror. Aliud enim est memoriter sciri corpus liturgicum, *aliud tesseram credendi, nempe* symbolum *Apostolicum. Nec sane argumentum negativum ex silentio veterum Patrum, id conficit: Quis enim ignorat, Liturgiam inter* maxima arcana *a vetustioribus recensitam ideoque in eorum silentio minime quærendam? Quare iterum*

rum examinari debent quæ, tanquam ex Epiphanio, aliisque, adducuntur. Meminisse juvat, ritus etiam baptismi fuisse inter arcana*: nec Brunus ignorat quid Augustino acciderit, dum eos scripto edito publicavit. Apostolos Liturgiam celebrasse Hierosolymis, jure negari non potest, auctore Eusebio Renaudotio. Primis sæculis illuc pertinuit Liturgia, quæ dicitur Jacobi, cui accessit formula* Mater Dei *post damnationem Nestorii. Tertullianus ubi ait se id non reperisse* scriptum, de Sacra Scriptura *intelligit, non de scriptis Sanctorum Patrum. Multa & maxima habemus ex traditione, quæ non habemus ex Sacra Scriptura, ut ait idem Tertullianus in libro de Corona militis. Iterum perpendi debent quæ ex silentio Cypriani dicuntur, quæque ex persecutione Diocletiani, ex liturgiis Jacobi, Basilii, Chrysostomi ec. congeruntur ad demonstrandum quatuor primis Ecclesiæ sæculis liturgiam nequaquam fuisse scriptam. Hoc pugnat contra ea, quæ eximius Brunus scribit tomo* III. *pag.* 642. *de Frumentio Abyssinorum Apostolo, qui certe in solo memoriæ thesauro ferre non poterat omnia necessaria ad suum Apostolicum munus. Novellæ Justiniani cum quatuor primis Ecclesiæ sæculis nihil est, & multo minus iis, quæ ex sæculis posterioribus adducuntur. Tomo* III. *pag.* 10. *nullus scriptor adducitur, qui testetur, Episcopos ordinandos, memoriter scivisse formulas & preces Sacramentorum. Quum vero Pater Brunus nullum fundamentum sui systematis in antiquis sæculis reperire potuerit, ad sæculum IX. pergit, immo ad sæculum XVI. hæc verba Concilii Narbonensis adducens:* in choro nullum librum, etiam precum, immo nec ipsum quidem breviarium teneant & legant. *Verum Narbonense Concilium ejus sententiæ non favet, sed loquitur de Canonicis, qui dum in choro cantatur, non debent seorsum legere libros precum, aut horas canonicas privatim quoque & seorsum legere. Memini, maximum virum Cardinalem Thomasium aliquando interrogatum ab aliquo ex Collegis suis, utrum in Cappella pontificia, dum missa solemnis perageretur, horæ canonicæ seorsum recitari possent, respondisse nequaquam posse. Hoc eodem exemplo instructus ego quoque monui Canonicum quemdam amicum meum in choro Basilicæ Patriarchalis Liberianæ libros precum seorsum legentem, id fieri nequaquam posse.*

Quod narrat Pater Brunus de Firmiliano Cæsariensi Metropolita, rem ejus nequaquam conficit, verba enim invocatione non contemptibili, *nihil aliud significant, quam* usitata verba *Ecclesiæ. Quare non recte procedunt, quæ Pater Brunus concludit pag.* 67. *nec in dubium vocandum est opus Procli Politani ejus Systema destruens. Vide scriptum Liturgicum Parisiis editum A. D.* 1704. *pag.* 165. *Auctor Constitutionum Apostolicarum non fuit incognitus Eusebio Cæsariensi, nec sancto Epiphanio. Quare non est reiiciendus ad finem sæculi IV. quod Brunum minime iuvet. Si tamen est sæculi IV. cur ipse fregit veterum silentium Liturgicum? Hac de re multa hoc loco dici possent, quæ Patris Bruni perspicaciæ facile occurrent, Auctor Constitutionum quasdam veterum Liturgias expressisse putandus. In Dissertatione II. de Liturgia Romana ait in Codice Gelasiano, quem Thomasius vulgavit; deesse* filioque, *quæ formula in Gallis sæculo VII. addita fuerit. Hanc tamen alii rectius sæculo VIII. tribuunt sub Rege Pipino. Corrigendus est etiam locus, ubi Concilium Trullanum tribuit sæculo VI. pro VII. Liturgiam Gallicanam ab Oriente repetit, & primos quoque Galliarum Apostolos pag.* 223. *Hoc non dicerem, pugnatque contra Innocentium I. Pontificem in Epistola ad Decen-*

tium,

tium, contra Zosimum ejus successorem, contra Episcopos Galliæ Narbonensis ad Leonem Magnum, contra Gregorium Turonensem, omnemque veterem traditionem & Romanam, & Gallicam una voce loquentem; & solummodo de tempore lis est, non de re ipsa.

Pag. 237. *formula liturgica* pro Romano Imperio *scripta est dum Galliæ eidem suberant, & perseveravit etiam sub Regibus Francorum. Hanc explicationem verissimam puto. Quod ait de Cardinali Ximenio, magna consideratione indiget. Sentit enim amore novitatis, ut alia omittam, quæ contra adferri possent. Sunt verba Augustini de simili praxi loquentis, quæ suo tempore introducebatur:* si utilitate prosunt, novitate perturbant. *Meminerit Brunus de rumore ob* amen *Missalis Meldensis, deque recitantibus* alta voce *canonem Missæ Tomo* III. *p.* 386. *Pater Brunus sua scripta se submittere ait* Ecclesiæ, Doctoribus, *&* Episcopis. *Dicendum puto:* Sanctæ Romanæ & Apostolicæ Ecclesiæ vel ejus visibili capiti summo Pontifici Romano. *Hæc mixtim & sine ullo ordine ad usum viri optimi atque doctissimi delibasse, immo innuisse sat est.*

Queste poche, ma succose osservazioni ponderate che le ebbe il Padre le Brun, tanto fu lontano, che le prendesse in mala parte, che anzi gli rispose in tali termini.

Illustrissimo ac Reverendissimo Dom. Justo Fontanino
Archiepiscopo Ancyrano.

Petrus le Brun S. P. D.

Parisiis die XIX. Aprilis 1728.

OPERIBUS variis tam nota tamque perspecta mihi sunt altissima tua eruditio, limitatumque judicium, ut exultarem gaudio cum ea quatuor, quæ de Museo nostro prodiere volumina a te perlecta esse acciperem. Summa cum reverentia gratissimoque animo perpendi quæ Reverendiss. Pater Dom. Maloet tuo jussu ad me scripsit: ad obsequendum tibi me promptior nemo. Attamen liceat quid sub unoquoque capite sentiam Dominationi tuæ Illustrissimæ breviter & candide proponere. Ac primo quidem de Liturgiis latino sermone disserendum fuisse censes; id ego quoque puto expedire. Itaque librum meum latine versum edere festinabo. At utile erat, ut Gallico idiomate primum vulgaretur; agebatur enim adversus hæreticos qui decimosexto sæculo populos infecerunt perniciosæ doctrinæ labe, quorumque contagia longe lateque in Gallia serpserunt; isti vero errorem libris vulgari lingua scriptis disseminaverunt. Utendum ergo fuit sermone vulgari, quo plures qui venenum illis in libris hauserant, in opere meo mali haberent remedia.

Quod autem de Liturgiæ Gallicanæ restitutione cogitaram, scilicet optandum esse, ut quatuor aut quinque per annum diebus unius cujusdam Ecclesiæ Sacerdos ea uteretur ad servandam venerandæ antiquitatis memoriam, istud omittendum fa-

tebor in interpretatione latina, & in nova editione Gallica. Equidem id absque ullo Liturgiæ Romanæ, qua Galli utuntur detrimento factum iri existimabam, quia cum Cardinalis Ximenes veterem Hispanorum Liturgiam in quodam Toletano sacello restituerit, Romanus ritus per Hispaniam totam nihilo secius retinetur. Verum si quoddam inde incommodum metuant Romani, votum desero, si quoddam aliud quoque emendandum in libro meo, si quod temperamentum adhibendum videatur, ad tua aliorumque virorum eruditorum consilia me docilem experieris. Quosdam offendi, testimonia plura congerendo, quibus ostenderem quatuor primis Ecclesiæ sæculis Liturgiæ Canonem scribi non solitum, & a Sacerdotibus memoriæ mandandum fuisse, quemadmodum symbolum memoria tenere debebant Christi deles, quibus ajebat S. Augustinus: Sit vobis codex vestra memoria, *meque istius opinionis neque aliarum mearum adeo sum tenax. Vellem probari posset Liturgias ab Ecclesiæ exordio scripto traditas fuisse. Verum plura in contrarium argumenta afferre facile est & promptum Sacerdotes olim a communi lege quandoque immunes fuisse conjectari potest. S. Athanasius, verbi gratia, cum Frumentium ad Æthyopes mitteret, ei Liturgiam scriptam dedit. S. Ambrosius qui intra octo dies Episcopus inauguratus est, Liturgiam, ut mihi quidem videtur, scriptam habuit, saltem quoad perdisceret. Sed testimoniis permultis, ad quæ nihil sciam grave & solidum quod reponerem, comprobatur communis usus. Magnopere vero animadvertendum, quod rei caput est, nullum ex opinione mea damnum in religionem derivari, cum contenderim argumentisque firmissimis confirmaverim, præcipuas ac necessarias Liturgiæ partes memoria Sacerdotum, sicuti Symbolum memoria fidelium servatas fuisse, atque universum e veterum Patrum scriptis eruerim Liturgiæ ordinem. Veniendum ad illud quod ægrius fert Dominatio tua Illustrissima, meam nempe de Corporis & Sanguinis Christi confectione sententiam, & tollendus qui est in ea re scrupulus. Hanc opinionem ideo sequutus sum, quod ea rejecta explicari nequeat sensus multarum Liturgiarum textuumque plurimorum, quibus ad conficiendum vere Corpus & Sanguinem Christi invocatio simul cum verbis Christi requiritur. Hoc in animum induxi meum priorum Scholasticorum istam opinionem futuram fuisse si eas Liturgias eosque texus ob oculos habuissent. Nemo sane, quantumvis captionibus & cavillationibus se exercuerit eludat textum verbi gratia S. Cyrilli Hierosolymitani dilucide & aperte pronunciantis*, ante invocationem panem esse & vinum tantummodo, post invocationem autem Corpus esse & Sanguinem. *Quapropter quidquid in gratiam Scholasticorum conatus sit Arcudius textum hunc in eorum sensum non ausus est detorquere. Movet imprimis Dominationem tuam authoritas Cardinalis Bellarmini; modo ponderabam argumenta, quæ adversus Græcorum de Eucharistiæ forma sententiam profert, atque nihil deprehendi nisi quod ad Reverendiss. Patrem Dominum Maloet jam scripseram. Textuum quorundam vim quodammodo infringit Bellarminus, at Sancti Cyrilli nulla facit mentionem: non evolvit Opera Flori Lugdunensis, Remigii Autissiodorensis, & aliorum plurium, qui Missæ Canonem exposuerunt, & initium Consecrationis invocationi adscripserunt:* Hic incipit consecratio, quam oblationem tu Deus quæsumus ut fiat nobis Corpus & Sanguis Domini nostri Jesu Christi Filii tui. *Neque Rupertum consuluit, a quo audiisset non his solis verbis*, hoc est Corpus meum *panem fieri Corpus Christi, sed etiam prece, quam fundit Ecclesia ore Sacerdo-*

cerdotis dicentis, ut nobis corpus & sanguis fiat dilectissimi filii tui Domini nostri Jesu Christi &c. *usque* in memoriam facietis. *Denique, quod præsertim animadvertendum est, in suis ad objectiones Græcorum & Latinorum responsis nullum quidem verbum facit* de *Concilii Romæ anno* 1079. *habiti definitione. Nunquam accuratius de Eucharistia actum est quam in eo Concilio, in quo centum quinquaginta & amplius Episcopis præerat Gregorius VII. Pontifex Maximus. Cum per triduum adversus Berengarianos, quorum magna multitudo aderat, decertatum esset, tandem pronunciatum est, panem & vinum fieri Christi corpus & sanguinem per* Mysterium sacræ orationis, & verba nostri Redemptoris. *Concilium hoc omnes Scholæ Theologos authoritate longe superat, ut notant Doctores, qui libro meo nomen suum apposuerunt. Neque Sixti V. Indicem, neque ullam Censoriam in librum Christophori a Capitefontium notam usquam vidi, quin etiam scio Cardinalem de Pellerè, qui Concilio Tridentino affuerat, & Romæ tunc habitabat ei suffragatum esse, & a Vigore Narbonensi Archiepiscopo plures monitos fuisse Doctores* in Sorbonæ dedecus rediturum *si libro illi notam inurerent.*

Sed omissa etiam Christophori a Capitefontium sententia de Eucharistia, mirum non est adversus ejus librum multos insurrexisse Romæ quo venire undique solent tot e religiosis familiis viri olim in Theologia professores: quomodo his placeret liber inscriptus de necessaria correctione Theologiæ Scholasticæ? *hac forte tantummodo inscriptione irritati petiere, ut reprobaretur liber, & Christophorum a Capitefontium novatorem vocavere. At nova quædam sunt, quæ invisa primo, deinde comprobantur. Quanta contentione reclamatum est adversus illos Catholicos, qui Decretales ab Isidoro editas, spurias esse & suppostitias post Blondellum asserebant. Attamen Baronius & quotquot postea extitere Litterati viri mendacium simulatæ originis agnoverunt. Quod spectat ad Cassandrum an Operibus ejus Liturgicis nota quædam censoria apposita fuerit haud scio. In Indicem relatus est Scriptor iste sub ementito Verani Modesti Pacimontani nomine, quod quidem nomen ab ipso usurpatum non fuisse constat nisi in suo libro de officio* pii viri in dissidio religionis. *Eo liber iste, si Lovaniensibus Theologis credatur, animos quorumdam exacerbarat, quod Cassander libros Carolinos vocaret* insignes, *asseruisset que in more positum fuisse, ut in publica & solemni Eucharistiæ receptione Corpus & Sanguis Christi simul sumerentur. Consuli potest Epistola Vandermeuleti* 250. *Tom. II. Sylloges Burmanni. Si quod in Opere meo videatur minus accuratum, tua fretus benignitate excusatum iri confido. Attamen in latina interpretatione sic me elaboraturum spero, ut placeat omnibus, præsertim vero Eminentissimo Cardinali Congregationis de Indice Præfecto; cujus eruditionem, prudentiam, æquitatem pietatemque tota suspicit & veneratur Europa. Gallorum ingenium dicitur ad quandam libertatem sentiendi, loquendique proclivius; aliunde Romanorum aures delicatæ, atque ut Sancto AHilario relatensi, inter quem & S. Leonem orta erat contentio, scribebat Auxiliaris Urbis præfectus*, aures præterea Romanorum quadam teneritudine plus trahuntur. *Enitendum est ergo mihi ne quid proferam quod non admittant illæ: hoc facile assequar, si tuis me consiliis juvare velis. Quoniam autem Operis mei lectioni quasdam horas impendere te non piguit, Exemplar unum, quod modo ad R. P. Dom. Maloet mittam*

 tibi

tibi offerendum, accipias quæso. Hoc erit pignus meæ erga te benevolentiæ, quam quoties se dabit occasio novis comprobabit argumentis.

Risposta del Fontanini.

Admodum Reverendo & doctissimo Viro Petro Bruno Oratorii Gallicani Presbytero Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus. S. P. D.

Romæ die XVI. Junii 1728.

OPERA tua Liturgica, mihi ab amico pridem commodata libenter percurri & plane docta & perutilia esse comperi. Sed nonnulla postmodum in iis deprehendi, quæ tuæ pietati & modestiæ per communem amicum indicanda censui, non quidem, ut te, virum doctissimum, quem, ut par est, valde suspicio, his ullo modo carperem, tecumve ingenio certarem; Sed ut opus egregium, secundis curis, ut fit, recognitum, utilius, atque omnibus æque gratum, peritissima tua manu & sagacitate recuderes. Quæ bono animo, ut decebat, ego suggessi, tu meliore voluntate excepisti. Quare incredibile dictu est quanta me; quanta alios viros eximios, tuique nominis peramantes, voluptate perfuderint literæ tuæ XIX. Aprilis ad me datæ, quibus animum tuum Christiana virtute instructum manifestas, apertumque, & raro exemplo promptum & docilem prodis ad ea recipienda, quæ pro Dei, tuique nominis gloria tibi meo nomine scripta fuerunt. Amen dico tibi, non inveni tantam fidem in Israel, sique viri docti & vere Catholici te imitarentur non esset Ecclesia tot dissidiis, quæ hæreticos in suis erroribus fovent, tantopere laniata. Jam video te studio unitatis addictum, tuasque lucubrationes te pro bono reipublicæ vulgasse. Hoc tibi summopere gratulor, atque illud in primis, quod eas latine redditas, te editurum, quæque displicent recogniturum, animo constitueris. Ea propter hanc in rem ad te mittere statui, quæ spretis malevolorum obtrectationibus, in tuam rem vertere posses, deserta priori sententia, quam disputationis æstus tibi fortasse elicuerat. Neminem enim, ut nosti, pudere debet, sua posterioribus curis emaculare, ubi præcipue ad Dei gloriam augendam & candidis viris obsecundandum id fit. Saltem pro charitate erga proximum, nostra nos ipsi, cur ceterorum captui & judicio acceptiora efficere detrectabimus, ne quemquam offendamus? Censuras Theologorum, qui sub Xisto V. Pontifice in Capisontii sententiam de consecratione animadverterunt, fortassis aliquando exspiscari licebit, earumque copiam tibi, viro ingenuo, credere non gravabor, ne facile putes, sententiam Capisontio contrariam cum pseudo-Decretalium pretio, ut innuere videris, ullo unquam tempore comparandam: quas Isidorianas merces omnium ætatum emunctæ nares fluxæ fidei esse olfecerunt, ut nuper a me ostensum est in præfatione ad Gratiani Decreta, per Cardinalem a Turrecremata in meliorem ordinem (idest Decretalium Gregorii IX.) redactas. At vero de sententia Cabasilæ, Catharini, Capisontii & Cassandri non ita loqui fas est: neque unquam sperari posse arbitror, ut nostræ sen-

ſententiæ contingat, quod iiſdem Iſidorianis mercibus contigit, nimirum ut a noſtris latinis præ illa oppoſita deſeratur. Ceterum hæc in novum examen te adducta, quin nobis & tibi ipſi arriſura ſint nequaquam dubito.

De exemplari Operis tui, quod mihi liberaliter offers plurimas gratias habeo, tibique impar munuſculum per amicum noſtrum Maloetium mittendum curabo, Diſquiſitionem ſcilicet de Corpore S. Auguſtini *Hipponenſis Epiſcopi, a me nuper vulgatam pro reſtituendis antiquæ honorificentiæ tanti doctoris exuviis, per indoctos & invidioſos homines in dubium vocatis. Vale, vir egregie, meque tibi officioſum ſemper futurum pro certo habe. Tua enim in rem ſacram & literariam merita, tua modeſtia & docilitas hoc a me ceteriſque omnibus honeſtis viris jure flagitant.*

Idem Fontaninus Admodum Reverendo Patri Petro Bruno. S. P. D.

Romæ die 17. *Junii* 1728.

Aliam epiſtolam ad te ſcripſeram, quum incidi in Hiſtoriam Eccleſiaſticam Ptolomæi Lucenſis, qui obiit A. D. 1328. *Is in libro XI. cap. XXII. loquens de ritu Mozarabum, Toleti obſervato, ait:* & ego vidi. *Quare ejus ævo adhuc vigebat; immo etiam ævo ipſo Cardinalis Ximenii; ſed neglectus habebatur, ideoque is eum inſtauravit, non prorſus obſoletum poſtliminio ex toto reſtituit. Ptolemæus poſtquam ſingularia ejus ritus attigiſſet, hæc habet:* multa alia ſunt ibidem a noſtro officio aliena, ſed iſtud ſufficiat ad præſens. *Alvarus Gomecius in Geſtis Cardinalis Ximenii lib. II. ante finem hæc habet* tandem ergo factum eſt, ut nonniſi paucis quibuſdam ſtatis, feſtiſque diebus eo ritu illic ſacrificaretur. *Non ergo ritus ille ævo Ximenii prorſus interierat, poteratque ſuo jure ſancire, ne interiret, ut de ritu Ambroſiano alias factum eſt. Hæc tibi ſuggerenda putavi ob ea, quæ ſcripſiſti de eodem ritu, deque Liturgia Gallicana prorſus ex aris veſtris abolita, privata quodammodo auctoritate, ſine Pontificis nutu, reſtituenda. Ferme exciderat meminiſſe ritus noſtræ Eccleſiæ Aquilejenſis, quem tomo II. pag.*220. *& tomo IV. pag.* 217. *explicuiſti. Eadem Eccleſia Breviarium & Miſſale proprium Illyricum nequaquam habuit, ſed Latinum, optavitque ejus Concilium provinciale inter Labbeana tom. XV. pag.* 1481. *ut Slavi, qui alicubi Patriarchatui noſtro immixti lingua Illyrica utuntur, Miſſale & Breviarium Romanum ita reciperent, ut tamen presbyteri eandem linguam in docenda plebe ſervarent. Extat liber inſcriptus: Agenda Diœceſis Sanctæ Eccleſiæ Aquilejenſis, Venetiis vulgatus apud Ægidium Regazolam A. D.* 1575. *in forma quarti. Vale.*

Gli amici, e confidenti tra Secolari, che la ſera ſpecialmente frequentavano la converſazione, erano li Marcheſi, Aleſſandro Gregorio Capponi, e Franceſco Ottieri, il primo de'quali avea una piccola, ma ſcelta Libreria di libri Italiani, delle più rare edizioni,

ni, che poi dopo la ſua morte paſsò alla Vaticana, e una Raccolta di varj cammei, e monete pregevoli in oro, e in argento, rimaſta al Muſeo Chircheriano de' Padri Geſuiti. In queſta Raccolta evvi una Iſide annulare in agata, già delineata dal celebre Sig. Bertoli in Vienna, fratello del gentile, ed altrettanto erudito Sig. Canonico Giandomenico, e poi ſpiegata dal Fontanini brevemente, la quale in pochi eſemplari uſcì dalle ſtampe del Bernabò l'anno 1727. con queſto titolo: *Achates Iſiacus anularis commentariolo explicatus a Juſto Fontanino Archiepiſcopo Ancyrano*.

Il de Caroliis, benchè non molto intendente di lettere, era però aſſai civile, ſplendido, ed ufizioſo, a cui in varie occaſioni, come, anche al di lui fratello Monſig. Pietro Arciveſcovo di Trajanopoli, fece delle Iſcrizioni, che furono ſcolpite in marmo con molta magnificenza ne' luoghi del ſuo Marcheſato. Ne addurrò quì una in occaſione, che il Pontefice Benedetto XIII. ritornando a Roma da Benevento, dovea paſſare per il ſuo Feudo.

BENEDICTVS. XIII. PONTIFEX. MAXIMVS
BENEVENTO. REDVX
XII. KAL. JVNIAS. ANNO. SAL. MDCCXXVII.
HOC. COENOBIVM. SANCTAE. MARIAE. AD. NIVES
SVA. PRAESENTIA. ILLVSTAVIT
DIE. QVE. FESTO. ADSCENSIONIS. DOMINICAE
IN. ARA. DEIPARAE. SACRIS. OPERATVS
LATINIS. POPVLIS
QVI. SVMMVM. CHRISTI. VICARIVM. CERTATIM. VENERATVRI
VNDIQVE. CONVOLARVNT
QVATER. EX. HOC. LOCO. BENE. PRECATVS
POSTERA. DIE. PER. VIAM. ANTEA. PRAERVPTAM, ET PLANE. INVIAM
SED. JAM. AEQVATAM, ET CVRRIBVS. PERVIAM
PROXEDIS. MARCHIONATVM
NVLLO. VNQVAM. MAJORI. ORNAMENTO. HONESTANDVM
INGRESSVS
IN. AEDE. SANCTAE. AGATHAE., REM. DIVINAM. AVDIVIT
ET. POPVLO. INNVMERO. HIC. QVOQVE. BENE. PRECATVS
SETIA. IN. VRBEM. REVERSVS. EST
LIVIVS. DE. CAROLIS. PROXEDIS. MARCHIO
QVI
FORTVNA. A. PRINCIPIBVS. VIRIS. SIBI. INVIDENDA
TANTO. HOSPITI. APTVM. ITER. PARANDVM. CVRAVIT
REI. TESTIMONIVM. POSTERITATI. COMMENDATVRVS
MONVMENTVM. POSVIT.

Paſſia-

Paſſiamo ora ad un fatto, il qual ſolo baſta, perchè il noſtro Arciveſcovo viva ſempre nella memoria degli uomini, ed è la cauſa da eſſo trattata dell'identità del corpo del gran Dottore della Chieſa Sant'Agoſtino, che da molti ſecoli ſi venera nella Confeſſione della Baſilica di S. Pietro in *Cœlo aureo* nella Città di Pavia. Alla Religione Agoſtiniana ſtava molto a cuore, che foſſe meſſa in chiaro la verità di queſto teſoro, mercè delle autentiche tradizioni, e teſtimonianze contemporanee, proſſime, e ſuſſeguenti, più chiara della luce meridiana, ma pure contraſtata, non so ſe ſi debba dire, dall'invidia, e dalla ignoranza, ovvero dallo ſpirito di contraddire di certuni, contro de'quali giuſtamente a ſuo luogo ſi sfoga il Fontanini. Il Papa Benedetto, che con la ſua gran pietà intereſſavaſi a promovere tutto ciò che apparteneva all'onor di Dio, e al culto de'ſuoi Santi, avido di dar fine alle controverſie, ſtimò bene di fargli ſapere la ſua intenzione come ſegue, per via di un Prelato di Palazzo.

Il Veſcovo di Cirene riveriſce V. S. Illuſtriſ., e di ordine di Sua Beatitudine le ſignifica, che per la Cauſa del Corpo di S. Agoſtino riuſcirà di ſommo piacere a Noſtro Signore, ſe ella vorrà ſcrivere in favore con la nota ſua erudizione, e dottrina; ma che non volendo avocare in Roma la cauſa, manderà la Scrittura a Monſig. Veſcovo di Pavia, perchè ne poſſa col lume della medeſima giudicare. Tanto dee partecipare a V. S. Illuſtriſs., alla quale bacia in fine divotamente le mani.

Dalle Stanze di S. Pietro 15. *Luglio* 1727.

Generale della Religione era in queſto tempo il *P. Belleli*, uomo di mente, e di non mediocre intendimento, il quale rallegroſſi nell' udire, che una sì giuſta cauſa veniva abbracciata da sì valente Avvocato, e però dal canto ſuo ſomminiſtrò carte, e documenti, aſſai opportuni per il componimento del libro, che poi uſcì con il titolo *De corpore Sancti Auguſtini Hipponenſis Epiſcopi, & Eccleſiæ Doctoris Ticini reperto in Confeſſione ædis Sancti Petri in Cœlo aureo*, *Diſquiſitio*. *Romæ* 1728. *in* 4. con la Dedicatoria al Pontefice. Ad onta di una gran farragine di Scritture, che ſi videro in tal congiuntura, non già per iſcoprire la verità, ma per il ſolo prurito di contrariare alla medeſima, uſcì il Decreto del Veſcovo di Pavia con la Bolla Pontificia in conferma dell' identità

del

del Sacro Corpo, ma contuttociò alla forza delle prove canoniche non vollero cedere gli Avverfarj con quella umiltà, ehe richiedeva la materia. Gli Agoftiniani dal canto loro ftavano con l'arco tefo, e diedero fuori alquanti fogli col titolo di *Confiderazioni fopra la Caufa pendente avanti il Vefcovo di Pavia*, portando in fronte le parole del Santo Dottore, che fono: *Nam ipfa veritas vincat neceffe eft, five negantem, five confitentem. Occultari poteft ad tempus veritas, vinci non poteft*. Stampata che fu la *Difquifizione* accennata, dopo il folenne Decreto di Monfig. Vefcovo di Pavia *ad mentem* del Concilio di Trento, con efferfi celebrata la Meffa Papale con l'intervento del facro Collegio nella Chiefa di S. Agoftino in rendimento di grazie dell' invenzione di detto Corpo, tutti s' immaginavano che ceffati foffero i difpareri, e pure di bel nuovo comparve un Libercolo intitolato *Motivi di credere tuttavia afcofo, e non difcoperto in Pavia l' anno 1695. il facro Corpo di S. Agoftino*. A tal vifta il Fontanini non potè contenerfi, ma pofta fotto il fuo efame, fece un *Inventario*, così chiamandolo, *delle impofture contenute nel libello de' Motivi contra l' identità del Corpo di Sant' Agoftino, in difprezzo del giudizio e Decreto folenne di Monfig. Vefcovo di Pavia, in biafimo della Cappella e Meffa Papale, e in ludibrio della Meffa Pontificia. Mentiri noli: nunquam mendacia profunt*. Quefto *Inventario* non fi pubblicò, obbligato egli dagli amici a ciò fare, tanto più che la caufa era vinta, ma però fece un Eftratto delle ragioni, contenute nella Difquifizione latina per maggior cognizione di tutti, chiamandolo *Ragioni per l' identità del Corpo di Sant' Agoftino Vefcovo d' Ippona, e Dottor della Chiefa, fcoperto nella Confeffiene della Bafilica di San Pietro in Cœlo aureo di Pavia. In Roma per il Bernabò* 1728. *in* 4. Ritiratifi quefti fpiriti di contraddizione, attefe a compiacere i Letterati, mandando in varie parti alcuni Efemplari in dono, accompagnati con lettere, e fra quefti uno fu il nominato altre volte P. Sollerio Gefuita, e l'altro Giovanni Buerio.

Doctif-

Doctissimo Viro Johanni Baptistæ Sollerio Societatis Jesu.
Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus. S. P. D.

Romæ Idibus Octobris 1728.

LITERIS tuis XI. Kal. Januarii anni elapsi ad me scriptis, & jamdudum mihi redditis nihil antea reposui, quia munusculum ad te aliquod novum mittere destinaveram, quod hucusque differre necesse fuit. Itaque his meis adiunctum fasciculum accipies, quo continetur Disquisitio mea de Corpore Sancti Augustini *in Ticinensi civitate reperto, & vanissimis dubitationibus ab ignaris historiæ Ecclesiasticæ, & sanctioris disciplinæ in tumulandis corporibus Sanctorum hactenus dehonestato. Fructus Disquisitionis is tandem fuit, ut exuviæ summi Ecclesiæ Doctoris canonice comprobatæ pristino cultui restitutæ omnino fuerint, quod colliges ex Constitutione Summi Pontificis, qua judicium Episcopale Ticini habitum confirmavit. Addidi etiam* Compendiolum *Italicum ejusdem Disquisitionis, in quo fortasse aliquid reperitur, quod a Disquisitione abest. Tu, vir doctissime, qua polles rerum sacrarum peritia, de his judicabis. Multa sane, vobis hagiologis prælucentibus elucidare laboravi, ut ex Disquisitione ipsa, in qua tui quoque mentio est, clare perspicies. Quare nullus dubito quin saltem ex hoc capite munusculum nostrum libenti animo sis accepturus. Jam in eo sum, ut Dissertationem absolvam* de Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum, *& Monacho Ordinis S. Benedicti, qui obiit die X. Januarii A. D. 997. in Cœnobio S. Michalis Cuxani in Catalonia, quemque ex veteri Ecclesiæ disciplina Sanctorum Confessorum canoni adscriptum fuisse luculenter ostendam. Hac de re præ aliis te judicem optabo. Reliquas canonizationum Bullas, quas tibi spoponderam, seorsum ad te mittere in aliud tempus differo, quum omnes quotquot reperiri potuerunt a Sancto Uldarico Augustano Episcopo ad nostram ætatem in unum volumen congestæ, studio nostro proditurae sint, jamque typorum formis ad paginam 500. pervenimus. Est volumen in folio, uti dicimus, & singulis Bullis notulas nostras pro re nata addidimus, ne Bullæ ipsæ jejunæ omnino prodirent. Valde amo, quod Wilthemii lucubrationem cum duabus appendicibus, vetera diptycha enarrantibus mihi conquirere, pro tua humanitate annuas, & spero per socios tuos me voti compotem evasurum. Quicquid vero in illis comparandis expenderis, vestro Patri Procuratori hic statim persolvam, in tuo ære tamen semper mansurus. Extat vestri Petri Halloinii* Triumphus Sanctorum *isthic Antuerpiæ editus A. D. 1617. in forma octava, cujus exemplar si ad me mittendum curaveris, perinde plurimum me tibi obstringes. Ceterum quæ de Bucelino, & Saussayo mones, perspectissima sunt, nec tamen ideo de recentioribus Bucelinum scribentem aspernamur, dum locupletiores testes non suppetunt. Excipiendi, & laudandi sunt piorum & doctorum hominum conatus, ubi meliora docentibus nos carere contingit, quod sæpenumero evenit, ut omnium optime nosti. Cogitandum est etiam, Bucelinum ante perfectam recte judicandi artem, quam* criticem *dicimus, in cœnobiis suis claruisse. Nobis vero ingentes Deo grates agendæ sunt, quod in hac luce literarum vivamus, quamplurimis subsidiis muniti, qui-*

Q *bus*

bus majores nostri, & Bucelinus utique caruerunt. Vale, vir præstantissime, teque nos præclara semper, & selecta docentem diu serva.

Segue altra lettera del Fontanini.

Doctissimo Viro Johanni Buherio Senatus Divionensis Præsidi. Justus Fontaninus Archiep. Ancyranus S. P. D.

Romæ Nonis Junii 1728.

LITERÆ tuæ diu optatissimæ IV. Idus Maj nuper elapsi ad me scriptæ nudius tertius mihi redditæ sunt. Quod vero ais, tibi, ac vestratibus viris doctis Commentariolum de Achate Capponio arrisisse, hoc mihi, ut decet, maximo honori tribuo. Accepi etiam peregregias adnotationes tuas Ciceronianas succi plenas, & dignissimas certe, ob secretioris latinæ elegantiæ observationes, quæ in novam aliquam Tullii editionem inferantur, hujusmodi enim opes non passim offendimus. Video tibi sæpe memoratam Ciceronis Parisiensem editionem anni 1474. *mihi nunquam visam. Aliam, ea antiquiorem Romæ curatam apud Uldaricum Han, idest Gallum, non hominem, sed avem, Ingolstadiensem in Bavaria, & Viennensem in Austria civem, olim contrectavi, perpulcram quidem editionem in folio minori, Brutumque in membranis excusum munus dedi nostro Ephesio, Antistiti.* (*a*) *Eam ignoravit Andreas Chevillerius in Origine Typographiæ pag.* 200. *Pari voluptate ac cetera tua perlegi splendidas laudes, quibus tuum in Academia Gallica decessorem cumulasti, ipse maximis laudibus cumulandus. Generosi enim & candidi animi est insignium virorum memoriam æquis laudibus celebrare. De præclaris hisce munusculis tibi debitas, idest maximas gratias rependo, hisque meis literis fasciculum tibi exhibendum adiungo, in quo, præter* Discum veterum Christianorum *commentario nostro illustratum,* Disquisitionem reperies de Corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi, *a scriptoribus plusquam barbaris jamdudum in absurdissimas quæstiones conjecto, unde illud veteris Ecclesiæ disciplinæ ductu extrahere pro modulo studui, paralogismos & cavillationes ineptissimorum hominum dissipando. Lis apud nos vetus & famosa erat de hoc Augustiniano thesauro, brevi tandem ad regulas Patrum, idest Ecclesiæ absolvenda. Sed nemo te aptius, qui literis omnibus mirifice excellis, rationum pondera assequetur. Fasciculum autem difficulter per Helvetios mittendum Procurator Generalis Congregationis S. Mauri, qui in Urbe est, Lugduno ad te curandum suscepit. Hæc raptim dictans, singulis quæ tetigisti jam non respondeo, seorsum commodius id facturus. Vale, Vir præstantissime, semperque mihi suspiciende, teque nobis & sanctioribus Musis invita podagra diu serva.*

Lette-

(*a*) *Monsignor Passionei Nunzio in Vienna.*

Lettera del Cardinal d'Alsazia Arcivescovo di Malines, al Fontanini.

Illustriss. e Reverendiss. Signore.

Malines 4. Febbraro 1729.

Avendo ricevuto in dono da V. S. Illustrissima e Reverendissima la sua Dissertazione *de Corpore Sancti Augustini*, ed avendola con avidità tutta quanta letta, mi è piacciuta al maggior segno, onde nel porgerle li miei dovuti ringraziamenti del dono tanto da me stimato, ho la consolazione di rallegrarmi seco, che quella Opera sia perfetta, e conforme al giudizio di quello del Decano della mia Chiesa, uomo non meno erudito che Teologo, a cui per sua soddisfazione l'ho fatta leggere. Proseguisca V. S. Illustrissima ad adoperar i talenti da Dio dateli, principalmente a pro, e vantaggio della Santa Sede, essendovi bisogno ora più che mai, perchè riesce di somma afflizione in questo tempo il vedere, che non solamente si vogliono diminuire, ma affatto levare quasi tutte le più sante prerogative della medesima Santa Sede, e termino con pregare V. S. Illustriss. di porgermi le occasioni di servirla, acciocchè io possa comprovare la stima, e riconoscenza mia verso lei, e le bacio le mani.

Sotto questo Pontefice seguì una funzione delle più solenni, che in Roma da molti anni fossero state vedute, cioè la Canonizazione di dieci Santi, i quali furono *San Luigi Gonzaga*, *San Francesco Solano*, *San Giacomo della Marca*, *San Giovanni della Croce*, *S. Giovanni Nepomuceno*, *S. Peregrino Laziosi*, *San Stanislao Kostka*, *San Turribio Arcivescovo di Lima*, *Santa Margherita da Cortona*, e *Santa Agnese di Montepulciano*, e al Fontanini, in vigore della carica di *Visa de Curia*, toccò a stendere le Bolle, le quali furono inserite con molte altre nel Tomo, stampato in Roma l'anno 1729. intitolato: *Codex Constitutionum, quas Summi Pontifices ediderunt in solemni Canonizatione Sanctorum a Johanne XXV. ad Benedictum XIII. accurante Justo Fontanino, qui lemmata, & notulas addidit*, dedicandolo al Papa, che prima di pubblicarlo fece scrivere questo viglietto all'Autore.

Includo a V. S. Illustrissima la ben ideata Dedicatoria, che questa

 matti-

mattina ho letta in tavola al Santo Padre, e prima della medesima il suo biglietto. In ordine alla prima è estremamente piaciuta a Sua Beatitudine, e la ringrazia assai, perchè ha levato in essa quel maledetto uso (per servirmi delle precise parole), e di lodi, e di adulazioni. In ordine al secondo il Santo Padre mi ha imposto di assicurare V. S. Illustrissima, che sarà memore dell' intenzione datale, quando verrà il Sig. Card. Corradini (a), e riprotestandole il mio sommo ossequio, le bacio divotamente le mani.

Segue altro biglietto, scritto di propria mano dal Pontefice.

Rimando la lettera, egregiamente al solito dettata da Monsignor Arcivescovo d' Ancira, essendomi piaciuta per essersi astenuto nell' esprimere li suoi sentimenti, da quelle sporche, e maledette adulazioni. Le adulazioni non essendo altro che solenni bugie, egli le soleva molto sfuggire, e per tale prerogativa il Santo Vecchio diverse volte presso alcuni lo avea lodato, nè a caso verso la fine della lettera Dedicatoria stampò egli queste quattro righe. *Gratissimum tibi futurum arbitror, si ego, quem tu aliquando ab assentationibus, (mendaciis videlicet) vacuum esse pro tua benignitate, & bona de me opinione pronunciasti, non jam & tot fluxæ hujus vitæ annos tibi, nobiscum ad patriam illam æternam peregrinanti, ominer, quot præsbyteros ordinasti, quotve altaria consecrasti &c.* In fatti queste Bolle riducendosi al numero di CXIX. terminano tutte con note assai giudiziose sopra ciaschedun Santo, e basta dare una occhiata alla Prefazione per essere informati dello studio impiegato nel purgare da molti errori le passate, e nel comporre le presenti con quello stile e decoro, che conviene in esse far parlare li Sommi Pontefici.

Oltre li due Marchesi Capponi, e De Carolis, si è detto che anche il Marchese Francesco Ottieri sovente favoriva il nostro Prelato per la stampa, che teneva in ordine della sua *Storia delle guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia, per la successione alla Monarchia della Spagna*, e in simili congiunture gli leggeva i fogli manuscritti, senza però esprimere la sua intenzione, quale era di volerli un giorno dare alla luce, e senza far uso di quelle correzioni, che amichevolmente gli andava suggerendo; onde avvenne, che dopo alcuni anni ne uscì un Tomo, e per darle maggior credito, si prese la libertà di dire nella Prefazione. *Che non avea avuto rosso-*

(a) *Di un Canonicato di Aquileja per un Fratello dell' Autore di queste* Memorie.

to rossore di far vedere, e correggere detti suoi Scritti da alcune persone di savio intendimento, e di profonda dottrina; che questi erano Monsignor Giusto Fontanini, e Monsignor Giovanni Bortoni, soggiungendo, che per un giorno della Settimana si faceva la lettura, e la correzione della Storia, della quale furono rifatti fino a tre volte li primi due libri, e mutati in gran parte gli altri. Ministro della Corte di Francia era allora il Cardinal di Polignac, che nel leggere la *Storia* ebbe molto a lagnarsi della narrazione di alcuni fatti, espressi nella medesima, nè potendosi persuadere, che li due nominati Soggetti l' avessero approvata, volle scrivere un Viglietto al Fontanini per sincerarsi.

Viglietto del Cardinal di Polignac scritto a Monsignor Fontanini.

Di Casa 10. *Febbrajo* 1729.

NON posso indurmi a credere, che V. S. Illustrissima, la quale è piena di una profonda erudizione, virtù, e prudenza, abbia potuto approvare il libro dato alle stampe dal Sig. Marchese Ottieri, come egli vanta nella sua Prefazione. Sembrandomi però impossibile, che da un Prelato versatissimo nelle scienze, e specialmente nelle materie storiche, istruito al fondo delle cose accadute nelle ultime guerre, come è ben noto al pubblico, e molto più capace della giustizia, che si deve a tutti, massime del rispetto, che deve praticarsi verso i Potentati, siasi data una simile approvazione, prego la di lei bontà a compiacersi di dichiararmi, se sia verò ciò, che si asserisse dal suddetto Signor Marchese, forse per accreditare la sua stampa; e mentre attendo questo favore dalla gentilezza di V. S. Illustrissima, di cui ho tutta quella perfetta stima, che è dovuta al cospicuo suo merito, con la più sincera osservanza mi rassegno.

Rispo-

Risposta di Monsignor Fontanini al Cardinal di Polignac.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.

Di Casa li 11. *Febbrajo* 1729.

Mi veggo onorato dell'umanissimo foglio di Vostra Eminenza pieno di generose espressioni verso la mia persona: grazie da me altre volte sperimentate, prima di arrivare a saperle. E siccome elle vengono in tutto dal suo animo signorile, così io le considero superiori ad ogni mio merito, e le ricevo per effetto naturale della gran benignità di Vostra Eminenza, a cui per ciò mi professo estremamente obbligato, e sarà sempre singolar mia premura di palesarlo in qualsivoglia occasione, che mi si affaccj di ubbidire a'suoi venerati comandamenti, conforme ora eseguisco in rispondere alla richiesta, che degna farmi, se io abbia veramente approvata la Storia del Sig. Marchese Ottieri, come pare inferirsi dalla prefazione della medesima, il che Vostra Eminenza crede impossibile.

Dico dunque con piena verità all'Eminenza Vostra, che in fine del Pontificato della Santa memoria di Clemente XI. fui ricercato ad intervenire con altri alla lettura di qualche parte, o quinterno di detta Storia, non però con disegno, o dichiarazione a me nota, che l'intervenirvi dovesse mai prendersi per approvazione dell'Opera, e molto meno della stampa, della quale non fu mai ragionato. La lettura seguì appresso in più d'una casa, finchè il Sig. Marchese bramò, che talvolta si facesse in presenza di altri nelle mie stanze, nelle quali da lui stesso ella più volte si fece a pezzi, e unicamente sopra lo stile, e senza entrare nella verificazione dei fatti lontani, ai quali niuno era intervenuto, nè finì mai la lettura senza lunga e gran discordia di sentimenti. Io però dissi, che vi sarebbe stato ben fatto allegare i fonti, donde si cavavano le narrazioni. Nella prefazione del libro, da me non veduta, se non dopo la stampa, si accenna sì fatta lettura pag. 24. e 25. e vi si parla di *pareri*, *giudicj*, *avvertimenti*, *correzioni*, e *mutazioni*, da lui stesso fattevi, e non da altri, nè da me in particolare, il quale con gli occhi proprj non ho mai letta, o esaminata la *Storia:* cosa però assolutamente necessaria a chi ha da render giudizio sopra la pubblicazione di sì fatti componimenti. Il Sig. Marchese nella

nella Prefazione avvisata pag. 25. afferma di aver finita di *limare*, e perfezionare la sua *Storia* nell' anno 1727. il che vuol dire da cinque anni dappoichè io non avea più sentito parlare della medesima. Nella State passata avendomi egli espresso, che stava stampandola, mi fece istanza, che in qualità di pubblico revisore io gli approvassi i libri, da' suoi soliti revisori non letti, o approvati, ed io mi scusai di non poterlo servire per varie mie occupazioni, segno che l'averne io udite leggere alcuni pezzi, non era stato da lui preso in grado di approvazione. Spero che per appagare in questo fatto la gran cognizione dell'Eminenza Vostra sieno più che bastevoli queste mie esposizioni, per altro note, senza bisogno, che io passi ad altri discorsi. La fama della soave natura di Vostra Eminenza m' invita nel finir questa lettera a implorare umilmente dalla medesima per mio proprio impulso una grazia, e questa è d'intercedere al Sig. Marchese un benigno perdono per la mancanza di quelle riflessioni e cautele, che gli sono sfuggite nell'atto di pubblicar la sua Storia. I Potentati, e i Personaggi costituiti in gran dignità, sogliono essere superiori a questi accidenti; e i Re Cristianissimi hanno dati a tutto il mondo, non che alla gloriosa loro Nazione, esempj eroici di perdono per offese anche maggiori di queste. Supplico l' Eminenza Vostra a perdonare anche a me, se troppo mi sono avanzato, mentre con profondo ossequio resto facendole umilissima riverenza.

Il Vescovo di Arezzo per via del Cardinal Corsini, che fu poi Clemente XII., faceva replicate instanze per ottenere il privilegio del *Pallio*, ed il Papa non volle mai condescendere, se prima dall' Arcivescovo d'Ancira non fosse esaminata la materia, intorno alla quale disse il suo parere nella conformità, che segue.

Difficoltà addotte da Monsignor Fontanini sopra il privilegio del *Pallio* dimandato dal Vescovo di Arezzo.

BISOGNA considerare, che l' insegna del sacro *Pallio* è il maggior distintivo, che dia il Sommo Pontefice a' Patriarchi, Primati, Metropolitani, ed Arcivescovi, essendo quella stessa insegna, che il Capo visibile della Chiesa adopera nelle più solenni funzioni. Quindi è che Santo Alfrico Arcivescovo di Cantuaria riguardò il sacro

Pallio

Pallio con tanta venerazione, che venne a Roma *nudis pedibus* a riceverlo, come si legge negli Atti de' Santi Benedittini Sæc. VI. Part. I. pag. 62. §. 4.

Parliamo della Chiesa Latina e Occidentale, dove i Sommi Pontefici sono sempre andati ritenutissimi in concederlo ad altri, che ai suddetti Patriarchi, e Primati; imperciocchè in tutte le Spagne non si trova conceduto il *Pallio* a semplici Vescovi, e in tutte le Gallie non ad altri, che al solo Siagrio Vescovo Augustodunense si trova conceduto da San Gregorio Magno a petizione di Brunichilde Reina di Francia. Il Pontefice San Leone IX. concedette la prerogativa del *Pallio* ad Artuico Vescovo di Bamberga in venerazione di Papa Clemente II. suo antecessore già Vescovo di Bamberga a istanza di Enrico II. Imperadore, e in memoria di Sant' Enrico I. fondatore di quel Vescovado. Stando in Italia senza entrare in paesi lontani, la Chiesa di Pavia ebbe il *Pallio* dai Sommi Pontefici in riguardo all'esser ivi la residenza dei Re d' Italia. La Lucchese lo ebbe parimente per essere stato il Pontefice Alessandro II. Vescovo di Lucca; e perchè quella Città servì indefessamente esso Alessandro, ed altri Pontefici contra gli Scismatici, e Simoniaci, aderendo e assistendo con le sue forze al Pontificato Romano; onde si vede quanto gran motivo e ragioni ci vollero per far venire la Santa Sede alla concessione del *Pallio* a questi Vescovi particolari, e quanti requisiti vi concorsero, niuno de' quali milita presentemente per la Chiesa di Arezzo, la quale per moltissime circostanze non è preferibile ad altre Chiese insigni d' Italia, che non godono, nè dimandano questa gran prerogativa del *Pallio*.

L'essere immediatamente soggetta alla Santa Sede, e aver avuti Cardinali per Vescovi, divenuti anche Papi, il trovarsi in Arezzo il sacro Corpo del B. Pontefice Gregorio X; e portar quel Vescovo il semplice titolo di Principe dell' Imperio in Toscana, non fa alcuna forza, perchè questo titolo lo hanno altri Vescovi ancora, come quel di Volterra, e quello di Ascoli, che ha dominio temporale. In Perugia vi è il corpo del Beato Pontefice Benedetto XI. la qual Città non meno che Tivoli, Viterbo, Montefiascone, Spoleti, Osimo, Faenza, ed altre non poche Città, oltre all'essere immediatamente soggette alla Santa Sede, hanno avuti a' tempi nostri Cardinali per Vescovi; con simile esempio potrebbero ancor queste Chiese dimandare la prerogativa del *Pallio* per uguagliarsi ad al-

tre

tre gran Chiese. Il forte di queste cose ci vien fatto comprendere nel suo vero senso da Flodoardo, il quale in fine del Capo I. Libro IV. della sua Storia della Chiesa di Rems parla di una sollevazione dei Metropolitani delle Gallie per aver qualche Vescovo particolare dimandato al Papa *indebite* il *Pallio*. Egli è bene avvertire, che se i suffraganei della Metropoli di Benevento nelle porte di bronzo di quella Chiesa stampate da Monsignor Ciampini sono espressi con certa fascia, questa è l' ornamento della *Casula* molto diverso dal *Pallio*, come già è stato osservato da insigni Scrittori, col quale ornamento della *Casula* si trovano effigiati anche i Vescovi di Trieste, suffraganei del Patriarcato d'Aquileja, il quale solo gode in quelle parti le prerogative del *Pallio*.

Circa l' ampiezza della Diocesi, e l' eccellenza della Chiesa di Arezzo, bisogna considerare, che Ferrara, Brescia, Verona, Padova e Trento, rinomata per il Concilio generale, sono Chiese tutte distinte, e di grandissima Diocesi, nè però godono, nè richieggono questa gran prerogativa, la quale ora in Toscana godendo Siena, Firenze, e Pisa, (oltre a Lucca) per essere Chiese Metropolitane, quando si desse il *Pallio* ad Arezzo, non solamente verrebbero ad essere cinque *Pallj* nella sola Toscana, ma si verrebbe a pregiudicare all'eccellenza, e distinzione delle tre prime, Siena, Pisa, e Firenze. E' osservabile per la gran conseguenza del Pallio, che Monsignor Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, in tempo del Concilio di Trento, essendo caduto in sospetto di eresia per certa sua lettera, benchè poi ne rimanesse affatto assoluto in detto Concilio, non fu mai caso, chè dai Pontefici successori di Pio IV. potesse ottenere la prerogativa del *Pallio* con tutti gli uffizj della Repubblica di Venezia, essendo egli mancato di vita sotto Clemente VIII.

Vero è, che il Pontefice Benedetto XIII. ha conceduto il Pallio al Vescovo di Passavia, ma si sappia, che oltre all'esserne stata fatta l'istanza dall'Imperadore, si è trovato, che la Chiesa di Passavia altre volte lo ebbe, e che quel Vescovo nella sua dignità è successore all' antico Arcivescovo Laureacense, il quale fu il primo Metropolitano che lo impetrasse dalla Santa Sede Apostolica fino ai tempi di Simmaco Papa, e tutte queste particolarità sono state espresse nella Bolla. Si è stimato bene di accennare queste cose per pura verità e non per altro motivo, avendosi riguardo al decoro

della Santa Sede Apoſtolica in queſto fatto, acciocchè chi ha il carico di comporre la Bolla, non poſſa mai dire un giorno: *væ mihi quia tacui*. Aggiungaſi, che i nuovi Metropolitani nel chieder il Pallio ne' Conciſtori per ſe, o per loro procuratori, uſano la formola ſteſſa, che ſi pratica nel dimandare al Sommo Pontefice il grand' atto della Canonizzazione de' Santi, cioè *peto inſtanter inſtantius, inſtantiſſime*. Queſta formola dinota la gravità della materia, intorno alla quale hanno ſcritto autori di gran fama, e tra gli altri ultimamente il Padre D. Teoderico Ruinart. Si può riflettere ancora, che i due Veſcovi di due Reggie principali della Criſtianità, come ſono Vienna di Auſtria, e Parigi non hanno mai cercato di avere il Pallio prima di paſſare al grado di Arciveſcovi, dato loro dalla Santa Sede Apoſtolica con le neceſſarie circoſtanze.

Notiſi parimente, che i meriti della Chieſa di Arezzo con la Santa Sede per conſeguire da lei queſto gran diſtintivo del Pallio in capo a otto ſecoli che non è mai ſtato dato ad alcun Veſcovo, non ſono ſenza eccezione; perochè, allo ſcrivere di San Gebeardo Arciveſcovo di Salzburgo, un Veſcovo di Arezzo con altri ſcomunicati, depoſti nel Conciliabolo di Breſcenone, eleſſe, e conſacrò l'Antipapa Guiberto contra il Santo Pontefice Gregorio VII. nell' anno 1080, come ſi può vedere nella Biblioteca del Labbè tom. I. pag. 227. nel ſecolo XIV. Guido Tarlati Veſcovo pure di Arezzo ſciſmatico, e nemiciſſimo della Chieſa Romana, chiamò in Italia a danni di lei Ludovico il Bavaro, e in Milano gli poſe in capo la Corona *ferrea*, mentre non ſi trovò alcun Veſcovo Cattolico, che voleſſe incoronarlo, donde poi nacque, che ſi venne a deporre il legittimo Pontefice Giovanni XXII, e a introdurre l'Antipapa Niccolò Corbario con ſommo ſcandalo di tutta la Chieſa. Dunque la ſuſtanza della materia ſi riſtringe a queſti due punti. Primo da otto ſecoli addietro niun ſemplice Veſcovo ha mai ottenuta queſta prerogativa del Pallio. Secondo che in tutta l'antichità della Chieſa non trovaſi eſempio, che ſia ſtato dato il Pallio ſenza motivo, ſiccome ora vorrebbe averlo Monſig. Veſcovo d'Arezzo.

Sì ſode, e convincenti ragioni, ſottopoſte alla rifleſſione del Pontefice ebbero forza a render ſoſpeſo il di lui animo per non piegarſi in un ſubito ai replicati uffizj del Porporato, ma poi gli convenne cedere, e ciò accadde il giorno avanti, che paſſaſſe agli eterni ri-

poſi,

posi, conforme si comprende da queste quattro righe scritte dal Corsini.

Il Cardinal Corsini bacia le mani a Monsig. Illustriss. Arcivescovo Fontanini, ed avendo veduto il foglio presentato a Nostro Signore, ammira la sua erudizione, ma avendo la Santità Sua passata benignamente la grazia, non pare che si possa ammettere altra replica per la spedizione della Bolla, ed intanto di nuovo resta.

Di Casa 20. Febbrajo 1730.

Il Papa morì alli 21, onde la Bolla non fu spedita, che nel nuovo Pontificato, al quale fu assunto il nominato Cardinal Corsini, e ciò che al nostro Arcivescovo dovea servire di merito, per aver col solito suo zelo esposto il suo parere in un affare di molta rilevanza, lo rendette colpevole. Intanto il Vescovo di Marsiglia non tardò molto a chiedere ancora egli il Pallio, e per ispianarsi la strada, portò innanzi non pochi requisiti, e tra gli altri furono questi. In primo luogo, che in tempo della peste avea in persona visitati, e confessati gli ammalati. Secondo, che in circostanze sì lagrimevoli erasi privato, ad immitazione di S. Carlo Borromeo, di tutto il suo per darlo a' poveri, con aver preso ancora a tale effetto ad imprestito venti mille lire di Francia. Terzo, asseriva di aver interdetti gli Appellanti nella sua Diocesi, e condannati li XII. Articoli. Quarto di aver convertiti molti Luterani, e Calvinisti con predicare di continuo da se medesimo la parola di Dio. Questo Prelato, attesi tali meriti personali, fu esaudito, ma prima si volle esaminare quale fusse l' animo del Metropolitano Arcivescovo d'Arles, e anche il parere del Fontanini, il quale addusse alquante difficoltà prudenziali sopra il nuovo Breve da concedersi al Vescovo di Marsiglia, che per motivo di brevità io le tralascio, ed ecco quanto fu scritto per ordine di Sua Santità.

„ Avendo veduto Nostro Signore il consenso del Arcivescovo di
„ Arles, ha condescesο a concedere il Pallio a Monsig. Vescovo
„ di Marsiglia, onde V. S. Illustriss. potrà ordinare la spedizione
„ della Bolla con la data del Concistoro di Domani; L'Arcivesco-
„ vo di Nazianzo intanto, che d'ordine di Nostro Signore le pas-
„ sa questa notizia, le bacia riverente le mani.

Essendomi venuta sotto gli occhi una Lettera del nominato Arcivescovo d'Arles, scritta al Fontanini, che fa a nostro proposito, la porrò qui, tradotta da me fedelmente dal Francese.

Lettera dell'Arcivescovo d'Arles a Monsig. Fontanini in proposito del Pallio richiesto dal Vescovo di Marsiglia.

Arles 12. *Settembre* 1731.

Io le chiedo mille scuse, Monsignore, se ho ritardato fino ad ora a rispondere alla lettera sì piena di bontà, che ella mi ha fatto l'onore di scrivermi li 24. del Mese di Giugno passato in proposito de' varj tentativi, che ha fatti in Roma uno de' nostri Religiosi Francesi per proccurare a Monsig. Vescovo di Marsiglia il distintivo personale di portare il Pallio, come il suo Metropolitano nelle funzioni Ecclesiastiche. Io le dirò la verità, che questo Prelato qualche tempo fa, avendomi scritto, che i suoi invidiosi aveano fatta correr voce, qualmente io voleva oppormi alla concessione di un simil onore, gli risposi, che al contrario avrei provato tutto il piacere, che Nostro Signore gli concedesse questa grazia, ed altre ancora maggiori per ricompensa del suo zelo, e fatiche sofferte per la buona causa, e difesa della sana Dottrina. Ecco quanto il disinteresse sul bel principio mi fece scrivere, ma avendo poi fatta riflessione alla delicatezza Francese, che la concessione del Pallio potrebbe dispiacere ad altri Metropolitani, io ho creduto dover scrivere due diverse volte al primo de' miei Suffraganei per consigliarlo di far sapere al suo Agente in Roma, che dessistesse da una simile domanda, al che rispose, che egli non vi pensava, ma che tutto proveniva dalla buona volontà di quel Religioso. Io spero dunque, Monsignore mio stimatissimo, che Monsign. di Marsiglia ascolterà il consiglio, che mi sono preso la libertà di dargli sopra questo affare, e che in tal maniera contentandosi ognuno dello stato, in cui si ritrova, si godrà la pace, e tutti saranno contenti.

Del rimanente ella avrà saputa la morte del nostro amico il Padre Pasturel, che è andato a raccogliere il frutto delle sue buone opere fatte in vita. In lui abbiamo un ottimo amico in Cielo, e il di lui buon esempio, deve farci comprendere sempre più l'importanza del *porro unum est necessarium*. Per fine Monsign., io mi metto in procinto di mandar per la posta la lettera, che io ho l'onore di scrivere al nostro Sommo Pontefice. Le faccende continue,

tinue, che io ho, la debolezza di capo, unita alla mia poca salute, sono cagione della lentezza del mio operare. Frattanto, Monsignore, le rendo di cuore le più distinte grazie, e bramo che mi porga qualche occasione di dimostrarmi in queste parti in diversa maniera, che non sono le parole, quanto io la stimi. Mi permetta nello stesso tempo di chiederle la continuazione della sua bontà della quale io conosco perfettamente il prezzo, essendo sempre con egual rispetto e gratitudine.

Per un altro poco convien ritornare a Benedetto XIII. a motivo di un libro del nostro Prelato, che fu composto sotto di lui con questo titolo: *De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum postea Monacho Ordinis Sancti Benedicti Dissertatio. Romæ typis Bernabò* 1730. *in* 4. I maneggj perchè il culto di questo gran Santo dappertutto si dilatasse, principiarono in questo Pontificato, essendo Ambasciadore in Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia il Cavaliere Barbono Morosini, ora Proccuratore di S. Marco, e chi sopra gli altri s' infervorò furono il Cavaliere Gianfrancesco Morosini, e il Senatore Pietro Garzoni, il quale dopo molte altre cose gli scrisse così: *Passando all' altro affare del B. Pietro Orseolo fu Doge della Serenissima Repubblica, il Senato scrisse la passata settimana a cotesto Sig. Ambasciadore Morosini, acciò al ritorno del Papa, procuri la dichiarazione della di lui Santità. V. S. Illustriss., che ha ottima cognizione delle cose antiche, e recenti, è riguardata con tutta la maggior distinzione, dando risalto al di lei zelo, e credito, e s' acquisterà nuovi gradi di merito appresso la Patria. Non ho voluto tralasciare di darlene questo cenno, e con pregarla a valersi di me in ogni occasione sono.*

Segue altra Lettera del Senatore Garzoni, scritta al Fontanini in proposito di S. Petro Orseolo.

Illustriss. e Reverendiss. Signore.

Venezia 27. *Agosto* 1729.

Ricevei il foglio di V. S. Illustriss., che quanto io stimo, tanto mi dà passione per non poter eseguire subito quello che mi suggerisse

riſſe di dover fare per il noſtro Doge S. Pietro Orſeolo. Solo dico che non mancherò di cercare la Vita del Santo ſtampata, e che mi viene detto eſſere preſſo il Sig. Apoſtolo Zeno. Acquiſterà V. S. Illuſtriſs. un gran merito preſſo Dio, ſi guadagnerà la protezione in Cielo del noſtro Santo Doge, e ſi concilierà un ſommo applauſo della Sereniſſima Repubblica coll'eſibire la prova della Canonizzazione ſecondo il rito del ſecolo X. Solo la ſua acclamata virtù era capace d'illuminare e dileguare le tenebre de' tempi caliginoſi. Io le confeſſo di eſſere quaſi impaziente, che la ſua eruditiſſima Opera paſſi ſotto l'occhio della Sacra Congregazione, non ſolo per la divozione verſo il Santo, ma perchè per me *jam Dies adveſperaſcit*. La mia grave età mi fa temere di non veder gli atti ſolenni per il glorioſo Principe, e per ciò mi perdoni ſe la prego di accelerare la fatica, come anche a credermi daddovero.

Segue altra lettera dello ſteſſo Senatore al Fontanini con la Supplica di Monſign. Patriarca di Venezia, diretta al Pontefice, che gli fu ſuggerita dal detto Fontanini.

Lettera del medeſimo Senatore Garzoni al Fontanini.

Venezia 17. Settembre 1729.

LODE a Dio Signore, che fra tante occupazioni erudite ella abbia potuto perfezionare la dotta Diſſertazione per la dichiarazione del noſtro Santo Doge Orſeolo. Dalla notizia, che V. S. Illuſtriſs. mi diede delle due minute, e dalla lettura del pubblico Diſpaccio inteſane la conferma del Sig. Ambaſciadore, toſto parlai col Sig. Savio di ſettimana perchè oggi foſſero traſmeſſe le Ducali del Senato, e la Supplica di Monſig. Patriarca. Egli così mi promiſe di fare, e n'ebbi un gran contento per accelerarſi la definizione, finchè a Sua Beatitudiae il Cielo doni vigoroſa e perfetta ſalute. Ella mi conſoli anche co' ſuoi comandi, e mi creda di cuore.

Suppli-

Supplica di Monſig. Patriarca di Venezia, diretta al Sommo Pontefice Benedetto XIII. per il Santo Doge Pietro Orſeolo.

BEATISSIMO PADRE.

Venezia 7. *Gennajo* 1730.

IN queſto Patriarcato, e in tutta la Città di Venezia ha gran fama di ſantità il glorioſo San Pietro Orſeolo Doge di queſta Sereniſſima Repubblica nel ſecolo X. di noſtra ſalute, e poi Monaco dell'Ordine di San Benedetto in Catalogna, dove abbandonando il Ducato, fuggì ſegretamente, accompagnato da San Romualdo, e da altre perſone di ſanta vita per ſervire a Dio, e dopo lo ſpazio di anni XIX. in continua penitenza viſſuto, paſsò all'altra vita alli 10. di Gennajo dell'anno 997. illuſtrato da Dio con miracoli, in virtù de' quali, giuſta la primitiva diſciplina della Chieſa, ne fu ſolennemente Canonizzato nell'anno di Criſto 1027, e ne rimangono le memorie negli Annali di queſta Città, e ne' Muſaici della Baſilica di S. Marco, ſiccome pure in Catalogna, dove ſi venera il ſuo corpo con tutte le circoſtanze di Canonica Santità, e di culto immemorabile. Perciò è lungo tempo, che da'miei Anteceſſori, dai Dogi della Repubblica, e da queſti principali Senatori ſi ſoſpira che ſia rinnovata, e accreſciuta la venerazione di sì gran Santo, e amplificata la gloria di Dio nel medeſimo, mediante la deſcrizione del ſuo nome con l'elogio di *Santo* nel Martirologio Romano, e della Meſſa, e Uffizio proprio nel giorno feſtivo del ſuo felice paſſaggio all'eterna Beatitudine. Quindi è, che per debito del mio miniſtero paſtorale, e per zelo del maggior culto di Dio, io ardentemente ne imploro queſta inſigne grazia da Voſtra Beatitudine, aſſicurandola, che ſarà accolta con ogni maggior applauſo dalla divozione e pietà univerſale, e nel tempo ſteſſo col più profondo oſſequio ſupplicando la Santità Voſtra a degnarſi d' impartirmi la ſua ſanta benedizione, le bacio con la dovuta umiltà e riverenza il ſantiſſimo piede.

I *Muſaici* della Baſilica di San Marco, che quì vengono nominati, ſono ſotto il primo arco, ſoſtenuto da quattro colonne, due

per

per lato, nella Cappella del Battiſterio, e con eſſi ſono eſpreſſe le immagini di quattro Santi, il primo de' quali a mano deſtra, è il Doge San Pietro Orſeolo, veſtito da Monaco con il Corno Ducale nella mano ſiniſtra, e con lo Spirito Santo in figura di Colomba, che gli ſcende ſul capo. Gli altri Santi ſono S. Iſidoro, S. Teodoro Martiri, e il B. Antonio da Breſcia Cappuccino, da altri creduto S. Paolo primo Eremita, e alla pag. 67. della Diſſertazione, tutto ciò viene chiaramente deſcritto, ove ſi ſcorge l'Immagine del Santo Doge, copiata dal Muſaico, e intagliata in rame, ſotto la quale ſono queſte parole: *Sanctus Petrus Urſeolus ex Duce Venetorum Monachus Ordinis Sancti Benedicti antiquo opere teſſellato Venetiis expreſſus in ſacello baptiſterii magnæ ædis S. Marci Evangeliſtæ. Obiit Cuxani in Cœnobio Sancti Michaelis Diœceſis Helenenſis ad Pyrenæos montes in Ceritania, alias Comitatu Ruſcinonenſi die X. Januarii A. D. 997.* Mentre l'Ambaſciador Veneto da una parte ſi maneggiava per aver dall'Abate di S. Michele di Cuſſano, col mezzo del Cardinal di Polignac, tutte le poſſibili notizie ſpettanti al Santo Doge, dall'altra il Fontanini non ceſſava di fare lo ſteſſo cogli amici ſuoi, tra' quali vi fu il P. Abate Guido Grandi Camaldoleſe, di cui porterò quì alcune lettere.

Lettera del P. Abate Guido Grandi Camaldoleſe ſcritta a Monſignor Giuſto Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Pad. Colendiſs.

Piſa 7. Febbrajo 1729.

VOLENDO io ſoddisfare al deſiderio di V. S. Illuſtriſs. d'aver contezza del manuſcritto della Libreria del ſacro Eremo, dove è deſcritta la Vita di *S. Pietro Orſeolo*, nè potendo io portarmi in perſona colà a riconoſcerlo, ne diedi l'incombenza ad altri; ma queſti non ſeppe trovarlo, avendo io citato male il numero del Codice, equivocando dal numero della pagina a quello del libro. Poi un altro più abile l'ha rinvenuto; ed è num. 304. alla ſcanzia Q. grado III. Tomo num. v. Non è in carta pecora, ma in carta ordinaria, groſſa come la reale, e mirata al lume non moſtra marco veruno. Lo ſcritto appariſce antico, ma molto barbaro.

ro. Non vi sono quasi mai lettere majuscole ai nomi proprj, nè dittongi. Comprende da settantasei Vite di Santi antichi per lo più martiri, essendovene di Confessori solamente S. Illarione Abate, S. Martino Vescovo, S. Saba Abate, S. Antonio Abate, S. Lodovico Re di Francia, S. Domenico, San Giovanni Vescovo Tragurino, S. Pietro Orseolo, Santa Zita Lucchese ec. Le Vite di Santa Zita, e di S. Lodovico Re di Francia convincono, che lo Scrittore vivesse dopo il secolo XIII. giacchè verso il 1270. e 1276. questi Santi morirono. Sicchè abbiamo a un dipresso che il Codice sia del 1300. in circa. La detta Vita di S. Pietro Orseolo è alla pagina 155. di detto Codice, il quale arriva oltre a pag. 220., contando sempre due facciate per pagina. Quando ho scritto che era detta Vita nel Codice n. 155. ho equivocato dalla pagina, che era notata nella copia mandatami di là, però V. S. Illustriss. compatisca lo sbaglio. Non credo che lo Scrittore, o raccoglitore di queste Vite fosse Monaco, perchè non vi avrebbe ommessa la Vita di S. Benedetto, di S. Mauro, di S. Romualdo, di S. Gregorio Magno, di S. Bernardo, e di altri simili. Altre congetture circa detto Codice non mi basta l'animo di produrre, non essendo altri indizj che li addotti. Scusi V. S. Illustr. la tardanza mia in ubbidirla, e supplicandola dell'onore di altri suoi riveriti comandi, con tutto l'ossequio mi rassegno.

Lettera del medesimo.

Pisa 22. *Novembre* 1729.

Di molta consolazione mi è stato il gentilissimo foglio di V. S. Illustriss. per la ferma speranza, che mi reca di dover vedere a miei giorni promosso a pubblici onori della Chiesa il primogenito tra' figliuoli di San Romualdo il B. Pietro Orseolo: imperocchè è troppo in buone mani la di lui causa, essendo appoggiata alla somma erudizione e dottrina di V. S. Illust., avezza a portar fuori coll'onore della vittoria tante altre cause Ecclesiastiche più scabrose di questa. La pittura antica di S. Romualdo espressa con tonaca e scapulare bianco, e sopra di esso un manto col capuccio nero, era in una tavola antica di legno col campo a fondo dorato, e terminante nella cima in triangolo alla Gotica, e la vidi venti

anni ſono nella Chieſa di S. Giovanni al Gattano (cioè de' Gaetani) dove già fu una Congregazione di Romiti, ſoggettatiſi all'Ordine noſtro Camaldoleſe, come narra Agoſtino Fortunio. E' queſta Chieſa fuori di Porta a Mare di queſta Città circa un quarto di miglio, ed è fortuna trovarla aperta, o trovarvi il Rettore, che l'apra: ſebbene è in oggi parrocchiale; ma due anni ſono eſſendovi entrato, la vidi tutta rimbiancata, ed in parte reſtaurata dal moderno Rettore, nè più vidi l'anticaglia di quella tavola appeſa al muro dove ſoleva ſtare. Tornerò ad ogni modo con più comodo a ricercare dove l'abbiano meſſa, e ſe non ſarà dalle tarle totalmente diſtrutta, o dal fuoco per avventura conſumata, ne farò fare il bramato diſſegno per ubbidire ai riveriti comandi di V. S. Illuſtriſs. Le traſmetto per ora quella Vita, che è nella Libreria del ſacro Eremo di Camaldoli in mezzo ad altre Vite di Santi, dal qual Codice i Bollandiſti hanno cavate altre Vite da eſſi ſtampate. Avrà ricevuta una copia della mia lettera ſopra le Pandette, riſtampata queſt' anno in Firenze con alcuni documenti antichi da me pubblicati. E' vero che da un impertinente mi è ſtato frattanto ſcritto contro un certo libercolo, ma ci ho ſubito riſpoſto; e con la prima occaſione le traſmetterò la detta riſpoſta ancora, ſoggettando l'una e l'altra al purgatiſſimo giudizio di V. S. Illuſtriſsima, a cui inchinandomi umilmente reſto con tutto l'oſſequio.

Lettera del medeſimo.

Piſa 1729.

Fu trattato un' altra volta d' impetrare l' Uffizio del B. Pietro Orſeolo, eſſendo Proccurator Generale il Reverend. Gallizi, e mi ricordo, ch' eſſo diſſe avere avute da Catalogna molte notizie, mandate dal Monaſtero di Cuſſano, dove ſi fece Monaco, e dove riposa il ſuo corpo, attenenti credo io, al culto immemorabile, che ha ſempre avuto in quelle parti; e il detto P. Abate Gallizi dovette laſciare le dette notizie, o nell' archivio di Roma, o in coteſto di San Michele di Murano, ſe pure non le collocò in Sant' Ippolito di Faenza quando fu Generale. Io per me non ne ho altre notizie, che quelle già date dal P. Mabillone negli Atti de' Santi di S. Benedetto verſo il fine del Tomo V.

Nella

Nella Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli, le scrissi che si ritrova un'altra Vita di S. Pietro Orseolo, e avendogliela trasmessa, avrà osservato essere diversa da quella, che ha pubblicata il P. Mabillone. Si deve avvertire, che quantunque il Bollando agli XI. di Gennajo lo ponga fra i pretermessi, come se dubitasse del suo culto, i Continuatori però di quell' Opera nel Tomo ultimo di Giugno nelle sacre Efemeridi del primo Semestre al detto giorno lo mettono, dicendo di averne la Vita da darsi da essi nel Supplemento, che faranno all' Opera, e nell' Indice alfabetico universale de' Santi similmente lo inseriscono, come già certificati del culto immemorabile, che ha il detto Beato. La riverisco con tutto l'ossequio, e sono.

Nella Lettera quì sopra del Garzoni si parla di *certe Ducali* del Senato, da trasmettersi a Roma al Sig. Ambasciadore, le quali giunte, il Ministro scrisse questo Viglietto. *E' giunta all' Ambasciadore di Venezia la Ducale del Senato Eccellentissimo, diretta al Papa sull' affare di San Pietro Orseolo. L' Ambasciadore suddetto chiede a Monsignor Arcivescovo Fontanini, se egli la debba presentare alla Santità Sua nell' udienza, che avrà Venerdì prossimo. Nello stesso tempo gli comunica quanto sta scritto nella Ducale ricevuta questa mattina in tale proposito.* „ Nella viva premura nostra, che il fu Doge *Orseolo* „ abbia quel culto, di cui lo rendono meritevole l'esimie virtù, che „ vivendo manifestò, concorriamo volentieri a scrivere al Papa la let„ tera, che concertaste con Monsignor Fontanini, l'Opera di cui al „ fine stesso ci riuscirà molto accetta, di che dovrete assicurarlo, on„ de sempre più s'infervori nel degno suo assunto. *L' Ambasciadore* „ *suddetto riverendo divotamente Monsignor Arcivescovo si rassegna.* „ S. Marco questo dì 21. Novembre 1729.

Pubblicossi la *Dissertazione* per essere esaminata con molte altre Scritture venute di Catalogna, dalla Sagra Congregazione de' Riti, e la medesima come aponente della Causa, fu dedicata all'Eminentissimo Sig. Cardinale Pietro Ottoboni. Ne furono subito spedite varie copie all' Eccellentissimo Senato, che con Ducale scrisse in tali termini all' Eccellentissimo Ambasciadore Barbone Morosini a favore del Fontanini.

Copia di Capitolo, contenuto in una Ducale dell' Eccellentissimo Senato Veneto, scritta a Sua Eccellenza Barbon Morosini Cavaliere e Proccurator di San Marco, Ambasciadore per la Serenissima Repubblica di Venezia presso la S. Sede li 15. Aprile 1730.

CERTI noi di riportare dal zelo vostro benemerito la più desiderabile attenzione sopra ciascheduno de' punti sopraddetti, rinvenimo conveniente, che assicuriate Monsignor Fontanini del pieno Pubblico gradimento, e della disposizione Nostra di comprobarglielo per l' erudita trasmessaci Dissertazione sopra la gloriosa memoria del fu Doge Orseolo, manifestando con la medesima, esser egli conforme alla primitiva pratica già provato Santo; Non ci rimangono a bramare che le formalità consuete a praticarsi dalla Sagra Congregazione, quando sarà eletto il Pontefice, alla effettuazione delle quali siamo sicuri che veglierete con benemerito zelo, affine che sieguano tosto, e passi alla universale venerazione in Terra, chi possiede in Cielo l' eterna gloria, in premio delle esimie virtù manifestate tra' Viventi.

Perchè venisse dilatato il culto di questo gran Santo, e fosse conceduto *l' Uffizio, e la Messa* in onore del medesimo in tutto il Dominio Veneto, furono presentate le necessarie Scritture alla suddetta Congregazione, e date le risposte a Monsignor Cavalchini allora Promotor della Fede, dipoi Cardinale. I fogli da una parte sono intitolati: *Sacra Rituum Congregatione Eminentissimo & Reverendissimo D. Card. Ottobono ponente Veneta concessionis Officii & Missæ in honorem S. Petri Urseoli olim Ducis Venetiarum & deinde Monachi Ordinis S. Benedicti Positio. Romæ typis Rev. Cam. Apostolicæ* 1731. *in folio*. Dall' altra *Veneta concessionis Officii & Missæ &c. Responsio ad Animadversiones Reverend. Fidei Promotoris.*

Uscirono i Decreti della Sagra Congregazione, i quali per comodo di chi vorrà leggerli io quì trascrivo.

Decretum Veneta.

Piis, enixisque precibus nomine Serenissimæ Reipublicæ Venetæ per D. Equitem Barbonium Maurocenum, ejus apud Sanctam Sedem Oratorem ordinarium, sanctæ memoriæ Benedicto Papæ XIII. porrectis pro concessione Officii & Missæ in honorem Sancti Petri Urseoli, olim Venetorum Ducis, & deinde Monachi Ordinis S. Benedicti, illisque a Sanctitate

ctitate Sua ad Sacram Rituum Congregationem remiſſis , & modo ab Eminentiſſimo , & Reverendiſſimo Cardinali Ottobono relatis , Sacra eadem Congregatio, audito prius R. P. D. Cavalchino Archiepiſcopo Philippenſi Fidei Promotore, reque mature examinata & diligenter diſcuſſa, indulſit, atque conceſſit, ut de prædicto Sancto Petro Urſeolo ſingulis annis die 14. *Januarii, tam in Civitate Veneta, ubi natales habuit, & Ducatus honore præfulſit, quam in Monaſterio Cuxanenſi, in quo monaſticum habitum induit , & feliciter obiit , corpusque ipſius magna populi veneratione colitur, Officium de communi Confeſſorum non Pontificum ſub ritu duplici recitari & Miſſa, reſpective, celebrari poſſint , ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro Clementi XII. viſum fuerit . Die* 28. *Aprilis* 1731.

Et facta deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctiſſimo D. Noſtro relatione , Sanctitas ſua benigne annuit. Die 2. *Maii ejusdem Anni* 1731.

Cardinalis de Marinis Præfectus.

N. M. Tedeſchi Archiepiſcopus Apamenus S. R. C. Segretarius.

Decretum Venetiarum.

PORRECTIS nomine Sereniſſimi Venetiarum Ducis , ac Reverendiſſimi Patriarchæ enixis inſtantiis pro extenſione Officii , & Miſſæ de Communi Sancti Petri Urſeoli , ad univerſum illius Dominium, illiſque in Sacra Rituum Congregatione relatis , Sacra eadem Rituum Congregatio petitum Officium , & Miſſam ſingulis annis die XIV. Januarii in Feſto ipſius Sancti univerſo Clero ſæculari, & regulari utriuſque ſexus totius præfati Dominii ſub ritu duplici , ſervatis tamen Rubricis, concedi poſſe cenſuit , ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Die 17. *Januarii* 1733.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione , Sanctitas Sua benigne annuit . Die 21. *ejusdem Menſis, & anni* 1733.

A. F. Card. Zondadari Pro-Præfectus.

N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus S. R. C. Secretarius.

Il Patriarca di Venezia , dopo uſciti queſti Decreti , in ringraziamento, ſcriſſe al Papa Clemente XII. la lettera ſeguente.

BEA-

BEATISSIMO PADRE.

LA conceſſione dell'Uffizio, e della Meſſa di San Pietro Orſeolo Confeſſore, e Doge di queſta Repubblica nel giorno della ſua feſta, ſtabilita per decreto della Santa Sede ai 14. di Gennajo, ha riempiuta tutta queſta Città di gran conſolazione, e di venerazione ſtraordinaria verſo un sì gran Santo, come ſi è veduto ſpecialmente nel giorno della ſua Feſta, ſolennemente celebrata in queſta Baſilica di San Marco Evangeliſta con l'intervento di tutta la Signoria, e con gran concorſo di tutta la Città, ſcorgendoſi dilatare a maraviglia la divozione in aumento della gloria di Dio, mediante la divulgazione delle virtù, e dei meriti del medeſimo Confeſſore preſſo la Divina Maeſtà.

Quindi è che potendo ſervire maggiormente ad accreſcere la pietà in queſte parti l'eſtratto della Vita del medeſimo Santo diſpoſto in tre Lezioni nel ſecondo Notturno dell'Uffizio divino in onor ſuo, diſteſo ancora inſieme con la ſanta Meſſa nel rimanente degli Stati Veneziani, io per impulſo del mio paſtorale uffizio, diretto al maggior culto di Dio, mi ritrovo in preciſo obbligo di ſupplicare umilmente la Santità Voſtra anche per queſta grazia; tanto più, che oltre alla fabbrica di una ſontuoſa Cappella in onore di detto Santo Pietro Orſeolo in queſta Baſilica di San Marco, da lui ſteſſo a proprie ſpeſe eretta, quì ſi preparano nuove dimoſtrazioni di gioja verſo il Santo per la venuta di un braccio, che ſi aſpetta dalla Badia di Cuſſano ai monti Pirenei, dove ſantamente morì, e vi ſi venera il ſuo corpo. E con pregare da Dio a Voſtra Beatitudine ogni maggior conſolazione col bacio del Santo piede imploro la ſua da me ſoſpirata benedizione.

Le tre Lezioni del Secondo Notturno, per dare compimento all'Opera, volle l'Arcivescovo comporle da ſe medeſimo, aggiungendo queſte poche parole, che doveano ſervire per il Martirologio Romano.

Die X. Januarii.

In Monaſterio Cuxanenſi natalis Sancti Petri Urſeoli olim Venetiarum Ducis, qui poſt Rempublicam biennio adminiſtratam, cum Guarino loci Abbate aliisque ſociis fuga elapſus, ac per decem & novem

annos

annos monasticam ibi vitam sub regula S. Benedicti professus, pietate ac virtute præclarus, obdormivit in Domino.

A nome del Veneto Ambasciadore fu scritto subito a Cussano all' Abate di quel Monastero, dandogli parte di quanto era seguito a favore del Santo Doge, e questa fu la lettera con la Risposta, dell' Abate.

Salvatori de Coppons Abbati S. Michaelis de Cuxano Barbo Maurocenus Eques ac Divi Marci Procurator S. P. D.

Romæ pridie Idus Maii 1731.

NON ita dudum ad te, Vir illustrissime, vel a tuo decessore Abate Cuxanensi infra Diœcesim Perpinianensem, auctoritate Eminentissimi Cardinalis de Polignac, missa ad nos fuerunt quædam memorabilia de Sancto Petro Urseolo olim Duce in nostra Republica Venetorum, & postea Monacho in vestrate Cœnobio Cuxanensi, ubi sancte vixit, & sanctissime obiit, relictis vobis sui corporis exuviis, quas magna veneratione adservatis, ut maxime decet. In literis vestris ad nostrum Ducem Venetorum perhumane spopondistis ad nos transmissuros sacram partem reliquiarum, ubi festum Viri sancti quotannis solemni Missa, & Officio ab hac Sancta Sede Apostolica celebrari permitteretur. Ecce, Vir Illustrissime, annuncio tibi gaudium magnum. Sacra Rituum Congregatio, adprobante Summo Pontifice, benigne concessit, ut imposterum de Sancto Petro Urseolo tamquam ritu veteri olim apud vos canonizato, annua festa non solum Venetiis, sed etiam apud vos cum celebratione Missæ & Officii die XIV. Januarii peragantur. Itaque rogo te, Vir clarissime, ut promissis maneas, partem reliquiarum ad nos transmittendo, quam tabulis authenticis munitam & in loculo apto decenter conclusam tradi curabis Excellentissimo Legato Venetorum apud Christianissimum Regem Parisiis moranti. Ipse enim Venetias ad Rempublicam nostram pretiosum pignus fideliter transmittet. Interim his meis adnexum accipies Decretum Sacræ Rituum Congregationis recenter editum, & exemplar Dissertationis, qua Viri Sancti gesta, & canonizatio comprobantur. Vale, Vir præstantissime, meque tui demerendi cupidum optato favore prosequere.

Salvator de Coppons Abbas Sancti Michaelis de Cuxano Equiti Barboni Mauroceno S. P. D.

In Monasterio Cuxanensi die 10. *Mensis Julii* 1731.

LÆTATUS sum in his quæ dicta sunt mihi de cultu Sancti Petri *Urseoli, tandem a Sede Apostolica approbato, ac de ceteris, quæ in tuis, Vir Excellentissime, litteris ad me scriptis fusius enarrantur. Audierunt Monachi, & vicini*

Cuxa-

Cuxanensi Monasterio populi, & magnificaverunt Deum, qui Sanctum suum mirificavit. Felix Serenissima Venetorum Respublica, quæ jam Petrum Urseolum, quem olim habuit inclytum Ducem, publico cultu in suis Ecclesiis venerari potest, & invocare tanquam auxiliatorem, ac patronum apud Deum. Nos etiam felices, qui eum cultum, quem apud nos per septingentos & amplius annos religiosi servavimus, nunc videmus eruditissima Dissertatione firmatum, & auctoritate Sedis Apostolicæ comprobatum, ab exiguis Monasterii nostri finibus ad potentissimam Venetiarum Urbem translatum, ac sperare possumus ut tandem aliquando ad universalem Ecclesiam extendatur. Felix Serenissima Respublica, quæ Duci suo, Sancto suo quale ac quantum corde & animo exhibere potest obsequium, tale ac tantum externa etiam pompa, & magnificentia, ad manifestandam populi sui gloriam impendere potest. Nos certe hac parte minus felices, qui, quod interna devotio suggerit ad Sancti gloriam magis ac magis illustrandam, exterius explere non possumus præ nimia facultatum exilitate, quæ ex variis temporum calamitatibus in his partibus accidit. Hoc uno tamen, si dicere licet, Vestræ Serenissimæ Reipublicæ felicitatem superamus, quod Sancti Ducis vestri, Monachi nostri, pretiosiores omni thesauro sacras exuvias possidemus, quarum partem, ut communibus Venetorum votis satisfiat, libentissimi, uti rogas, Vir Excellentissime, tuis litteris quamprimum transmittere curabimus, nostri in Venetos omnes amoris, & benevolentiæ certissimum monumentum.

Il Cavalier Barbon Morosini, con applauso di tutta Roma, e con somma soddisfazione della sua Repubblica, avendo terminate le sue incombenze in qualità di Ambasciadore della medesima, fece ritorno alla Patria, ed essendo egli nel 1732. di settimana in Pregadi alli 2. di Marzo, propose agli Eccellentissimi Signori Savj il merito del Fontanini, per aver molto travagliato a favore del Santo Doge, e da essi fu determinato di ponerne parte nell'Eccellentissimo Senato, perchè questi le dasse un contrassegno del di lui gradimento, e riconoscenza, come seguì, ed ecco la copia del Decreto del Senato con la Lettera del Morosini.

In Pregadi 2. Marzo 1732.

Essendo dell'equità, e dignità insieme del Senato il rimostrare una qualche marca della pubblica gratitudine alla distinta virtù e merito ben particolare di Monsignor Fontanini autore dell' erudita Dissertazione data alle stampe, sul fondamento della quale si unirono tutti uniformi li voti de' Cardinali della Congregazione de' Riti in Roma per la seguita dichiarazione della Santità di S. Pietro Orseolo fu Doge della Repubblica. Sia commesso al Savio Cas-

sier

fier del Collegio di disponere prontamente li mezzi per la ballottazione di *zecchini cento*, da essere convertiti in due medaglie d' oro di zecchini *cinquanta* per cadauna, con l' impronto in entrambe del Santo Pietro Orseolo da un lato, e dall' altro del protettore nostro San Marco, per essere poi spedite al predetto Monsignor Fontanini in pubblico nome in dono.

Maffio Bianchi Segretario.

Lettera del Cavaliere e Proccuratore di S. Marco Barbone Morosini, scritta a Monsignor Fontanini.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Venezia 8. *Dicembre* 1731.

Ho ordinato che sia dipinto il Beato Gio. Morosini coll' abito stesso di San Pietro Orseolo, giusta li di lei suggerimenti, per li quali le rendo le più copiose grazie, e l' accerto della mia particolar riconoscenza. Mi sono informato, se sia vero, che da Grado sia stato ordinato trasporto di colonne per costruire l' ideata Cappella di San Pietro Orseolo, come V. S. Illustrissima mi fa supporre, ed ho saputo non essere a questo fine uscito alcun ordine. Da Parigi ho notizie, che l' Abate di Cussano è disposto a dare alla Repubblica un braccio di San Pietro; onde ora si va disponendo la maniera di farlo trasportare, per poscia esporlo nel delineato altare. La sua Dissertazione incontra tanto applauso, di modo che mi vengono da moltissime persone ricercate; ed io non ne ho più alcuna; onde se V. S. Illustrissima ne avesse qualcheduna molto mi obbligherebbe col favorirmela, consegnandola al Sig. Segretario Regio, e mi dichiaro con tutta la stima.

Lettera del medesimo.

Venezia 2. *Febbrajo* 1732.

PER via del Sig. Segretario Regio ho ricevute sei Dissertazioni, che V. S. Illustrissima mi ha favorito, e le rendo distintissime grazie. Le trasmetto la copia del Decreto, che ho fatto accomodare

in Segreta, e che ſuppongo poſſa ora andar bene. L'Abate di Cuſſano ha ſcritto, che darà il braccio deſtro di San Pietro Orſeolo, onde il Senato ha commeſſo al Sig. Ambaſciadore Mocenigo a Parigi, perchè il Padre, che ſarà deſtinato da quel Capitolo per portarlo venga a Venezia. E però ha impoſto ai Proccuratori di ſcegliere con ſollecitudine il ſito nella Chieſa Ducale di San Marco, dove ſi dovrà erigere l' Altare, perchè queſto venga coſtrutto ſenza ritardo. Tutte queſte coſe ho propoſto io con molto piacere nella decorſa ſettimana preſiedendo al Collegio. Ho poſto pure ſotto i rifleſſi degli Eccellentiſſimi Signori Savj i meriti di V. S. Illuſtriſſima, che tanto ha travagliato per il medeſimo Santo, e da eſſi fu determinato di porre la Parte nell' Eccellentiſſimo Senato, perchè queſti le daſſe un contraſſegno del di lui gradimento, e riconoſcenza. Io veramente avrei deſiderato che queſto contraſſegno foſſe in maniera più eſteſa, ma dovendoſi porre la Parte colle ſtrettezze, gli Eccellentiſſimi Signori Savj hanno giudicato bene, che ſi porti la parte con miſure riſtrette, perchè abbia a riuſcire. Nella mia ſettimana non ho potuto che ballottarla in Collegio, perchè non ſi coſtuma, che un Savio nella prima ſua ſettimana ne porti con iſtrettezza al Senato; ciò però ſeguirà nella ſeconda, che mi toccherà, o pure in una di quelle, che farà l' Eccellentiſſimo Sig. Pietro Garzoni. Suppongo, che ella avrà rilevato da codeſto Sig. Ambaſciadore Canal, come l'Eccellentiſſimo Senato gli ha ordinato di ſentire il di lei parere, ſe ſi abbia a domandare a Noſtro Signore l' Uffizio, e la Meſſa anche per tutto lo Stato, giacchè egli non è che per la Dominante ſola. Ella ha rilevato quanto mi è riuſcito di decretare nella mia ſettimana; in ſeguito conoſcerà maggiormente il mio impegno, e la ſtima immutabile, onde ſono.

Lettera del medeſimo.

Venezia 7. *Febbrajo* 1733.

Ho raccolto con molta conſolazione la notizia, che V. S. Illuſtriſſima mi ha recata dell'eſtenſione dell' Uffizio, e Meſſa in onore di San Pietro Orſeolo per tutto lo Stato. Ne riporto però a lei le più divote, e riconoſcenti grazie, e me le dichiaro infinitamente obbli-

te obbligato. Non v'è poi ſtato modo di far oſſervare dagli Anatomiſti la Reliquia del Santo, bensì di pigliarne una eſatta miſura, che unita ai nomi delle oſſa le occludo. Vado ſollecitando il conio delle Medaglie, ma queſto non ſi potrà avere che nella proſſima Quadrageſima. Ella frattanto s'accerti della mia attenzione ſempre indefeſſa a ſervirla. L'involto coi decreti potrà V. S. Illuſtriſſima farlo conſegnare al Sig. Cardinale Quirini, che lo ſpedirà in Pubblico, e collo ſteſſo pure concertare per le picciole ſpeſe, che occorreranno di fare. Ella ſi accerti della coſtanza del mio riſpetto, e della riconoſcenza, onde mi dichiaro.

Ricevuta che ebbe queſta accennata miſura coi nomi delle Oſſa del Santo Doge, ſcriſſe di nuovo al Cavaliere Moroſini, ſupplicandolo, che in di lui nome traſmetteſſe a Padova al celebre Profeſſore Sig. Giambatiſta Morgagni le ſeguenti notizie, intorno alle medeſime, per averne poi da eſſo la dichiarazione, come ſi vedrà.

L'oſſo della coſcia diritta di San Pietro Orſeolo, chiamato *Femur*, è lungo *palmi due* e un'oncia e mezza, di oncie XII. per ciaſcheduno.

L'uno delle oſſa della gamba diritta, chiamato *Tibia*, è lungo un palmo, oncie *dieci* e mezza. I palmi ſono architettonici, e ridotti a mercantili, ſarebbono palmi *otto*, oncie *ſette* di altezza del corpo del Santo.

Queſte *oſſa*, preſe dal corpo del Santo nel Monaſtero di Cuſſano, dioceſi di Perpignano nel Roſſiglione, ai Monti Pirenei, ſi conſervano con altre Reliquie in Venezia nel Teſoro di San Marco; e ſi voleva ſapere, ſe dalle miſure di queſte oſſa potea raccoglierſi la grandezza del corpo a un di preſſo, mentre negli Atti della ſua Vita gli ſi attribuiſſe *ſtatura procera*, ed egli diſſe una volta a San Romualdo, perchè gli aſſegnaſſe più pane da mangiare, *magnum corpus habeo*. L'uno delle oſſa della gamba diritta, chiamato *Peronide*, cioè *Fibula*, è lungo un *palmo*, oncie *dodici e mezza*.

Lettera del Sig. Giambatiſta Morgagni a Monſignor Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Pad. Colendiſs.

Padova 8. *Maggio* 1733.

La voce *Peronide* è ſtata poſta invece di *Perone* per ſignificare l'oſſo eſteriore della gamba, detto, come in Greco περόνη, così in Latino *Fibula*, da'noſtri Anatomici. V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima ne ſia ſicura, imperciocchè non avendo una gamba che due oſſa, cioè *Tibia*, e *Fibula*, nè potendo coteſto, che ſi aſſeriſſe, eſſer chiamato *Peronide*, prenderſi per l'altro, che ſeparatamente nella traſmeſſa carta ſi accenna, e ſi dice eſſer chiamato *Tibia*; reſta chiaro, che altro eſſer non può, che la *Fibula*, o *Perone*. Per raccoglier poi dalle miſure mandate tutta la lunghezza del corpo V. S. Illuſtriſſima può aggiungere alla miſura della detta *Fibula* la miſura dell'oſſo della coſcia, ed in oltre cinque in ſei dita traverſe in circa, e tutto queſto ſommare inſieme. E raddoppiando poi queſta ſomma avrà a un di preſſo la lunghezza intiera, che cerca, ſuppoſto però queſto, che le dette due oſſa non abbiano alcuna mancanza in veruna delle eſtremità loro, ma ſieno del tutto intere. Queſto mio conto aggiunge come deve alla Fibula quella lunghezza, che le manca per giunger a toccar la terra da una parte, e l'articolazione del ginocchio dall'altra, in un corpo, ancora intiero; ed aggiunge ancora in queſta articolazione, e ſul capo dell'oſſo della coſcia, le cartilagini, che mancano nelle oſsa nude, e leva a queſt' oſſo quel poco di lunghezza, che naturalmente perde nel corpo per la ſua obliqua poſitura. Per tutto ciò aggiungo ſolo quelle 5. in 6. dita. Raddoppio poi tutta la ſomma, perchè a me pure per vero ciò, che gli altri, e fra queſti l' Elsholtio nella ſua *Antiopometria* ſtabiliſcono, cioè, che la metà della lunghezza del corpo umano, ancora intero, ſia nel principio degli Arti Inferiori, cioè nella ſommità del capo dell'oſſo della coſcia. Se per avventura ſi trovaſſe qualche errore in queſto mio conto, V. S. Illuſtriſſima lo attribuiſca non tanto alla tenuità mia, quanto ancora alla prontezza, con la quale ho ſtimato mio preciſo debito di riſponder ſubito alle ſue richieſte, e con baciarle la ſacra Veſte, mi raſſegno con pieno oſſequio.

Parc-

Parere del Sig. Dottor Gennaro Gianelli Medico Napoletano intorno a questa Lettera del Morgagni.

Roma 17. *Maggio* 1733.

La ricerca proporzionale, che dottamente ne adduce il nostro Sign. Morgagni intorno le consapute ossa delle gambe, e coscie di S. Pietro Orseolo è da gran Notomista, quale egli è veramente; ma per venire più facilmente a capo di quello, che lei desidera circa di determinare la giusta statura ed altezza del Corpo di detto Santo è necessario di ricorrere ai maestri dell' arte del disegno. Fra questi spiccano sopra tutti gli altri quelli della Scuola Fiorentina, massime l' Alberti nel Trattatto *della Statua*, il Vasari al capo 8. dell' Introduzione alle Vite de' Pittori, Raffaello Borghini nel suo libro, intitolato il *Riposo*, e per tacer altri Benvenuto Cellini in un frammento di un discorso fatto su la Simmetria delle membra umane, ma poi ci lascia nel meglio. Ora questi dicono, che nove Teste di un uomo facciano tutta l' altezza degli stinchi. Noi dall' altra parte abbiamo, che le ossa degli stinchi di detto Santo sono più di un palmo, e mezzo nostro ordinario; dunque la metà di questa misura, sarà una Testa, e perchè un palmo nostro di passetto, che è la *Spitama* de' Greci, e la nostra spanna Italiana corta d' oncie dodici, come asserisce Budeo, e come tutti i nostri dicono, viene a fare la lunghezza de' detti stinchi, essendo d' un palmo e mezzo d' oncie 18. Si dividano queste oncie 18. per metà, verranno ad essere oncie nove, che formerà la vera altezza della Testa del Santo. Ma abbiamo detto che nove Teste facciano l' altezza di un corpo umano, dunque nel nostro capo nove oncie della detta Testa multiplicate per nove, che nove volte entrano in un capo umano, faranno la somma di oncie ottantauna. Queste oncie 81. si dividano per 12. a farne i nostri palmi, e si troverà che il nostro Santo era alto palmi sei, ed oncie nove; e perchè si scrive nelle note trasmesse, che le ossa degli stinchi sono più che un palmo, e mezzo, è vicinissimo al vero, che tutto il Corpo del Santo nostro fosse alto buoni palmi sette. Questo è quanto poteva io dire su questo particolare per prontamente ubbidire a Monsig. Illustriss. Fontanini.

La

La dotta Differtazione già fe ne andava in giro per le mani de' Valentuomini, ed il Prelato, ne avea mandati in dono degli Efemplari a diverfi amici, e Soggetti riguardevoli, uno de' quali è il Cardinal Tommafo d'Alfazia, accompagnato con la lettera che fegue.

Eminentifs. e Reverendifs. Sig. Sig. Padr. Colendifs.

Roma 16. Febbrajo 1730.

ANIMATO dal generofo gradimento, col quale Voftra Emin. fi compiacque di ricevere l'anno paffato la mia Difquifizione fopra il Corpo di Sant'Agoftino, torno prefentemente a mandarle una mia Differtazione fopra un Santo dell'ofcuriffimo Secolo X. ed è S. Pietro Orfeolo Doge di Venezia, il quale abbandonò il Principato per farfi Monaco, e a tale effetto in compagnia di S. Romualdo, e d'alti perfonaggj illuftri fe ne fuggì in Catalogna, dove morì fantamente, e fece miracoli, per li quali fu anche canonizzato, ficcome io provo nell'Opera, il che per altro non fi fapeva, e per parte della Repubblica di Venezia fi dimandava alla Sacra Congregazione de' Riti l'Uffizio, e la Meffa, come di *Beato* folamente, talchè col tempo fi farebbe paffato a canonizzarlo di nuovo, giufta la difciplina introdotta dopo il Pontefice Aleffandro III, la dove egli fu canonizzato più di cento anni avanti quefto Pontefice fecondo il rito primitivo della Chiefa. Supplico umilmente l'Eminenza Voftra a degnare del fuo magnanimo gradimento quefta mia picciola fatica, e a farla vedere ancora a quel fuo infigne Ecclefiaftico, al quale fi compiacque di far leggere con tanto onor mio la Difquifizione fopra il Corpo di Sant'Agoftino, e con implorare la fua ftimatiffima grazia e protezione, refto facendole umiliffima riverenza.

Riſpoſta del Sig. Cardinale d'Alſazia.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore.

Malines 15. Settembre 1730.

QUESTI giorni addietro in una caſſa venuta da Roma trovai l'umaniſſima lettera di V. S. Illuſtriſs. in data de' 16. Febbrajo coll' aggiunta ſua Diſſertazione ſopra San Pietro Orſeolo, e per quanto ho veduto di paſſaggio queſt'Opera prima di mandarla a Bruxelles per legarla, vi ho trovate molte coſe curioſe, e poſſo già rallegrarmi con V. S. Illuſtriſs. di queſto nnovo degno parto della ſua erudizione, con cui ha ſtabilito il culto di quel Santo Canonizzato per ſua gloria, e per conſolazione della Repubblica Veneta, che lo reputava ſolamente Beato. Io deſidero, e ſoſpiro che ſi poteſſe trovare qualche modo di ſtabilire il culto di S. Gregorio VII. non è Autore nè Cattolico, nè Eretico, come V. S. Illuſtriſs. sa quanto io, che metta in dubbio il fatto della depoſizione dell' Imperadore Errico, ed è coſa certiſſima che ſi ſia fatta a richieſta di tutta la nazione Germanica, e che il Santo ſia ſtato poi aſſiſtito ne'ſuoi travagli dalla Francia: quel fatto di Storia così certo non creſceva la ſua Santità, onde a mio giudizio ſi ſarebbe potuto levare dalle Lezioni del Breviario, o piuttoſto comporſi nuove Lezioni per levare le occaſioni a tante contraddizioni. In Francia già le ſarà noto a quale ecceſſo il Parlamento ſi ſia portato, ed ora nell'Aſſemblea del Clero il Sig. Cardinale di Fleurì ha eccitati i Veſcovi a moſtrare il loro Zelo contro le dette Lezioni; io ne ſono reſtato attonito, può eſſere che fatto quel paſſo per ſoddisfare al Parlmento, eſſendo oggi un Papa, di cui la Francia non può che rallegrarſi come tutte le altre Nazioni, non permetterà che niente ſi pubblichi, così lo deſidero; ma a buon conto per tutta la Francia non ſi farà l'Uffizio del Santo, e quì, come altrove ne'Dominj di Sua Maeſtà Ceſarea Cattolica non ſi farà nemmeno, per non eſporſi al pericolo evidente di contraddizioni ſimili a quelle di Francia, ma ſi ſupererà di far paſſare le conſapute Lezioni. Ho propoſto coſtì ai miei amici la mutazione, perchè il maggior impegno è che il Santo abbia culto, mentre quanto al fatto non ſarà meno evidente e certo, benchè non ſia nelle Lezioni, e quanto al dritto,

to, ſe il caſo giungeſſe, il Papa d'allora penſerà a ciò che avrà da fare. Se io aveſſi potuto venire al Conclave, avrei fatto il poſſibile per procurar queſto, o altro mezzo termine, con cui ſi poteſſe reſtituire il culto univerſale a quel grande e ſanto Pontefice. Prego V. S. Illuſtriſs. di penſarvi col ſuo zelo, che già ha dimoſtrato colle ſue Opere per i Santi, e ſe io vi poteſſi concorrere, volentieri riceverò le ſue inſinuazioni.

Vi è un Soggetto aſſai erudito di nome Schannat, di cui ella avrà forſe vedute varie Opere per l'Abazia di Fulda: egli è attualmente occupato nel far la Storia di Worms, ed intanto fa la ricerca de' Concilj di Germania, de' quali ne ha già buon numero per farne la collezione. Io conoſco l'Autore, e vorrei ſecondare il ſuo diſſegno, per l'eſecuzione del quale egli deſidererebbe qualche Beneficio, o in Germania, o altrove per il ſuo mantenimento, ſtracco di vivere a coſto di quelli, per i quali lavora, trovandoſi al fine dell'Opera ſenza niente: egli è d'ottimi coſtumi, e di grande applicazione, e però prego V. S. Illuſtriſs. a penſare, ſe coſtì ſi poteſſe ritrovar modo di accomodarlo, e di ſuggerirmi ciò che potrei fare, di che le ſarò molto tenuto. Nel Catalogo della Biblioteca del Sig. Cardinale Imperiali ritrovo le Opere di Carlo Molineo, ho preſo la medeſima edizione perchè ſono le Opere due di Rufo contro il Molineo, che non ſi trovano più, e che furono rubbate dalla Libreria dell' Arciveſcovato, prima che ne foſſi io in poſſeſſo; ne ho ſcrupulo per le eccezioni, che ſi fa del Molineo nelle facoltà, che vi ſi danno, onde la prego a dirmi come abbia fatto il Sig. Cardinale Imperiali per tenere quelle Opere nella ſua Libreria. Queſta lettera è lunga, ma come non tocca che materie d'erudizione, mi luſingo che ella la gradirà, ed unirà alla ſua riſpoſta li ſuoi comandi, che deſidero, e per fine bacio a V. S. Illuſtriſs. le mani.

Oltre a queſto Porporato, decoro e ornamento del Sacro Collegio, ebbe frequenti carteggj col Veſcovo di Paſſavia allora vivente, e coll'Arciveſcovo di Salisburgo, ma ſopra tutti col celebre, e non mai abbaſtanza lodato amico ſuo Eminentiſs. Cardinale Paſſionei, allora Nunzio in Vienna, alquale traſmiſe alcune copie della Diſſertazione di S. Pietro Orſeolo, acciò le comunicaſſe ai Letterati, che però ne ſpedì una al Preſidente Valboneſio a Granoble,

noble, e all'Abate Tricaud Dottore di Sorbona, uomo di tutta probità, e di altrettanta dottrina, che ringraziando il Paſſionei con lettera de' 17. Luglio, ebbe a dire del Fontanini queſte parole, tradotte dal Franceſe: *Una teſtimonianza come la mia non è già di un gran peſo per un Prelato di quella ſtima, che è Monſign. Fontanini: Io ſono nondimeno obbligatiſſimo a V. S. Illuſtriſs. di quanto ella ſi è degnata di ſcrivere a mio favore, e queſto è un onore ſingolare per la mia perſona, che da lui ſia conoſciuto il mio nome. Egli preſſo me è ſtato ſempre in grande ſtima, dopo la bella difeſa, che ha fatto del P. Mabillone contra il Geſuita Germonio, e queſto non è già un piccolo onore per sì illuſtre Benedettino di aver ritrovato in una nazione foreſtiera un Difenſore di tal conſeguenza. Io reſterei molto obbligato a V. S. Illuſtriſs. ſe mi voleſſe traſmettere una nota diſtinta di tutte le Opere di sì dotto Prelato.*

Lettera del Preſidente Valboneſio a Monſig. Fontanini, tradotta dal Franceſe.

Granoble 1. *Gennajo* 1730.

QUALI obbligazioni non devo avere io a Monſig. Paſſionei, il quale mi ha aperta la ſtrada per far conoſcere i ſentimenti di ſtima, che io ho per la di lei perſona. Egli ha fatta naſcere l'occaſione, che io andava cercando, di dedicarle quella ſervitù, la quale tutti gli uomini amanti delle lettere devono avere alla ſua erudizione. Ho tanto diſcernimento di dover temere, che Ella riconoſcerà ſubito la mano delicata e uffizioſa, che ha abbellito il ritratto, e che ha gettato de' fiori ſopra il regalo, che le è ſtato offerto. Eſſa ha chiamato in mio ajuto alcune mie Opere, che ho avuto il coraggio di dare al pubblico. Ma malgrado tutti queſti artificj, il fondo ſarà ſempre ſterile, e poco degno di lei. Forſe non ho io piuttoſto motivo di coltivarlo, coi ricchi parti, che eſcono dal ſuo talento? Quali cognizioni di antichità non ſi ſcorgono nel dottiſſimo libro del *Diſco Votivo*, che V. S. Illuſtriſs. ha voluto donarmi? Qual profonda letteratura in tutto ciò, che ivi ſi tratta di Storia, e di curioſo; e di quanto il pubblico non le è debitore per tante ſcoperte, onde l'Opera viene ad eſſere aſſai prezioſa? Io ho una eſtrema impazienza nel bere da una ſorgente così abbon-

sì abbondante. Qual vantaggio non sono per avere nell'impegnarla in un commercio, che mi mette in istato di approfittarmi di tanti lumi: questa è una grazia, la quale non poteva sperare, che dalle favorevoli disposizioni da lei state suggerite ad un Prelato egualmente distinto per la virtù, e per il suo merito. Con ragione ella a tutta la Repubblica letteraria ha fatti degli elogj della di lui saviezza, e di tutto ciò, che vi è di più raro, e proprio a muovere la curiosità degli uomini illustri. Sarei per dire assai di più della di lui capacità negli affari pubblici, e del profondo sapere in tutto ciò, che riguarda gl'interessi della Chiesa, e della Religione. Di ciò ne ha dato un saggio in quel libro, che ha pubblicato ultimamente, in cui racconta tutto quello, che ha operato nella sua Nunciatura. Non so poi quello si poteva dire di più in quella sua Dissertazione di S. Pietro Orseolo per rendere celebre la sua persona in tutti i secoli. La riconoscenza, che io conserverò, per il favore che ho ricevuto, sarà eguale al prezzo del beneficio, che avrò sempre innanzi agli occhi. La coltiverò in tutte le occasioni che da me dipenderanno per meritarmi l'onore della di lei benevolenza, e perchè conosca la stima, e il profondo rispetto con cui mi glorierò in tutta la mia vita di essere umilissimo servitore.

Risposta di Monsig. Fontanini.

Amplissimo Præsidi Valbonesio Justus Fontaninus S. P. D.

Romæ XIV. Kal. Martii 1730.

LITERAS tuas, Vir amplissime, humanitatis, & summæ erga me benevolentiæ plenas, quas die prima Januarii currentis anni ad me dedisti, nuper accepi ab Illustris. nostro Archiepiscopo Ephesino, mihique maximo honori verto meum nomen tanto viro innotuisse, ut me suavissimis æque ac honorificentissimis literis tuis dignaretur, quem ego jamdudum inter præcipua Reipublicæ literariæ ornamenta suspicio. Contrectavi enim egregios Commentarios tuos ad Historiam Delphinatus, ipsamque etiam perinsignem Historiam, licet ab iisdem illustre nomen tuum abesse volueris; sed cujus ingenii fœtus essent oculatis viris facile se prodiderunt. Laudes, quas in immerentem larga manu congeris, tibi uni, Vir doctissime, deberi omnes consentiunt. Debentur etiam præstantissimo nostrique amantissimo Archiepiscopo Passioneo, quæ de illo prædicas, atque hoc idem nemo magis quam ego agnoscit, quippe quem a triginta annis optime agnosco, & in oculis fero. Quandoquidem porro in tuorum censum me ultro recipere non graveris, fac, quæso, te

ut in

ut in Urbe, inque Italia pro tuo arbitratu mea opera utaris; nihil enim jucundius mihi unquam accidere poterit, quam imperio tuo in rebus quibuscumque obsecundare. Vale, Vir illustrissime, meque tibi addictissimum amare perge.

Ai Monaci Camaldolesi dispiacque molto, che nel frontespizio di questa Dissertazione l'Autore non abbia voluto dire, che S. Pietro Orseolo sia stato Discepolo di S. Romualdo, e per ciò ne nacquero delle contese con due Padri Pietro Canneti Generale della Religione, e Guido Grandi. Per maggior chiarezza del fatto addurrò qui alcune lettere state scritte vicendevolmente su questo proposito, ed eccone una del Padre Abate Guido Grandi de' 9. Febbrajo 1730.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

Faenza 9. Febbrajo 1730.

Godo che sia terminata felicemente la dotta Dissertazione di V. S. Illustriss. e Reverendiss. con la quale resta vendicato l'antico culto di S. Pietro Orseolo, conforme già ebbe la bontà di darmene un cenno l'anno passato. Nel frontespizio però, che ho veduto, mi dispiace che non sia accennato, che egli fosse discepolo di S. Romualdo. Avrebbe avuto molto gusto, tanto il Rever. Padre Generale, che tutto il nostro Ordine, che spiccasse nella fronte dell' Opera (come non dubito, che V. S. Illustriss. avrà fatto in più luoghi dentro di essa) quella tal quale relazione, che ha il Santo coll'Istituto nostro, di cui fu esso il primo, o uno de' primi Settatori: nè parmi che disdirebbe l'aggiunta accennata delle tre sole parole *Discipuli Sancti Romualdi*, e che anzi riempirebbe maggiormente il frontespizio suddetto. Mi rimetto però alla somma prudenza, e giudizio di V. S. Illustriss., e però non le sarò di più lungo tedio, ma rinnovandole gli attestati del mio obbligatissimo ossequio resto ai suoi riveriti comandi.

Lettera del Padre Pietro Canneti Generale de' Camaldolesi a Monsig. Giusto Fontanini.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.

Faenza 9. Febrajo 1730.

ACCOMPAGNO le supplichevoli istanze del P. Abate Visitatore Grandi, da lui oggi inviate a V. S. Illustriss. per impetrare dalla gentilezza sua, quando siamo in tempo, alla nostra Congregazione un pregio, che a noi sarebbe di gran lustro, e insieme alla verità non pregiudicherebbe; anzi ridondar potrebbe appresso i saggj estimatori delle cose in onore di S. Pietro Orseolo. Tutto il fondamento ne dà nella Vita di S. Romualdo l'Autor di questa S. Pier Damiano, sì vicino a quei tempi, che fuor di ragione non sarebbe dirlo ancora contemporaneo, e in confronto di esso nulla rileva il silenzio dell'Anonimo Rivipullense, il quale sì tardi ne descrisse la Vita nel fatto, e ne' principj della conversione del Santo Doge assai scarsa, e digiuna; Ma sciocco me! pare voglia portar nottole ad Atene. Mi ristringo ad anticipatamente protestare a V. S. Illustriss. le immortali obbligazioni dell'Ordine Camaldolese, oltre a quelle, che sempre più mi costituiscono.

Risposta di Monsig. Fontanini.

Reverendiss. Padre Sig. e Pad. Colendiss.

Roma 4. *Marzo* 1730.

DAL foglio di V. P. Reverendiss., e da quello del P. Abate Grandi, amendue de' 9. Febbrajo ravviso la molta ardenza, con la quale insistono, perchè nel titolo del libro sopra S. Pietro Orseolo, si esprima essere lui stato discepolo di S. Romualdo. Nè basta, che ciò si dica nel libro, perchè si ha da dire anche nel titolo, supponendosi forse, che questo sia uscito fuora prima della stampa del libro, o che essendo uscito dopo, si debba rifare. Ma non sarebbe improprio il pensare al luogo preciso, nel quale dovrebbono porsi le parole, *Discipulo Sancti Romualdi*, cioè se dopo *Duce Venetorum*, o dopo,

o dopo, *Ordinis Sancti Benedicti*, giacchè riempirebbono maggiormente il frontespizio. A me pare, che quelle parole nell' uno e nell' altro ci starebbono a disagio, perocchè non *constat*, che S. Pietro Orseolo fosse discepolo di San Romualdo prima del Monacato. Che se poi lo fu nel Monacato, non lo fu sempre, ma solo *ad tempus*; onde bisognerebbe dire con limitazione, dopo, *ordinis Sancti Benedicti*, *aliquandiu discipuli Sancti Romualdi*. In tal guisa la giunta per quell'*aliquandiu*, benchè necessario, ci starebbe con mala grazia, nè si sa comprendere la cagione, per cui non dovrebbe mentovarsi anche il Venerabile Abate Guarino, primario autore della conversione di San Pietro Orseolo, e suo maestro e superiore sino alla morte, come canta la Dissertazione. Lascio poi considerare il vezzo, che porterebbe il mentovar due maestri nel frontespizio: il quale è stato lungamente pensato; e nulla vi è messo a caso, nè vanamente, ma il tutto è dettato senza passione alcuna.

San Pier Damiano scrisse da cinquant'anni dopo la morte del Santo Doge, nè fu suo contemporaneo. Nel parlare di lui prima del Monacato, prese notabili sbagli, i quali senza ingiuria manifesta dell'Orseolo non si possono passare. Ciò che scrisse del Monacato di lui, si ammette, perchè lo intese dai compagni di S. Romualdo. Per lo contrario l'Anonimo Rivipullense è stimabilissimo per più capi. I. perchè scrisse avanti del Damiano. II. Perchè stando in Cussano conobbe quelli, i quali aveano veduto l' Orseolo III. Perchè esprime diversi particolari, non espressi da altri. Il perchè non dee disprezzarsi il Rivipullense, e nè anche il Damiano, ove trattano del Monacato dell' Orseolo, poichè scambievolmente si ajutano e supplìscono fra loro, benchè il primo somministri lumi assai maggiori, che il Damiano, conforme la perspicacia di lor Signori vedrà dal contesto dell'Opera, la qual cosa per non aver osservata il Mabillone, poco versato nell'antica Storia Italiana è caduto in diversi equivoci.

Che poi l'Orseolo fosse primogenito di San Romualdo, questo non regge assolutamente; e tal titolo conviene a Olibano Conte di Barcellona. Questo è quanto mi sovviene in risposta a V. Pat. Reverendiss., bramando, che la presente sia comune anche al Padre Abate Grandi, cui riverisco divotamente. La prego a restar persuasa, che nel mio libro non ci è passione, e che contiene la pura verità a gloria del Santo Doge, e di San Romualdo. L'opera è stampata

pata d' ordine della Repubblica di Venezia, e in nome suo si dimanda alla Sacra Congregazione de' Riti l'Uffizio e la Messa per lo Stato di Venezia. Nè occorrendomi altro, resto confermandomi per sempre.

Risposta del Padre Generale Pietro Canneti.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.

Faenza 12. *Marzo* 1730.

SARANNO nove giorni che di quà partito il Padre Abate Visitatore Grandi s' incamminò di ritorno a Pisa, dove in adempimento de' pregiatissimi comandamenti di V. S. Illustrissima trasmetto ora e rendo comune il di lei foglio de' 4. corrente, pervenutomi il dì 9. in risposta alla lettera di lui, e mia de' 9. Febbrajo. Altra parte non mi presi allora, che quella di raccomandare a V. S. Illustrissima e Rever. l'istanza d'esso Padre Abate con rimettermi alla di lui lettera, supponendo, come mi espressi, che giunger potessero le mie suppliche in tempo di essere favorite, e che l'istanza medesima niun pregiudizio fosse per fare alla verità. Ma perchè la prima supposizione non regge, e l'altra non si ammette, risolvo di scaricarmi in ciò d'ogni pensiero, per non recare a V. S. Illustrissima altro incomodo, lasciandone lo studio al Padre Grandi, il quale siccome tempo fa trattò nelle Dissertazioni Camaldolesi la materia, così ora sta applicato a formar gli Annali di San Romualdo. Egli punto a me non cede nell' alta stima e ossequiosa venerazione, che unanimemente professiamo alla dottrina e merito di V. S. Illustrissima, considerandosi appresso noi il suo nome solo come superiore ad ogni maggior encomio. Quindi avvenne, che essendo a caso quà capitato il puro frontespizio della Dissertazione sopra San Pietro Orseolo, il Padre Abate concepì desiderio ben vivo di vedere dalla autorevole penna di V. S. Illustrissima stabilita vie più la verità nelle sue Dissertazioni Camaldolesi esaminata. Fu dunque atto di rispetto quell' ardente desiderio, che si espose nelle Lettere dell' uno, e dell' altro.

Godo sull' asserzione sicura di V. S. Illustrissima, che il suo libro contenga la pura verità a gloria del Santo Doge. Ma quando ancora in punti istorici insorgesse alcuna differenza d' intelletto, la sup-

plico

plico credere, che questa non sarà mai capace di scemare punto del sommo zelo, che la mia Congregazione sempre ha conservato di promovere il culto di San Pietro Orseolo. Sul principio di questo secolo si prese a cuore il piissimo Cardinale Colloredo di proccurare dalla Sacra Congregazione de' Riti l' Uffizio, e Messa del Santo Doge, e chiamato per ciò a parte di tale applicazione il Padre Abate Galici Veneziano, allora Proccuratore Generale della nostra Congregazione, alla quale considerava spettar l' attenzione medesima, commise e lasciò a lui l' incombenza di riportare e unir le notizie all' intento opportune, e necessarie. Abbracciò il Padre Abate Gallici il carico, e l' adempì, mediante sua lettera al P. Abate di Cossano, di là ottenendo diversi autentici documenti, tra' quali eravi copia della Vita scritta dall' Anonimo Rivipullense, con la ricognizione del Notajo, indi seguitò ad essere ammesso a trattarne sì dal Cardinal sopraddetto, come dall' Eccellenza dell' Ambasciador di Venezia Gio: Francesco Morosini. Del che tutto rimase in me piena cognizione e memoria, per essermi trattenuto in Roma dal fine di Giugno 1703. fino alla metà di Marzo del 1704; nel qual tempo ebbi l' onore, e il contento la prima volta di farmi servitore a V. S. Illustrissima; e mi ricordo egualmente di certo, che i documenti venuti da Catalogna, con altre carte all' affare spettanti, furono a lei comunicati. Tutto ciò con l' antica confidenza permessami da V. S. Illustrissima prendo a rammemorare, perchè non irragionevole appresso il savio suo discernimento riesca il giusto zelo del possesso, in cui trovasi la Religione intenta sempre mai al culto, e alla gloria di San Pietro Orseolo. Nel che essa cammina per via diametralmente opposta a quella, che rispetto al Corpo di Sant' Agostino condanna ne' Canonici Regolari Lateranensi, con che profondamente inchinandomi a V. S. Illustrissima sempre più mi pregio di riprotestarmi.

Segue altra Lettera del P. Abate Guido Grandi al Fontanini.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.

Faenza 7. *Agosto* 1732.

DELL' urna, o sia *Mausoleo* (come nel processo stampato nella sua dottissima Dissertazione pag. 120. si chiama) di San Pietro Orseolo,

seolo, esistente in Cossano, io ne feci venire il dissegno, due anni sono a mie spese: come ancora dell'Altare sopra di cui sono le di lui Reliquie, e del sasso su cui dormiva, e del cristallo miracoloso, e perchè l'anno passato fui a Venezia in visita, e dissi a que' Signori, che aveva presso me tali dissegni, mi pregarono a mandarglieli autenticati, come feci, tornato che fui a Pisa, dove gli aveva, nè mi sono stati ancora di là rimandati. Però V. S. Illustrissima resti persuasa, che vi sono le due Urne da me enunziate nell' altra mia. Se sieno poi marmoree, o laterizie, fatte di mattoni, e coperte di gesso, e colorite a similitudine di marmo non ne ho chiara informazione. Quella di San Pietro Orseolo è sotto un arco, ed esprime un' arca coperta di un panno rosso, che discende fino quasi alla metà dell'altezza di detta arca, e sopra vi è una Cartella coll' Iscrizione da V. S. Illustrissima portata pag. 120. *Hic jacet Serenissimus ac Religiosissimus Petrus Ursеolus &c.* nel mezzo della qual Cartella vi è l' arma degli Orseoli ornata in cima col corno Ducale rozzamente dissegnata, e divisa in due spazj, nel superiore de' quali sono due Orsi ritti, che si azzuffano, e nell'inferiore vi è il Leone alato, simbolo del Dominio Veneto. Eccogliene un rozzo abbozzo, secondo che mi ricordo aver veduto nel mentovato dissegno, che feci venire di Francia. Quella di Seniofredo, che è dall'altra parte del Coro, è similmente fatta, ed ha l'arme ornate di sopra con una Corona regia, le cui punte superiori sono gigli, e sopra di essa Corona un Morione colle piume cadenti, o vogliamo dire pendenti dalla sommità di esso: ed il corpo dell' armi sono quattro striscie rosse verticali, frammezzate da altrettante bianche tirate da sommo a imo dello scudo ovato, per lo che le due di mezzo riescono più lunghe, e l' altre laterali più corte. Che ambedue queste Urne sieno moderne, siccome le Iscrizioni della stessa mano (leggendosi in ambedue il *Serenissimus*, collo stesso principio *Hic jacet*, ed altre frasi simili) non mi pare che si possa mettere in dubbio, e che però nel Secolo XV. fossero fabbricate, e trasportatovi il Corpo di San Pietro Orseolo, come portano le prime risposte di que' Monaci, mandate quà nel 1703. non essendo certamente questo il sito, in cui lo pose il Vescovo Oliva.

Non sarà certamente solo il P. Mabillone a non aver avvertito nelle parole dell'Anonimo Rivipullense: *prudentiam, cultum finemque ipsius vitæ scribentes*, che ivi riferisce lo Scrittore, il *Culto religioso*

ligioso decretato da Oliva a San Pietro Orseolo. Molti anche non Laderchiani paragonando quel passo con li testi di Cicerone Offic. 18. *ad comunem usum cultumque vitæ*. 32. *Quæ ad victum, cultumque pertinent*. 6. *Vitæque cultus cum elegantia & copia* gli daranno tutt' altra interpretazione. Io però mi attengo al giudizio che ne fa chi ne sa più di me, e mi rimetto pienamente al dottissimo parere di V. S. Illustrissima. La cassa, in cui presentemente stanno le Sante Reliquie sopra l'Altare dietro una grata di ferro, certo è di legno indorata co' suoi cristalli, a traverso de' quali si vede il cranio, e le grandi ossa del Santo, ed un involto di lana bianca, che era la *Tonaca* onde era vestito. Le rassegno li miei riverenti ossequj, e con pregarla della continuazione della sua pregiatissima grazia, resto a' suoi comandi.

Ma darò fine a questa Seconda Parte, con aggiungere le Note alla Scrittura del P. Brandolini Gesuita intorno ai Sacramentali del Battesimo.

Note di Monsignor Fontanini sopra una Scrittura del Padre Brandolini Gesuita, diretta al Sommo Pontefice Benedetto XIII. in nome degl'Indiani del Madurè, la quale comincia *Prevalendomi*, e fu già presentata a Sua Santità dal Cardinal Salerno l'anno 1726.

SIA lodato Dio, che finalmente il Padre Brandolini, illuminato dalla verità, comincia ad abbandonare le tante sue opposizioni, contra il *Decreto* del fu Legato Apostolico, e Patriarca di Antiochia, mentre da questa sua nuova scrittura, nella quale introduce con figure poetiche gl'Indiani a parlare, apparisce, che egli presentemente si ristringe a non fare opposizione ad altro, che ai soli *Sacramentali*, che vuol dire agli Apostolici esorcismi del battesimo. Ma se veramente sia poco il pretendere, che il Capo della Chiesa debba con sua dispensa approvare negl'Indiani il disprezzo e l'abbominazione di questi *Sacramentali*, lo vedremo fra poco.

I. La *saliva*, il *sale*, e l' *insufflazione* compongono questi *Sacramentali*, i quali insieme co' sacri ed Apostolici esorcismi, che gli accompagnano, furono istituiti contra il Demonio, ad effetto di vilipenderlo, strapazzarlo, e scacciarlo dal possesso dell'uomo prima di battezzarlo, essendo egli in quel tempo *filius iræ*, e schiavo del

Demonio. Queſto rito antichiſſimo, e veramente Apoſtolico, ha il ſuo fondamento ne' fatti di Criſto Signor noſtro, regiſtrato da San Giovanni Evangeliſta al capo IX. Quindi è, che Sant' Ambrogio nella Lettera LXXX. a Bellicio nel tomo II. delle Opere del Santo della nuova edizione pag. 1096. §. 5. e 6. parlando della ſanazione del cieco nato, fatta dal medeſimo Criſto Signor Noſtro con lo *ſputo*, la chiama, *figuram baptiſmatis*, perchè nel conferire il Batteſimo in tempo di Santo Ambrogio ſi uſava, come tuttavia ſi uſa quello ſteſſo rito, ed eſorciſmo, che Criſto usò nel ſanare quel cieco. Sicchè il rito, di cui parliamo, è fondato e iſtituito eſpreſſamente ſopra un fatto di Gesù Criſto. E quì ſi conviene ammirare la debolezza umana, guidata dall' amor proprio, mentre fu chi in certa lettera ſcritta alla Santità di Noſtro Signore, con troppa facilità ſi laſciò tirare a ſcrivere, che il rito della *ſaliva* era ſtato introdotto poco prima di Rabano Mauro, che vuol dire nel Secolo IX., coſa la più ſtravagante, che poſsa mai ſentirſi contra riti sì venerabili e antichi. Queſta propoſizione favoriſce gli Eretici, i quali danno i noſtri riti più ſacri per coſe moderne e vane. Ma non così la diſcorre Santo Agoſtino nel Trattato 44. §. 2. ſopra l' Evangelio di San Giovanni, ove dà il nome di figura del Batteſimo a quel fatto di Criſto con lo ſputo, e chiama *grande myſterium* quel Sacramento con tutti i ſuoi riti, perchè, come ſacro *arcano*, non ſi potea paleſarlo, conforme udiremo appreſso. Queſti due gran Padri della Chieſa, Ambrogio e Agoſtino, parlavano in queſto linguaggio cinquecento anni prima di Rabano Mauro.

II. Tal rito ſantiſſimo, già introdotto e iſtituito per vilipendere, e ſcacciare il Demonio dal poſseſso dell' anima, non ſi trova apertamente nominato dai Padri più antichi, perchè era *arcano* della Chieſa, il quale non ſi paleſava fuori della funzione, per non eſporlo alla deriſione degl' idolatri, ſimili a quelli del P. Brandolini. Il Cardinal Noris nell' illuſtrare una iſcrizione Criſtiana e paſquale dopo il ſuo libro delle Epoche pag. XLVI., portata ancora dal Fabretti nelle Iſcrizioni pag. 578., moſtra, che il primo ſegreto ed *arcano* della noſtra Fede, era il Sacramento del Batteſimo, e che in quella ſua Iſcrizione Criſtiana di un tal Paſcaſio già morto nell' ottava di Paſqua, eſsendo ſtato battezzato nel Sabbato Santo, dicendoſi *percepit*, ſenza eſprimere che coſa, *percepit*, s' intende, che *percepit* il *Batteſimo*, il quale, come ſacro *miſtero*, ed arcano, con tutto il

to il complesso de' suoi riti e cerimonie, non potea nominarsi; *quod, quum illud esset primum Christiani dogmatis mysterium, religioni ducebant, illud vel nomine tenus prodere*. Quindi Santo Agostino per la pubblicazione de' libri *de Baptismo*, fu calunniato da Petiliano di aver pubblicato un *mistero segreto* della religione Cristiana, onde il Santo nel libro *de unico Baptismo* al capo I. scrive così, *prima illic invidia est, quod ventilatur in publico res secreta*. Il Santo se ne scusò, con dire, che quantunque l' *arcano* era tale, che non potea palesarsi ai Gentili, però al suo tempo tutti lo sapeano; nè egli per questo avea tradito l' *arcano*. Di tale *arcano* parla San Cirillo nella Catechesi XVIII. §. 32. 33. Santo Ambrogio *de initiandis*, cap. I. e IX. nel libro *de Mysteriis* cap. I. 53., e *de Sacramentis* libro I. cap. I. §. 2. Veggasi Cristiano Lupo sopra Tertulliano *de Praescriptionibus* pag. 653. e 655., il quale ancora pag. 658. mostra, che il principale *arcano* cadeva sopra i *riti*, i quali allora si praticavano, e che in oggi tuttavia si praticano, *& rituum causas*, le quali battono tutte contra il *Demonio*.

III. Il Padre Brandolini nè in questa, nè in alcune delle altre sue scritture, ha mai voluto spiegare il vero stato della questione, il quale perciò bisogna in questo luogo spiegare, perchè da questo dipende l'annientamento di tutte le sue esposizioni.

IV. Dunque il vero stato della questione, da lui malamente proposta, consiste in vedere, se il Sommo Pontefice debba dichiarare, che gl' Idolatri, e schiavi del Demonio, i quali disprezzano gli *esorcismi*, e i *sacramentali*, consistenti nella saliva, e nella insufflazione, cose da loro sprezzate, e credute incapaci di poter santificarsi, e di esser simbolo di cosa buona e sacra, possano lecitamente dalla Chiesa esser ommessi, e lasciati in questa rea opinione per via di dispensa pontificia, con la quale si approvi, che *hominum dementissimus habeatur*; e che *infames habeantur*, giusta la frase del Padre Brandolini, quelli, i quali usano tal rito Apostolico, tenuto in sì grande arcano ne' quattro primi Secoli della Chiesa.

V. Che questo sia il sentimento degl' Indiani, de' quali si fa Avvocato il Padre Brandolini, è cosa certissima, e si legge ne' suoi scritti presso il Padre Commissario Lucini pag. 4. del primo opuscolo, da lui stampato. Anzi di più esso Padre Brandolini asserisce, che, l' usare tra quella gente, schiava del Demonio, il rito della saliva e della insufflazione, o anelito, fa, che i medesimi be-

ſtemmiano Criſto Signor Noſtro, autore del Sacramento del Batteſimo. Coſa più orrenda non ſi può ſentire. E a queſti infelici, involti in un errore sì empio, ſi ha da dare una diſpenſa pontificia, la quale permetta ai medeſimi il dormire quietamente in braccio del Demonio con una tale empietà, corriſpondente all'ereſia di Calvino, dannata coll'anatema dal Concilio di Trento nella Seſſione VII. Canone XIII., avendo Calvino, come i Clienti del Padre Brandolini, chiamato il compleſſo di queſto rito, *rem ridiculam*, *inanem*, *immo fœdam?*

VI. L'errore degl'Indiani tanto più è intollerabile, quanto ſi vide che negano il jus, cioè che la *ſaliva*, e l'*inſufflazione* ſieno capaci di eſſere ſantificate. E ſi vede ancora, che i Miſſionarj per non diſguſtargli, non hanno voluto cimentarſi a ſradicare ſimile errore, benchè contrario ai fatti eſpreſſi di Gesù Criſto, il quale ſantificò la *ſaliva*.

VII. Di più ſi vede, che i Miſſionarj Geſuiti ſi ſono aſtenuti dall' iſtruire quei popoli, predicando loro i fatti di Gesù Criſto, operati con la *ſaliva*, e ciò per non iſcandalizzargli, per non eſſer da loro beſtemmiati inſieme con Gesù Criſto primo autore di queſti riti, e in ſomma per non eſſere da loro tenuti *dementiſſimi*, *& infames*.

VIII. Da ciò parimente riſulta, che i Miſſionarj hanno celato, e taciuto a quegl' infelici Indiani, di aver eſſi medeſimi ricevuto il ſanto batteſimo con quei riti ſteſſi degli eſorciſmi della *ſaliva*, e dell'*anelito*, e dell'*inſufflazione*, e ciò hanno tacciuto per trattarſi di coſe da quei popoli tanto abborrite e ſprezzate.

IX. Errori sì enormi aſſalgono l'eſſenza del dogma, poichè Santo Agoſtino nel libro I. a capi XX. *de nuptiis & concupiſcentia*, provando il peccato originale con queſti medeſimi riti, ſcrive tali parole: *In veritate itaque*, *non in falſitate poteſtas diabolica exorcizatur in parvulis* (con la *ſaliva* e con l'*anelito*, ed *inſufflazione*) *eique* (*poteſtati diabolicæ*) *renunciant*, *quia per ſua non poſſunt*, *per corda & ora geſtantium*, *ut eruti de poteſtate tenebrarum* (per mezzo di quei ſacramentali, e venerandi eſorciſmi) *in regnum ſui domini transferantur*.

X. Il Santo Dottore nel libro II. della medeſima Opera al capitolo XVIII. ſcrive queſte altre parole contra Giuliano Eretico Pelagiano. *Accuſat Eccleſiam toto orbe diffuſam*, *in qua ubique om-*

nes

nes baptizandi infantuli, non ob aliud exsufflantur, nisi ut ab eis princeps mundi mittatur foras, a quo necesse est vasa iræ possideantur, cum ex Adam nascuntur, si in Christo non renascantur & in ejus regnum per gratiam facti vasa misericordiæ, transferantur. Indi il Santo chiama questo dogma, *fundatissimam veritatem*, e dice, che chi l'oppugna, oppugna *universam Christi Ecclesiam*. E il nostro santo Padre Benedetto XIII. ha da dare una dispensa per confermare gl'infelici Indiani in errori così intollerabili e gravi, contra verità sì antiche, e dogmatiche. S. Tommaso 2. 2. quest. 88. art. 12. dice, che *omnis dispensatio, petita a Prælato, debet fieri ad honorem Christi, in cujus personam dispensat, vel ad utilitatem Ecclesiæ, quæ est ejus corpus*. La dispensa, che dal Pontefice richiede con tanto zelo il P. Brandolini è forse ella *ad honorem Christi*, se è di una cosa per la quale si bestemmia Cristo? E' forse *ad utilitatem Ecclesiæ?* se riguarda il permettere che vi sia una nuova razza di Cristiani, contraria ai santi riti del Battesimo, e allevati nel detestabile errore, *che dementissimi & infames habeantur* quelli, co'quali si usano sacri esorcismi Apostolici con la saliva, e con l'insufflazione contra il Demonio, possessore dei non battezzati?

XI. Udiamo di nuovo come Sant' Agostino nel libro *de peccato originali* a cap. 40. §. 45. ragiona della santità, e della antichità di questi *Sacramentali*, detti ancora col nome di *Sacramenti*, provando egli con essi il peccato originale contra i Pelagiani, i quali però non ardivano disprezzargli, come per attestato del P. Brandolini, gli sprezzano i suoi buoni Cristiani dell'India: *Ipsa Ecclesiæ sacramenta, quæ tam priscæ traditionis auctoritate concelebrant, ut ea isti, quamvis in parvulis existiment simulatorie potius quam veraciter fieri, non tamen audeant aperta improbatione respuere; ipsa inquam sanctæ Ecclesiæ Sacramenta* (co' riti Sacramentali della *saliva*, e dell' *insufflazione* contra il Demonio) *satis indicant, parvulos, a partu etiam recentissimos, per gratiam Christi de diaboli servitio liberari. Excepto enim quod in peccatorum remissionem, non fallaci* (come dicevano i Pelagiani,) *sed fideli mysterio baptizantur, etiam prius exorcizatur in eis, & exsuflatur potestas contraria; cui etiam verbis eorum, a quibus portantur, se renuntiare respondent. Quibus omnibus rerum occultarum sacratis & evidentibus signis, a captivatore pessimo ad optimum Redemptorem transire monstrantur.*

Ma il Padre Brandolini non vuole che i suoi Clienti per via di

sali-

ſaliva, d'*inſufflazione*, di *aneliti* ed eſorciſmi ſieno liberati *a captivatore pessimo*, bensì vuole, che queſti medeſimi *ſacramentali* vadano tutti a ſpaſſo, e la ragione aſſai convincente ſi è queſta, perchè i noſtri *ſacramentali* ſono da loro tenuti per immondiſſimi e ſporchi, perſuaſi, che non poſſano eſſer buoni ne' ſimboli ſacri; la qual coſa chi loro diceſſe, *hominum dementiſſimus haberetur*. Queſte ſono le ragioni, per le quali il Papa ha da privilegiare i Criſtiani dell'India, permettendo con ſua diſpenſa, che vivano in sì deteſtabile errore. Chi non sa, che la *ſaliva*, e lo *ſputo* ſono coſe immonde? forſe queſta è una ſingolarità de' ſoli Indiani? La *ſaliva* l'*inſufflazione*, l'*anelito*, con tutto ciò che eſce dalla bocca umana, di loro natura ſono coſe ſtomachevoli e incivili. E Criſto Signor Noſtro appunto con tali coſe, accompagnate da' ſacri eſorciſmi, ha voluto, che la ſua Chieſa vilipendi, e ſcacci via il Demonio dal poſſeſſo dell'immagine ſua, che è l'uomo. Chi diceſſe il contrario, ſarebbe grande ingiuria a Dio, come dice S. Agoſtino nel libro II. dell'opera imperfetta contra Giuliano, eretico Pelagiano num. 181. *Alioqui cum magna injuria Dei, ſicut jam diſcimus, & ſæpe dicendum eſt, exorcizatur, & exſufflatur princeps Mundi, qui mittitur foras, ut ſit illic habitatio ſpiritus ſancti*: Il Santo rinfaccia di nuovo al Pelagiano queſta verità nel libro IV. nu. 77. con queſte parole: *Dic parvulos, quum baptizantur non erui de poteſtate tenebrarum, & cum magna injuria Dei per univerſam Catholicam Eccleſiam exorcizari, & exſufflari imagines Dei?* Nel libro II. *de nuptiis & concupiſcentia*, cap. XXIX. §. 50. e 51. chiama queſto rito *de' ſacramentali* del Batteſimo aſſai più antico de' Manichei, qualificandolo col nome di *antiquiſſimam Eccleſiæ traditionem*, e non già originata nel ſecolo IX. poco prima di Rabano Mauro. Egli è primo principio, e aſſioma teologico, che i ſacri riti, de' quali ſi trova il principio nella Chieſa univerſale, ſieno di origine e inſtituzione Apoſtolica.

XII. Se dunque i *Sacramentali* della *ſaliva*, e dell' *inſufflazione* come eſcrementi della bocca umana ſono in tutto il mondo ſchifoſi, e ſtomachevoli, e nientedimeno tutta la Chieſa Cattolica compoſta della più gran nobiltà del mondo, e di tanti Principi e Monarchi, adoratori dell'Evangelio, e dei ſantiſſimi riti della Chieſa, ſi gloriano di ricevere il Sacramento del Batteſimo con tutti i medeſimi riti, ſenza diſprezzargli, ſenza chiamar pazzi quelli, i quali

gli

gli adoprano, ſenza beſtemmiare l'autorità di eſſi, e perchè dal Padre Brandolini ſi ha da implorare con tanti ſofismi un privilegio, in cui ſi permetta di abbominare e rifiutare cerimonie e riti così venerandi, e di tradizione e inſtituzione Apoſtolica nella Chieſa?

XIII. Ma come mai gl'Indiani ſi rappreſentano così avverſi alle immondezze e inciviltà della *ſaliva*, e dell' *anelito*, quando eſſi non hanno tali ripugnanze alle coſe più ſporche e incivili, come ſono lo ſterco e l'orina delle vacche, con le quali coſe affettano d'imbrattarſi la faccia, credendo, che in tali immondezze vi alligni una Deità, da loro ſognata? E ſi ha poi da diſpenſargli dall' ammettere, che un poco di *ſaliva*, e di *ſoffio* ſia tra Criſtiani un rito ſantiſſimo, e un gran miſtero, e avvertimento ſtabilito nella Chieſa ſopra i fatti di Gesù Chriſto?

XIV. Udiamo quello che ne dice Gennadio nel libro de *Eccleſiaſticis dogmatibus* a cap. XXXI. *illud etiam, quod circa baptizandos in univerſo mundo ſancta Eccleſia uniformiter agit, non otioſo contemplamur intuitu, quum ſive parvuli, ſive juvenes ad regenerationis veniunt ſacramentum, non prius fontem vitæ adeant, quam exorciſmis, & exſufflationibus Clericorum, ſpiritus ab eis immundus abigatur*. Chi dimanda che ſi levino dagl'Indiani queſti eſorciſmi e ſacramentali, dimanda, che *ſpiritus immundus ab eis non abigatur*, e che con loro ſoli ſi faccia quello, che non ſi fa in *univerſo mundo*.

XV. I Sacramentali ed eſorciſmi accennati ſono di diſciplina e di dogma. Sono di dogma nella ſantità loro; e di diſciplina nell' uſo, dal quale, ſenza biſogno d'impararlo dalle carte del P. Brandolini, noi ſappiamo beniſſimo, che la Chieſa diſpenſa, e può diſpenſare in caſo di neceſſità, cioè in *periculo mortis*; ma non mai dee diſpenſare, che una intera nazione, ſchiava del demonio, il quale tra eſſa più che altrove, tiene il ſuo imperio, lecitamente poſſa vivere nell'errore di deteſtare ed abbominare tal uſo. Simili Chriſtiani non fanno per la Chieſa Cattolica.

XVI. Il dogma dei Sacramentali conſiſte, come ſi è detto, nella ſantità de'medeſimi, alla quale l'opporſi è ereſia dannata dalla Chieſa Cattolica, e il Sommo Pontefice non ha mai diſpenſato dall'ereſia, nè vuole adeſſo cominciare a diſpenſar cogl' Indiani in grazia del Padre Brandolini, il quale ſi paleſa di Teologia troppo larga, facendo iſtanza che i riti della Chieſa e di diſciplina, e di dogma, ſi rilaſcino con chi non vuole a niun patto ſentirne parlare;

lare, secondo la confessione del Padre in questa medesima sua Scrittura pag. *6.* 11. 12; dove introduce i Maduresi a dimandar al Pontefice questo favore di non essere obbligati a ricevere i riti del Battesimo, e ciò con l'unico e forte motivo, che sono da loro abborriti. Di più pag. 13. il Padre mette loro in bocca le seguenti parole: *Sappiamo, che nei primi santissimi secoli della Chiesa non vi era questa cerimonia*, cosa bugiarda, falsa ed erronea, come si è veduto dai passi chiarissimi de' Santi Padri, e specialmente da quelli di Sant' Agostino, del quale si è tralasciato di portarne molti altri. Ora scorriamo varie asserzioni, sparse ne' fogli del Padre Brandolini. Pag. 2. egli dice, che l'eterna salute, o l'eterna dannazione dipende dalla risoluzione del Papa. Sicchè il Pontefice nel sostenere i dogmi, e la disciplina antichissima della Chiesa, fa dannare la gente, e per non farla dannare, bisogna che esaudisca, compiacendosi dispensare, e dalla disciplina, e dai dogmi ancora. Pagina 10. dice di aver esposto in maniera oscura questo affare. Ciò riesce nuovo, essendosi egli con somma chiarezza spiegato in tante scritture, che ha fatte per oscurare la verità; il che però non gli è riuscito, mentre le dottrine, e le costumanze della Chiesa Cattolica sono per se tanto chiare, che non potranno mai esser offese dalle tenebre. Pagina 12. fa dire ai Maduresi Indiani di non aver ripugnanza alcuna alla disciplina di questi riti? E pure ha detto che i medesimi ne hanno sommo abborrimento, e sempre in tutte le sue scritture ha battuto sopra questo. Ma se non vi hanno ripugnanza, perchè non vogliono ammettergli? perchè gli chiamano riti infami? perchè chiamano stoltissimi quelli, che gli usano? Non vede il P. Brandolini che i suoi Clienti rigettano il dogma, mentre noi abbiamo per dogma, che questi riti sieno santissimi. Se i suoi Clienti Indiani sono di tal reo sentimento, perchè da lui s'introducono a dimandare al Pontefice la dispensa di poter perseverare nella loro opinione? Chi non vede, che questa prosopopea, con la quale gl'Indiani nella scrittura del Padre Brandolini sono introdotti a dimandarla, è puerile e aliena dalla verità, confessata nei libri del Padre Brandolini stesso, e che ancora è inverisimile, perchè chi vive in un errore senza voler sentire la verità, stimata errore, e non verità, non chiede dispensa di star nell'errore, poichè crede di star nella verità, e far bene, stando in esso ostinato, e crede che facciano male quelli, i quali fanno al contrario. Sicchè la prosopopea de'

pea de' Maduresi è ridicola e ingannevole. Tutto questo è così vero per bocca del medesimo P. Brandolini, che nel suo libro stampato al num. 40. non ebbe difficoltà di lasciarsi trasportare ad asserire, che quei popoli si doveano lasciare nell'ignoranza di questi *Sacramentali*, per la circostanza del loro abborrimento allo sputo. Pagina 13. nota i pregiudizj, che ne avrebbono, se non si facesse al suo modo. Questi pregiudizj sono mere invenzioni del Padre per sostenere il suo impegno ostinato. I pregiudizj verrebbono alla Santa Romana Chiesa, se sopportasse, e approvasse opinioni così perverse, vulnerando il Decreto di un Legato Apostolico, mandato da Dio, al dispetto del demonio, a vedere ed esaminare questi mali sulla faccia del luogo. Nella medesima pag. 13. si osa dire con molta irriverenza, e degna di grave censura, che questi riti non sono di Gesù Cristo. Ma si risponde, che sono riti Apostolici, e fondati sui fatti di Gesù Cristo, e che per questo sono di Gesù Cristo. Pag. 14. dice, che i precetti della Chiesa non obbligano con grave incomodo. Si risponde, che questo precetto, a noi passato per lo canale della tradizione Apostolica, è di natura diversa da altri precetti della Chiesa, e che cotesto suo incomodo consiste nell'abborrimento alla *saliva*, il quale abborrimento essendo volontario, non dee chiamarsi incomodo, perchè non è caso di necessità. E in tutta la Chiesa Cattolica non si è più sentito il nome di questo grave incomodo in ricevere con la dovuta riverenza e umiltà i *Sacramentali* della Chiesa. Pag. 17. si finge essere abborrimento di creanza. Si risponde, che è superstizione idolatrica, e che l'abborrimento di creanza allo sputo lo hanno tutti i Cattolici, ma che per questo niuno lo ha alla saliva sacramentale. Pag. 19. dal Padre Brandolini per bocca degl'Idolatri Indiani si torna a dire, che questo rito riuscirebbe gravoso e dannoso. Dunque la Chiesa, e gli Apostoli institutori di esso, furono stolidi, ignoranti, indiscreti, e crudeli, introducendolo nella Chiesa per tutti i battezzati, e da battezzarsi. Il Padre Brandolini si palesa troppo assuefatto a sparlare delle sante instituzioni Apostoliche. Pagina 21. vuole, che si lasci la *saliva*, e si supplisca coll'istruzione. Si risponde, che il P. Brandolini affetta con soverchia apertura di sostenere la carica di Avvocato del demonio, non volendo, che questo si vilipenda, nè si discacci dal possesso dell' uomo con lo *sputo*, e con gli *esorcismi*; e si risponde parimente, che egli ha

 confes-

confeſſato nelle ſue carte, qualmente i ſuoi Madureſi ricuſano, e abborriſcono del pari la *ſaliva*, e le iſtruzioni. Si riſponde ancora, che le iſtruzioni ſono inſeparabili dai *Sacramentali*, e levandoſi queſti, ſi levano ancora le iſtruzioni, che da quelli unicamente dipendono.

Pagina 24. viene in campo Rabano Mauro, citato da S. Tommaſo ſopra il Maeſtro delle Sentenze libro VI. diſtin. VI. queſt. II. art. I. Ma S. Tommaſo non dice, che il Sacramentale della *ſaliva* foſſe iſtituito poco prima di Rabano Mauro, ma bensì per lo contrario, che queſto rito foſſe iſtituito *ad ſimilitudinem ejus qui Dominus luto ex ſputo facto, linivit oculos cœci nati*. Di queſto già di ſopra ſi è parlato abbaſtanza. I ſanti Padri Agoſtino ed Ambrogio aveano nella medeſima guiſa parlato ottocento anni prima di San Tommaſo. Pag. 25. il Padre Brandolini paſſa a dire, che i Catecumeni della primitiva Chieſa erano pienamente iſtruiti ſenza l' uſo dello *ſputo*. Queſta eſpreſſione falſa, e ardita, ci manifeſta il ſuo animo, aderente alla ſuperſtizione Indiana contra il ſuddetto ſacratiſſimo rito, perchè i ſanti Dottori Ambrogio, e Agoſtino parlano chiaro del rito dello *ſputo* dei *Sacramentali*, *eſorciſmi*, ed *inſufflazioni* come di coſe antichiſſime nella Chieſa; onde è troppa libertà il dire ſenza fondamento, che il ſacro arcano di queſti ſacramentali non vi foſſe nella primitiva Chieſa. Si riſponde parimente, che dalla rea e falſa logica del P. Brandolini ſi può dedurre, eſſer egli di ſentimento, che ſi debbano levare da tutta la Chieſa come ſuperflui. Pag. 28. Il noſtro buon Miſſionario ſi avanza a pretendere, che queſto rito ſia legge umana, e per ciò levabile. Si riſponde, che tutti i riti Apoſtolici della Chieſa ſono legge umana, perchè gli Apoſtoli iſtitutori, furono uomini, ma però uomini illuminati dallo Spirito Santo, e addottrinati da Criſto, loro, e noſtro divino Maeſtro; perciò non reſtano di eſſere ſacroſanti, e inconcuſſi. Se poi ammettiamo sì poca ſtima dei riti di legge umana, e Apoſtolica, come ſono anche quelli della ſanta Meſſa, delle feſte, e tanti altri, noi facilmente ci accoſteremo al linguaggio dei Calviniſti, i quali danno per uſanze ſuperſtizioſe tutte le noſtre ſacre diſcipline, come umane, e i dogmi ancora, i quali non ſono chiaramente eſpreſſi nella parola di Dio ſcritta, e rivelata. Pag. 33. il Padre Brandolini torna a dire, che il rito della *ſaliva* porta gran male ai Madureſi. Si riſponde, che ſua Riveren-

verenza ha una falsa pietà di quei miserabili, adulandogli troppo, affinchè persistano nei loro inveterati errori, contra i quali per non disgustargli, si vede che non ha mai detta una parola nelle sue Missioni, e perciò Cristo Signor Nostro chiederà da lui severissimo conto della dannazione di essi. Pagina 43. si abusa di San Tommaso il quale parla delle leggi politiche, e non delle universali della Chiesa, le quali in sentimento del Padre Brandolini, bisognerebbe cassare, quando si oppongono a'costumi non Cristiani, nè Cattolici. Pag. 47. non vuole che si debbano istruire i suoi popoli sopra i *Sacramentali* del Battesimo, perchè ciò sarebbe chiuder le porte al Vangelo. Si risponde, che le sue porte, spalancate al Vangelo con l'ingresso di tali errori, non fanno per la Chiesa di Cristo. Si risponde ancora, che egli quì contraddice a quanto di sopra ha messo in bocca loro, facendogli dire, che sono bene istruiti. Sicchè qui non debbono istruirsi, e di sopra sono bene istruiti. Andate a ridurre in concordia sì fatte proposizioni. Tralascio quì di addurre il noto proverbio *conveniet nulli qui secum diffidet ipse.*

Pag. 48. adduce il Gaetano, il quale parla dello scandalo, unito alla ignoranza. Non parla però egli dello scandalo, unito alla malizia, e bisognava spiegarlo, perchè altro è dare scandalo per ostinazione, e malizia, e altro darlo per mera ignoranza, e non istruita da chi si dee. Pag. 49. parla della circoncisione, sopportata in principio della Chiesa. Si risponde, che quella tolleranza fu brevissima per le circostanze d'allora, accennate da San Paolo, e che non ha che fare con la dispensa, che implora il Padre Brandolini per le superstizioni, ed errori intollerabili de'suoi Gentili. Di più la circoncisione era stata istituita da Dio, e lo sprezzo de'*Sacramentali* fu istituito dal diavolo. Pag. 50. parla dello scandalo *ex infirmitate*, laddove noi parliamo dello scandalo *ex malitia*, per volontario abborrimento alle buone istruzioni. Pagina 58. confonde il caso di necessità particolare con l'errore, e corruttela universale. Pag. 59. vuole, che si abborriscano i riti più santi della Chiesa, perchè si trovano popoli interi, che gli disprezzano, e gli chiamano infami. Pagina 60. parla della verità de'riti, non distinguendo la verità dalla contrarietà, e dal disprezzo. Pagina 65. si fanno parlare i Maduresi in maniera totalmente contraria a quella, con la quale ha parlato il Padre Brandolini nelle altre sue scritture. Quindi dice, che essi dimandano la dispensa di una cosa, la quale egli confessa, che abborriscono e de-

 testano.

testano. Sarebbe una cosa affatto simile, se i Calvinisti volessero tornare a riunirsi con noi, purchè il Papa gli dispensasse dall'osservare tante cose nostre santissime, con questo però, che da loro si potesse continuare a tenerle per superstiziose ed erronee. Pag. *66.* si torna a dire, che i Maduresi non ricusano l'istruzione. A ciò si risponde, che il Padre è poco scrupoloso in alterare i fatti da lui già portati, ove disse e scrisse, che sarebbe tenuto *dementissimo* chiunque per via d'istruzioni volesse cimentarsi di persuader loro, non esser infame chi si lascia segnare col sacramentale della *saliva*.

Da tutto questo, che si è ristretto in poco, tralasciando molte altre cose, piene di molta reità e falsità, egli è facile il ravvisare, se il Padre Brandolini procede con sincerità, e con zelo Apostolico nelle sue esposizioni. Intanto il Legato Apostolico avendo trovati i Missionarj già da molti e molti anni insordescenti nel tollerare, ed ammettere cortesemente l'avversione degl'Indiani a questi santissimi riti, stimò bene di condannargli con apporvi le pene canoniche ai disubbidienti e fautori di essi. I Decreti dei Legati Apostolici contra le pagane superstizioni, non sono mai stati rivocati, nè moderati dai Sommi Pontefici, non da San Gregorio Magno quelli che Sant'Agostino pubblicò in Inghilterra, non dai Santi Gregorio II. e III, nè da Zaccheria quelli, che San Bonifacio promulgò in Germania, e si debbono lodare i Padri Gesuiti i quali tacitamente disapprovando l'assunto del loro Brandolini, hanno pregato il Padre Generale a mandarlo via da Roma, confinandolo nel suo Collegio di Rimini, donde si dice passato altrove.

Già si è detto, che nei quattro primi secoli della Chiesa i *Sacramentali*, *riti*, *esorcismi*, *e cerimonie* del santo Battesimo, non meno che il Battesimo stesso, erano il primo arcano (chiamato anche misterio) della nostra Religione. In questo ci è la piena concordia di tutti i Padri della Chiesa, come depositarj unanimi della tradizione. Quindi è che negli scritti dei medesimi Padri di quei primi secoli non si trova che chiaramente e individualmente si parli dei medesimi Sacramentali, essendo in quei tempi reato il mettergli in carta, e pubblicargli. Nientedimeno con questi lumi dell'arcano, noi abbiamo tanto da potergli scoprire per antichissimi, e veramente Apostolici. Gli antichi Padri non gli chiamavano *Sacramentali*, come noi, ma *Sacramenti*, perchè erano tanto uniti al Battesimo, che con essi venivano a fare un sol corpo. Ciò a maravi-

glia

glia risulta dai sei libri di Sant'Ambrogio de *Sacramentis*, e ancora dal libro del medesimo Santo, de *Mysteriis*. Egli è assioma e primo principio teologico, e fondamentale, che i riti sacri della Chiesa universale, dei quali non si trova l'origine, sono indubitatamente d'istituzione Apostolica, e della primitiva Chiesa. Santo Agostino in più luoghi parla di tale assioma, e specialmente nel libro IV. contra i Donatisti a capi XXIV. con queste parole: *quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum, rectissime creditur.* Il gran Teologo Melchior Cano nel Libro III. *De locis theologicis* cap. IV. ne dà la ragione: *est autem ratio hujus in promptu. Si enim consuetudinis cujusquam, diu in tota Ecclesia observatæ, originem & principium nec ad Summos Pontifices, nec ad Concilia Episcoporum referre possumus; sed ea consuetudo ad Apostolorum usque tempora retro trahitur, conficitur plane illam ab Apostolis esse profectam.* I *riti*, *esorcismi*, e *sacramentali* del Battesimo essendo tali, cioè senza principio, e antichissimi nella Chiesa Universale, debbono necessariamente riputarsi d'istituzione Apostolica; e per ciò *piaculum est* il non venerargli, e non osservargli, e molto più il disprezzargli, e rifiutargli, avendo essi in tutti i secoli fatto *unum corpus* con quel Sacramento, come si è veduto da tanti passi chiarissimi di Santo Agostino, e di altri famosi Padri del quarto Secolo.

Ma per non dipartirmi dalle definizioni de' Sommi Pontefici, udiamo quel che ne dice San Celestino I. nella famosa lettera dogmatica ad *Gallos*, scritta nell' anno di Cristo 431. cap. 12. *Illud etiam, quod circa baptizandos in universo mundo sancta Ecclesia uniformiter agit, non otioso contemplemur intuitu. Quum sive parvuli, sive invenes ad regenerationis veniunt sacramentum, non prius fontem vitæ adeunt quam exorcismis & exsufflationibus Clericorum, spiritus ab eis immundus abigatur, ut tunc vere appareat quomodo princeps mundi hujus foras mittatur, & quomodo prius alligetur fortis, & deinceps vasa ejus diripiantur in possessionem translata victoris, qui captivam ducit captivitatem, & dat dona hominibus.* Sicchè è di fede, che i Sacramentali del Battesimo furono istituiti nella Chiesa universale per cacciar fuora il Demonio dal possesso dell' uomo, e non per oziosa cerimonia, come ad ogni terza parola ripete il Padre Brandolini.

San Gelasio I. Sommo Pontefice raccolse in tre libri gli antichissimi

chiſſimi riti della Chieſa Romana col titolo di *Libri ſacramentorum Romanæ Eccleſiæ*, de' quali ſotto il nome di Codice Gelaſiano fa menzione Giovanni Diacono nella Vita di San Gregorio Magno libro II. cap. III. e Anaſtaſio Bibliotecario in quella di San Gelaſio. Queſto Codice Gelaſiano contiene orazioni, riti, ed eſorciſmi della Chieſa primitiva, e molto anteriori ai Sommi Pontefici Silveſtro, e Giulio I. Ora nel libro I. di queſti ſacramenti Gelaſiani pag. 77. col. 1. in fine, tra gli eſorciſmi del Sabbato Santo ſi porta il rito della *ſaliva* con queſte parole: *inde tanges ei nares & aures de ſputo, & dices ei ad aurem, epheta, quod eſt ad aperire in odorem ſuavitatis. Tu autem effugare, Diabole, appropinquavit enim regnum Dei*. Dunque col ſacramentale della *ſaliva* voleva San Gelaſio e tutta la Chieſa, che il Diavolo ſi ſcacciaſſe dal poſſeſſo dell' uomo. Quì ſi tratta di cinque o ſei ſecoli prima di Rabano Mauro. San Gregorio, il quale compendiò i tre libri di Gelaſio, vuole il medeſimo nel ſuo Sacramentario nel tomo II. dei Liturgici del Pamelio pag. 264. *deinde vero tangat ei nares & aures de ſputo &c.* Nel primo e antichiſſimo Ordine Romano pag. 24. ſi dice il medeſimo, che fu detto dagli altri Pontefici: e il Mabillone dice di eſſo, che *nullum antiquiorem librum habemus de ritibus Eccleſiæ Romanæ*.

Il Regno del Demonio ſta piantato con tutta la ſua maggior grandezza preſſo gl'Indiani; e ſi ha da dare la diſpenſa di non liberar le anime dalla ſua podeſtà in quel paeſe con queſti eſorciſmi, e riti, e di non impugnare le armi ſpirituali, preſcritte dalla primitiva Chieſa, per iſcacciarlo dal poſſeſſo dell' uomo? E ſi chiede la deroga alla piena oſſervanza di tutti i ſecoli, e di tutti i Sommi Pontefici, come ſe ſi trattaſſe di cerimonia oziosa, e arbitraria, e ciò non per altro motivo, che di ſoſtenere l'impegno, e di adulare, e fomentare negl'Indiani gl'inganni del Demonio? Queſto però non è tentativo nuovo; imperciocchè altre volte ſi è procurato di eſtorcere dalla Santa Chieſa Romana una ſimile diſpenſa, ma in vano. Imperciocchè tra i dodici dubbj, già propoſti alla ſacra Congregazione di Propaganda Fide ſopra le Miſſioni del Giappone, il dubbio XI. fu il ſeguente: *ſe avendo comodità, ſi ha da miniſtrare il Batteſimo co' ſacramentali, o pure ſi poſſono tralaſciare, per evitare l'orrore, che ſogliono cauſare ne' Giapponeſi l'unzione, l'inſuflazione, e l'uſo della ſaliva*. La riſpoſta della ſacra Congregazione

zione fu questa: *Omnino servandos esse tam salubres Ecclesiæ ritus, & delicatos qui horrent, indignos esse qui in Ecclesiam admittantur Sacerdotes vero, qui, ut objiciunt, his rationibus nituntur, animadvertere debere, quod illis ipsis hæretici adversus Ecclesiam Catholicam proprios tueantur errores*. Questo decreto decisivo della Congregazione di Propaganda è stampato in mezzo del libro, intitolato: *Constitutiones Apostolicæ, Brevia, Decreta &c. pro Missionibus Sinarum* della edizione di Parigi 1676. e p. 3. si legge un altro simile decreto della sacra Congregazione di Propaganda del 1645. da osservarsi sotto pena di scomunica, come si legge pag. 19.

Pag. 209. vi è una Bolla e precetto di Clemente X. del 1674. ai Missionarj, anche Gesuiti, sopra l'inviolabile osservanza di tutti i Decreti della Congregazione di Propaganda. Per ciò il Cardinale di Turnone avendo trovati i Gesuiti disubbidienti a questa Bolla, e ai Decreti di Propaganda sopra l'osservanza de' Sacramentali del Battesimo, aggiunse nel suo Decreto le pene canoniche ai disubbidienti, il qual Decreto nè pure ha servito, e da tutto questo si vede l'urgente necessità della Bolla speciale, per non lasciar più trionfar il Demonio, mentre al vedere, si vuol formare fra gl'Indiani una nuova Chiesa, diversa dall'Apostolica Romana, con levar via di potenza tutte le cose nostre, le quali non piacciono in quelle parti.

MEMO-

MEMORIE DELLA VITA
DI MONSIGNOR
GIUSTO FONTANINI
ARCIVESCOVO DI ANCIRA.

PARTE TERZA.

LA Chiesa restò priva del suo pastore dalli 21. Febbrajo 1730. fino li 22. Luglio, in cui fu eletto Pontefice il Cardinal Lorenzo Corsini; ed ecco l'Arcivescovo d'Ancira di bel nuovo licenziato dal palazzo Apostolico, e privato di quell'assegnamento, che Clemente XI. alcuni giorni prima di morire, disse al Cardinal Corradini, che egli si lusingava, qualmente nessuno de' suoi Successori gli avrebbe levato. Gli strani avvenimenti per lo più s' incontrano dalle persone letterate, e leggasi in questo proposito il Libro di Pierio Valeriano: *De Literatorum infelicitate*, il qual titolo viene ripreso dal Clerc nella sua Biblioteca scelta Tomo XIV. pag. 137. come osservò il Fontanini nelle note MSS. al suddetto libro del Valeriano. Pretende egli che sia comune a tutte le arti, e ai loro Professori, potendosi dire anche *de infelicitate Mercatorum &c.* Ma si risponde essere

essere questo un sofisma, perchè le infelicità dei Letterati non sono come quelle delle altre arti, ma bensì insolite e non proprie de' medesimi, i quali non dovrebbono averne, e che in somma sono tali, che non si è per anco veduto un libro di contrario titolo *de felicitate Literatorum*, come scrive Monsignor Uezio nelle Ueziane pag. 210. Queste infelicità non accadono come relative alle lettere; e da loro cagionate, siccome quelle de' Mercanti, de' Nocchieri, de' Soldati ec. ma s' incontrano per mera disgrazia, e in tanto numero, che accresce la maraviglia, come arti sì nobili, quali sono le lettere, possano incontrare, anzi aver incontrati sì strani avvenimenti; quindi il Clerc la discorre allo spropofito, non approvando il tema di sì nobil libro da tutti approvato.

Posto dunque in un cantone questo Prelato non sarà più alcuno, che a lui pensi; e ne' bisogni la Sede Apostolica avrà a chi ricorrere; ma fra poco vedremo, che non fu così. Intanto il Cardinale d' Alsazia Arcivescovo di Malines, inteso che ebbe il caso del Fontanini, non tardò molto a scrivere al Cardinal Imperiali, nel seguente modo.

Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Sig. Padr. Col.

Malines 17. *Novembre* 1730.

CONFIDANDO nella continuazione della benignissima grazia di Vostra Eminenza verso di me, ardisco d'implorare la sua protezione appresso la Santità di Nostro Signore a favore di Monsignor Fontanini. Io, a caso ho saputo quì, che gli sia stato levato l' assegnamento, fattogli prima da Clemente XI.; e poi continuato dalla santa memoria di Benedetto XIII. Conoscendo quanto cotesto dotto Prelato abbia fatto per la Santa Sede, e che ancora è in grado di fare, volentieri vorrei contribuire a procurargli le meritate ricompense, e come mi è noto, quanto sia stato favorito dall' Eminenza Vostra, unisco le mie suppliche alla sua generosa propensione, acciocchè Sua Beatitudine gli faccia continuare detto assegnamento, essendo troppo importante alla Santa Sede di conservare quei Soggetti, che tanto la possono servire, e per questo motivo, che m' impegna secondo il mio obbligo, ricorro all' Eminenza Vostra, e le ne professerò distintissima obbligazione, e per fine implorando

 l'ono-

l'onore de'suoi frequenti pregiatissimi comandi, bacio a Vostra Eminenza le mani.

Nel secondo anno del Pontificato di Clemente XII. cioè nel 1731. ebbe non poche vertenze la Corte di Roma con quella di Torino in proposito de'Feudi Ecclesiastici del Piemonte, e dopo varie Congregazioni per deputare una persona capace a scrivere sopra questa materia, si prese di mira il nostro Prelato. Ma perchè assai disgustato, non si sarebbe così di leggieri messo nell'impegno, quanto faticoso, altrettanto dilicato, si ebbe ricorso al mezzo del Cardinale Imperiali, il quale con la viva voce, e per via del suo Auditore più volte s'ingegnò di persuaderlo, acciò in onor di Dio, e di San Pietro, facesse un sacrificio della propria volontà, sicuro di riportarne la dovuta mercede, se non in questo mondo, almeno nell'altro. Abbattuto dalle molte passate fatiche, e dalle amarezze nel vedersi maltrattato, dopo aver consumati i migliori anni suoi in difendere con tanti libri i diritti della Sede Apostolica, cedè tuttavia alle replicate istanze di sì gran Cardinale, e alli 7. di Luglio principiò a scrivere. Ma mentre se ne stava in ciò occupato, avendone scritti da venti fogli, la dilicatezza del di lui animo venne all' improvviso offesa con limitati mercenarj assegnamenti per simile fatica, onde lasciò ad altri la gloria di questa impresa.

Nell' anno seguente 1733. ebbe un leggiero colpo di apoplessia, il che saputosi dal Cardinale Imperiali, lo mandò a visitare dal suo Medico, e presa esatta informazione del male, spedì a Napoli la Relazione distinta per aver il Consulto di alcuni principali Medici di quella Città. Li Medici che lo visitavano, erano il Sig. Gennaro Giannelli Napolitano, altrove già nominato, e il Sig. Francesco Scuffonio di Cividal del Friuli, morto in Roma li 28. Novembre dell'anno 1735., e seppellito nella Chiesa, detta di *San Niccolò in Carcere* sua parocchia, essendo in età di anni 49.

Era lo Scuffonio fornito di non mediocre talento, cauto e prudente nell'operare, e per ciò tenuto in riputazione presso molti della primaria nobiltà. Serviva Luoghi Pii, molti Cardinali, e li PP. Gesuiti con annui stipendj, i quali Padri nella sua malattia diedero segni di particolar premura della di lui salute con assidue visite, orazioni, e con l'esposizione in tutte le Chiese loro delle principali Reliquie, e specialmente di quella di San Luigi Gonzaga. In tem-

tempo di Benedetto XIII. la Campagna di Roma venne infeſtata dalle Cavallette, ed egli compoſe alcune brevi, ma erudite Oſſervazioni intorno alle medeſime, e nella ſua morte laſciò una picciola, ma ſcelta Libreria, che fu venduta a diverſi Libraj.

Il Padre Abate Don Ignazio Giorgi Benedittino, Preſidente della Congregazione di Meleda, diede fuori un ſuo libro de' viaggi di San Paolo per l'Adriatico, intitolato: *Divus Paulus in mari, quod nunc Sinus Venetus dicitur naufragus, & Melitæ Dalmatenſis Inſulæ poſt naufragium hoſpes, ſive de genuino ſignificatu duorum locorum in Actibus Apoſtolicis Cap. XXVII. Navigantibus nobis in Adria, & Cap. XXVIII. Tunc cognovimus quia Melita Inſula vocabatur*. Venetiis in 4. In queſto Libro nega egli con molti sforzi, che il Santo ne' ſuoi ſpaventoſi naufragj approdaſſe all' Iſola di Malta, ma bensì a quella ſua di *Meleda* in Dalmazia, ed avendolo regalato al Fontanini, egli ſi ritrovò in obbligo per la parola di Dio, ſcritta da San Luca negli Atti Apoſtolici, di moſtrargli, che in ciò errava gravemente, abuſando della ſua molta erudizione in ſoſtenere un gran paradoſſo, ſpiacendogli ſommamente, che gl' ingegni capaci ſi veggano occupati in coſe tali inſoſtenibili, e perniciose agl' incauti. Il libro fu accompagnato dalla ſeguente Lettera.

Lettera del P. Abate D. Ignazio Giorgi Benedittino, ſcritta a Monſignor Fontanini.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore.

Raguſi 25. *Febbrajo* 1734.

L'INCOMPARABIL gloria del nome di V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima, e le di lei ammirate Opere, che ſono oracoli nella Repubblica degli Eruditi, mi hanno tenuto in sì profonda venerazione, ſopraffatto dalla gran luce de' ſuoi meriti, che non oſtante la rinomata ſua benignità, e l' ardente mio deſiderio, non ho finora mai ardito di aprirle la propenſione del riverente mio animo, e ſupplicarla di degnarſi di accogliermi nel numero de' ſuoi ſervitori, *qui ſtant coram te, & audiunt ſapientiam tuam*. Ora poichè per ragguaglio del mio Corriſpondente di Roma ho inteſo eſſere ſtata la mia Opera del Naufragio di S. Paolo non diſapprovata dal

venerato giudizio di V. S. Illuſtriſſima, e che ella ſi è compiaciuta a un debole corpo conferire, dirò così, l' anima di ſingolar credito per avvivarlo eternamente fra' Letterati; queſto tratto della ſua magnanima bontà, talmente ha vinto ogni mia riſpettoſa renitenza, che dimenticato della propria tenuità, prendo ardire di venir con queſto umiliſſimo foglio innanzi a lei, quantunque uſata agli oſſequj de' più gran Saggi dell' Europa, per renderle le più riverenti ed efficaci grazie, che poſſono darſi da chi è ſenza fine obbligato. Quindi anche ardiſco ſupplicarla, a degnarſi di ricevere una copia del mio predetto libro, che ſottopongo con la mia perſona alla ſua generoſa protezione, ſicuro, che troverà invitto ricovero, e difeſa contra ogni attentato degli Avverſarj; così io avvalorato dal di lei padrocinio potrò più vigoroſamente proſeguire gli Annali dell'antico Illirico, e le numeroſe Diſſertazioni ſopra eſſi, che tengo ſotto la penna, per preſentarſi a ſuo tempo con nuovi miei doveroſi tributi letterarj, veri teſtimonj del mio oſſequio. Con che pregandole dal Cielo ſempre maggiori ingrandimenti e felicità, e ſoſpirando l'onore de' ſuoi riveriti comandi, con ſingolar riſpetto la ſupplico a volermi tenere per quello, che baciandole le mani mi ſottoſcrivo.

Riſpoſta del Fontanini.

QUESTO Sig. Arciprete di San Girolamo mi ha favorito del libro di V. P. Reverendiſſima, accompagnato dalla ſua lettera de' 25. Febbrajo, piena di eſpreſſioni corteſi verſo la mia perſona, l' uffizio della quale è di ammirare le Opere inſigni, che vengono in luce, per illuſtrar con nuove e fondate oſſervazioni le coſe letterarie, ſiccome portò la fama di queſto ſuo nobil libro, anche prima, che a lei foſſe piaciuto di farmene generoſo dono, come ha fatto, di che le rendo copioſe grazie, bramando di poter corriſponderle nelle occaſioni di ſervirla, come ſommamente deſidero. Veggo, che ella ci promette ancora l'*Illirico ſacro*, fatica molto importante, e da accoglierſi con grande aſpettazione in riguardo al trovarſi la materia quaſi intatta, e feconda di gran particolarità per ogni parte; onde la ſua molta erudizione avrà largo campo di farſene onore, eſſendo, al vedere, poco da ſperarſi dalle promeſſe del Padre Riceputi, non ſentendoſene più parlare dopo eſſere ſtato più volte quì in Roma a chie-

chieder ſoccorſo ai Pontefici, dove ancora, come ſento, ebbe molti materiali laſciati da Giovanni Lucio.

Ora per dir qualche coſa, poichè la ſua gentilezza me lo permette, intorno a queſto ſuo libro della celebre navigazione di S. Paolo, e del ſuo approdamento all'Iſola di *Malta*, da lei così detta in latino, o come ella ſoſtiene, in *Meleda*, o *Meleta* di Dalmazia, per venirſene in Roma, gli ſtimatori della ſua gran virtù, ſenza pregiudizio della medeſima, della quale fanno il meritato conto, avrebbero voluto che molte coſe di eſſo libro, come troppo folte, ſi foſſero da lei riſerbate a parte per l'Illirico ſacro, riſtringendoſi quì a trattare della ſola navigazione, e de'naufragj del Santo nell'Adriatico in maniera piacevole, e ſenza frequentemente inſultare, ed offendere chi fu, o può eſſere di altro parere ſenza offeſa di alcuno, parendo tal modo accomodato ad obbligarſi il Lettore, allettandolo a ſentire di buona voglia le ſue ragioni ſenza ſviarlo, e diſguſtarlo con eſpreſſioni violenti, come volendolo quaſi trarre per forza ad abbracciar gl' inviti de' ſuoi raziocinj, benchè per avventura non ſempre obbliganti. Di più ſi oſſerva, che in queſta materia delicatiſſima della parola di Dio ſcritta, la gran copia della ſola critica ed erudizione profana, ſcompagnata dai lumi dell' antica tradizione, alla quale neceſſariamente dovrebbe eſſere congiunta, non ſempre incontra felicemente; e Ugone Grozio, uomo per altro grande, avendo troppo affettato ancor egli di ſpiegare la parola di Dio ſcritta con gran copia di ſola erudizione profana, ſtrada non mai tenuta da alcuno de'ſanti Padri, depoſitarj della tradizione, benchè tra loro ne ſieno ſtati di dottiſſimi in criterio, e anche in lingue orientali, egli ha incontrato ſiniſtramente, non eſſendovi mancato chi ne lo ha ribattuto, non meno, che Riccardo Simone, il quale tocco dal morbo ſteſſo, allontanandoſi dalle ſcorte della tradizione de'noſtri maggiori, luogo teologico di tanta importanza, come ella sa, ha cercato per via di critica, e di ſola grammatica Orientale d' indebolire con peſſimo eſempio i paſſi più rilevanti del Teſtamento nuovo nella verſione, che egli ne fece in lingua Franceſe, onde non mancò nella Chieſa Cattolica, chi ſeppe armargliſi contra non meno di quello, che ne avvenne al Grozio, il quale, benchè modeſto di ſua natura, e non violento nelle maniere, nè offenſivo, o apertamente contrario agli altrui ſentimenti già ricevuti, però col ſuo ſpirito ſoverchiamente critico, rende i Lettori deter-

determinativi a preferire il gusto delle sole cong
hietture, quasi dettate da buon senso, a tutta la tradizione e autorità: cosa atta a far cadere gl' incauti in conseguenze sinistre in un secolo inclinato ad opinare arditamente senza ritegno, e rispetto veruno, come ne merita grandissimo in ogni apice la parola di Dio scritta in qualunque proposito, anche di geografia, la quale al certo non è ignota allo Spirito Santo, a cui per ciò non dee preferirsi la penetrazione del Clerc e di altri sì fatti: Ora l'oracolo infallibile della tradizione c'insegna, che la *Melita* di San Luca negli Atti Apostolici al cap. XXVIII. I. è l'Isola di *Malta*, vicina alla Sicilia, e non quella di *Meleda in Dalmazia*; e lo dice *Aratore*, Suddiacono della Santa Romana Chiesa, e di Vigilio sommo Pontefice, il quale *Aratore* tradusse in versi la medesima Storia degli Atti di San Luca, siccome *Giuvenco* Prete sotto l'Imperador Costantino similmente tradusse in versi i quattro Evangelj. Aratore dunque nel lib. II. del suo Poema istorico in un sol verso mirabilmente, e fedelmente ci rappresenta il vero sito della *Melita* di S. Paolo, e di S. Luca con dirla

Sicanio lateri remis vicina Melite.

Verso incomparabile, e decisivo, che distrugge tutti i grandissimi sforzi, usati a favore della sua *Meleda* di Dalmazia. E bisogna riflettere, che questo nostro Suddiacono, come pieno di riverenza e di religione verso la parola di Dio, scritta per mano di San Luca, dopo composto il divino suo libro, l'offerse a San Pietro Apostolo sopra la sua Confessione, secondo il rito antico Cristiano di donare anche i Codici e i libri in segno di religione a Dio, e ai Santi; e poi nella Chiesa o titolo di S. Pietro in Vincoli in gran concorso di Vescovi, e di Preti, Diaconi, di tutto il Clero e della Nobiltà Romana, in quattro giorni distinti, recitò pubblicamente il suo Poema con sommo applauso, e Surgenzio Primicerio, *vir venerabilis*, come è chiamato, *ex ufficio* il collocò nell'Archivio della Santa Romana Chiesa, *in scrinio Ecclesiæ*: cose; che avvennero *tertio anno post Consulatum Basilii V. C. Indictione VII*; che vuol dire nell'anno di Cristo Signor Nostro 544; e ne fa nota particolare, oltre ad altri, il Padre Mabillone nel Museo Italico tomo I. pag. 78. Qui dunque abbiamo in favore di *Malta* la tradizione della Santa Romana Chiesa in maniera la più solenne ed autentica, che mai possa desiderarsi, ed *Aratore* in cosa sì celebre e strepitosa alla presenza del Papa, e di tutta la Chiesa Romana particolare

colare

colare seguì senza dubbio l'antecedente tradizione, a tutti notissima, come si vede; per la qual cosa non può a verun patto rivocarsi in dubbio l'autorità della medesima a favore di *Malta* per trasportarla a viva forza in *Dalmazia* contra testimonianze così solenni, e ricevute ancora col dovuto rispetto da uomini grandi, e molto versati in queste materie e anche fuori della nostra comunione, come sono tra gli altri *Giovanni Pearsone* negli Annali Paolini, e *Cristoforo Cellario* nella Dissertazione *de Itineribus Sancti Pauli*, dove osserva la *Melita* situata *inter Siciliam & Africam Paulo fatalem fuisse*, e che lo dimostra il suo corso *inde ad Syracusas & Rhegium*, aggiungendo di più, che le cose, le quali *contra urgentur*, *tanti non sunt*, *ut de sententia dimoveant*, perchè l'Adria, e il Mare Adriatico *tam late patet*, *ut Jonium etiam comprehendat*. In conferma di ciò Tolommeo nel Libro III. al cap. IV. scrive, che *Siciliæ latus* si termina *Orientem versus* dal Mare Adriatico, *ab Adriæ pelago*; e a cap. XIV; che il lato australe dell'Epiro si termina dal Mare Adriatico *usque ad flumen Acheloum*. Festo Avieno corrisponde nella sua Periegesi, dicendo Vers. 594.

Achelous
Irruit Adriaci tergum maris.

Aggiungasi Eustazio al V. 92. di Dionigi, e Strabone nel lib. VII. pag. 219. Questa *Melita* poi, alla quale Vostra P. Rev. dà sempre il nome di *Malta*, che è volgare, e non latino, nè Greco, quasichè ella non fosse la *Melita* mentovata da tanti e sì rinomati scrittori, appartiene all'Europa, e non all'Africa per sentimento del Cellario sostenuto da Strabone, e da Plinio *ex vetustis*, e dal Cluverio *ex recentibus*, e per lo special fine di venir da *Melita* a Roma speditamente, per S. Paolo era proprio il viaggio, e la partenza da *Malta*, vicina alla Sicilia, e non dalla Meleda di Dalmazia, della quale in quei tempi non parmi, che si abbiano documenti sicuri, come ne sono molti dell'altra anche negli antichi Martirologi; e Giovanni Lucio non indiligente scrittore nelle cose Dalmatiche, va molto scarso in parlare della sua *Meleda*, posta da Guglielmo Illo, illustre comentatore della Periegesi di Dionigi, tra le Isole Liburnidi, e per ciò molto discosta dalla vera Siracusa, e da Reggio, per dove San Paolo si fece vedere venendo a Roma dopo i suoi famosi naufragj, con quel di più, che ci racconta S. Luca. La divina Storia di questo viaggio sì fattamente spiegata con la tradizione,

ne, rimarrebbe pregiudicata e ſminuita in uno de' più ſtupendi miracoli, onde l'Onnipotenza volle ſalvarlo da sì ſpaventoſi naufragj, traſportato da un mare all' altro, quando veniſſe il tutto a reſtringerſi a *Meleda* in Dalmazia nel mare ſteſſo, in cui pericolò il Santo, rimanendo poi ſomme difficoltà e inſuperabili per iſpiegare, e ſalvar naturalmente quanto ſegue. San Paolo dunque mandato alla volta di Roma, dopo i patimenti nell'Adriatico, fu sbalzato e ſpinto all' Iſola di *Malta*, dove ſtette tre meſi, finchè per la via di *Siracuſa*, Città di Sicilia, e non di Dalmazia, e per la Città di Reggio imminente al Mar di Sicilia, e per la via di Pozzuolo ſe ne venne a Roma nel Febbrajo dell'anno LX. di Criſto, e nell' anno VII. dell'Imperio di Nerone, giuſta i computi del Pearſone; e queſto diſcorſo non è violento, ma naturale, corto e ſenza ſofiſmi d'ingegno, e libero da ogni paſſione, come diretto alla ſola verità, la qual ſempre, e principalmente in coſe tali noi dobbiamo aver a cuore, ſiccome io unicamente l'ho avuta in dettar queſta lettera a V. P. Rev., della quale ho tutta la ſtima per la ſua letteratura, e per le molte cognizioni, che fa veder di avere nel ſuo libro; onde ſpero che favorirà di prendere in buona parte quanto amichevolmente le ſcrivo, lontaniſſimo da qualunque ſpirito di contraddizione, coſa da me riputata non degna di perſone onorate, non che di lettere. Bramo le occaſioni di farle vedere la ſtima, che le profeſſo e di ſervirla utilmente in qualche occorrenza, mentre deſideroſo di farlo, e de' ſuoi riveriti comandi, mi confermo per ſempre. Non voglio quì tralaſciare con l'occáſione, che veggo da lei lodato il Valliſnieri, come io vidi ultimamente, non ſenza mia gran maraviglia, che queſto valentuomo, da me conoſciuto in Padova, non ſi era aſtenuto dal dare per coſe del regno minerale, e non animale gli animali, e le piante, da più ſavj tenute per diluviane petrificate, diſarmandoci in tal guiſa dal canto ſuo dal poter moſtrare con queſte la verità del diluvio univerſale alla gran ſetta degl'increduli, chiamati *libertini* dai Franceſi, e dal Padre Mabillone in latino *impii*, i quali beffandoſi della parola di Dio rivelata e ſcritta, non poſſono da noi convincerſi con altre ragioni, che con queſte viſibili, nella qual coſa ſi ſegnalò tra noſtri Jacopo Grandi nel ſuo libro *De Veritate Diluvii univerſalis*, e poi tra gl' Ingleſi Giovanni Vodwardo, tra gli Svizzeri Gianjacopo Schevizero, tra i Saſſoni Guglielmo Erneſto Tenzelio, e anche il famoſo Leibnizio:

tutti

tutti gran filosofi e letterati, e non già stoltamente creduli, anzi alcuni di loro gran medici, non punto inferiori in qualunque cosa al Vallisnieri, il quale in discostarsi dal consenso di uomini così grandi, incautamente si vale di ragioni sì deboli, e vane, che gli fanno pochissimo onore, anzi egli niuna ne adduce, che meriti la minima riflessione a petto di quelle degli altri, e io per parte sua propriamente arrossisco in pensarci, non parendomi questa materia da trattarsi, come quella delle Fontane, originate dalle acque piovane, sopra la quale egli si fa così bello, quasi ciò fosse suo proprio trovato, quando assai prima di lui fu esaminata pienamente e posta in chiaro da Niccolò Claudio Fabricio Peireskio, da Erasmo Bartolino, da Isacco Vossio, e da Giobbe Ludolfo; onde per crederne primo scopritore, e illustratore il Vallisnieri, bisognerebbe non aver mai veduto alcun libro. Di qui ella ben vede che prima di metter fuori sì fatte sentenze, bisogna aver letto per non incorrere la taccia di plagiario, e pensato molto, per mostrare qualche rispetto al pubblico, e sopratutto non indirizzare gli studj alla sola curiosità, e vanità, ma bensì con umiltà cristiana principalmente alla religione e alla retta istruzione del prossimo. E qui non rimanendomi altro da dirle, di nuovo le confermo il mio animo, tutto obbligato alla sua gran gentilezza e virtù.

Al nominato Sig. Arciprete di S. Girolamo degli Schiavoni, fu mandata questa lettera a sigillo volante, e ciò fu fatto ad arte, prevedendosi il silenzio del Padre, il quale forse non avrebbe soggiunta una parola alle ragioni fattegli intendere. Si seppe poi da un Raguseo, che per tutto Ragusi si parlava di essa, stante che il detto Sig. Arciprete ne avea fatta copia, e comunicatala ad altri. Da lì a pochi mesi poi egli portò la risposta, che quì si vedrà.

Risposta del P. Abate D. Ignazio Giorgi a Monsig. Giusto Fontanini.

Ragusi 6. Gennajo 1735.

Ho ricevuto con dovuta riverenza, e con indicibil contento la risposta di V. S. Illustriss. dei 10. Luglio, non solo perchè veggo da lei accolto con somma benignità il mio picciol tributo lettera-

rio, ma molto più perchè in contraccambio con dono ineſtimabile mi onora. Non ardiva la mia ambizione più oltre diſtenderſi, che ad impetrare il poſto fra ſuoi ſervitori, ed ella con generoſiſſimo tratto ſi è degnata accettarmi fra' ſuoi amici, e aprirmi l'adito con magnanime eſpreſſioni alla ſua ſtimatiſſima confidenza. Per tanto quali ringraziamenti le poſſo rendere per sì nobile titolo? Quali per la gratuita ſtima, che il ſuo grand'animo ſi compiace di fare della mia eſtrema tenuità? Sia certa V. S. Illuſtriſs., che io ſono tutto ſuo, e non altro maggiormente ſoſpiro, che di eſſere da lei eſercitato con frequenti rimoſtranze di autorità, le quali mi diano grata occaſione d'impiegar tutto il mio potere in ſervigj di sì glorioſo Prelato, corona dell'Italia, ſcudo della Santa Chieſa, oracolo degli Eruditi, a cui inſieme con tutti i buoni, e con auſpicatiſſimo preſagio auguro quanto prima, che al principato, il quale tiene fra' Letterati ſi aggiunga la meritata Porpora, e con Eminentiſſimo titolo ſia rimunerata la ſublimità della ſua dottrina, e l'eminenza delle ſue ammirate virtù.

L'Opera, che preſentemente ho ſotto la penna, non è già, come ſtima V. S. Illuſtriſs. *l'Illirico ſacro*, ma bensì *il profano* ovvero *le Antichità Illiriche del Diluvio univerſale* fin all'anno primo Dioniſiano procedenti. Eſſa, *annuente Deo*, ſarà diviſa in due Tomi in foglio. Il primo comprenderà gli Annali dell'Illirico minore, e della Dalmazia, che tanto è a dire l'Iſtoria ſemplicemente diſteſa, e non interrotta da queſtioni; e nel fine copioſi diſcorſi ſopra le difficoltà ivi occorrenti, ad imitazione del Tilemont, ma più diffuſamente, perciocchè in materia men cognita. Il ſecondo tratterà dell'Illirico il grande in più di dugento Trattati ſopra ſoggetti più notabili, e meno noti, coll'aggiunta di molte Diſſertazioni Etimologiche, e Proleptiche, neceſſarie ad illuſtrare con notizie più recenti la più alta antichità. L'Opera è molto avanti, a ogni modo ci vuol tempo per compierla, poichè ſono ſolo, nè mi mancano diſturbi: onde principalmente alla ſanta benedizione di V. S. Illuſtriſs. affido la preſtezza, e la felicità dell'eſito, affinchè io poſſa quanto prima colla offerta del libro porgerle divotamente il mio ſolito, e ambizioſo tributo. Finita queſta fatica volentieri imprenderei a ſcrivere dell'Illirico ſacro, ſe il Padre Riceputi un tempo nelle ſue Miſſioni della Dalmazia, raccogliendo dagli Archivj delle Chieſe, e dove ha potuto, gli antichi ſtrumenti, e memorie au-

ten-

tentiche, non mi aveſſe ſottratto quaſi tutto il materiale neceſſario; e per riuſcire con riputazione in ſoggetto cotanto amplo ed importante sa ella che non baſta uno ſcarſo ed infelice Spicilegio.

V. S. Illuſtriſs. con generoſo zelo, che ha del mio nome, ſi compiace di comunicarmi diffuſamente varj giudicj di anonimi eruditi di coſtì, occorſi ſopra l'Opera mia Paolina, con premettervi le ſeguenti ſue gentiliſſime e obbliganti parole: *Gli ſtimatori della ſua gran virtù, ſenza pregiudizio della medeſima, della quale fanno il meritato conto, avrebbono voluto ec.* E ivi a poco: *Di più ſi oſſerva* (da eſſi) *in queſta materia delicatiſſima ec.* e nel fine corteſemente conchiude, che proponendomi sì fatte oppoſizioni altrui, non a fine di contraddirmi ciò faccia, ma per ſolo deſiderio e amore della verità. Laonde acciocchè ſecondo il di lei nobiliſſimo ſentimento ſpicchi del tutto la verità deſiderata, mi è ſembrato bene di adoperare un giuſto e libero criterio ſopra le prefate oppoſizioni de' miei Cenſori riveritiſſimi, e diſcolparne la mia ſentenza, non fuori del coſtume (giacchè *unuſquiſque abundat in ſenſu ſuo*) ma con poca ragione, e con molta coperta acerbità impugnata. Ardiſco mandarle la copia della riſpoſta, che ho fatto, e che a V. S. Illuſtriſs. ho dedicata, e tanto più volentieri, quanto che ella è giudice d'ogni eccezione maggiore, e come che verſo di me ſommamente la ſua benignità inclini, tuttavia molto più ama la giuſtizia, e le verità, uniche regolatrici del ſuo nobiliſſimo animo. Ho riſpoſto, ma non al tutto, riſerbandomi di riſpondere anche ad ogni minuzia nell' ampliazione, e racconciamento, che farò per darla alle ſtampe, ſe da lei non mi ſarà comandato altrimenti. Del reſto nelle antidette obbiezioni, delle quali ella diſtintamente mi ragguaglia, ravviſo tre aſſai ſiniſtre opinioni. La prima, che troverà nella qui anneſſa *Anticriſi* baſtevolmente riprovata, ſi è, che la ſentenza di un Santo Padre, lodata privatamente dal Papa debba nella veracità, e certezza equipararſi alla ſacra Scrittura. La Seconda, che la Eſegeſi o interpretazione del ſacro Teſto, fatta da privato Dottore, ſia *Verbum Dei ſcriptum*. Terzo, che la Tradizione di Chieſa particolare ſia ſempre oracolo infallibile, non men che la Tradizione della Chieſa univerſale. Io che ſono troppo lontano da coteſti Signori, e non so chi eſſi ſieno, operando giuſta il dovere di Cattolico, mi ſtudierò di ributtare con le ragioni tutte e tre, anche più del biſogno: quantunque ſia ſicuro, che l'autore-

vole zelo, e l'ardentiſſima carità di lei, abbia già convinto queſti tali, e avvertiti, che laſcino i libri de' *Grozj*, de' *Clerici*, de' *Pearſoni*, da eſſi troppo frequentati, come vedo, e che poco pratici della Teologia non entrino in queſti arringhi, d'onde uſcire ſenza danno non poſſono, avvegnachè, ſentendo eziandio ſanamente, i proprj ſentimenti ſtortamente ſpiegheranno per imperizia. Ella, che è dottiſſima negli ſtudj della Divinità, sa molto bene, quanto gli Eretici le Tradizioni della Chieſa Cattolica, dalle quali veggono diſertate le loro novità, s'argomentino di ſcreditare, particolarmente negando ad eſſe l'inconcuſſa veracità, e abbaſſandole all'uguaglianza delle particolari, umane, e fallibili, e quanto ſi sforzino le loro eſpoſizioni della Scrittura divina, ſenza dubbio dettate da privato e capriccioſo ſpirito, di dar ad intendere per irreprenſibili dettami celeſti, e per lumi puriſſimi dello Spirito Santo. In breve: ſono orribili illazioni, che dalle tre propoſizioni ſopradette diſcendono, e tutte vanno a ferire ſulle fondamenta dell' illibata credenza Ortodoſſa, inventando *novum verbum Dei ſcriptum*, e ſnervando *totam vim Apoſtolicarum traditionum*. Tutto però ſottopongo alla di lei venerata cenſura facendole umiliſſima riverenza.

La Riſpoſta quì mentovata, e dedicata al Fontanini, eſſendo lunga di ben quaranta facciate in foglio piena di parole che nulla concludono, onde ſtimai bene il non pubblicarla per non annojare il Lettore.

Dopo eſſere ſtato per lo ſpazio di molti anni ſoſpeſo il letterario carteggio fra il Fontanini, e il Sig. Apoſtolo Zeno, finalmente ripiglioſſi verſo il 1731; dal qual tempo fino al 1736. in cui il Prelato finì di vivere, furono ſcritte vicendevolmente tante, e sì belle Lettere, che unite inſieme, ſarebbono ſufficienti a formarne un volume. Del Signor Apoſtolo io ne ſerbo buon numero, copia delle quali già fu conſegnata da me a chi ha intenzione di pubblicarle co' tre tomi antecedentemente uſciti dalla ſtamperia del Valvaſenſe.

Dalle Lettere poi del Fontanini, ſcritte al Sig. Apoſtolo Zeno, e da quelle del Sig. Apoſtolo ad eſſo, pubblicandoſi, ſi verrà in cognizione, chi de' due Valentuomini vicendevolmente abbia più ſomminiſtrate notizie letterarie, e chi più avaramente abbia corriſpoſto nell' amicizia; e l' Autore della Prefazione alla Biblioteca *della Eloquenza Italiana*, reſterà altresì ſmentito in più luoghi, do-

ve al

ve al dignissimo Sig. Apostolo mette in bocca discorsi, che mai si è sognato di fare con chi si sia. *L' Eloquenza Italiana*, si principiò e quasi affatto si terminò in tempo, che fra essi era sospeso il carteggio, onde non potè aver il Zeno quel gran merito in tale Opera, che dai troppo partigiani si vanta, quasi che egli abbia somministrate le migliori notizie de' libri ivi registrati, quando si ristringono a quelli del Muzio Giustinopolitano, e di pochi altri. E giacchè siamo entrati a far menzione di questo libro, è vero, che l' autore a un tal lavoro mise le mani dieci anni prima, che venisse da me pubblicato, ma quante Opere fra questo tempo non ha composte? Il *Comentario di Santa Colomba*, il *Disco Votivo Cristiano*, *le due Dissertazioni del Corpo di Sant' Agostino*, *e di San Pietro Orseolo*, e il *Codice delle Canonizzazioni de' Santi*, sono tutte di tal natura, che richiedevano tempo, e abbandono della prima impresa. Anzi perchè camminava così lentamente, vi fu un bell' ingegno, che con istraordinaria segretezza continuò li primi otto fogli, avuti, (non si sa come) dallo Stampatore, dedicandola poi al Cardinal Fini col nome non suo, ma del Prelato, il che servì di ragione per avvisare il Lettore nella fine del Comentario di Santa Colomba, che qualunque libro stampato in Roma, o fuori di Roma dopo l'anno 1706. col titolo *Della Eloquenza Italiana*, non apparteneva in guisa veruna ad esso; ma essere una mera invenzione, diretta a gabbare con sommo abuso il pubblico. Dopo il qual caso si mise nel forte impegno di applicar seriamente per terminarla; cosicchè in breve giunse al libro terzo, dove ordinatamente sono disposte le Opere stampate nella lingua nostra volgare sopra le discipline e le materie principali, cominciando dal libro di Giambatista Palatino. Questo libro lo fece invogliare a dir alcune cose intorno ai pregj della Gramatica, con quella bellissima nota, che ivi leggesi, la quale sovente comunicata ai Letterati amici, in veggendola così colma di pellegrine erudizioni, lo animarono a seguitare quel metodo, come fece, con che poi si è tirato addosso una turba di gente, che con urli, e schiamazzi ha stordito, e sconvolto mezzo mondo, non che un povero disarmato, che se ne va pe' fatti suoi ne' Campi Elisj (*a*), quando però non si voglia ricorrere all' Oracolo Modanese, che in tutte le maniere lo vuole collocato altrove.

Se

(*a*) *Lettera di Monsignor Fontanini scritta dagli Elisj. In Napoli.*

Se l' *Eloquenza Italiana* si potesse dire, che fosse l' unico lavoro di tutta la sua vita, e che per ciò in esso avesse dovuto trasfondere il tesoro de' suoi talenti, come con poco savia riflessione da taluno si è preteso, pure si dovrebbe chiamare una grande indiscretezza quella, con la quale oggidì viene tacciato, e ripreso per non averla arricchita di tutte le edizioni di libri, che si ritrovano nelle Librerie dell' universo mondo, in tempo, che egli ha preteso di darne un saggio per aprire la strada a chi non è impiegato in studj più gravi. Che maraviglia è, se fidatosi degli Amanuensi, mandati nelle Biblioteche pubbliche, e private per trascrivere la forma de' libri, i tempi, e i nomi degli Stampatori, sieno scorsi de' sbagli, conforme va notando in più luoghi il Signor Zeno nella sua Biblioteca? Il pregio di sì eccellente Opera consiste, non già nella radunanza di quegli Autori, che hanno scritto nella lingua nostra volgare sopra le discipline, e materie principali, ma bensì nell' averli illustrati con tante, e sì erudite osservazioni, le quali sole avrebbono dovuto costare la vita di un uomo. Morto che fu l' Autore, mi vennero lettere in Roma da varie parti, stimolandomi a pubblicarla, ma perchè l' Indice de' Capi, e quello delle materie non erano nè stampati, nè ridotti alla sua intera perfezione, mi convenne tirare innanzi qualche mese, dopo di che il Signor Apostolo Zeno fu il primo che ne avesse un Esemplare in dono, mandatogli per la Posta, il quale mi scrisse la seguente Lettera.

Lettera del Sig. Apostolo Zeno, scritta all' Abate Domenico Fontanini.

Illustriss. Sig. Sig. Padr. Col.

Venezia 29. Dicembre 1736.

Ho ricevuto il libro dell' *Eloquenza Italiana* da V. S. Illustrissima favoritomi, e tenuto da me in considerazione in riguardo della prontezza, e generosità, con cui si è compiaciuta di favorirmi, senza riguardo d' incomodo, e di dispendio: laonde e del dono, e del modo la ringrazio infinitamente. Ora non posso altro dirle intorno ad un' Opera così eccellente, se non che è pulitissimamente stam-

ſtampata, e che niuna delle edizioni, le quali ſe ne faranno, potrà mai giungere a pareggiarla in conto veruno, ed altro non farà che accreſcere il pregio della medeſima. Il ſoldo che vi s' impieghi per ornare le Librerie, ſarà ſempre inferiore al ſuo merito. In queſti giorni di ſolennità, e di poſta non mi è rimaſto tempo di leggerla, ſe non quà e là alla sfuggita, e da per tutto la riconobbi degno parto di quella gran mente, che l'ha prodotta: *Erudizioni immenſe, e pellegrine: oſſervazioni recondite, e affatto nuove: giudizio profondo e ammirabile.* Ma io entro in un vaſto pelago da non uſcirne sì facilmente, e tale che per quanto io mi avvanzi a dirne, non ne dirò mai abbaſtanza. L'ho data al legatore, da cui non sì toſto avverrà che l'abbia, che certamente da capo a piedi leggendola e rileggendola più d'una volta, vorrò con mio piacere e profitto aſſaporarla, e ſaziarmene. Oh foſſe tra noi ancora il ſuo degniſſimo e da me ſempre amatiſſimo Autore! ma ciò che non m'è conceduto di ragionarne con eſſo, lo rappreſenterò opportunamente a lei, che n'è degno erede, e congionto. La Vita di queſto Prelato ſervirà ad illuſtrar la memoria di lui, e la Storia letteraria, nella quale non avrà pari. L'ora tarda mi obbliga a finir la lettera, e a dirle che ſono, e sarò ſempre.

Alle giuſte lodi, date dal Sig. Apoſtolo Zeno in queſta Lettera, concorre l'opinione di tutti gli uomini ſavj, potendoſi appropriare la ſentenza, che fu data dal grande Auguſto in favore dell' Eneide di Virgilio:

Laudetur, vigeat, placeat, relegatur, ametur.

Per quanto arrabbiati ſieno i nemici di queſto gran Prelato, forza è che confeſſino loro mal grado, che tutte quante le di lui Opere ſono ſtate in ogni tempo avidamente ricercate, e che dopo lette e rilette ſi veggono ripoſte nelle più inſigni Librerie; nè può recare ſe non maraviglia, che un uomo abbia potuto ſopra tante e sì diverſe materie eccellentemente ſcrivere. Il teſoro della più ſoda, ed eccleſiaſtica erudizione, avea egli principiato a collocarlo ne' cinque libri della *Storia letteraria Aquilejeſe*, che dopo la di lui morte mi venne fatto di ritrovare naſcoſti fra molte carte, e di donarli al pubblico nel 1742. con queſto titolo: *Juſti Fontanini Archiepiſcopi Ancyrani Hiſtoriæ literariæ Aquilejenſis libri V. Accedit Diſſertatio de anno emortuali S. Athanaſii Patriarchæ Alexandrini, nec non Virorum illuſtrium*

luſtrium Provinciæ Fori-Julii Catalogus , *ad Benedictum XIV. Pont. Max. Romæ apud Palearinos in* 4. L' originale era colmo di rimeſſe, e caſſature, e ſenza li due Indici de'Capi, e delle materie, ſicchè mi convenne faticare non poco per ridurlo nello ſtato , in cui ſi ritrova. Aſſidue erano le premure degli Eruditi Oltramontani , come ricavaſi dalle loro lettere, perchè uſciſſe fuori queſt' Opera, curioſi di leggere, ciò che ſta ſcritto intorno a *Cornelio Gallo*, e a *Ruffino Aquilejeſe* , e leggaſi ciò , che in lode della medeſima è ſtato detto da varj Giornaliſti. Il Signor Dottor Saſſi, ricercato del Codice che ſerbaſi in Milano, falſamente creduto di Ruffino, così ſcriſſe al Prelato.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Milano 10. *Giugno* 1736.

RICEVO con ſommo onore qualora V. S. Illuſtriſſima e Reverendiſſima ſi compiace compartirmi i ſuoi ſtimatiſſimi comandi. Inerendo dunque ai medeſimi ho fatta la diligenza impoſtami circa il Codice antichiſſimo di Flavio Giuſeppe creduto originale del traduttore *Ruffino* , e quanto all' autentica del nome , poſſo dirle , che avendolo rivolto attentamente per ogni parte, non l'ho potuto incontrare , nè credo avrebbe sfuggito l' occhio de' celebri Antiquarj Mabillone , e Montfaucone , quando veramente vi foſſe ſtato . Mi vado imaginando, che un tale decretorio ſegnale v'abbia potuto eſſere ſcritto in fronte, o nell'ultimo foglio, come ſembra più conforme allo ſtile antico, quando il libro era intero : ma che eſſendo a noi pervenuto mutilo , e nel principio e nel fine non vi ſia reſtato di queſto nome (ſe pur vi era) altro che la tradizione. Il Bona nel ſuo libro *de Origine Bibliothecæ Ambroſianæ* cita veramente il Puricelli, quale ne parla nel modo che V. S. Illuſtriſſima vedrà quì nel foglio anneſſo; ma sbaglia quando dice che il Puricelli accenna d'eſſere queſto Codice ſtato traſportato a Milano da Attila , non aſſerendoſi tal coſa dal Puricelli , ma ſolo che poſſa eſſere ſtato parte delle ſpoglie della diſtrutta Aquileja , nè è veriſimile che ſi voleſſe curare di queſte minutezze quel Barbaro . Con uguale libertà mi dò a credere, che il Bona abbia citato il Calchi perchè lo vide citato dal Puricelli, non riflettendo , che da queſto autore viene quegli citato ſoltanto per autenticare il fatto ſuperbo del

del vincitore, che fece cancellare la pittura per lui creduta ignominiosa, sostituendovi quella di sua gloria, che quivi rapportasi. Quando a V. S. Illustrissima piacesse avere questa Dissertazione del Puricelli, che veramente è dotta al pari delle altre sue Opere, ed è stampata in foglio in Milano, vedrei di trovargliela. Il Villa non è autore da farne gran caso.

Circa il saggio del carattere io così di fretta ne ho fatto un picciolo abbozzo, poichè a copiarlo fedelmente vi vorrebbe la sua carta trasparente, quale non so se pure basterebbe, essendo smarrito assai l'inchiostro, e il fondo della corteccia troppo bruno. Con tutto ciò farò ogni diligenza per vedere di trasmetterle con più esatta forma la qualità de' caratteri, quali non può negarsi essere Langobardi. A ricopiare le due linee de' capi, che mi accenna vi vuole più tempo, onde la prego avermi per iscusato, se non sono sì pronto a servirla. All' arrivo di questa mia penso sarà giunto in Roma Monsignor Patriarca Giberto Borromeo, onde avendo ad abboccarsi seco, la prego porgere i miei ossequiosi rispetti al medesimo. Io intanto supplicandola a continuarmi la sua grazia, ed erudita corrispondenza con la debita stima mi protesto.

Le parole del Puricelli, portate nel foglio annesso sono queste: *Flavii Josephi Judaicæ antiquitatis libri IX. Hæc insunt in decimo libro Josephi Historiarum*. Il Sig. Dottore Antonio Sassi Sacerdote della Congregazione Ambrogiana degli Oblati, viene citato nel libro dell' *Eloquenza Italiana* alla pagina 522. in proposito di essere stato ingannato nell' approvazione di certo libro, uscito in Milano, che non meritava di comparire in sembianza di essere stampato in Città cattolica; e alla pag. 392. della *Storia letteraria* Aquilejese prova che di Giuseppe Ebreo non traducesse alcuna Opera il famoso Ruffino, lacerato malamente dal Perone, il quale lo dà per iscomunicato dal Papa, e dalla Chiesa Romana per errori di fede nella Replica Sect. 8. §. I; e dice che ha potuto inserire nella sua Storia, parlando de' Canoni Niceni, cose pregiudiciali al Papa. Il Blondello pag. 964. non cerca, se ciò sussista, ma dice che se fosse stato il più sfrontato mentitore del mondo, non avrebbe ardito a vista d'Italia, e di Cromazio in particolare, che non istava male in Roma, far una sì grande impostura, e che il meno sensato avrebbe subito scoperta la falsità, e che Ruffino non fu mai scomunicato,

nel qual propofito veggafi la pagina 392. quì fopra citata , ove il Fontanini a lungo la difcorre.

Con la *Storia letteraria d' Aquileja* fono giunto al termine di tutte le Opere, che quefto Prelato ha compofte , e pubblicate , e in confeguenza anche al fine de' giorni fuoi , che fu li 17. Aprile del 1736 , verfo le ore fette della notte , ritrovandofi in età di anni 69. mefi cinque giorni 15 . Dopo la malattia del 1733. fi era rimeffo affai bene in falute, ma le applicazioni allo ftudio erano fempre le medefime, fenza veruna moderazione. La notte del Sabbato Santo di detto anno 1736. fi fentì all' improvvifo un intenfo dolore nel braccio deftro, e nella cofcia, e la mattina nell'alzarfi dal letto s'accorfe che non poteva reggerfi in piedi , onde fi deliberò di chiamare il Medico , che fubito giudicò efsere vero colpo apopletico, e commife l'emiffione del fangue, la quale fervì a maneggiare un poco meglio la mano, ma non il piede. Si cercò all' infermo , per non metterlo in qualche sbigottimento , di dare ad intendere che fofse una fpecie di fluffione, e intanto veniva vifitato da due Medici, uno per ordine del Cardinale Imperiali, e l' altro di propria volontà , come amiciffimo dell' infermo , che chiamavafi il Sig. Gennaro Giannelli, uomo di mente, e che avea letto, e leggeva gli ottimi Autori, onde fi era formato una fcelta , e copiofa Libreria . Con quefto, dopo pochi complimenti , e brevi interrogazioni intorno allo ftato di falute, s'intavolavano difcorfi di quafi un' ora fopra gli Scrittori del buon fecolo , tanto Oratori , che Poeti, nè ambidue fi faziavano di giuftamente lodare la Commedia di Dante, recitando verfi a vicenda . In ciò confiftevano ogni giorno le vifite del Giannelli , e partito lui fopraggiungevano gli amici Letterati, e diverfi Foreftieri, giufti eftimatori della di lui virtù, oltre a quelli , che venivano mandati a vifitarlo da varj Cardinali, e Prelati, e perchè quafi fino agli ultimi fofpiri ebbe la fua mente fana e libera, così la gravezza, e pericolo del male venivano fgombrati dalla fua fantafia con sì giocondi trattenimenti . Per lo fpazio di quattordici giorni durò quefta , divenuta poi tragica e lugubre fcena, quando cominciò a vacillare, interrottamente però , e quafi per momenti, ora ridendo a difmifura e fenza motivo , e ora piangendo nella rimembranza di alcuni giovani eruditi , foliti a venire da lui , ma non cattolici. Finalmente giunfe il momento della fua partenza da quefto Mondo li 17. Aprile verfo le ore fette,

te, come ſi è detto, con un replicato colpo di Apopleſia, che parlando, e invocando i nomi di Gesù e Maria, reſtò in un ſubito nelle mie mani gelato ed immobile. Appena venne il giorno chiaro, che divulgoſſi per tutta la Città e nella Corte la perdita di queſto Prelato, nè vi fu anche tra la gente minuta, chi avendolo conoſciuto non dimoſtraſſe di averne dolore. La ſera verſo le ore due fu traſportato dalla abitazione, poſta nella bella ſtrada, che ſi va alla Trinità de'Monti accanto alla picciola Chieſa, detta di Santa Franceſca Romana *Capo le caſe*, alla Baſilica di Santa Maria Maggiore dove era ſtato Canonico, ove apparata tutta a lutto, giaceva pontificalmente veſtito, ed ivi dopo celebrate da que' Signori Canonici le ſolenni eſequie, gli fu data onorevoliſſima ſepoltura.

Qualche anno prima della ſua morte ſi era egli da sè fatto la Memoria ſepolcrale, che in bel marmo fu ſcolpita, e poſta accanto al nobiliſſimo Depoſito di Monſig. Favoriti, che poi, dovendoſi rimodernare la Baſilica, fu levata l'anno 1749; ed è queſta.

✠ IVSTVS. FONTANINVS. EX. FORO. IVLIO. VENETORVM
HVIVS. AEDIS. CANONICVS. ARCHIEPISCOPVS. ANCYRANVS
ET. ABBREVIATOR. SACRI. PALATII
H. S. E.
QVIEVIT. IN. PACE. FIDEI. CATHOLICAE
ANNO. SALVTIS. MDCCXXXVI. DIE. XVII. MENS. APRILIS
NATVS. ANNO. MDCLXVI. DIE. XXX. OCTOBRIS.

Non erano paſſati due giorni dopo queſti funerali, quando il Cardinale Gentili mandò l'avviſo, che bramava eſſere in mia caſa per dare una occhiata, di commiſſione del Pontefice, alle carte del Prelato defonto, il quale ſiccome avea ſcritto per gli affari della Sede Apoſtolica, così ſupponendoſi che preſſo lui ne foſſero rimaſte alcune di tal ragione, non voleva che paſſaſſero altrove; onde ſe ne venne, ma niente vi ritrovò che faceſſe a propoſito all' ideato ſuppoſto. Non mancarono poi di quelli, che con varie luſinghe cercarono d'indurmi, perchè mi privaſſi di qualche parte de' manuſcritti della Libreria, laſciata co' medeſimi alla Patria, come ſi dirà in appreſſo; ma il più bel caſo fu quello, che mi avvenne per parte di un Principe Napoletano. Era viſſuto in Roma queſto Signore molti anni da Prelato, e ſempre in

iſtretta amicizia col Fontanini, che nel Ragionamento dell'*Eloquenza Italiana*, ſteſo in una lettera al Sig. Marcheſe Giangiuſeppe Orſi, ſtampato nel 1700. dal Gonzaga, ne fa con ben meritate lodi menzione. Eſſendo intendente di lettere, avea fatta provvigione di libri, ma richiamato poi da' ſuoi affari domeſtici in Napoli, alcuni ne laſciò all'amico, perchè gli vendeſſe ai Libraj, come fece. Un meſe dopo ſucceduta la morte, comparve un lungo catalogo di libri ſtampati, e anche manuſcritti, preſentatomi per parte del Principe, pretendendoli da me in tempo che a voce, e nel Teſtamento io avea letto ed inteſo, che la Libreria era compoſta di libri parte comperati, e parte avuti in dono dagli amici. Su queſto fondamento fatte le mie ſcuſe per la conſegna preteſa, fui citato, e provveduto di ragioni, e di buon Avvocato, comparvi, e ne nacquero a mio favore due Sentenze, coſichè convenne al Principe ritirarſi.

Giunta la notizia in varie Città dell'Italia della morte di queſto Letterato, anche per via di mie lettere, ſcritte a non poche perſone riguardevoli, ricevei le quì anneſſe riſpoſte di condoglianza, dalle quali è facile comprendere quanto foſſe amato, e ſtimato.

Lettere di condoglianza, ſcritte all'Abate Domenico Fontanini in Roma, in occaſione della morte di Monſig. Arciveſcovo.

Dell'Eminentiſs. Sig. Cardinale PROSPERO LAMBERTINI, oggidì BENEDETTO XIV.

Illuſtriſs. Signore.

Bologna 5. *Maggio* 1736.

LA ſtima ſempre da me giuſtamente ſerbata per la degna perſona di Monſig. Arciveſcovo d' Ancira ſiccome di preſente mi ſtimola a condolermi di ſua morte, così pure mi muove a deſidera re l'affetto di V. S. Illuſtriſs., che eſſendo Nipote del defonto avrà tutte in se parimente ricopiate le molte di lui prerogative. E giacchè pel Zio non ho potuto altro, che augurargli ogni maggiore avanzamento, vorrei almeno per lei avere qualche rincontro, mer

cè cui

cè cui effettivamente ſervirla, confermandomi intanto con la debita diſtinzione.

Ritrovandomi io in Bologna l'anno 1737. ebbi da queſto Porporato molte corteſie, eſſendo egli Arciveſcovo di detta Città, e in Roma eſſendo Pontefice ſono ſtato accolto benignamente più volte, e a Lui furono da me dedicati i cinque libri della *Storia Letteraria d' Aquileja*.

Lettera del Cardinale d'Alſazia Arciveſcovo di Malines.

Illuſtriſs. Signore.

Malines 18. *Maggio* 1736.

VENGO à parte più che neſſun altro nella perdita, che V. S. Illuſtriſs. ha fatta di Monſig. Arciveſcovo Fontanini, con cui avendo contratta amicizia fin dal tempo, che inſieme con lui ero Cameriere d' onore di Papa Clemente XI. di Santa memoria, ſempre ho conſervata quella ſtima, che la ſua ſingolare erudizione unita a tanti altri meriti richiedeva, e per queſto non tralaſcio di raccomandare la ſua anima a Dio per il biſogno, che ne poteſſe ancora avere, e godrò ſempre d'incontrare le occaſioni di ſervizio di V. S. Illuſtriſs. per eſibirle con gli effetti la memoria, che tengo di un sì degno Prelato, e con queſti ſentimenti le bacio per fine le mani.

Lettera del Sig. Cardinale di Lamberg Veſcovo di Paſſavia.

Illuſtriſs. Signore.

Paſſavia 16. *Maggio* 1736.

LA notizia, che V. S. Illuſtris. ſi è compiacciuta darmi per la morte di Monſig. Illuſtriſs. Arciveſcovo ſuo Zio, che goda in Cielo, è per me un motivo di vero ſenſibiliſſimo diſpiacere, giacchè ho perduto un amico dotato di sì profonda e ſingolare virtù. Trattandoſi di un indiſpenſabil tributo, cui dobbiam tutti pagare alla natura,

natura, deve aver luogo il conforto; per ciò non dubito, che ella, facendo uſo della ſua prudenza, avrà con tutta raſſegnazione chinato il capo agl' innappellabili voleri del Creatore ſulle coſe create, affine di meritarſi un adeguato compenſo di conſolazione. Io frattanto augurandolo a V. S. Illuſtriſs. da Dio, le rendo vive grazie pel gentile uffizio paſſato meco, e l'aſſicuro, che quanto era grande l'obbligata mia divozione verſo di eſſo Monſig. Arciveſcovo, altrettanto ſarà ſempre avido il mio deſiderio di abbracciare le occaſioni di ſervirla, e ſono invariabilmente.

Lettera di Monſig. Domenico Paſſionei Nunzio in Vienna, oggidì Cardinale.

Illuſtriſs. Sig. Padr. Oſſervandiſs.

Vienna 19. *Maggio* 1736.

HA molto ben ragione V. S. Illuſtriſs. di chiamarmi a parte del ſuo dolore, poichè ed ella, ed io abbiamo amendue fatta una perdita, che ci deve eſſere per tutti i conti ſenſibiliſſima, ella rimanendo privo di un tanto Zio, ed io del più grande amico, che aveſſi in queſto mondo. Le ſue rariſſime virtù, e la ſua gran pietà note a tutti, gli avranno ſenza dubbio conſeguita quella ricompenſa, che non ſi può attendere dagli uomini ſenza un tal paſſo, onde ſiccome io mi conſolo con queſta giuſtiſſima rifleſſione, così le porgo nella medeſima un argomento, con cui poſſa mitigare il ſuo rammarico anche V. S. Illuſtriſs., a cui mi farò ſempre piacere in tutte le occaſioni, nelle quali vedrà poterle eſſere giovevole l'opera mia, di darle a conoſcere con gli effetti la venerazione, che profeſſavo al degniſſimo Zio, e la ſtima, che fò della di lei perſona, e intanto con queſto ſincero ſentimento me le profeſſo.

Prima di paſſare il Paſſionei Nunzio agli Svizzeri, laſciò in cuſtodia all'amico la ſua gran Libreria, la quale, diviſa in molte grandi ſtanze, rimaſe preſſo lui fino alla morte, ſtata dipoi accreſciuta oggidì in maniera, che, ſecondo il parere di chi ha viaggiato, in tutta l'Italia non ſi ritrova forſe altra ſimile, o ſia in riguardo della quantità, o della rarità de' Volumi. Geloſo di un ſimil teſo-

ro,

ro, mi scrisse più volte, raccomandando alla mia attenzione la consegna da farsi, a chi esso era per suggerirmi, ed ecco altra lettera del medesimo scrittami su tale proposito.

Lettera del medesimo Prelato Monsig. Passionei, scritta al Sig. Abate Domenico Fontanini.

Illustriss. Sig. mio Padr. Osservandiss.

Vienna 2. *Giugno* 1736.

NEL passare con V. Sig. Illustriss. l'atto di condoglianza ben sincero per la morte di Monsig. Arcivescovo, che è stata, e sarà sempre impressa nell'animo mio, mi scordai di dirle, che io non rivocava in dubbio, che Ella avrebbe usate tutte le diligenze possibili tra li libri del Defonto, affine di ritrovare quelli, che appartengono a me. Sono stato sempre nella supposizione, che detto Monsig. ne avesse consegnata una nota intera al P. Abate Valentini, che ha in cura altri libri miei, ma egli mi scrisse di non averne, che una nota informe. La supplico per tanto quanto so e posso di voler usare tutte le diligenze possibili, ma Dio sa, se in tanta confusione di roba ella potrà ritrovare quello aspetta a me, del che ne sto con sommo e giusto rammarico. Debbo ancora avvertirla di una *Carta Peutingeriana*, assai celebre, prestatagli fin da quando andai ne' Svizzeri, la quale è rarissima; onde mi raccomando con tutta la premura possibile alla sua attenzione, meritandone io ogni più scrupoloso rincontro per l' amicizia, che ho sempre avuta, e professata a Monsig. Arcivescovo, e per fine me le rassegno.

Lettera dell' Arcivescovo di Siena Monsig. Zondadari Fratello del Cardinale di questo nome.

Illustriss. Sig. mio Padr. Colendiss.

Siena 1. *Maggio* 1736.

LA grave perdita, che ha fatta V. S. Illustriss., ed io insieme, nella morte di Monsig. Arcivescovo Fontanini, mio singolare padrone

drone ed amico, mi è ſtata di ſommo rammarico, e ben reſto perſuaſo, che abbia molto penetrato il cuore di lei un colpo ſi acerbo. Ma V. S. Illuſtriſs. mi conſola facendomi ſperare in se medeſima quella parzialità di affetto, che io ſempre ſperimentai nella generoſa bontà di sì gran Prelato, ed io ſono certo, che ella avrà ricavato i motivi del ſuo conforto dalla pietà del defonto, che ſperar dobbiamo ſia paſſato a godere il premio delle ſue virtù nel ſeno dell'eterna pace. Io nondimeno non ho mancato di ſuffragarlo coi divini Sagrifizj; ſiccome a V. S. Illuſtriſs. deſidero di vivo cuore tutte le conſolazioni più ſolide nelle divine benedizioni, e riverentemente mi confermo.

Lettera di Monſig. Benzoni Veſcovo di Chioggia.

Illuſtriſs. Sig. mio Colendiſs.

Chiozza 1. *Giugno* 1736.

PUO' V. S. Illuſtriſs. ben credere eſſere grande il diſpiacere, che ho provato per la mancanza di Monſig. Arciveſcovo ſuo, atteſa la di lui propenſione verſo la mia perſona e vantaggj miei, e per la venerazione e ſtima che io avevo per Sua Signoria Illuſtriſs., che era il decoro della Prelatura, avendo ſervito la Santa Sede, con la ſua gran virtù, come appariſce da tante Opere date alla luce a favore e difeſa della medeſima. Veramente io non ho prima d'ora adempiuto al mio dovere, perchè non ſapevo ſe V. S. Illuſtriſ. foſſe ancora in Roma, e perciò ne ſcriſſi al Sig. Abate Giorgi per averne la certezza, dal quale ho ricevuto ſolamente in queſta ſettimana la riſpoſta. Intanto prego V. S. Illuſtriſs. a volermi continuare la ſua buona grazia, e favorirmi de' ſuoi comandi, che mi troverà ſempre pronto ad eſeguirli, e per ſtimolo di gratitudine; e per impulſo di genio, proteſtandomi di eſſere.

Lette-

Lettera di Monſig. Patriarca Daniello Delfino oggidì Cardinale

Illuſtriſs. Sig. Oſſervandiſs.

Udine 7. *Maggio* 1736.

Con ſentimenti del più vivo cordoglio ho inteſa la perdita, che ella ha fatta del fu Monſig. Arciveſcovo, in cui è mancato a queſta Patria un lume ſi chiaro, alla Chieſa un Prelato sì zelante, e sì benemerito, e finalmente al Mondo erudito uno de' più qualificati Soggetti, che lo adornavano. Rendendo queſta giuſtizia alla memoria di sì degno defonto, vorrei poter recare all'animo ſuo, giuſtamente amareggiato, il più dolce conforto. Ma ella ſaprà ben ritrarlo dalla ſua virtù, e criſtiana uniformità ai divini voleri, e però riproteſtandole la mia ſtima, e predilezione ſingolare mi raffermo.

Lettera del Cavaliere e Proccuratore di San Marco
Barbone Moroſini.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Oſſervandiſs.

Venezia 15. *Maggio* 1736.

PARI alla ſomma ſtima, che nutrivo per il fu Monſig. Arciveſcovo, è il rincreſcimento, che mi produce la funeſta notizia della di lui morte, che V. S. Illuſtriſs. ſi è compiaciuta recarmi. Queſta mi ſorprende infinitamente, nè poſſo appieno paleſarle quanto mi ſia ſenſibile. Nella perdita di un Prelato tanto celebre per la ſua pietà, e dottrina, io ho perduto un amico, che ſenza paragone ragionevolmente ſtimavo, e la Nazione reſta priva di un luſtro, che forſe giammai potrà riacquiſtare. Quindi compatiſco maggiormente il dolore, che ella riſente, e per la ragione del ſangue le ſarà ſopra qualunque coſa ſenſibile; ma eſſendo comune il deſtino degli uomini, mi coviene eſortarla ad una criſtiana raſſegnazione. Nel tempo medeſimo, che ringrazio diſtintamente V. S. Illuſtriſs. per la parzialità, che mi dimoſtra, l'accerto che ſarà ſempre coſtante e inalterabile quella ſtima, con cui mi dichiaro.

Lettera del Sig. Apoſtolo Zeno.

Venezia 12. *Maggio* 1736.

Mi è ſtata ſempre cara in vita la perſona del fu Monſig. Arciveſcovo d'Ancira, e mi ſarà ſempre cara e in benedizione la ſua memoria dopo la grave perdita, che in eſſo abbiamo fatto, V. S. Illuſtriſs. di un amantiſſimo Zio, io di un ſingolar padrone. Per più di quarant'anni ho coltivata, e conſervata con eſſo una coſtante ſervitù ed amicizia, e le diſtanze de' luoghi, e le contingenze dei tempi poterono bensì diſgiungerne l'uno dall'altro, ma non mai con l'animo nè con l'affetto, avendo noi continuato ad amarci, egli per effetto di ſua bontà, io per impulſo dei ſuoi meriti e de' miei doveri. Tali in avvenire ſaranno i miei ſentimenti verſo di lui inſino all'ultimo di mia vita, nè ceſſerò di pregare per lui a' piedi del Crociſiſſo, nè di renderne in ogni incontro onorata teſtimonianza dinanzi agli uomini, fra quali però vivrà tanto l'Illuſtre ſuo nome, quanto ſarà per durare fra eſſi l'amor delle lettere, che in lui han perduto un sì ſaldo ſoſtegno, e un sì chiaro ornamento. Tutta queſta Città, appreſſo la quale era in iſtima e in amore, ſe ne è rattriſtata in udirne la doloroſa novella; ma quanto a me, ne ſono rimaſto sbalordito ed oppreſſo; e ne ſarei tuttavia inconſolabile, ſe la lettera di V. S. Illuſtriſs. non mi aveſſe opportunamente riconfortato e ſoccorſo, con aſſicurarmi di voler conſervare per me que' ſentimenti di benignità ed amorevolezza, co' quali quell'anima grande mi ha ſempre mai riguardato; e poichè ne è ſtata dichiarata univerſale erede, conti anche nella ſua eredità la mia riverente perſona, e come di coſa già ſua ne diſponga a pieno ſuo piacimento.

Un' altra conſolazione mi ha recata altresì la ſua lettera, con ſignificarmi, che ſarà per pubblicarſi il libro della *Eloquenza Italiana*, e quello della *Storia letteraria d' Aquileja*, ed altre riguardevoli Opere del fu Monſig. Arciveſcovo. Ciò mi farà credere di non averlo interamente perduto, e come ella ne otterrà dal Pubblico e lodi, e ringraziamenti, così giuſtificherà maggiormente l'ultima volontà del defunto in eſſerſi eletto un sì grato e benemerito erede. Se ella mi farà avere una ſuccinta notizia della morte, e dei funerali del Prelato, accompagnate da quelle del tempo e

luogo

luogo della ſua naſcita, e ſarà mia cura di farle regiſtrare nelle Novelle letterarie, che quì ſi ſtampano, e ſe anche con più ſua comodità oprerà sì che mi ſia traſmeſſa una più diſtinta e piena relazione della vita, delle azioni, degl' impieghi, e degli ſcritti di lui tanto ſtampati, che inediti, col diſegno del ſuo ritratto, non mi mancherà modo di fargli aver luogo in altra Opera, che quì di tempo in tempo ſi ſtampa, e dove altri ſimili elogj di Letterati defunti ſono ſtati inſeriti. Fra due o tre giorni devo andare a Padova, ove mi chiama la bella ſtagione ella frattanto mi conſervi quella ſtimatiſſima grazia, di cui la ſua gentilezza mi ha dato il primo ſperimento, e ſi accerti che io ſono e ſarò ſempre.

Lettera del Signor Conte Ottolino Ottolini
Gentiluomo Veroneſe.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

Verona 23. *Maggio* 1736.

NON meno da' pubblici foglietti, che da molte lettere particolari ſeppi ſubito la morte di Monſig. Arciveſcovo Fontanini Zio di V. S. Illuſtriſs., la quale con ſuo ſtimatiſſimo foglio ora ſi degna darmi la notizia di perdita così grande, che viene meritamente compianta da tutta la letteraria Repubblica, di cui ne è ſpento un principaliſſimo ornamento, e che io in iſpecie, ſono rimaſto privo di un padrone sì grande, amorevole, e benefico, le cui ſingolari grazie avranno nel mio cuore una eterna memoria, e riconoſcenza. Nel ſommo dolore però, che io ne provo, ho la conſolazione di riſarcirmi in molta parte, ritrovando in V. S. Illuſtriſs. quaſi la ſteſſa perſona, che io ſempre riguarderò con egual ſtima e divozione. Ho inteſo poi con grande ſoddisfazione, che V. S. Illuſtriſs. darà alle ſtampe l'eruditiſſima *Storia letteraria d' Aquileja* dell'illuſtre ed immortale Prelato, che dai Letterati viene ardentemente deſiderata, e così pure, che a ſuo tempo ſi pubblicherà l' Opera della *Eloquenza Italiana*, che parimente con impazienza è aſpettata, della quale ognigiorno mi viene richieſto.

Conſegnai nel meſe paſſato di Aprile a Venezia all'Albrizzi un involtino, diretto al nome riveritiſſimo del fu Monſig. Arciveſcovo

ſuo Zio, contenente la *Filoſofia morale del Muratori*, l' Opera *Antiquitates Galliæ del Maffei*, *e l' Eſame della Rettorica del Becelli*, che egli prima di morire mi ſcriſſe di dover traſmettere a Roma al Barbiellini dentro una balla di libri, e il medeſimo dovrebbe ora a lei portare l' involto. Frattanto io offeriſco a V. S. Illuſtiſs. tutto me ſteſſo, dichiarandomi ſempre diſpoſto all' onore di qualche ſuo comando, raſſegnandomi con particolar riſpetto.

Delle riguardevoli qualità di queſto dotto, e garbato Cavaliere potrei qui teſſere un ben lungo e meritato elogio, ſe di lui il Pubblico non ne foſſe appieno informato. Baſta dire, che il Fontanini lo abbia con lettere coltivato fino agli ultimi momenti della ſua vita, il che di pochi ciò ſi può dire, ed io di eſſo ne conſervo un ben groſſo volume, che in gran parte meritano la pubblica luce per le notizie letterarie contenute nelle medeſime. Eſſendo io in Verona, ed in Venezia ho ricevuti diſtinti contraſſegni della ſua benevolenza, con avermi regalato anche di libri, e però per tutti queſti riguardi mi ſono pregiato, e mi pregierò nell' avvenire della padronanza di un Soggetto così diſtinto, avendo per gratitudine al medeſimo dedicate queſte Memorie.

Lettera del Signor Abate Anton-Franceſco Gori
Letterato Fiorentino.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padr. Colendiſs.

Firenze 8. *Maggio* 1736.

E' giuſtiſſimo, e ben dovuto alla onoratiſſima e ſempre glorioſa memoria di Monſign. Arciveſcovo Fontanini Zio di V. S. Illuſtriſs. il ſommo dolore, che ne prova per la gran perdita, e mi creda che tale, e tanto è il mio, che non ſaprò mai racconſolarmi, avendolo io ſempre riconoſciuto non ſolamente amico, ma come padre, e l' avrei ſperimentato ancora mio gran benefattore, ſe, come egli ſi meritava da tanto tempo, per le fatiche fatte in vantaggio e gloria della Santa Sede, foſſe aſceſo al poſto più ſublime delle dignità, a cui egli avrebbe recato tutto il luſtro, gloria, e decoro. Ma ora biſogna rivolgerſi a Dio, che ogni coſa con infinita provvidenza diſpone: egli pieno di meriti ſi goderà certo,

come

come ſi deve ſperare, la corona, e il premio della beatitudine dovuta ai ſuoi gran meriti, ed alle ſue rare eſemplariſſime virtù; e viverà ſempre immortale tra noi, e tra i poſteri la fama della ſua ſingolar dottrina, ed erudizione. Io adeſſo non so più a chi voltarmi; nè troverò sì facilmente chi mi dia animo a proſeguire li miei ſtudj, come faceva il degniſſimo Monſig. Arciveſcovo, che tanto amava me ed io lui. In luogo di eſſo deſidero di avere la ſua pregiatiſſima amicizia, e padronanza, e vorrei che almeno a lei foſſero dati da Sua Santità ſegni di ricompenſa.

Io reſto infinitamente tenuto alla ſua ſingolar corteſia di avermi onorato di queſta ſua umaniſſima lettera, e le rendo altresì ſomme grazie del dono, che promette farmi dell'*Eloquenza Italiana*, che terrò per ultima memoria di quel grand'uomo, e pegno de' ſuoi favori. *La Storia letteraria d' Aquileja* è un' Opera inſigne, e da gran tempo deſiderata da tutti i Letterati. Ella ci farà un beneficio grande se farà che ſia ſtampata con ſplendidezza, e con tutta ſollecitudine; ſiccome godo, che mi dica di voler fare lo ſteſſo di molte altre Opere ſtatele laſciate dal defonto Prelato. So, che V. S. Illuſtriſs. troverà tra le ſchede molte Iſcrizioni antiche, ſtampe, e diſegni di antichità non pubblicate, e ſpecialmente le ſtampe di un *Dittico*, co'nomi de'morti, che ſi recitavano dal Celebrante. Queſte coſe ſciolte, ſopra le quali non credo che Monſignor Arciveſcovo vi abbia fatte oſſervazioni, io deſidererei che ella me le comunicaſſe, e me le faceſſe vedere, che volendo, gliele reſtituirei: ſicchè, ſe io le trovaſſi inedite, le potrei dare alla luce, e queſta mia fatica m'ingegnerei che ridondaſſe in onore ſuo, e dell'inſigne raccoglitore. Io per tale effetto le porgo ferventiſſime ſuppliche, e le reſterò ſempre tenuto e grato ancora: ſiccome mi obbligherà al maggior ſegno ſe potrò avere il *Wiltemio*, che illuſtra molti *Dittici*, mentre io la ricompenſerò con alcune delle mie Opere, e pieno di oſſequio mi confermo.

Lette-

Lettera del Cavaliere Anton Francefco Marmi Bibliotecario del Granduca di Tofcana.

Illuftrifs. Sig. Sig. Pad. Colendifs.

Firenze 11. *Maggio* 1736.

Il foglio umaniffimo, che fi è compiaciuta V. S. Illuftriffima di trafmettermi fopra la perdita di Monfignor Arcivefcovo d' Ancira fuo Zio, mi ha rinovato quell' inefplicabile dolore, che io ne provai, allora che in atto di rifpondere a quefto degniffimo Prelato, mi giunfe l' avvifo funefto per mezzo del fuo Segretario della di lui mancanza, della quale, fino che io viva, non mi potrò fcordare giammai. Sono trentafei anni, che io contraffi feco amicizia e fervitù in codefta Città, dove frequentemente di fua converfazione mi fece degno, e rimpatriatomi non lafciò di tener meco attaccata una letteraria corrifpondenza, nè la perdita, che io fono venuto a fare poteva mai venir reparata, che dalla cortefe efibizione di V. S. Illuftriffima di voler fubentrare ne' diritti del gloriofo Zio, quali erano quegli di comandarmi, e di effere padrone della mia volontà. Mi confolo ancora nel fentire, che V. S. Illuftriffima, rilevando il merito di quefto gran Prelato, abbia ftabilito che non reftino in obblio tante fue elaborate fatiche che ha lafciate, con pubblicarle, e fpecialmente la *Storia letteraria di Aquileja*, per la quale gli mandai alcuni anni fono diverfe notizie, non meno che per Girolamo Aleandro, come ella sa, rinomato. Io gradirò fopra modo di poter dar luogo in un mio gabinetto al *Ritratto* di Monfignor Arcivefcovo fudetto, incontro a quello del Signor Muratori, cui è difpiaciuta altresì la di lui mancanza, come me lo attefta con l'ultima fua. In altro miglior Pontificato del prefente egli farebbe ftato promoffo alla Porpora, come lo meritavano li fuoi Scritti in difefa dei diritti della Sede Apoftolica, per la quale aveva tutto il merito. Finalmente è meglio tacere di quefto infigne Soggetto, che dirne poco, come ho fatto io fin quì per isfogo della mia afflizione con V. S. Illuftriffima, che può in parte racconfolarla con i fuoi comandamenti, e intanto mi fo gloria di effere fempre.

Lette-

Lettera del medeſimo Sig. Cavaliere Marmi.

Illuſtriſſimo Sig. Sig. Padr. Col.

Firenze 16. *Agoſto* 1736.

JERI mi fu conſegnato l' involto col Ritratto in pittura copiato dall' originale di Monſignor Arciveſcovo d'Ancira, da V. S. Illuſtriſſima mandatomi con ſomma generoſità in dono; nello ſvolgerlo e vederlo sì raſsomigliante, mi venne una tal tenerezza di cuore, accompagnata da molte lagrime, contemplando l'effigie ſola di un padrone da me in ogni tempo venerato, e per la ſua gran letteratura, e per il diſtinto affetto, che mi portava, ora mancatomi, non con altra conſolazione al mio graviſſimo cordoglio, che di eſserſi trasfuſi in V. S. Illuſtriſſima quei benigni ſentimenti, che aveva per me queſto degniſſimo Prelato, la di cui immagine ſarà collocata nella ſtanza più accetta, e frequentata di queſta mia abitazione. Rinuovo per tanto a V. S. Illuſtriſſima i miei più vivi ringraziamenti per queſto sì ragguardevole dono, e mediterò come io poſsa in qualche parte compenſarglielo. Ella in queſto mentre penſi a darmi occaſione col comandarmi, e per fine le bacio riverentemente le mani.

Lettera del medeſimo.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Padr. Col.

Firenze 21. *Agoſto* 1736.

ERA tale la ſtima, che in queſta Città ſi faceva di Monſignor Arciveſcovo Fontanini, che dopo eſserſi ſparſa la voce di aver io ottenuto da V. S. Illuſtriſſima il ſuo venerabil Ritratto, alzato nella mia Libreria, ho continuamente queſti Letterati ad ammirarlo, e ſopra la medeſima perſona ſi fanno de' ragionamenti ben lunghi della ſua gran virtù, e merito. Godo che il Libro della *Eloquenza* ſia ſtato dato ai Reviſori; queſta ſarà certamente una delle Opere più ſtrepitoſe, e ben preſto lo vedrà riſtampato, poichè cinquecento copie ſono poche per gli amatori delle lettere, che lo ricercano.

Io

Io ne darò notizia ai miei amici, ed ancora a questi Stampatori, che mi domandano del prezzo. Dalla terza ristampa dell' *Aminta Difeso*, che si fa in Venezia, come già mi fu scritto, lei può prender misura che stima abbiano le Opere del celebre Prelato; e tanto più ne resti persuasa, che succederà *della Eloquenza*. In tempo che io mi ritrovavo fuori di casa, mi fu lasciato l'involto delle quattro Opere, da lei favoritemi, le quali mi mancavano, del fu Monsignor suo Zio, e così la mia domestica Libreria sarà accresciuta di quattro gioje. Li due gentiluomini Friulani Sig. Conte Canonico Florio, e di lui Fratello mi fecero credere di non si trattener più di tre giorni in Firenze, ne' quali mi presentai ben tre volte all' Albergo di San Luigi per visitarli, e servirli, ma sempre li ritrovai che erano usciti, e poi intesi, che avevano prolungata la loro dimora tre altri giorni per vedere le cose rare di questa Città. Mi sono abbatutto col gentilissimo Sig. Canónico, e l'ho ritrovato quale V. S. Illustrissima per l'appunto me lo ha descritto. Sono restato in appuntamento col medesimo di condurlo nella Magliabecchiana Libreria, e se vorrà vedere ancora quella di S. A. R. lo servirò con li suoi compagni volentierissimo, e per il merito suo, e per le raccomandazioni di V. S. Illustrissima, che sono presso di me in tutta la maggiore estimazione, con che facendole divotissima riverenza mi glorio di essere sempre.

Lettera della Magnifica Comunità della Terra di San Daniello.

Illustrissimo Sig. Sig. Padr. Col.

San Daniello 1. *Maggio* 1736.

Non ci poteva giungere notizia più amara e dolorosa di questa, che abbiamo letta nel riverito foglio di V. S. Illustrissima, con cui ci partecipa la morte di Monsignor Illustrissimo Arcivescovo nostro gloriosissimo concittadino, e generosissimo benefattore. La gloria che risultava a tutta la patria del suo singolar merito, l' amore, con cui si è degnato di sempre distinguerci, ed i sommi beneficj, che ci ha conferiti, interessavano i nostri voti più premurosi per la sua lunga, e necessaria conservazione, ed ora sono venuti ad essere motivi di vivo dolore, e di perpetuo dispiacimento, per la grave perdita,

dita, che abbiamo fatta. Si aggiunge a ciò l' afflizione, che avrà recata a V. S. Illuſtriſſima, e a tutta la ſua riverita famiglia una tale diſgrazia, e però la ſupplichiamo a reſtar perſuaſa del noſtro ſincero compatimento, e del noſtro deſiderio, che Dio la ricompenſi nella maniera, che egli sa e può.

Circa poi la memoria, che il Prelato ſi è degnato conſervar di noi fino all' ora ſua eſtrema, colmandoci nel Teſtamento di ſpecioſe beneficenze, e legati pii, nell' atto ſteſſo, che accreſce le noſtre infinite obbligazioni verſo di lui, dà maggior peſo il rincreſcimento di averlo perduto. Su queſto propoſito attenderemo i cenni di V. S. Illuſtriſſima, avendo già deſtinata perſona, che carteggi con lei, e che aſſicuri il ricapito delle lettere nella maniera, che da eſſo le verrà ſuggerito. A ſolo fine poi di eſeguire quanto ci viene da lei preſcritto intorno al funerale, abbiamo queſta mattina unito il noſtro Conſiglio, in cui ſi è deliberato di fare a puntino quanto ella ci ordina, e ciò ſarà Venerdì proſſimo venturo, eſſendo neceſſaria la dilazione di qualche giorno per coſtruire un catafalco decente al merito di un tanto Prelato, e ſufficiente a far conoſcere almeno in parte la pubblica venerazione verſo di lui. Però nello ſteſſo Conſiglio è ſtato determinato di fare un altro ſolenne funerale al medeſimo, a ſpeſe, e a nome pubblico, aſſiſtendovi e all'uno, e all'altro i Conſiglieri in corpo, per far pubblica a tutto il popolo la loro ſtima ed oſſequioſa riconoſcenza. Da tutti queſti noſtri ſentimenti V. S. Illuſtriſſima potrà comprendere quale ſia il noſtro ſincero riconoſcimento, e gravi obbligazioni, che ſempre conſerveremo ad un sì grande benefattore, e nello ſteſſo tempo la ſupplichiamo ad aver la bontà di favorirci co' ſuoi prezioſi comandi, affine di poterle comprovare la ſtima e divozione con cui ci raffermiamo.

Pubblicataſi in Parigi ancora una ſimile novella, nella qual Città ebbe ſempre molti letterati amici, un Dottore della Sorbona, in quella celebre Radunanza fece, in di lui lode il ſeguente diſcorſo, da un amico ſtatomi in Roma comunicato in lingua Franceſe, e poi da me fedelmente tradotto.

Difcorfo fatto nella Sorbona da uno di que' Dottori , in occafione della morte di Monfignor Fontanini, tradotto dal Francefe.

ABBIAMO avuta la notizia, Signori , di una perdita , che intereffa tutta l' Europa letteraria . Il celebre Monfignor Fontanini sì cognito per la fua erudizione , sì ftimato per la fua modeftia è morto in Roma il mefe paffato di Aprile . Egli era nato fuddito della Repubblica di Venezia, le inclinazioni della fua gioventù diedero un vero faggio de' di lui talenti, e buon gufto verfo gli ftudj, e benchè Venezia fia la principale delle più favie Repubbliche, che giammai l'Europa abbia ammirato, e foffe ftata fufficiente ad iftruirlo, e ad aprirgli delle ftrade per farfi merito , nientedimeno volle andar a Roma, in tempi, che affai fiorivano le belle lettere . Egli fi diede a conofcere per uomo di fpirito , ma la fua ritiratezza fu di oftacolo che non diveniffe fubito palefe in una Città , dove comunemente fi fanno grandi fortune, e che conviene praticare , ma fopratutto aver un certo carattere di accortezza , che il giovane Fontanini non fi curò mai di poffedere . Ci voleva un ottimo conofcitore di lui, come fu il Cardinal Imperiali, per levargli il velo di quefta modeftia, e fcuoprire li di lui talenti , dandogli tutta la confidenza , e facendolo cuftode della fua Libreria, della quale non aveva cofa più cara , il che fervì di onore , e all' uno , e all' altro, per il Catalogo, che di effa compofe , che in quefto genere fi può dire che fia un modello, e un capo d' Opera . Nel palazzo di fua Eminenza ebbe l' opportunità di fare amicizia con tutti li principali perfonaggi , che allora ritrovavanfi . I Grandi diventano maggiori , quando unifcono alla loro grandezza la protezione delle lettere, e de' Letterati. Il Cardinal Imperiali , avea converfazione ftabilita e fiffa ogni fettimana , alla quale in riguardo del Bibliotecario intervenivano molte perfone . Benedetto XIII. di cafa Orfini fu eletto Papa, che conofceva il merito di Monfignor Fontanini , e la egual inclinazione di effi alla pietà , e allo ftudio fu cagione di una ftretta familiarità, che poteva chiamarfi amicizia. Era quefto Pontefice un riguardevole perfonaggio , amante de' Letterati , perchè tale era egli, febbene più volentieri alcuni dicano , che fia ftato piuttofto fornito di grande bontà, che di molta dottrina , effendo però cofa certa, che la pietà non andava difgiunta dalla fcienza, e quì in Francia fono ftati tradotti li di lui *Difcorfi* fopra tutti li Sabbati

bati dell'anno, che vengono letti con grande ammirazione. Per testimonianza del Fontanini il Papa era dotto, e devesi prestar fede, perchè in genere di lodare non era egli molto prodigo, e ciò per solo titolo di giustizia. Lo fece Arcivescovo d'Ancira *in partibus*, Prelatura assai più stimata in Italia, che in Francia, essendo per lo più la ricompensa di un gran merito, o di una illustre nascita. Fu fatto parimente Canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore, la qual dignità è solita a conferirsi a persone qualificate, e le rendite sono assai buone.

L'Arcivescovo d'Ancira divideva il tempo, impiegandolo parte negli studj, e parte negli uffizj di pietà, nè in caso di grande necessità poteva staccarsi dalla sua domestica Libreria, dove riceveva tutti quelli, che venivano in Roma per solo motivo di approfittarsi nelle scienze. Aveva egli corrispondenza letteraria con tutti li uomini illustri dell'Europa, e per l'inclinazione, e per giustizia dava una gloriosa preferenza a que'Francesi, che in occasioni di Conclavi capitavano in Roma. Ebbe una bontà particolare per il merito dell' Arcivescovo di Burges, per il Sig. Abate *de Rothelin*, e per li Monaci Benedettini della Congregazione di San Mauro Bernardo de Montfaucon, Renato Massuet, Pietro Coustanzio, Carlo Conrado, Michele Felibien, Niccolò Nurrio, Vincenzo Theillier, ed altri, e fra'Domenicani per il P. Michele Lequien, oltre all'Abate Renaudot, col quale tenne lunga corrispondenza. L'uguaglianza di spirito, la candidezza de'costumi di questo Prelato sì ne' discorsi, come nelle operazioni, il desiderio insaziabile di fare conoscenza con tutti, furono li giusti motivi delle sue amicizie. Il sudetto Abate de Rothelin essendo comparso a Roma in concetto di uomo di gran merito, e riputazione, di niente più si pregiava, che dell'onore particolare di conoscere Monsignor Fontanini, sì giusto stimatore delle persone. Un certo contrasto letterario, che ha avuto con alcuni Gesuiti Francesi, non gli fece niente sminuire la stima, che professava a questa Compagnia, e però riguardava il P. Harduino, come uno de' primarj dotti Soggetti della Francia, e il Padre Turnemine era da esso fuor di ogni credere onorato, e lo stesso si può dire che praticasse verso li Padri Sollerio, e Janningo, due celebri continuatori del Bollando.

Oltre le Opere a tutti note, l'ultima edizione della *Eloquenza Italiana*, che sta per pubblicarsi, è la più insigne; l'Autore in

questa più che nelle altre comparirà per quel celebre letterato che è stato: la scielta delle materie, l' ordine, la disposizione, la bellezza dello stile, la vivacità dell' espressione, la giustizia che farà a tutti, di concerto la renderanno un capo d'Opera. Monsignor Fontanini si era formato delle regole, e delle massime sopra ogni sorte di studj, nè mai ha voluto impacciarsi in affari di Religione, e in materie di scienze, e di erudizione non si stancava mai di ragionare, perchè il ragionamento è la chiave delle scoperte, e delle nuove cognizioni; in materia di medicina il rimedio è prenderla rare volte, perchè la migliore è quella, che fa minor male; in materia di studio lo studiare lungo tempo, e la perseveranza sono quelle cose, che fanno gli uomini grandi. La di lui conversazione versava sopra di ogni sorte di libri, e cercava spogliarsi di una certa superiorità, la quale a tutti piaceva, al contrario di quelli, che affettano di assumerla in una maniera, che tutto il mondo abborrisce. Una vita studiosa, ritirata, piena di buone operazioni lo ha disposto ad una morte cristiana; è passato all'altra vita da una malattia, di cui noi non sappiamo le circostanze, ma in breve ne aspettiamo il distinto ragguaglio; a lui gli si conviene tutto quello, che è dovuto ai grandi uomini. Tutti i Letterati piangono la morte di Monsignor Fontanini, e fanno a gara per gettar fiori sopra la di lui sepoltura; ma i sentimenti, che gli uomini insigni conservano ne' loro cuori, e la loro memoria è un ritratto ben più perfetto, e più naturale di quello, che l'eloquenza la più sublime possa abbozzare. L'illustre Marchese Maffei, il dotto Cardinal Davia, il celebre Monsignor Monti, hanno dati de' pubblici segni del loro dolore, e questo solo basta per formare di lui un elogio de' più perfetti. L'*Abate de Cherrè* era in Francia uno di quelli, che avea letteraria corrispondenza col Fontanini, a cui professava amicizia sì grande, che gli poteva essere motivo di vanagloria, se non l'avesse considerata come un effetto della di lui bontà, e per la quale gli ha sempre professata una viva, e giusta riconoscenza.

Prima di dar fine a queste Memorie, voglio dire due parole del Testamento, che fece in vigore di un Breve conceduttogli da Benedetto XIII; e che è scritto tutto di sua mano. In esso si contengono molti legati pii, avendo lasciato in Roma alla sua Basilica di Santa Maria Maggiore un bel Calice d'argento, e alla Chiesa

vici-

vicina, detta di Santa Francesca Romana, alcune Pianete con Camice, e Messale, al Confessore Scudi venti, con molte elemosine da dispensarsi ai poveri della Parrocchia, e del vicinato. Non si scordò poi della sua famiglia, mentre con generosità lasciò al Segretario, che era Sacerdote, oltre ai vestiti d'inverno, e della State, biancheria, ed altri mobili, *scudi trecento*. Al Cameriere la paga di un anno, e agli altri Servitori di mezzo anno, con biancheria, e mobili da dividersi tra essi, e le Livree della stagione il che fu eseguito. Il maggior legato poi, e che gli stasse più a cuore, fu la sua picciola, ma scielta Libreria, il pregio della quale consiste non solo ne'copiosi e rari Manuscritti, ma anche ne'Libri stampati, quasi tutti sparsi per entro di note, fatte di sua mano, curiose e istruttive. Questa dunque volle lasciare alla Comunità di S. Daniello, con obbligo all'Erede di farla colà trasportare a proprie spese, aggiungendo *Ducati cento* moneta Veneziana a quanto senza risparmio fu impiegato dalla medesima, per render le Scanzie maestose, e ben lavorate, conforme si veggono. L'amore verso la patria, la brama di assicurare perpetuamente il frutto delle sue fatiche, e l'esempio datogli trecent'anni prima da *Guarnerio d'Artegna*, furono di grave impulso a una sì lodevole deliberazione. Questo Guarnerio fu Canonico della Chiesa Metropolitana di Aquileja, e Vicario generale del Cardinale, e Patriarca Ludovico Mezzarotta, e il dono, che fece a questa Comunità consistè in bellissimi, e numerosi codici, scritti gran parte in cartapecora, nominati dagli Storici, e che Ludovico Foscarini delli medesimi e della di lui persona così la discorre in una lettera. *Magna est mihi cum viris literatissimis necessitudo, præsertim cum Guarnerio Arteniensi, cui omnes doctrinæ plurimum debent, quoniam ipse Bibliothecam constituit, qua nulla dignissimi Patris Cardinalis Nicæni, & omnium, quibus ipsam videre contigit juditio, in universa Italia, & Orbe celebrior, & licet multæ librorum multitudine superent, hæc omni ornatus genere antecellit*. Fra questi Codici ritrovansi le Opere di San Basilio, di San Cipriano, dei Santi Dottori Ambrogio, Girolamo, Agostino, e San Gio: Grisostomo ec. Alcune Opere di Cicerone, cioè, *Orationes*, *Philippicæ*, *Verrinæ*, *De finibus*, ed *Epistolæ ad Atticum*. Quelle di Plutarco, di Erodoto, di Senofonte, di Demostene, di Plinio, di Strabone. Le Opere altresì di Cesare, di Svetonio, di Q. Curtio, di T. Livio, di Valerio Massimo, e di Seneca.

neca. Fra' Poeti quelle di Virgilio, di Ovidio, di Marziale, di Catullo, Tibullo, Properzio, di Giuvenale, di Orazio Flacco, Severino Boezio, Persio, e Claudiano, oltre le Tragedie di Plauto, e di Seneca. Evvi un Frontino *de Re militari*, un Lattanzio Firmiano, un Aulo Gelio, un Quintiliano, un Petrarca *de Viris illustribus &c.* A questi libri volendo il Fontanini che si aggiungessero li suoi, scrisse questo Articolo nel suo Testamento.

Articolo del Testamento di Monsignor Fontanini per la sua Libreria lasciata a pubblico beneficio della Comunità di San Daniello nel Friuli.

Avendo io nel mio lungo soggiorno in Roma raddunato qualche numero di libri rari, e scielti per mio uso, e fatti rilegare decentemente per maggior conservazione di essi, con averne uniti insieme molti di poca mole, facendovi poi in principio di ciaschedun tomo il Catalogo di quanti per entro ve ne sono, e in pochi similmente il mio nome, che dovrà scriversi in principio degli altri, dove non fosse posto, con aver io stesso scritte pure alcune note in fine di molti, tra' quali buon numero io ebbi in dono dagli amici, e dagli Autori stessi di varie parti. Ora tutti questi libri lascio alla Comunità di San Daniello in perpetuo, e da non potersi mai distrarre, nè alienare a chi si sia per qualunque pretesto, nè in tutti, nè in parte, con questa condizione però, che essa Comunità disponga, e assegni con prestezza possibile una comoda stanza, decente, e sicura. In questa stanza voglio che si dispongano detti libri nelle loro Scanzie, facendo fare li sportelli, e ramate di fili di ferro da chiudersi con chiave, e voglio, che non possano levarsi di là, essendo mia mente, e volontà che mai si estraggano, nè si imprestino fuori del luogo, in cui saranno rinchiusi, e nè anche dentro senza la dovuta assistenza, e cautela, e ciò perchè non vengano trafugati, siccome io ho veduto farsi talvolta. Intendo anche, che non si debbano distrarre a titolo di dupplicati, ma che si ritengano tutti per uso de' Cittadini, e buoni amici, che vorranno studiare, sempre però coll' intervento del Custode, deputato dalla medesima Comunità in corpo, e dal Consiglio de' XII. in nome di essa; il qual Custode bramo che sia del Clero secolare della Terra di San Daniello, preferendo alcuno di casa mia, o Cappellano della Cappellania Fontanini, se sarà abile, e degno, e debba avere buon carattere per inventa-

riare

riare uno per uno tutti li detti libri per alfabetto, non avendo io avuto tempo di farlo, promettendo di eſſer fedele con l'autorevole ſopraintendenza dell' accennata Comunità, laſciando per una volta ſola Ducati cento per farne uſo in queſto particolare. (*a*) *Se in avvenire alcun altro voleſſe imitare il mio eſempio, donando libri a detta Libreria, per gratitudine ſi regiſtreranno i nomi di chi gli darà, ſcrivendoli ancora ſopra ognuno di eſſi.*

Oltre a queſti libri ſtampati, ci ſono altri Codici, e Manuſcritti, li quali laſcio pure alla Comunità con le regole, e riſtrettive già dette di ſopra; e di queſti voglio che ſe ne debba avere particolar cura, e maggior cuſtodia e geloſia, trattandoſi di Manuſcritti, che non ſi trovano per le ſtrade, e perciò dovranno rimaner diviſi nelle proprie ſcanzie ſotto chiave ne pateant omnibus, *avendoli fatti ben legare, acciò meglio ſi conſervino, eſſendo molti di eſſi compoſti di carte prima fuggitive, e diſperſe, e da me con particolar ſtudio unite, e ſalvate, e alcuni di queſti tomi, o libri ſono ſcritti da me ſteſſo, e da altri ancora. Il nominato Cuſtode ſarà obbligato, ſecondo il preſcritto della Comunità, ad aprire qualche giorno della ſettimana la Libreria per uſo di chi voleſſe ſtudiare, avvertendo che li libri, almeno una volta l' anno, ſi debbano sbattere dalla polvere con particolar diligenza, acciocchè i tarli non vi allignino, e vi rodano le carte, come bene ſpeſſo ſuole accadere.*

Che ſe poi ſi vorranno unire ad eſſi miei libri, anche gli altri Codici a penna, laſciati pure per Teſtamento trecento anni ſono alla medeſima Comunità da Guarnerio d' Artegna, *e mentovati dagli Storici, ſarà coſa propria, e in tal caſo, per gratitudine a sì grand' uomo, vi ſi porrà queſta Iſcrizione intagliata in pietra, come ſta quì, il tutto a mie ſpeſe.*

QUAM.

(*a*) *Già ſtati puntualmente pagati dall' erede.*

QVAM. BIBLIOTHECAM
TRECENTIS. AB. HINC. ANNIS
GVARNERIVS. DE. ARTHENEA
HVIVS. AEDIS. SANCTI. MICHAELIS. ANTISTES
ET. CANONICVS. AQVILEIENSIS
SACRA. VICE. CVM. GEMINA. POTESTATE. FVNCTVS
SVB. LVDOVICO. MEDIAROTA
S. R. E. CARDINALI. ET. PATRIARCHA. AQVILEIENSI. PARAVERAT
HANC. IVSTVS. FONTANINVS. OLIM
IN. EODEM. SACERDOTIO. SVCCESSOR
ARCHIEPISCOPVS. ANCYRANVS
PRAELATVS. DOMESTICVS
ET. ABBREVIATOR. SACRI. PALATII
BONO. PATRIAE
DE. SVO. AVXIT
ANNO. SALVTIS. MDCCXXXVI.

La Comunità conoscendo il pregio di tal Libreria, per la maggior sicurezza della medesima, ottenne dal Sommo Pontefice il Breve di Scomunica, ed è questo.

Breve di Scomunica della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. a favore della Libreria della b. m. di Monsig. Arcivescovo Fontanini, lasciata a pubblico beneficio della Comunità di San Daniello.

BENEDICTUS PAPA XIV.
Ad futuram rei memoriam.

Cum sicut dilecti filii Universitas, & homines Castri, seu loci Sancti Danielis Aquilejensis Diœcesis Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi selectam, copiosamque Bibliothecam, quamplurimis libris impressis, & manuscriptis locupletatam, a b. m. Justo Fontanini, dum vixit Archiepiscopo Ancyrensi, quo dum in minoribus constituti eramus, conjuncti amicitia semper mansimus, *eisdem exponentibus testamento relictam, in quadam mansione ad publicam commoditatem, in pluteis, vulgo* Scanzie, *propria impensa constructis collocari facere curaverint, cupiantque proinde, antequam cuipiam pateat accessus, seu ingressus, librorum hujusmo-*

jusmodi conservationi, & manutentioni opportune, ut infra nobis provideri. Nos eorundem exponentium votis, hac in re quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absoluentes, & absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de cetero quisquam quavis auctoritate vel superioritate, aut officio fungens, ac cujusvis status, gradus, & conditionis, libros, quinternos, folia, sive impressa, sive manuscripta, *tam eidem Bibliothecæ a memorato Justo Archiepiscopo donata, & relicta, quam per quoscumque alios Christifideles imposterum donanda & relinquenda, & ad illius usum empta, & emenda, ac acquirenda, & inibi collocanda sub quovis quæsito colore, aut ingenio, causa, ratione, vel occasione, e dicta Bibliotheca extrahere vel asportare, aut quovismodo alienare, seu commodare, vel ut extrahantur, & asportentur, seu commodentur, aut alienentur permittere, vel consentire audeat, seu præsumat sub* excommunicationis latæ sententiæ, *a quo nemo, nisi a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium valeat obtinere, pœna eo ipso absque ulla alia declaratione per contrafacientes incurrenda, auctoritate Apostolica tenore præsentium interdicimus, & prohibemus. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut præsentis prohibitionis exemplum in valvis dictæ Bibliothecæ, aut alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni, & legi possit, affixum assidue remaneat.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 29. Julii 1744. Pontificatus Nostri Anno quarto.

D. Cardinalis Passioneus.

Nel Breve meritano riflessione quelle parole *quo dum in minoribus constituti eramus, &c.* con le quali il Sommo Pontefice si degnò di far sapere al mondo la stima che egli avea di lui. Nel suddetto articolo Testamentario si parla di certe note mss., poste ne' libri, che veramente accrescono il pregio della Libreria, e di esse quì ne metterò una, posta nel libro intitolato *Allatius Leo. De patria Home-*

ri. Lugduni per Laurentium Durand 1640. *in* 8. la quale è assai lepida, ed è questa.

NOTA.

Il Sig. *Carlo Brisden* gentiluomo Inglese, e osservatore erudito delle cose di Roma, essendo nel Palazzo Farnese, mostrò ad un altro Forestiero, che era seco, un busto di Omero, e benchè pretendesse dell'erudito, e avesse inteso il nome di *Omero*, gli domandò seriamente, se Omero era stato Gesuita, di che sorrise una Dama Inglese, che era presente. Un tempo prima era accaduta una cosa consimile. Alcuni Gesuiti esaltavano tra loro Aristotele, il che sentendo un loro Laico, si accostò ad uno di essi, chiedendogli con particolare istanza, *se Aristotele era dei nostri*.

Nuova spiegazione dell' Apoteosi d'Omero, rappresentata in un marmo antico, composta da Giancarlo Scotto in Francese. In Amsterdam per Gio: Boom 1714. in 4. Lo Scotto fu antiquario dell'Elettor di Brandenburgo, detto il Re di Prussia. Dissegnava e intagliava egregiamente, come Andrea Morellio; pubblicò uno Svetonio da se illustrato di Medaglie, e volea dare un' Opera delle Medaglie false, dette *Padovane*, fatte dal Cavino, ma morì giovine, e ne avea preparate più di quattrocento.

L'*Olstenio*, altrove citato, fu un Prelato dottissimo della Corte di Roma, e in una sua lettera, scritta al Lambecio suo Nipote fa menzione delle calunnie sparse contro a lui dal Salmasio per essersi convertito alla Fede Cattolica, il che afferma di essere avvenuto in leggendo i Santi Padri, e che avendo comunicato il suo pensiero al Grozio, questi lo consigliò di eseguirlo; dice che in Parigi il Vescovo di Auserres lo prese con seco, e poi lo mise col Cardinal Francesco Barberino il vecchio. Morì nel 1661; e fu sepolto in Roma nella Chiesa dell'Anima, dove il Cardinale gli eresse un Deposito. Altri Letterati ebbero una simil sorte di farsi Cattolici, e furono *Valente Acidalio*, *Vito Amerbachio*, *Giovanni Barclajo*, *Pietro Berzio*, *Cristoforo Besoldo*, *Giusto Calvino*, *Filippo Canaje Dufresne*, *Giovanni Georgio Eccardo*, *Anna Fabbra*, *Cristiano Florente*, *Ludolfo Kustero*, *Pietro Lambecio*, *Giusto Lipsio*, *Jacopo Latomo*, *Giovanni Morino*, *Daniello Nesselio*, *Paolo Pelissone*, *Jacopo Perrone*, *Pietro Piteo*, *Giovanni Priceo*, *Gaspero Scioppio*, *Arrigo*

Spon-

Spondano, *Georgio Vesselio*, *e con altri Ulrico figlio di Egidio impagnato dal Gretsero*. In altre note viene nominato il Blondello, come quello che avea minuto carattere. Io conservo molti originali di Uomini insigni, ma scorgo che nessuno tra questi l'avesse più minuto di lui, e furono Leone Allacci, Niccolò Toinard, li due Cardinali Arrigo Noris, e Giuseppe Maria Tommasi. Alli Manuscritti della Libreria Fontaniniana si aggiunge una copiosa raccolta di Opuscoli uniti insieme, e divisi in varj Tomi, la maggior parte stati comperati, in occasione che Madama Orsini Duchessa di Bracciano, vendè ad un Librajo la Libreria di sua famiglia, andando in Spagna in servigio della Regina Farnese; e di detti libri molti ne sono di Firenze sin dal tempo, che il Duca vecchio di Bracciano stava in quella Città, da cento e più anni prima.

Nella morte del Prelato molti corpi di libri rimasero imperfetti, come tra gli altri, le Opere di S. Gio: Crisostomo G. L. stampate in Parigi in foglio, che mi parve bene comperare li tre ultimi tomi, che mancavano. Lo stesso ho fatto a mie spese di varj libri, stati aggiunti in diversi tempi, il Catalogo de' quali avendolo stampato a parte, dalla quantità, e qualità de' medesimi si può scorgere, che io dal mio Antecessore nella parzialità, e benevolenza verso la di lui patria non ho punto degenerato.

Fra li miei libri ritrovasi un Dante postillato, e pieno di note, prese da un Manuscritto malconcio di Carlo Barberini, che fu fratello di Urbano VIII.; esistente nella Biblioteca Barberina. Il nominato altrove Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi avea un Dante di stampa d'Aldo con note in margine del Tassoni, praticando i Letterati per lo più ne' loro libri di far note, come io osservo in alcuni, stati dell'Olstenio, e di Leone Allacci, che morì nel mese di Aprile del 1669, al quale successe nella Prefettura della Libreria Vaticana Stefano Grado Raguseo, e non Ottavio Boldoni Barnabita Milanese Vescovo di Teano, come osservò il Fontanini in certo luogo de' suoi libri intitolati *Adversaria*; mentre il Boldoni morì Vescovo nel 1680. e vi fu creato nel 1661. prima che morisse l'Allacci, con che si corregge un errore del P. Aprosio nella sua Biblioteca pag. 272. Terminerò queste Memorie con due Cataloghi, uno di quei personaggj, co' quali vivendo il Prelato ebbe continua corrispondenza di lettere, e l'altro di tutte le sue Opere donate al pubblico; dicendo con tutte le ragioni alla mano,

e con ogni maggior fondamento, che non avrà certo reſo conto a Dio di tempo perduto, o inutilmente impiegato. Anzi, a chi ſcriſſe dubitando, che S. D. M. non gli abbia avuta miſericordia, ſi può riſpondere, che l'avrà ritrovata più facilmente chi ha difeſo con molti libri il culto de' Santi, la venerazione alle Reliquie, e i patrimonj di S. Pietro, che chi ha tentate le ſtrade, e fatto ogni sforzo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

IL FINE.

CA-

CATALOGO

Degli Uomini più Illuſtri, co' quali Monſig. Fontanini ebbe letteraria corriſpondenza.

Il Cardinal Tommaſo d' Alſazia Arciveſcovo di Malines.
Monſignor Domenico Paſſionei, Nunzio agli Svizzeri, a Vienna, e poi Cardinale.
Il P. Angelo Maria Quirini dipoi Cardinale.
Monſignor Enrico Enriquez oggidì Cardinale.
Monſignor Filippo del Torre Veſcovo di Rovigo.

A

Aſtori Antonio.
Audren Mauro.

B

Bacchini Benedetto.
Bayle Pietro.
Becmanno Criſtoforo.
Benvoglienti Uberto.
Bertoli Giandomenico.
Beſſelio Godefrido.
Brenckmanno Enrico.
Billon Monſieur.
Bonjeur Guglielmo Agoſt.
Bottari Giovanni Fior.
Brun Pietro Cong. Orat.
Buerio Giovanni.
Bovillart Giacomo M. B.
Bunet Giovanni.
Buonarotti Filippo Sen. Fior.
Burguet Ludovico.
Burmanno Pietro.

C

Calmet Agoſtino M. B.
Canetti Pietro Camald.
Capponi March. Ferrante.
Ceillerio Remigio.
Cherrè Abate de
Clerc Giovanni.
Conrado Carlo Ludovico M. B.
Conningamio Aleſſandro.
Corſini Edoardo delle Scuole Pie.
Cortalſio Giuſeppe Minimo.
Cupero Gisberto.
Couſtanzio Pietro M. B.

E

Eccardo Giangiorgio.

F

Fabbrizio Alberto.
Felibien Michele.
Ferri Antonio.
Fortiguerra Niccolò.

G

Gagliardi Paolo.
Gallandio Antonio.
Grandi Guido Camald.
Gentilot Benedetto.
Giorgio Ignazio M. B.
Goetzio Godefriddo Criſtiano.
Gori Franceſco Antonio.

H

Hamilthon Ezechiele.

I

Jachſon Giorgio.
Janningo Conrado Geſuita.
Iſard Carlo d'

L

Laporte Franceſco Minimo.

Laxanà Aleſſandro.

Lazzarini Domenico.

Lehmanno Pietro.

Lequien Michele Domenicano.

M

Mabillone Gio: M. B.

Magliabecchi Antonio.

Maloet Pietro M. B.

Maluſardi Antonio Alberto.

Manfreddi Euſtachio.

Marmi Antonfranceſco.

Martha Dioniſio de Sancta M. B.

Martelli Pierjacopo.

Martianay Gio: M. B.

Maſſuet Renato M. B.

Mazzocchi Aleſſio Simmaco.

Mazaugues Tomaſſin.

Mazzuccheli Gianpaolo.

Menckenio Burcardo.

Menckenio Ottone.

Middleton Conyers.

Montfaucon Bernardo de, M. B.

Mopinozio Simone.

Muratori Antonio.

N

Nurrio Niccolò M. B.

O

Orſato Gianantonio.

Orſi Giangiuſeppe.

Ottolino Ottolini Conte.

Orville Filippo.

P

Pagliarini Giuſtiniano.

Pandolfo Pandolfini Senat. Fior.

Paſturel Tuſſano Minimo.

Patarol Lorenzo.

Pelheſne Monſieur.

Petitdidier Matteo M. B.

Politi Aleſſandro delle Scuole Pie.

R

Raslero Giuſtiniano.

Relando Adriano.

Renodozio Abate.

Riſtori Mario.

Rothelen Abate.

Rue Carlo de la.

Ruinart Teoderico M. B.

S

Saguens Gio: Minimo.

Salvini Anton Maria.

Salvino Salvini.

Saſſi Antonio.

Schannat Federico.

Schoeflin Danielle.

Stampa Giuſeppe Maria.

Strasberg Godefrido.

Steyerer Antonio.

Silveſtri Camillo.

Smith Roberto.

Sollerio Giambattiſta Geſuita.

Stoſchio Barone.

T

Thuillier Vincenzo M. B.

Troncheo Michele.

V

Vaiſſet Giuſeppe.

Valboneſio Preſidente di Granoble.

Vander Aa Pietro.

Vic Claudio de M. B.

Villa Enrico de Nova.

Ulaming. Pietro.

Z

Zeno Apoſtolo.

IN-

CATALOGO

Di tutte le Opere di Monsignor Fontanini, secondo l'ordine de' tempi, che sono uscite alle stampe.

I.

L'Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato. In Roma nella stamperia del Zenobi e del Placho 1700. *in* 8.

II.

Vindiciæ antiquorum Diplomatum adversus Bartholomæi Germonii Disceptationem De veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, *libri duo. Romæ per Franciscum Gonzagam* 1705. *in* 4.

III.

Della Eloquenza Italiana Ragionamento, steso in una lettera all' Illustris. Sig. Marchese Gian-Giuseppe Orsi, aggiuntovi un Catalogo delle Opere più eccellenti, che sono state scritte in lingua Italiana. In Roma per Francesco Gonzaga 1706. *in* 4.

IV.

De Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruscorum, libri duo. Romæ per Franciscum Gonzagam 1708. *in* 4.

- - - - *Editio tertia aucta & recognita, cum figuris æri incisis. Romæ apud Rocchum Bernabò* 1723. *in* 4.

V.

Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli, con la Difesa del medesimo Dominio. In Roma 1709. *in foglio.*

VI.

Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Roma 1711. *in foglio.*

VII.

Bibliothecæ Cardinalis Imperialis Catalogus, secundum Auctorum cognomina ordine alphabetico dispositus, una cum altero Catalogo scientiarum & artium. Romæ apud Franciscum Gonzagam 1711. *im folio.*

VIII.

Dissertatio de Corona ferrea Langobardorum. Romæ apud Franciscum Gonzagam 1717. *in* 4.

IX.

Della Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza, libri tre, giustificati con gli autori originali, col diritto delle genti, e con gli atti pubblici. In Roma 1720. *in foglio.*

X.

Di Santa Colomba Vergine sacra della Città d' Aquileja in tempo del Pontefice San Leone Magno, e d' Attila Re degli Unni Comentario. In Roma nella Stamperia di Rocco Bernabò 1726. *in* 4.

XI.

Discus argenteus votivus veterum Christianorum Perusiæ repertus, ex museo Albano depromptus, & Commentario illustratus. Romæ typis Rochi Bernabò 1727. *in* 4.

XII.

De Corpore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi Ticini reperto Disquisitio. Romæ typis Rocchi Bernabò 1727. *in* 4.

XIII.

De Sancto Petro Urseolo Duce Venetorum, postea Monacho Ordinis Sancti Benedicti Dissertatio. Romæ typis Rochi Bernabò 1730. *in* 4.

XIV.

XIV.

La Vita della Venerabile ſerva di Dio D. Cammilla Orſini Borgheſe Principeſſa di Sulmona. In Roma per Franceſco Gonzaga 1717. *in* 4.

XV.

Della Eloquenza Italiana libri tre, Impreſſione nuova, e dalle precedenti affatto diverſa. In Roma per Rocco Bernabò 1736. *in* 4.

XVI.

Hiſtoriæ literariæ Aquilejenſis libri quinque. Accedit Diſſertatio de anno emortuali S. Athanaſii Patriarchæ Alexandrini, nec non Virorum illuſtrium Provinciæ Fori-Julii Catalogus. Opus poſthumum Romæ apud Palearinos 1742. *in* 4.

Seguono altri Opuſcoli del medeſimo, e libri di poca mole.

I.

Delle Maſnade ed altri Servi ſecondo l' uſo de' Longobardi, Ragionamento ſteſo in una lettera all' Illuſtriſſimo Sig. Girolamo de' Puppi. Venezia per Girolamo Albrizzi. 1698. *in* 4.

II.

Riſpoſta a varie Scritture contra la Santa Sede in propoſito di Comacchio, pubblicate dopo il 1711. *In Roma* 1720. *in* 4.

III.

De amplitudine peculiaris Provinciæ Summi Pontificis ut Romani Metropolitæ, deque Epiſcopatu Eugubino in eadem poſito Commentatiuncula. Romæ typis Rev. Cam. Apoſtolicæ 1725. *in* 4.

IV.

De Cingulana Eccleſia in Piceno antiquis honoribus Cathedræ Epiſcopalis reſtituenda Conſultatio. Romæ typis Rev. Cam. Apoſtolicæ 1725. *in* 4.

V.

Ragioni per l' identità del Corpo di Sant' Agoſtino Veſcovo d' Ippona, eſtratte dalla Diſquiſizione latina. In Roma nella ſtamperia del Bernabò 1728. *in* 4.

VI.

Achates Iſiacus anularis Commentariolo illuſtratus. Romæ typis Rocchi Bernabò 1728. *in* 4.

VII.

La Vita del Venerabile Cardinale Giuſeppe Maria Tommaſi Cherico Regolare ſta inſerita nel Tomo XVIII. fino al XXVI. incluſive de' Giornali de' letterati d' Italia, ſtampati in Venezia in 8.

INDICE

DELLE MATERIE.

A

Accademia in Roma nel Collegio di Propaganda Fide, e suo istituto al tempo del Fontanini. Pag. 8.

Accademici della Crusca, Intronati di Siena, e di altre Città, scrivono al Fontanini 91. e seg.

Albani Alessandro Cardinale 69.

Albani Annibale Cardinale, suoi viglietti al Cardinale Paulucci, e al Fontanini 38. 61.

Alsazia Cardinale, e sue lettere al Fontanini, e al Cardin. Imperiali 123. 151. 177.

Arcivescovo d' Arles sua lettera al Fontanini 132.

Articolo di una Ducale del Senato Veneto in lode del Fontanini 139.

Articolo del Testamento del Fontanini 214.

Astemio Gianpietro Maestro pubblico in S. Daniello, e suoi Scolari 2. 3.

Aubenton Gesuita, scrive contra un libro del Fontanini 30.

B

Bayle Pietro sua lettera 26.

Benedetto XIII. sue lettere, e viglietti al Fontanini 124.

Bertoli Giandomenico Canonico 118.

Brandolini Gesuita 161.

Brun Pietro, Prete dell' Oratorio in Francia, suoi libri, e lettere al Fontanini 109. 113.

Buonaroti Filippo Senatore Fiorentino 43.

C

Calmet Agostino M. B. sue lettere 103.

Canetti Camaldolese sua lettera al Fontanini 156. 158.

Capponi Alessandro Gregorio 17.

Carolis Marchese de 118.

Casanata Card. sua Libreria 6.

Ciampini Gio: Monsig. 7.

Cimbriaco Quincio Emiliano 2.

Clemente XI. rimunera il Fontanini 36. 39.

Clerc Giovanni 176.

Colloredo Cardinale 9.

Colloredo Conte Fabbrizio 4.

Cornaro Cardinale sua lettera al Fontanini 55.

Corsini Cardinale fatto Papa, licenzia dal Palazzo Apostolico il Fontanini 176.

Comunità di San Daniello sua lettera 208.

D

Daniello Delfino Card. 14. sua lettera 204.

Decreto del Senato Veneto a favore del Fontanini 144.

Decreti della Sagra Congregazione de' Riti pet la Corona Ferrea, e per S. Pietro Orseolo 48. 140.

Decreto di Graziano ristampato in Roma 101.

Deussot M. B. sua lettera al Fontanini 58.

Discorso di un Dottore della Sorbona, fatto in morte del Fontanini 210.

E

Eccardo Giangiorgio sua lettera al Passionei 100.

F

Fabretti Raffaello 9.

Fiorino moneta, perchè così chiamato, e suo valore in tempo di Pio II. 89.

Firau Nunzio presso gli Svizzeri, sua lettera 59.

Florio Conte Canonico 208.
Fontanini Giusto sua nascita, e primi studj in Gorizia 1. 3. Si fa Sacerdote, va a Mantova, a Ferrara, e poi a Roma 4. Sue Censure sopra un Dialogo attribuito a S. Jacopo della Marca 15. 18. Suo avvertimento intorno ad un libro di Agnello Ravennate 21. Sue Lettere a Cavaliere amico 23. Al P. Aubenton Gesuita 30. Al Card. Orsini Arcivescovo di Benevento 64. A Giangiorgio Eccardo 99. Al P. Agostino Calmet M. B. 104. Al Pad. le Brun Prete dell'Oratorio 116. 118. Al P. Sollerio Gesuita, e al Buerio 121. 122. Al Card. d'Alsazia 150. Al Valbonesio 154. Al P. Canetti Camaldolese 156. Al P. D. Ignazio Giorgi sopra la Navigazione di S. Pnolo 180. Scrive per la Città di Comacchio, e per la Corona ferrea di Monza 35. 39. Parte da Roma, e sue Osservazioni erudite fatte in Viterbo, Siena, Firenze, e nella Badia di Sesto 40. 43. 44. Muore Clemente XI. e gli fa alcune Iscrizioni 60. Sue Osservazioni intorno alla ristampa del Breviario; intorno alle Mascherate di Roma in forma di Pellegrini, e sopra la corona chericale degli Ordini Monastici 70. 74. 75. Viene fatto Arcivescovo 89. Sue Note sopra una Supplica data al Papa per ottenere la Messa del Cuor di Gesù 105. Altre sopra i libri del P. le Brun 109. Altre sopra una Scrittura del P. Brandolini Gesuita 161. Sua malattia e morte 194. 195. Memoria sepolcrale *ivi*. Suo Testamento, e Legati lasciati in Roma, e in Friuli 214. Iscrizione per la Libreria lasciata alla Patria 216.

G

Gabrieli Cardinale 14. 20.
Garzoni Senatore sue lettere al Fontanini 133.
Gennaro Giannelli Medico Napoletano suo parere intorno ad una lettera scritta dal Morgagni 149.
Gentilot Benedetto Monsig. 7.
Germonio Gesuita sue dispute 27.
Gigli Girolamo 48. 95. 97.
Giorgi Domenico Segretario di Monsignor del Torre 51.
Giorgio Ignazio M. B. suo libro de' viaggi di S. Paolo, e Lettera al Fontanini 179. 185.
Giornalisti Trevolziani 27.
Gori Antonfrancesco 44. 204.
Gotti Cardinale Vincenzo Maria sua lettera 57.
Grandi Guido Camaldolese sue lettere 101. 136. 155. 159.
Grimani Antonio 44.
Grimani Marino Card. 2.

I

Imperiali Renato Card. sua Libreria 4.
Iscrizioni in morte di Clemente XI. 60.

L

Lambertini Prospero Card. e poi Benedetto XIV. sue lettere 47. 196. Suo Breve di Scomunica per la Libreria Fontanini 216.
Leibnizio Guglielmo 6.
Lettere del G. D. di Toscana 37. Del Duca di Parma in lode del Fontanini 55.
Lettere di Condoglianza, scritte in occasione della morte del Fontanini 196. e seg.
Ligio Giulio da Urbino 3.

M

Mabillone Gio: M. B. 89. sua lettera al Fontanini 28.
Maffei Paolo Alessandro 37. 52.
Marmi Cavaliere Fiorentino sue lettere 206.

Masche-

Mascherate di Roma in forma di Pellegrini 73.
Morali del Pontefice S. Gregorio M. 68.
Morgagni Giambattista sua lettera 148.
Montfaucon Bernardo M. B. lodato 9.
Morosini Barbon Cavaliere e Proc. sua lettera all' Abate di Cussano per San Pietro Orseolo 143. altre al Fontanini 145. 201.
Muratori Ludovico sue lettere 25. suo libro de Corona Ferrea 40.

N

Niccoli Dottore suo libro sopra Parma 53.
Nisieli Udeno 94.
Noris Arrigo 5.
Note sopra la Vita latina di Clemente XI. 61.
Nuzzi Card. Ferdinando 11.

O

Orsini Card. sua lettera al Fontanini 66. Viene fatto Papa e sua espressione verso il Fontanini 79. Celebra il Concilio Romano 87.
Ottieri Marchese Francesco suo libro 124.
Ottolino Ottolini Conte 203.

P

Pallio, e sue prerogative 127.
Passionei Domenico Card. 21. 152.
Patriarca di Venezia sua lettera al Pont. Clemente XII. 142.
Petitdidier M. B. sue Opere e sua lettera 102. 109.
Pileo di Prata Card. 24.
Polignac Card. sua lettera al Fontanini 125.
Principe di Lampedusa scrive al Fontanini 72.
Puppi Girolamo de 24.

Q

Quirini Angelo Maria Card. sua lettera 36.

R

Redi Francesco 3.
Renaudot Eusebio Abate 8.
Rubini Pietro Card. 13.

S

Saffi Antonio sua lettera intorno ad un Codice creduto di Ruffino 192.
Savioli Tommaso Abate di Sesto 45.
Severoli Marcello Monsig. 7.
Sollerio Gesuita sue lettere al Fontanini 81. 83.
Scuffonio Francesco di Cividal del Friuli Medico in Roma 192.

T

Terra di S. Daniello patria del Fontanini, sue prerogative, e Maestri pubblici 1. e seg.
Tommasi Giuseppe Maria Cardin. 9. Sue prerogative e Santità di vita 10.
Torre Filippo Vescovo di Rovigo 50.
Trevisani Vescovo di Ceneda 57.
Tricaud Abate Dottore della Sorbona sua espressione verso il Fontanini 153.

V

Valbonesio Presidente di Granoble sua lettera 153.
Valeriano Pierio suo libro 176.

Z

Zacagna Lorenzo 6. 20.
Zeno Apostolo 24. 188. Sue lettere 190. 201.

I L F I N E.